ccc
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 304
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400
Venerdì
28 dicembre 1990

Editoriale

Eltsin, se ci sei batti un colpo

ADRIANO GUERRA

Gorbaciov si avvia dunque ad iniziare il nuovo anno con un potere certamente accresciuto ma con una forza e una capacità di rappresentanza politica non soltanto ridotta ma anche, in parte, qualitativamente diversa. Ed è questo – in un quadro poi che appare dominato dalla drammatica uscita di scena di Shevardnadze e di Rizhkov, infine dallo sconcertante episodio del doppio voto per eleggere Ghennady Janaev alla vicepresidenza – a dirci che siamo di fronte a qualcosa di più della crisi della perestrojka. Il «no» al patto dell'Unione già deciso da cinque Repubbliche, l'opposizione, ora dichiarata non solo da Eltsin, alla linea di Gorbaciov (anche per quel che riguarda la scelta della via dei referendum per affrontare i problemi della proprietà della terra e della riforma dello Stato) insieme allo sconforto e all'apatia che avanzano in un paese che sembra ormai guardare alle nuove strutture democratiche come ad un «palazzo» inavvicinabile, dicono infatti che in discussione c'è sempre più, insieme all'integrità territoriale, l'identità stessa dell'Unione Sovietica. Alla nuova fase si è giunti con l'offensiva dei conservatori. Minacciati nel loro potere e nei loro privilegi dalla perestrojka, dopo aver per tanto tempo combattuto per «contenere Gorbaciov», proponendo un'interpretazione della perestrojka moderata e centralista, essi sono poi a poco a poco passati all'attacco più deciso agli uomini e agli aspetti «rivoluzionari» del nuovo corso. E lungo questa via hanno conseguito indubbi successi, aggregando insieme ai conservatori del Pcus i rappresentanti del complesso militare-industriale, i colonnelli dell'Armata Rossa, per «ristabilire un forte potere centrale», liquidare le spinte separatiste e quelle dirette a restaurare il capitalismo attraverso la strada del «mercato».

Sul piano internazionale occorre poi – hanno sostenuto – una politica estera che sia correttiva rispetto a quella di Shevardnadze. Nel nuovo blocco di potere che si è venuto formando, Gorbaciov rappresenta ai loro occhi, e per varie ragioni, l'anello debole. Rizhkov, nel suo intervento al Congresso, lo ha detto chiaramente. Così come altrettanto chiaramente il candidato alla vicepresidenza Janaev, proclamandosi d'accordo col suo presidente sulla necessità di «non usare la violenza», ha indicato un confine che separa Gorbaciov da quanti lo sostengono solo per tenerlo prigioniero e utilizzarlo. L'esistenza di un contrasto fra Gorbaciov e i sostenitori della «linea dura» è importante perché permette di individuare lo spazio, certamente esiguo ma tuttavia reale, che è ancora a disposizione per una ripresa del processo democratico.

È però indubbio che la condizione perché ad un simile disegno di corso si possa giungere, sta da una parte nell'uso che Gorbaciov vorrà e potrà fare dei suoi nuovi poteri e dall'altra dall'atteggiamento che i democratici e i radicali prenderanno di fronte alla questione decisiva del riconoscimento del potere centrale. Non si vede proprio perché la questione dovrebbe essere lasciata dai dirigenti delle Repubbliche che più premono per aver riconosciuta l'indipendenza, ai conservatori. O forse a Vilnius, a Kiev, a Tbilisi, si pensa che la sconfitta della perestrojka possa facilitare la conquista della sovranità? Quel che hanno detto su questo punto i colonnelli di Sojuz e il nuovo capo del Kgb non dovrebbe lasciar spazio alle illusioni. Anche per questo sempre più incomprensibile diventa l'atteggiamento di Eltsin che persiste ad individuare i pericoli di involuzione antidemocratica nei nuovi poteri attribuiti a Gorbaciov e non nella offensiva delle forze decise a bloccare la perestrojka. Così facendo e ora colpendo con la grave decisione presa ieri la stessa idea di un bilancio centrale dello Stato, Eltsin tinge poi di ambiguità anche la politica dei «patti bilaterali» avviata dalla Russia verso le altre Repubbliche.

Va anche detto poi che le incertezze e l'atteggiamento schizofrenico di Eltsin e dei radicali è stato certamente favorito da quel che è avvenuto attorno a Gorbaciov attraverso un processo che ha visto scomparire nell'ombra, con Jakovlev, Bakatin e Shevardnadze, i più convinti sostenitori della perestrojka. Ancora non si conosce come si è giunti alla rottura politica fra Gorbaciov e Shevardnadze. È però certo che di rottura si può parlare. E che sta anche e forse soprattutto qui quel che rende tanto esigui gli spazi disponibili per una ripresa di iniziativa democratica. Proprio perché la «via militare» non potrebbe che portare a esiti ancora più drammatici e sanguinosi, è auspicabile che si torni anzitutto perciò a riaffermare che la via democratica non ha alternative. Ma «via democratica» significa riconoscere da parte di tutti che nell'Urss di oggi all'auspicato e necessario ripristino di un potere centrale democratico e «forte», si può giungere soltanto se parallelamente si riconosce la legittimità dei nuovi poteri delle Repubbliche non russe. Ed è su tale questione di fondo che le nuove strutture elette con tanta fatica dal Congresso dei deputati dovranno ora misurarsi.

Il Congresso boccia la candidatura del vicepresidente. Il leader del Cremlino reagisce fa ripetere il voto, pone la fiducia e dopo sette drammatiche ore la spunta

Gorbaciov sul filo

Ha giocato tutto per salvare Janaev

Soltanto ponendo la fiducia Gorbaciov ha strappato al Congresso dei deputati sovietici l'elezione del grigio Janaev alla carica di vicepresidente dell'Urss. Nella prima votazione infatti l'ex capo dei sindacati era stato bocciato. «Il primo risultato – ha detto Janaev, parlando con i giornalisti – è un gesto contro Gorbaciov, non contro di me». Duro attacco del presidente al Parlamento russo.

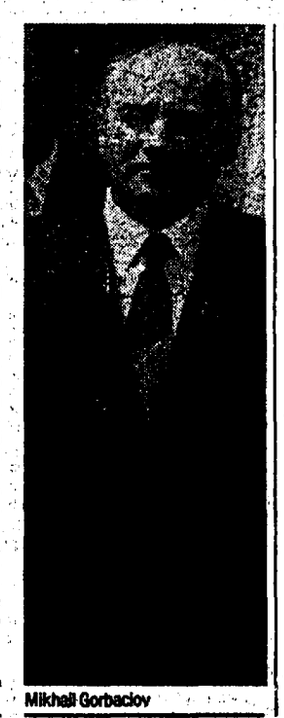
DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Si è sfiorata ieri in Unione Sovietica una drammatica crisi istituzionale. Alla prima votazione Ghennadi Janaev, il vicepresidente scelto da Gorbaciov, è stato bocciato, 31 voti in meno del quorum necessario. A questo punto è sceso in campo lo stesso presidente sovietico con un aut-aut: «Questa è l'ultima chance, poi, se questo gruppo dirigente non garantisce la svolta dovrà sgombrare la scena politica».

Di fronte alla questione di fiducia posta da Gorbaciov, si è passati al secondo round. In questa votazione il grigio Janaev ce l'ha fatta. Il numero due del Cremlino, nel suo primo botta e risposta con i giornalisti, ha detto: «Il risultato della prima votazione è stato un gesto contro Gorbaciov, non contro di me». Per la votazione al Soviet supremo sono stati eletti poi 197 deputati: sono usciti di scena Boris Eltsin e Evghenyi Primakov, che ha escluso che sarà il successore di Shevardnadze.

Il presidente sovietico ha duramente attaccato il parlamento della Repubblica russa, che ha deciso di tagliare una parte del suo contributo ai programmi federali.

SERGIO SERGI A PAGINA 3


Mikhail Gorbaciov

Ma una lettera da Mosca rende ottimista Bush

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Bush è tranquillo e non ha problemi. Tra i motivi della sua ritrovata gaiezza deve sicuramente esserci la lettera di Gorbaciov che gli è stata consegnata alla Casa Bianca dall'ambasciatore sovietico. Una lettera, la prima dopo le dimissioni di Shevardnadze, che lo ha evidentemente rassicurato in modo pieno sulla continuità della politica dell'Urss nella crisi del Golfo. Il presidente Usa non ha voluto rivelarne il contenuto. Ma più che chiaro è apparso che si trattava di un messaggio assai gradito. «La lettera è stata buona, molto buona», si è limitato a dire Bush.

Altro motivo di ottimismo è dato al presidente dalle notizie fornite da Cheney e Powell di ritorno dal loro tour nei deserti d'Arabia. Le truppe americane sono in un ottimo stato di preparazione. «Tutto è sotto controllo – ha ammonito sorridendo Bush – non lasciatevi fuorviare dalle tracce di coniglio parse qui fuori sulla neve».

Intanto a Baghdad sono ripresi i contatti diplomatici tra l'inviato americano e il ministro degli Esteri iracheno. Scopo della discussione sarebbe la ricerca di un possibile compromesso sulla data del famoso incontro tra Saddam e Baker.

A PAGINA 5

La pedagogista Montessori sulle nuove mille lire

Una banconota coloratissima ha iniziato la progressiva sostituzione delle vecchie mille lire con l'effige di Marco Polo, «sulla piazza» ormai da una decina di anni. La nuova banconota, che riproduce la pedagogista Maria Montessori è entrata infatti in circolazione, conquistando subito il primato del biglietto di banca più colorato ad entrare nei portafogli degli italiani. Le mille lire «serie 1990» sono infatti un vero arcobaleno di colori, con tinte verdi, gialle, blu, arancioni, rosa e azzurre.

Oggi i funerali di Franco Piga L'«interim» ad Andreotti

Si svolgeranno questa mattina a Roma i funerali del ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga, deceduto mercoledì notte a Cortina dove si era recato per un breve periodo di vacanza con la famiglia. Il presidente del Consiglio Andreotti ha intanto assunto «ad interim» la responsabilità del ministero. Aperta la corsa alla successione, rinviata comunque alla verifica di governo: in «pole position» Giovanni Goria, in lizza con il demitiano Misasi e l'outsider Santuz.

A PAGINA 8

Precipita un altro aereo militare Aermacchi: morti i 2 piloti

Un Aermacchi Mb 326 dell'Aeronautica Militare è precipitato alle 11.18 di ieri nelle campagne di Montalcino, vicino Siena. Il velivolo, dello stesso tipo di quello che provocò la tragedia di Casalecchio, stava tornando alla base di Grosseto dalla quale era partito per un volo d'addestramento. Morti i due giovani piloti di 23 e 26 anni, Fabiano Zuppardo e Luca Maria Zolesi. Secondo testimonianze l'aereo avrebbe perso la coda ancor prima di schiantarsi al suolo.

A PAGINA 9

Una vittima e tre feriti alla prima del «Padrino III»

Prima di sangue per *Il Padrino III*, il nuovo film di Francis Ford Coppola. In un cinema di New York, durante la proiezione, due bande di giovani delinquenti hanno ingaggiato una violenta sparatoria. Alla fine il bilancio è stato tragico: un morto e tre feriti, di cui uno grave. Nonostante il grave episodio e nonostante una critica non entusiastica, il film di Coppola, in questi primi giorni, ha incassato circa otto miliardi di lire.

A PAGINA 10

Caso Cossiga: il 4 sarà archiviata la denuncia di Dp?

Il 4 gennaio si riunirà al Senato il comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, che deciderà sulla denuncia di Dp nei confronti di Francesco Cossiga per alto tradimento e attentato alla Costituzione. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza, guidato dal senatore Francesco Macis. Il Pci sostiene che bisogna distinguere le responsabilità politiche da quelle penali.

NADIA TARANTINI

ROMA. L'accusa è gravissima, ma le carte non contengono elementi di prova: questa la parola d'ordine che corre, in modo ufficioso, sulle bocche dei commissari riuniti al palazzo della Sapienza, uffici del Senato. Tuttavia il senatore Pierluigi Onorato, della Sinistra indipendente, avrebbe voluto inviare sin da ieri al presidente della Repubblica un «avviso di garanzia» sul procedimento aperto dalla denuncia di Dp. La maggioranza dell'ufficio di presidenza, riunita insieme ai capigruppo, ha invece deciso di no, ritenendo una garanzia la rapidità dei tempi. Il comitato nel suo insieme - deputati e senatori -si riunirà il 4 gennaio prossimo, alle 11 del mattino, entro i canonici 10 giorni previsti dal regolamento. Se si deciderà di procedere, «l'inquisito» potrà produrre argomenti a discarico.

A PAGINA 7

Affondo del pentapartito (con giallo) contro la riforma elettorale. Il Pci: inaccettabile

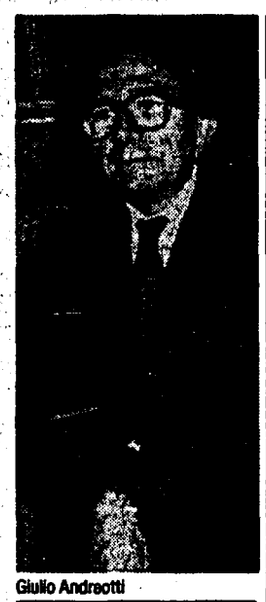
«Quei referendum non s'hanno da fare» Il governo fa ricorso all'Alta Corte

Il governo Andreotti è «parte in causa» contro i referendum elettorali nel giudizio di ammissibilità che si terrà alla Corte costituzionale il 16 gennaio. La decisione era stata presa già il 12 dicembre scorso, con una delibera del Consiglio dei ministri mai resa pubblica. In passato, l'esecutivo non aveva preso posizione sui referendum più significativi: divorzio, aborto, nucleare, giustizia. Dure critiche da più parti.

FABIO INWINKL

ROMA. Sin dal 12 dicembre scorso il governo aveva deciso di costituirsi in giudizio davanti alla Corte costituzionale contro i referendum elettorali. Lo ha fatto con una delibera fantasma del Consiglio dei ministri, mai resa pubblica e confermata solo ora dopo le prese di posizione del comitato promotore. I liberali si dissociano dall'iniziativa. Critico il dc Mario Segni, presidente del comitato promotore del referendum: «Una decisione priva di valide motivazioni». Per il socialista Giuliano Amato si tratta di un'«iniziativa normale». Ma in precedenti occasioni – come per il divorzio, l'aborto, il nucleare, la giustizia – il governo non era intervenuto. Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci, parla di «gesto politico grave e inaccettabile di un governo inaffidabile che compie atti delicatissimi attraverso gli strumenti del sotterfugio».

A PAGINA 6


Giulio Andreotti

Un gioco sporco

ENZO ROGGI

Tutti, proprio tutti, riconoscono che non si può tenere in vita il vecchio meccanismo elettorale. Ma ecco che il governo (che in questa materia non è parte in causa) si costituisce a difesa del vecchio meccanismo. Il relatore sulle proposte democristiane di riforma enfatizza la svolta di fronte a cui dovremmo tutti porci: «È finita un'epoca politica, è finita un'epoca istituzionale, siamo molto prossimi alla fine di un'epoca parlamentare». Nientedimeno! Ma ecco che il governo, di fronte all'unica occasione in campo per avviare la nuova «epoca», non trova di meglio che farsi guardiano del vecchiume anche a costo di provocare tempesta nelle sue file, se è vero che cento parlamentari della maggioranza (a cominciare dal presidente della Dc) hanno sottoscritto i referendum. In tali condizioni Forlani fa appello alla compatezza della maggioranza contro l'assalto comunista. In vista di che cosa? Di una nuova legge elettorale, o della regolare celebrazione dei referendum? Impossibile. L'unica compattezza alle viste è quella per impedire il pronunciamento del Paese su una questione reale e vitale della democrazia. Loro dal Paese vogliono soli voti in bianco. Per farne scempio nelle loro private «verifiche».

A PAGINA 2

Banditi all'assalto di un distributore di benzina

Altre due «esecuzioni» A Bologna c'è un Bronx?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Due morti e una persona in fin di vita. È questo il bilancio di un altro giorno di sangue a Bologna. Verso le 17.30 due uomini mascherati, armi in pugno, hanno preteso la consegna dell'incasso dai tre fratelli che gestiscono il distributore «Esso» di Castelmaggiore, alla periferia della città. Uno dei gestori è stato colpito mentre tentava la fuga: è gravissimo. Gli spari hanno attirato l'attenzione di un cliente in attesa di lavare l'auto. Accortisi del testimone i banditi l'hanno freddato con un colpo al petto, poi sono ripartiti su una «Uno» bianca. Poco dopo, mentre cambiavano vettura, si sono imbattuti in un uomo che hanno ucciso senza pietà.

A PAGINA 11

DOMANI 29 DICEMBRE
GRATIS CON l'Unità

IN QUESTO NUMERO: CARNE E PESCE

Madre, ti hanno negato la parola

LUIGI CANCRINI

Roma, Natale 1990. Nella città carica di doni, percorsa da rivoli di denaro spesi per regali più o meno obbligati ed inutili, una donna obesa si ricovera al San Camillo. Un medico, sottratto al vortice delle feste e delle cene, le palpa l'addome dolente diagnosticando una «sospetta epigastralgia». Dal greco, dolore all'epigastrio: in termini più semplici «sospetto male alla pancia». Giudicando ragionevole aggiungere quell'aggettivo–«sospetto»– evidentemente, ad un termine troppo coraggiosamente vicino alla denuncia di lei. Come se accettare l'idea che il male ci fosse davvero fosse già eccessiva rispetto all'indecenza di una donna che sceglie per ricoverarsi proprio i giorni in cui non si dovrebbe far lavorare gli altri. O percorso, forse, da un oscuro presagio sul significato reale di quel dolore e di quella pancia. Non lo sapremo mai. Quello che sappiamo positivamente, tuttavia, è che una gravidanza gemellare non viene diagnosticata da mani che non sentono le due «strane masse» che verranno riconosciute invece dal medico di guardia (chiamato dalle infermiere spaventate, la notte dopo in reparto) come «sospetto» di gravidanza gemellare. E con un comportamento successivo curioso quanto quello degli altri perché, sospettoso, il medico si rivolge all'ecografia invece che alla persona. Dotata, a quanto pare, di voce e di parola oltre che di pancia da assegnare allo sguardo discreto di uno strumento che non poteva, fra l'altro, essere messo in funzione prima della mattina dopo. Da uno staff medico affetto nel suo complesso da «sospetto mutismo», potremmo dire noi, chiedendoci magari il perché di una professionalità che ha bisogno, per credersi tale, di escludere il rapporto con le persone. L'abitudine ad interrogare o a curiosare sui fatti degli altri che a te si rivolgono con discorsi dove l'incertezza si trasforma magari in silenzio o in confusione. O, più tardi, silenziosamente, confusamente in atto di folla.

Voglia di parlare nella città percorsa dalla folla anonima dei compratori di regali, è voglia di scambiare parole senza significati forti, commercianti che si stropicciano le mani mentre i magazzini si vuotano, bambini che ripassano mentalmente il repertorio della gioia da dimostrare nel momento delle sorprese sempre più prevedibili. L'espressione dei sentimenti meno superficiali, la riflessione sui percorsi individuali, sulle scelte importanti che qualche volta si devono pur fare, non trovano spazio nel grande mercato delle parole in cui ci immergiamo ogni giorno. Si va, se proprio non se ne può fare a meno, dallo psicanalista Connotando come morboso, per questa via, il tentativo di uscire dal seminato dei discorsi già fatti, prevedibili, integrati. Chiusi in parte i confessionali, chiuse in gran parte le sezioni di partito, gli ambienti umani in cui si vive sono sempre più intolleranti per le difficoltà.

Roma 1990. Una donna obesa che lavora presso una trattoria, alloggiata in subaffitto da un cameriere, sola da quando si è divisa dal marito e dalla figlia che vive con lui. Donna senza progetti e senza futuro: come tante donne che vivono in condizione di subalternità economica e culturale (subalternità vera, non di quelle che servono in ambienti femministi ad assumere posizioni di vantaggio dentro inutili schermaglie alla pari) sente palpitare la vita dentro di sé, il progetto e il futuro solo nel momento della gravidanza. La sua unica, folle, affermazione di superiorità nei confronti di un mondo ostile, muto e volgare. Fino al momento in cui il crescere della vita e del progetto si trasforma, mistero del ventre, da sogno in realtà ormai vicina, pericolosamente e drammaticamente vicina. Donna spaccata in due, nel silenzio assordante della festa, dal desiderio di andare avanti e dalla paura di non farcela. Tenerli? Come? Farseli togliere? Da chi e per chi?

Sono incertezze di questo genere quelle che portano in ospedale una donna che chiede aiuto ma non parla della sua gravidanza. Immaginando scaramanticamente, provocazione estrema dell'inconscio, bambino furioso e curioso che si agita dentro ognuno di noi, la possibilità che un altro, accorgendosi, le dia spazio per confrontarsi con il problema reale di una maternità senza speranza. Consultandosi febbrilmente con se stessa. Decidendo che se non se ne accorgono ora non se ne accorgeranno mai più. Morte dei figli e mito di Medea: morte di se stessa e attacco al silenzio del mondo.

Natale strano, sull'orlo di una guerra che nessuno vuole e che tutti sembrano considerare ineluttabile. Molti altri bambini moriranno come o peggio di questi. Responsabilità di tutti: forseanche di chi si limita alla protesta.

Proposte nuove misure contro i sequestri

ROMA. Blocco dei beni del sequestrato; divieto d'intermediazione con i rapitori; istituzione di unità speciali antisequestro anche nell'Arma dei carabinieri e nella Guardia di finanza; misure per il coordinamento interforze nella lotta contro i rapimenti; invito ad una maggiore collaborazione dei cittadini. Queste alcune delle misure discusse ieri al Viminale nel corso del vertice convocato dal ministro Scotti e al quale hanno partecipato il capo della Polizia, l'Alto commissario contro la mafia e i comandanti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Il Consiglio dei ministri dovrà adottare nuove misure per «rafforzare l'azione di contrasto al fenomeno dei sequestri di persona».

A PAGINA 9

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I compattatori

ENZO ROGGI

Smentita dal ministro per i Rapporti col Parlamento, confermata invece da palazzo Chigi, sembra acquisita la decisione del governo di costituirsi, di fronte alla Corte costituzionale, contro l'ammissibilità dei tre referendum sulle leggi elettorali che, avendo ottenuto il prescritto numero di firme popolari e varcato il vaglio della Cassazione, attendono ora il via libera dalla Consulta. Non è dato sapere quali indicazioni il fantomatico Consiglio dei ministri del 12 dicembre abbia impartito all'Avvocatura dello Stato, al di là del principio formale di difendere la legislazione in atto e le prerogative del Parlamento a fronte del potere abrogativo in mano al popolo. Questo principio è stato negletto ripetutamente nell'ultimo ventennio e, perciò, di per sé non dovrebbe fare regola. Ci deve essere, dunque, una ragione giuridica sostanziale e non è difficile immaginarla perché ne sono piene le gazzette, da quando Craxi definì i referendum «incostituzionalissimi».

Siamo per un momento su questo terreno. L'obiezione che l'Esecutivo avanzerà consiste nell'affermare che i referendum non avrebbero carattere abrogativo ma si presenterebbero come un vero e proprio atto di legislazione positiva provocando l'introduzione di un modello elettorale nuovo al posto di quello in vigore. Un esercito di giuristi (compresi un paio di presidenti della Corte costituzionale) ha contestato e perfino irriso a questa tesi notando che qualsiasi abrogazione di una norma esistente provoca (è sempre accaduto) una diversa realtà normativa. Egualmente inconsistente è stata considerata dagli stessi giuristi l'altra tesi, quella secondo cui i referendum dovrebbero essere considerati inammissibili perché, abrogando pezzi di legge elettorale, impedirebbero il funzionamento degli organi elettivi. Ciò è semplicemente falso come dimostra, appunto, la prima accusa. Semmai l'inammissibilità scatterebbe nel caso opposto, qualora i referendum abrogassero l'intera legge elettorale lasciando Parlamento e enti locali nell'impossibilità di essere rinnovati.

Ma non vogliamo introdurci più di tanto nelle questioni di spettanza della Corte costituzionale che si pronuncerà da qui a qualche settimana. Ci deve piuttosto interessare, in questo momento, il senso politico della decisione «unanime» del governo di chiedere la reiezione dei referendum. E il senso politico è tutto qui: fare pressione sulla Corte cercando di influire sulla sua (se c'è) interna dialettica per strappare almeno una parziale archiviazione. Quei referendum, infatti, spaccano in due la coalizione e addirittura il suo maggior partito. Ci sarebbe una soluzione: che il Parlamento vari esso una riforma delle leggi elettorali (che per essere costituzionalmente accettabile dovrebbe andare nel senso indicato dai referendum), ma questo governo, questa coalizione non sono in grado di chiamare le Camere a tale decisione perché ognuno dei cinque partiti ha idee differenti, anzi inconciliabili. E, allora, delle due l'una: il governo, non potendo presentare una propria proposta unitaria, o si rimette al Parlamento perché, senza vincoli pregiudiziali di maggioranza, vari le nuove leggi, oppure prende atto della indizione dei referendum (in subordine può anche andarsene a casa senza peraltro compromettere l'appuntamento referendario indetto a termini di legge). Questo vuole la decenza. Ma siccome da gran tempo decenza e pentapartito hanno divorziato, si tenteranno strade indecenti come, ad esempio, lo scioglimento anticipato delle Camere, semmai a seguito di una infinita crisi tragicomica come quella del 1987.

Perché tanto repentaglio per una materia che non fa parte del programma governativo? Domanda retorica. Perché la materia elettorale è il cuore di quella generale sofferenza del sistema istituzionale e politico che è il vero e drammatico appuntamento del 1991. Che senso ha la sopravvivenza di un governo se non si pone questo ordine di problemi? Craxi annuncia di voler mettere in discussione nella verifica la richiesta di referendum proposito sul presidenzialismo, pur sapendo di non trovare consensi. Lo fa per tenere accesa la «sua» soluzione della crisi del sistema sorvolando disinvoltamente sulla contraddizione in cui si pone osteggiando contemporaneamente gli altri referendum che pure sono previsti dall'ordinamento. La Dc presenta sue proposte di modifica del sistema elettorale non condivise dal Psi. Tutti, proprio tutti, riconoscono che non si può tenere in vita il vecchio meccanismo e tanto meno pretendere di applicarlo a elezioni anticipate. Ma poi il governo si costituisce a difesa del vecchio meccanismo. L'ineffabile relatore sulle proposte democristiane, Luigi Baruffi, enfatizza la svolta di fronte alla quale tutti ci troviamo: «È finita un'epoca politica, è finita un'epoca istituzionale, siamo molto prossimi alla fine di un'epoca parlamentare». Nientedimeno! Ma il governo, di fronte all'unica occasione, legittima, di por mano alla nuova «epoca» non trova di meglio che farsi guardiano del vecchiume anche a costo di creare una tempesta nella sua base parlamentare, se è vero che almeno un centinaio di deputati e senatori della maggioranza (a cominciare dal presidente della Dc) ha sottoscritto i referendum. In tali condizioni Forlani fa appello alla compattezza della maggioranza contro l'assalto comunista. Compattare la maggioranza su che cosa? Su una nuova legge elettorale o sulla regolare tenuta dei referendum? Impossibile. L'unica compattezza alle viste è quella per impedire il pronunciamento del Paese su una questione reale e vitale della democrazia. Loro dal Paese vogliono solo voti in bianco. Per farne scempio attorno al tavolo delle loro privatissime «verifiche».

Intervista al politologo americano Theodore Lowi sul rapporto tra democrazia partiti e presidente, alla luce dell'esperienza Usa

«Il presidenzialismo? No, non funziona più»

Theodore Lowi, autore di un classico della letteratura politologica contemporanea, *The End of Liberalism*, di prossima pubblicazione in Italia, docente presso la Cornell University e attualmente presidente della American Political Science Association, ha partecipato nei giorni scorsi ad un convegno in Italia sul futuro dei partiti. Ci ha rilasciato questa intervista sul tema della sua relazione, «Governo di partito e sistema presidenziale».

MAURO CALISE

In Italia si parla molto, in questi mesi, di crisi del governo di partito. Anche se, per la verità, molti sostengono che la crisi non riguarda tout court il governo di partito, ma quel tipo particolare impersonato dalla partitocrazia. Che vuole dire secondo lei party government?

«Dubito che si possa parlare di una concezione di party government, unanimamente condivisa. La mia definizione è questa: il governo di partito è una forma di governo o, meglio ancora, una forma di costituzione in cui il partito detiene il monopolio dell'accesso al governo: al suo personale, alle sue risorse, alle sue politiche. Il governo di partito va considerato positivamente quando soddisfa queste tre condizioni: il monopolio deve essere guadagnato con delle elezioni, il partito al potere consente l'esistenza di uno o più partiti di opposizione, e accetta di cedere il proprio monopolio quando viene sconfitto dal voto».

Ma una simile definizione ha poco a che vedere con gli Stati Uniti, il paese in cui lei si è più a lungo occupato: un paese dove i partiti hanno risapotamente un peso politico molto scarso.

Questo è vero oggi. Ma in passato gli Stati Uniti sono stati a lungo una solida partitocrazia. E ciò sulla base di queste due condizioni: l'invenzione del partito politico – che, non dimentichiamo, si sviluppa in America come organizzazione elettorale su ampia scala già nel primo quarto del Diciannovesimo secolo – e la presenza di un governo nazionale specializzato.

Che cosa intende per governo specializzato?

Un governo che svolge un numero limitato di funzioni. In America la costituzione federale porta a una ripartizione dei poteri tra centro e periferia, ma, ciò che è ancora più importante, ripartisce le funzioni. Il governo federale svolgeva, cioè, per tutto l'Ottocento, solo compiti di natura promozionale, di tutela e di incentivazione economica: all'epoca gli europei parlarono di una «repubblica commerciale», io l'ho chiamato patronage state, in Italia direste Stato assistenziale.

Ma allora chi si occupava degli altri compiti che ordinariamente ricadono su un'amministrazione statale?

Questi compiti spettavano ai singoli stati membri dell'Unione, rientravano nelle prerogative ad essi riservate dalla costituzione: era di competenza statale quello che si suole definire police power, il potere di regolamentare la sicurezza e la salute pubblica di una comunità. È lì che troviamo le attività fondamentali di governo, mentre a livello nazionale c'è essenzialmente uno Stato assistenziale.

Quando e perché entra in crisi questo assetto della partitocrazia americana?

La crisi precipita nei primi decenni di questo secolo, in quella che noi chiamiamo l'età progressista. E certo tra i fattori trainanti c'è lo spirito anti-partito che in America è una costante, fin dai tempi di Giorgio Washington. Questo spirito era fondamentalmente borghese, e trova nell'età progressista due bandiere ideologiche, democrazia e meritocrazia. Due bandiere che vengono usate per distruggere non solo il governo di partito, ma gli stessi partiti politici.

Ma queste spinte ideologiche avranno pure delle radici all'interno della società. Che cosa rende possibile una simile inversione di rotta?

Cambiano le condizioni favorevoli al governo di partito, a livello di funzioni governative. Ciò si vede bene nell'assegnazione alle amministrazioni locali di nuovi poteri, come ne caso della regolazione dei mercati, nell'edilizia, nel settore sanitario. Sono tutti settori che i partiti non riescono a controllare. Lo stesso accade a livello nazionale: non è tanto l'incremento di scala delle attività federali, ma la loro crescita qualitativa a indebolire i partiti. Il governo americano si europeizza: da Stato specializzato si trasforma in Stato multifunzionale. Alle funzioni assistenziali si cumulano quelle regolatorie e redistributive, lo Stato fiscale e lo Stato sociale.

Ciò spiega la crisi della partitocrazia: ma cosa prende il suo posto, e quali sono le caratteristiche del nuovo regime politico?

Il nuovo regime è un regime presidenziale, le cui due caratteristiche fondamentali sono la delega dei poteri legislativi e la rinuncia al ruolo politico della Corte suprema.

Dunque, siamo a una vera e propria rivoluzione istituzionale, con la crisi dei partiti che coincide con quella del potere legislativo medesimo?

Fino a un certo punto. Infatti la presidenza diventa a sua volta un partito: un partito di tipo presidenziale.

Mi sembra un esito un po' paradossale: si spieghi meglio.

Guardiamo alle caratteristiche politiche salienti dell'organizzazione presidenziale. Innanzitutto le innovazioni: Roosevelt deve rinunciare al partito democratico tradizionale, perché il partito si rifiuta di abbandonare il suo ancoraggio assistenziale, e abbiamo visto che questo ancoraggio non paga più. Lo sostituisce con la prima esperienza sistematica di organizzazione del consenso attraverso i media, nonché con un uso professionale dei sondaggi d'opinione, che erano rimasti fino ad allora uno strumento adoperato soltanto in ambito commerciale. Poi, strappa al Congresso il potere di riorganizzazione e riforma dell'amministrazione, creando una burocrazia presidenziale, quella che ho definito «le nuove macchine». Infine la conquista dei congressi di partito da parte dei candidati presidenziali che fino ad allora dipendevano dalle scelte dei congressi.

E tutto ciò è sufficiente a far parlare di partito presidenziale?

Direi di sì, se vi aggiunge quelle che sono le caratteristiche più strettamente istituzionali: la presidenza agisce in ragione della sua rielezione, che è la caratteristica base di un partito. In secondo luogo, il presidente ha ormai una sua autonoma base popolare. In terzo luogo, la presidenza ha una chiara connotazione partitica, tanto maggiore oggi che il Congresso è controllato da un altro partito, secondo quel modello di governo diviso che è diventato da tempo il tratto saliente del nostro sistema politico. Infine, la presidenza ha forti connotazioni ideologiche e una chiara impostazione programmatica: non sono questi gli attributi principali di un partito?

Professor Lowi, un'ultima domanda: come giudica lei tutto questo?

Personalmente guardo con preoccupazione al governo presidenziale americano. In primo luogo perché ha significato la fine della supremazia del Parlamento, un dato che giudico negativamente per gli equilibri democratici. Ma anche perché il partito presidenziale ha portato all'esautoramento dei partiti tradizionali, che erano stati gli artefici e i custodi della democrazia americana. Se sia possibile però restaurare il governo di partito oggi che non è certo possibile tornare al governo assistenziale è naturalmente un'altra cosa.

Una condizione per ridare forza ai partiti è l'abbandono del bipartitismo: una formula vecchia non meno del monopartitismo che è entrato in crisi nei regimi socialisti. Ma soprattutto mi sembra necessario inventare nuovi equilibri costituzionali pensando ad una fusione tra Westminster e il presidenzialismo francese. Conservare cioè un potere centrale ben saldo, ma sottoporlo a un altrettanto saldo controllo parlamentare. *Forse* è una contraddizione, un ossimoro: ma non è questo il compito della politica, conciliare le contraddizioni trasformandole in un nuovo ordine?

ELLEKAPPA

Interventi

L'Italia non stia alla finestra Il silenzio ora favorisce la trappola della guerra

ANTONIO LETTIERI

Col passare veloce degli ultimi giorni dell'anno si avvicina la linea di confine fra la guerra e la pace fissata sul 15 gennaio. È sconcertante che il nuovo anno si debba aprire all'insegna di una guerra di cui nessuno conosce i limiti e le conseguenze.

Il generale Colin Powell, capo dello Stato maggiore americano nel Golfo, ha cancellato l'illusione di una guerra-lampo, puramente aerea, rapida, concentrata nel tempo e nello spazio come un'operazione chirurgica. Lo scontro coinvolgerà le forze di terra e di mare, oltre a quelle aeree, e nessuno può predire la capacità di resistenza dell'Irak. Intanto nel Congresso americano le voci di allarme si fanno più insistenti. Il senatore Mitchell, leader dell'opposizione democratica, di ritorno da un viaggio nei paesi del Golfo si è dichiarato convinto che in caso di guerra Saddam Hussein attaccherà Israele e il fuoco divamperà in tutta la regione.

Nei primi giorni di gennaio Bush ha intenzione di chiedere al Congresso di essere autorizzato alla guerra, ma non è certo che avrà carta bianca. Sono sempre più numerosi coloro che sostengono che la guerra deve essere considerata una scelta di ultima istanza: il passo finale quando si sarà dimostrato in modo chiaro e inequivocabile – e per questo ci vuole tempo – che l'isolamento politico ormai completo e il blocco economico non sono sufficienti a piegare Saddam.

Ma Bush non può nemmeno lasciare che passi molto tempo. A marzo sarà il Ramadan, il mese di festa religioso di tutto il mondo islamico e le difficoltà saudite a trasformare la regione in un teatro di massacro e di morte cresceranno enormemente. D'altra parte le speranze di dialogo diretto si allontanano. Saddam ha dichiarato di essere pronto a ricevere Baker il 12 gennaio ma Bush tiene ferma, come data ultimativa, quella del 3.

La domanda a questo punto è se l'Europa abbia ancora un ruolo da giocare. Di certo il suo silenzio è sconcertante. Nelle scorse settimane dall'Italia e dalla Francia sono partiti messaggi nei confronti di Arafat e del presidente algerino Bendjedid perché cercassero di rendere più flessibile la posizione irachena. I leaders arabi hanno ottenuto un, indubbio successo con la liberazione di tutti gli ostaggi. A questo punto il piano di pace, sia pure mai dichiarato formalmente, prevedeva una risoluzione del Consiglio di sicurezza che assumesse l'obiettivo di una conferenza internazionale sulla questione palestinese e la disponibilità di Kuwait e Arabia Saudita a un regolamento interarabo del contenzioso con l'Irak. Il ritiro dal Kuwait sarebbe stato inquadrato in questa soluzione politica.

Saddam Hussein ha fatto il primo passo liberando gli ostaggi, ma la risposta americana è stata tutt'altro che incoraggiante. Bush si è affrettato a dire che la liberazione degli ostaggi non spostava di una virgola le posizioni americane e un suo generale ha dichiarato, andando oltre il segno, che la liberazione degli ostaggi avrebbe facilitato le operazioni di guerra consentendo di colpire senza particolari cautele l'intero territorio iracheno.

Al Consiglio di sicurezza, dopo una battaglia durata molte settimane, gli Stati Uniti, pressati da Shamir, sono riusciti a togliere dalla risoluzione qualsiasi riferimento alla convocazione di una conferenza internazionale lasciando che essa fosse menzionata solo come dichiarazione della presidenza del Consiglio di sicurezza.

Il compromesso faticosamente delineato dalla diplomazia araba e in parte europea, si è così arenato. Come ha affermato polemicamente Brezinsky, Bush ha tolto a Saddam ogni via d'uscita. Ora l'Europa e, singolarmente i suoi governi che hanno dichiarato di volere una soluzione politica, non possono continuare in un atteggiamento pilatesco. Il Parlamento italiano ha votato per il blocco economico dell'Irak, non per la guerra. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha autorizzato la guerra dopo il 15 gennaio. Ma la decisione di farla spetta ai governi e prima ancora ai Parlamenti e ai popoli interessati.

Un nuovo ordine internazionale non nascerà da una guerra catastrofica le cui conseguenze nessuno è in grado di calcolare. Da un regolamento pacifico che il dittatore iracheno facendo il primo passo con la liberazione degli ostaggi ha volontariamente reso possibile, può nascere invece una pace duratura insieme con un nuovo metodo di regolazione dei conflitti. L'Italia, che ha celebrato a Roma a metà dicembre i fasti della nuova Europa, deve rompere il silenzio. Deve indicare apertamente, non solo nelle stanze segrete della diplomazia, le vie di una possibile soluzione e discutere apertamente col governo di Baghdad. Nessuno può impunemente continuare a fare da spettatore lasciando che la trappola della guerra scatti senza aver fatto tutto ciò che è possibile per disinnescarla.

Tornano antiche etichette

LUIGI MANCONI

Avevo premesso – discutendo di un articolo di Gerardo Chiaromonte su terrorismo e sequestro Moro – che la distanza tra le mie posizioni e quelle del Pci degli anni 70 è «enorme» (minore, molto minore la distanza, sullo stesso argomento, rispetto alle posizioni di autorevoli esponenti dell'attuale Pci e della Sinistra indipendente, come dimostrano articoli e interviste di Achille Occhetto e Stefano Rodotà, di Cesare Salvi e Pierluigi Onorato, di Giuseppe Vacca e Fabio Mussi e altri ancora). Ma, se non sbaglio, le discussioni servono a chiarire cosa c'è di inconciliabile e cosa, invece, di comune o di condivisibile nelle rispettive posizioni: e come tali posizioni possano – magari lentamente e magari parzialmente – modificarsi. Ma dalla replica di Chiaromonte (*l'Unità* 27.12.90) ho imparato, innanzitutto, cosa c'è di irriducibilmente non modificabile nel modo di discutere suo (e non solo suo). Ecco un passaggio illuminante della sua prosa: «Un solo altro passo avanti nel ragionamento di Manconi (..) e siamo, nella sostanza, alle argomentazioni che leggevamo, a suo tempo, nei volantini e nelle risoluzioni delle Br». Oh, il buon sapore antico che hanno queste parole di Chiaromonte! E quale fragranza d'altri tempi – gravidi di autoritarismo e di calunnie – evocano!

Notoriamente, quelle posizioni che Chiaromonte definisce «nella sostanza» brigatiste, furono manifestate all'epoca da molti esponenti democratici (cattolici, socialisti, laici) e da un numero significativo di giuristi. E tuttavia non è questo il punto. Chiaromonte poteva e può giudicare quelle posizioni sbagliate, pericolose o, che so?, aberranti: ma quello che gli viene immediatamente da dire è che sono le argomentazioni lette «nei volantini e nelle risoluzioni delle Br». Dunque, per Chiaromonte discutere va bene ma – se appena appena si può – tanto meglio denigrare l'interlocutore, diffamarlo e rispolverare antiche etichette. L'etichetta di «trotzkista» non sembra più di moda: quella di «fiancheggiatore», evidentemente, per un po' funziona ancora. O così spera Chiaromonte.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Consiglio d'amministrazione: Diego Bassini, Alessandro Cardulli, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione. 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

La ragione del Sacro al Festival di Lugnano

«E c'è anche l'assessore Nicolini», così mi chiama in causa l'Opera Comique, cioè Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, dal palcoscenico allestito nella Sala Civica di Lugnano in Teverina. Mi alzo, e mi inchino rapidamente al pubblico. Ma, prima che prosegua, caro lettore, vorrai sapere cosa facevo la vigilia di Natale a Lugnano in Teverina. Il fatto è che sono perseguitato, come si è rivelato ancora una volta in questa circostanza, dalla fama di «effimero», dall'aver inventato l'Estate Romana, e di essere stato per nove anni a Roma «l'assessore Nicolini». E mi si chiama ancora così più di cinque anni dopo. Per liberarmi, assieme al mio amico Arturo Annecchino, musicista, ed a molti altri, ho pensato quanto ci può essere di più antitetico all'effimero, e cioè il «festival lungo un giorno lungo un anno». Questo festival non si consuma in una serie di spettacoli, ma si rinnova ad ogni volgere di stagione; piega da un lato verso la performance, l'happening, l'avvenimento che non si potrebbe svolgere altro che in quel luogo ed in quel momento; dall'altro si appoggia, per quello che gli consente la sua povertà, a quel particolare laboratorio costituito da abitudini comuni, incontri frequenti, progetti culturali simili. In questo primo anno è stato sicuramente il festival meno finanziato d'Italia: ma siamo stati largamente ripagati dal fatto di aver potuto fare esattamente quello che volevamo, senza doverne rendere conto a nessuno. Cosa, nel comprensorio dell'Amerino, nell'Umbria che si avvicina al Lazio, tra il Tevere e il Nera, intorno ad Amelia dove si svolgerà, il primo maggio, il festival di primavera; abbiamo fatto la «festa del grano» a Giove; a settembre «Bacco, Tabacco e Venere» a Penna in Teverina; e, dal 22 al 24 dicembre, il festival d'inverno, «la terra e la luna», a Lugnano in Teverina. In questo modo, me ne sono reso conto con qualche stupore, abbiamo proposto (e percorso) un viaggio attraverso l'Italia contadina, quella in cui esistevano ancora le lucciole, che piaceva a Pier Paolo Pasolini, e che sembra scomparsa. Ma può qualcosa scomparire del tutto? Quando ciò che è stato ha toccato la nostra cultura, le nostre speranze e desideri, il nostro modo di essere?

Forse è questa, da un punto di vista laico, la ragione del Sacro. Chissà perché si pensa comunemente che il senso del sacro possa appartenere soltanto al sentimento religioso – quasi un suo dominio riservato. Al contrario, è una delle ragioni fondamentali della nostra esperienza, tanto più quanto questa è libera e creativa. L'inverno è ancora la stagione in cui, almeno idealmente, ci si siede accanto al fuoco, ci si sottrae al lavoro per il troppo freddo, e dunque si esce dalla mentalità della società del lavoro e si riflette, si fantastica, si ricorda, si pensa disinteressatamente. Qualcosa che si sottrae al Consumo, perché resta anche quando è scomparsa. Nella forma della memoria, del desiderio; nella forma spirituale, immateriale che ci ripropone l'esperienza di vita come ragione etica, insegnamento, ammonimento per il futuro.

Insomma, il tema del Festival di Lugnano era il Sacro. È arrivato il carro infreddolito, testi di Alessandra Vanzi, con le tre povere virtù teologali, Fede, Speranza e Carità circondate da tanto gelo. È arrivato l'Inverno. È arrivata la Zampogna Solista. Daniela Coelli ci ha proposta in forma d'entract prima la Terra e poi la Luna, viste da un punto di vista femminile, un fare e disfare continuo. Sono stati eseguiti, nella Collegiata romanica, uno straordinario monumento nascosto in una città ingiustamente poco conosciuta, brani di musica sacra in prima esecuzione scritti per l'occasione da Annecchino, Michele Dall'Ongaro, Marco Frisina, Ennio Morricone (sì, proprio lui) e Rinaldo Muratori. Qualcuno ha letto i Fioretti di San Francesco, e tre prediche molto particolari, dalla Certosa di Parma di Stendhal dallo Stephen Dedalus di Joyce, dal Moby Dick di Melville. Tanti, tanti cittadini di Lugnano, diretti dal regista Tonino Pulci, hanno dato vita, su quattro palcoscenici posti sulla piazza del paese come teatrini infantili ad una Rappresentazione Sacra, scene dal Vecchio e del Nuovo Testamento. Dopo gli attori ed i musicisti sono andati in processione fino alla piazza della Rocca, da dove sono partite, dirette verso il cielo, le mongolfiere, costruite dagli alunni di due classi, la II e la III D della scuola media di Lugnano. E poi alcuni alunni della II D, della classe della professoressa Oriana Lauderi, hanno letto le loro poesie di Natale. Natale, come tutte le cose sacre, è anche un ricordo infantile. Confesso di aver pensato alla mia infanzia, alla cena della vigilia quando si saliva sulla sedia, nel momento in cui ho proposto ad Annecchino quest'idea. Così l'abbiamo inserita nel programma, è stata fatta; ed è qui che sono stato chiamato in causa, ed ho avuto il pretesto per questo Notturno di Natale. Ma è delle poesie dei bambini di Lugnano che voglio parlare, questo «paese piccolino.. dove l'Inverno è abbastanza corto». Mi ha divertito quel bambino, Daniele mi pare, che cominciava così «Natale è il giorno più bello dell'anno/sei giorni prima di Capodanno». Altre due mi hanno fatto pensare. Una parlava dell'attesa del Natale, è sicuro che Babbo Natale arriverà, ma Babbo Natale ritarda, fuori la notte si fa più scura, ed il bambino «va a letto/con la speranza di un dolcetto». Un'altra parlava della «nostalgia dei tempi passati/in cui si era tutti uguali./Ma quei tempi non ci sono mai stati»

La crisi in Urss

Drammatica votazione per la nomina di Ghennadi Janaev
bocciato nel primo scrutinio da 583 delegati
Monito del presidente sovietico: «È la nostra ultima chance»
Eltsin e Primakov escono dal Soviet Supremo

Gorbaciov vince chiedendo la fiducia

Il congresso elegge il vice presidente solo al secondo turno

Dopo due drammatiche votazioni eletto Janaev vicepresidente dell'Urss. Il candidato di Gorbaciov era stato bocciato, per pochi voti, in una prima votazione. Gorbaciov:«Questa è l'ultima chance per il gruppo dirigente». In sostegno di Janaev si schierano il presidente del Kazakhstan e il maresciallo Akhromeev. Escono dal Soviet supremo Eltstin e Primakov. L'8 gennaio si decideranno le date dei referendum.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Sul filo del rasoio, con uno scarto di 148 voti sulla prima votazione, il candidato di Gorbaciov alla vicepresidenza dell'Urss, Ghennadi Janaev, è stato eletto alla seconda carica dello Stato dal Congresso dei deputati dell'Urss. Nella mattina di ieri, l'annuncio della bocciatura, in prima votazione, aveva immediatamente creato l'impressione che si fosse sull'orlo di una drammatica crisi istituzionale. Alla tribuna, con voce calma e ferma, il presidente della commissione elettorale, Juryj Osipian, ha letto i risultati della consultazione, svoltasi dalle 9 alle 11 della mattina: Janaev ha ottenuto 1089 voti a favore, 583 contrari. Poiché però il quorum, in base al numero dei deputati, è di 1120, il candidato non è eletto, mancano 31 voti alla maggioranza necessaria. 107 sono le schede disperse, 113 le nulle o bianche. Una parte della sale applaude all'annuncio. Subito dopo si accende, dai microfoni del parterre dove siedono i deputati, una caotica battaglia procedurale, in cui gli appelli sulla drammatica situazione del paese si intrecciano a umori fortemente antidemocratici. Si chiede di annullare la votazione, di respingere la relazione della commissione elettorale, si addita al disprezzo chi ha annullato la scheda, una deputata, Mironova, afferma con sicurezza che è «l'intellighensja, e non i lavoratori, ad aver applaudito alla bocciatura». In questo clima si alza il deputato Shapolenko per spiegare perchè ha scelto, in coscienza, di non votare:«Non ho sufficienti elementi a favore, ma non conosco Janaev. Non ho voluto esprimere un voto contrario». Si vota sulla relazione della commissione elettorale. E' ratificata a stragrande maggioranza (1457 contro 290). E' a questo punto che Mikhail Gorbaciov prende la parola. Quella che si sta svolgendo è per Gorbaciov, una lotta politica, di schieramento. «Questa -afferma il presidente- è l'ultima chance, poi, se questo gruppo dirigente non garantisce la svolta, dovrà sgombrare la scena politica», è posta così, di fatto, una questione di fiducia al presidente. Secondo Gorbaciov ci sono forze che avrebbero voluto mandare a casa questo gruppo dirigente già all'inizio del Congresso e: «Noi non dobbiamo permettere che la disorganizzazione consenta loro il successo». Solo il 25 % si è espresso contro Janaev, continua il presidente, e perciò ritiene leggittimo chiedere un nuovo voto. «Voglio accanto a me un uomo -dice Gorbaciov- nel quale credo pienamente, in questo momento difficile e di svolta», riafferma che Janaev,«per le sue qualità personali e politiche, per la sua maturità», è l'uomo adatto all'incarico. Si andrà dunque ad una nuova votazione. Nella grande sala del palazzo del Cremlino si apre la discussione che alla vigilia il presidente del congresso, Lukjanov, aveva voluto evitare: sul candidato, sulla scelta fatta da Gorbaciov, sul suo significato. Il maresciallo Akhromeev rivolge un appello ai comunisti in nome della fiducia che si deve al presidente. Forse c'è il dubbio che alcune defezioni possano essere venute dalle file comuniste. In realtà il dibattito mette in evidenza che il dissenso è sorto soprattutto nell'area radicale ma, secondo Fiodor Burlatskij, direttore della «Literaturnaja Gazeta», non si è trattato di uno schieramento antigorbaciov, piuttosto - dice- «il fatto che un personaggio con quella biografia tutta interna al partito sostituisca la squadra composta da Shevardnadze e Jakovlev, dallo stesso ex ministro degli interni Bakatin, ha prodotto una sorta di allergia verso Janaev». Di parere diverso è Ivan Frolov, per il direttore della «Pravda» quei voti e quelle schede nulle sono contro Gorbaciov.

Il deputato Khazhiev motiva un cambiamento di voto: «Non voglio la destabilizzazione del paese e non voterò contro Gorbaciov ma intendo spiegare perché al primo turno mi sono espresso diversamente. Siamo stanchi di incompetenti ai vertici dello Stato». Poi, rivolgendosi a Gorbaciov direttamente: «Vi informano male. Su 500 miliardi di finanziamento alle imprese 100 vanno alle industrie militari e 200 a imprese in perdita».

A favore della proposta di Gorbaciov si schiera anche Nazarbajev, il presidente del Kazhakhstan che riscuote la simpatia dello schieramento radical democratico. «Purtroppo non è apparso chiaro, sin dalla prima votazione -afferma Nursultan Nazarbajev dalla tribuna- che era in gioco la politica del presidente». Contro la ripetazione della votazione si pronuncia Juryj Cernicenko, esperto di agricoltura dello schieramento democratico, e Cernjak, del gruppo interregionale. «Non vi fate convincere - dice Cernicenko- qui si ripetono le votazioni come ai tempi di Brezhnev. Lo scontro è fra chi è a favore e chi contro il mercato». A favore del vicepresidente designato si schierano Blochin, del gruppo «Sojuz», e il veterano Nikhedov. Si va al voto, nel pomeriggio. Alle 18 e trenta circa l'annuncio dei nuovi risultati: 1237 a favore, contrari 563; 20 in meno rispetto alla mattina. Il Congresso si chiude, dopo 10 giorni di lavori, intorno alle 8. La giornata, piena di tensioni drammatiche, è servita a prendere numerose altre decisioni. Sono stati eletti, per la rotazione al Soviet supremo 197 deputati. Esce, dalla camera delle nazionalità, Boris Eltsin, che ritiene di doversi dedicare alle sue funzioni di presidente del Soviet supremo russo. Esce Evgheny Primakov, il quale però esclude che diventerà ministro degli esteri. Forse, si dice, è pronto per lui l'incarico di presidente del Consiglio di sicurezza. Nella rosa dei successori di Shevardnadze è entrato un altro nome, quello dell'ideologo del partito Aleksandr Dzasokhov. Se la voce venisse confermata dai fatti, si tratterebbe del secondo esponente del politburò comunista eletto in luglio, a passare dall'incarico di partito ai vertici dello stato. Le votazioni hanno escluso dal Soviet supremo tre dei democratici più in vista, Galina Staravoitova e Vladimir Cernjak, entrambi del gruppo interregionale, e il socialdemocratico Aleksandr Obolenskij. La sessione prossima del Soviet supremo, che dovrà decidere le date dei referendum sulla proprietà della terra e sull'Unione, è convocata per l'8 gennaio. Il Congresso, ieri, ha votato la legge sul referendum. Prima della conclusione dei lavori il Congresso ha confermato, in una breve risoluzione, la linea politica seguita sin qui sul Golfo Persico: deve essere ristabilita la sovranità del Kuwait, sostenute le risoluzioni dell'Onu, ricercata la via della soluzione politica della crisi.

La signora Rizhkov: «Era troppo stanco» Eltsin non c'entra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Si è stancato molto non tanto per il suo lavoro, che ama molto, nè per le critiche subite ma per gli attacchi personali e ingiustificati...». Tra lacrime e singhiozzi, Ludmilla Rizhkova ha raccontato all'agenzia *Tass* le esatte fasi dell'attacco cardiaco che ha messo fuori gioco il marito, Nikolaj Rizhkov, 61 anni, presidente del Consiglio dell'Urss, nel fuoco della battaglia del Congresso dei «deputati del popolo». E lo ha voluto fare annullando le richieste di interviste che le erano piovute da più parti dopo che Gorbaciov aveva comunicato la notizia dell'infarto mercoledì mattina. La signora Rizhkov si è decisa a parlare, ed è un fatto assolutamente inedito, soprattutto per «dissipare» – così ha scritto l'agenzia – illazioni e voci sulla malattia del capo del governo. E, probabilmente, per smentire la voce più succosa, quella che vorrebbe un Rizhkov dolorante, afflitto dall'attacco dopo un ennesimo scontro con Boris Eltsin la sera di Natale, nel corso dell'incontro tra i rappresentanti delle repubbliche al «Consiglio di federazione». Nulla di tutto questo. Boris Eltsin non ha sulla coscienza il colpo al cuore di Rizhkov. Buone fonti hanno smentito che fosse addirittura presente a quella riunione che durò, addirittura, ben quattro ore dalle 19 alle 23 del 25 dicembre, dopo un'intera giornata di lavori al Palazzo dei congressi del Cremlino.

Nikolaj Rizhkov è stato colpito, secondo quanto riferito dalla moglie, da un infarto di «media gravità» e il decorso della malattia si presenta con «lo schema classico». Il paziente accusa ancora dei dolori, meno intensi delle prime ore: «Ci vorrà del tempo per riprendersi», ha comunicato la moglie. Ma, dopo le preoccupazioni delle primissime ore, le condizioni di Rizhkov sembrano essere stazionarie. C'è stato un «giallo» ieri perchè il notiziario di Radio-Mosca, in lingua inglese, ha riferito nelle edizioni del mattino che le condizmoni del presidente del Consiglio si erano aggravate. E la radio ha riportato le dichiarazioni del portavoce di Gorbaciov, il capo dell'ufficio stampa del Cremlino, Vitalij Ignatenko: «Siamo molto preoccupati – ha detto – per il peggioramento delle sue condizioni». Ma Gorbaciov in persona, dalla tribuna del Congresso, ha poi rettificato l'informazione, che è stata in un certo modo rassicurante: «Le sue condizioni sono serie ma stabili. Non è peggiorato». Il leader del Cremlino ha fatto sapere di aver parlato con Rizhkov il quale ha ringraziato il Congresso per gli auguri che i deputati gli hanno inviato.

Ludmilla Rizhkova ha ricostruito per la «Tass» il momento dell'attacco cardiaco al marito. «Il 25 dicembre Nikolaj è rientrato a casa a mezzanotte dopo aver partecipato alla riunione del Consiglio di federazione sino alle 23 e dopo un incontro di altri 40 minuti con i suoi vice. Quando è arrivato era molto pallido». La donna ha chiesto: come ti senti? Lui ha risposto: «Sono molto stanco». Sono andati a dormire all'1,30 ma alle 3 della notte Rizhkov ha chiesto una pasticca calmante. La moglie ha chiamato il medico che ha fatto l'elettrocardiogramma e ha chiamato l'ambulanza. Il ricovero è stato immediato e durante il tragitto, il presidente del Consiglio ha anche «scherzato con i medici, nonostante il doloro acuto al petto». Erano le 4 del mattino.

È stato chiesto alla moglie se Rizhkov avesse già sofferto di attacchi cardiaci. «Mai, ma nell'ultimo anno lui si è stancato molto, non abbiamo fatto neppure le vacanze». E, secondo la signora Ludmilla, «anche l'ultimo discorso al Congresso gli è costato molto». Quello, cioè, in cui ha criticato il corso della perestrojka. La moglie del capo del governo ha anche ripetuto che al marito «non tutte le innovazioni del Congresso sono piaciute» e che il suo compagno è un uomo che «parte sempre dalla realtà, che non vuole cancellare la storia perchè serve a non commettere gli errori del passato».

□ *Se. Ser.*

Ghennadi Janaev; sopra, Mikhail Gorbaciov alla tribuna del Congresso

Botta e risposta con i giornalisti del neoletto numero due del Cremlino :«Sono e resto comunista»

«Il primo risultato? Un gesto contro il presidente»

«Non sarò una pallida ombra di Gorbaciov». È il biglietto da visita di Ghennadi Janaev, neo vicepresidente dell'Unione Sovietica. Verranno prese decisioni «drammatiche» per rimettere in sesto il paese. Non è vero che «matura una svolta a destra». «Sono e resto comunista, lavoro nell'interesse del mio paese». E il Pcus si «sta rafforzando». La prima votazione? «Un gesto contro Gorbaciov».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Sono state le 24 ore più difficili della mia vita». Il grigio Ghennadi Janaev sorride davanti alle telecamere del «Centro stampa» del Palazzo dei congressi poco dopo la proclamazione a vicepresidente dell'Urss. E' stata dura. E' passato soltanto alla seconda votazione, ma prova a entrare subito nel ruolo di «numero due» del paese annunciando: «Vorrei rimanere sempre me stesso ma so anche che dovremo prendere delle decisioni difficili e anche drammatiche». Appare anche ottimista in un botta e risposta con i giornalisti.

Come intende affrontare la grave situazione del paese?

Nonostante l'inizio drammatico mi pare che il congresso abbia superato le difficoltà e ora abbiamo le possibilità concrete per ristabilire il nostro mercato interno. I lavoratori aspettano risposte al quesito centrale: quando migliorerà la situazione? Se lavoreremo veramente come si deve, penso che nei prossimi mesi si potrà stabilizzare la situazione nel paese. Credo che la critica al presidente sia legittima poichè la gente attende decisioni drastiche, misure invero straordinarie. I miracoli, in politica, si riscontrano molto di rado e perciò dobbiamo essere realisti: vedere le immediate prospettive ma anche non sfuggire le prospettive più lontane. Ed è proprio per conseguire questi obiettivi a lungo termine che dobbiamo mobilitare il popolo.

Una delle svolte drammatiche è stato l'intervento del ministro degli esteri Shevardnadze. Che ne pensa?

Ho preso la parola quasi subito dopo Shevardnadze e ho cercato di esprimermi da posizioni, diciamo, di simpatia verso il ministro. Ma oggi vorrei sottolineare con la massima nettezza: io non posso condividere il punto di vista del compagno Shevardnadze, del mio amico Shevardnadze -circa il fatto che nel paese matura una svolta di destra, repressiva. Sono assolutamente convinto che porteremo avanti il processo esclusivamente sul terreno politico. Altro non è possibile.

Come valuta il fatto di essere stato bocciato alla prima votazione?

Ritengo che nella vita non si debba né illudersi né deludersi. La battaglia è battaglia. Il congresso ha compiuto una scelta politica, e sono convinto che se ci fosse stato un altro candidato al mio posto i risultati sarebbero potuti essere identici perchè al mio nome la gente attribuisce una precisa volontà e la decisione di agire. Agire e non limitarsi a mere dichiarazioni. Dalla tribuna del congresso non ho esitato a ribadire che sono comunista, che non intendo uscire dal partito o cambiare tessera. Voglio, insomma, lavorare nell'interesse del mio popolo che ha sopportato tante sofferenze.

Quali sentimenti prova, però, in questi momenti?

Non provo un disagio particolare, né mi trovo completamente a mio agio. Ma questo si capisce. Meglio sarebbe stato, certo, passare alla prima votazione. Tuttavia il piacere è tanto più grande quanto più difficile sia stata la vittoria.

Chi è il suo avversario più temibile?

Ora siamo entrati in una fase contraddistinta dal pluripartitismo, si è formato un gran numero di partiti molti dei quali si trovano nell'età infantile e, come tutti i bambini, hanno forti corde vocali ma un debole senso dell'equilibrio. Ma bisogna capire chiaramente che oltre alle controparti politiche abbiamo anche un avversario politico. Finchè si tratta di controparte, vanno cercati punti di convergenza, vanno fatte alleanze, coalizioni provvisorie o forse continue. Se, invece, si tratta di partiti o movimenti sociali che già contano i lampioni su cui finiranno impiccati i comunisti, temo che le nostre strade divergano.

Quando Gorbaciov le ha proposto la vicepresidenza?

È successo ieri (il 26 dicembre,ndr), due ore prima della designazione.

Come risponde a chi identifica la sua elezione con un ritorno al brezhnevismo?

Le mie prime università politiche, prima di prendere il diploma di maturità, le ho frequentate ai tempi di Stalin. Ho cominciato a lavorare con Krusciov, con Brezhnev e con i successivi dirigenti. Perciò identificarmi con il periodo della stagnazione è, a dir poco, sleale. Mi considero uomo della perestrojka, l'ho sostenuta fin dall'inizio. Non mi piace tutto negli atti che abbiamo compiuto durante la perestrojka e che alla fine ci hanno condotto alla situazione in cui ci troviamo. Due sono stati, secondo me, gli errori commessi nel 1985: abbiamo dato l'illusione che i problemi che andavano accumulandosi per decenni si potessero risolvere in due- tre anni. Quindi ora siamo di fronte a un processo tormentato di crollo delle illusioni e molti si pongono l'interrogativo: se la perestrojka non porta a migiorare le condizioni di vita, a che serve? Penso che Gorbaciov all'epoca assomigliasse a un chirurgo che, facendo il taglio, è sicuro di scoprire l'appendicite e trova le metastasi. Il secondo errore è stato quello di non preparare il partito teoricamente, politicamente, psicologicamente, ideologicamente, dopo aver proclamato i giusti fini della perestrojka, a questa perestrojka. Il partito è pertanto costretto a rincorrere la società che è andata avanti nel rinnovamento.

Il risultato della prima votazione è un segnale di sfiducia al presidente?

È un risultato complesso e non soggetto a facili interpretazioni. Ritengo che si sia espresso in questo modo non solo e non tanto un atteggiamento nei miei riguardi quanto verso la politica del presidente.

Come giudica la politica del gruppo parlamentare «Soyuz»?

È una politica di responsabilità. Dentro il gruppo ci sono personaggi diversi tra loro ma interessati all'esistenza di uno Stato socialista forte e unito.

Lei si può definire compagno di Gorbaciov?

Io direi così: sono compagno di mia moglie al 100%. Politicamente sono sostenitore della politica di Gorbaciov e lo sono dal 1985.

Che cosa significa essere vice presidente?

Significa espletare le mansioni che prescrivono gli emendamenti alla Costituzione. Ho già detto che sono pronto a appoggiare il programma del presidente ma non sono pronto ad essere solo una sua pallida ombra.

Sul bilancio è scontro aperto con Eltsin

La Russia non vuole più versare nel budget comune la sua parte Il presidente sovietico: «O si va a un accordo o sarà lo sfascio e non ci sarà davvero più l'Unione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il conflitto tra il Cremlino e la repubblica russa di Boris Eltsin è diventato davvero drammatico. Gorbaciov ieri ha nuovamente lasciato intravedere lo «sfascio» totale dell'Urss se non ci sarà un accordo, sia pure provvisorio, sulle principali questioni economiche. Un accordo di massima per il 1991 per dare al paese almeno uno straccio di bilancio per poter continuare a governare materialmente. Il presidente sovietico si è precipitato alla tribuna del Congresso dei deputati dopo aver constatato che una riunione di parecchie ore consecutive tra tutti i rappresentanti delle repubbliche, coordinata dal ministro delle Finanze, Valentin Pavlov, non aveva prodotto alcun risultato. E l'ostacolo era ancora una volta la Russia che si rifiuta categoricamente di sottoscrivere un accordo che mantenga l'attuale sistema di formazione dei redditi dell'Unione. La più grande delle repubbliche intende resistere alla pressione centrale sul controllo delle risorse e della produzione che viene realizzata sul proprio territorio. Ma Gorbaciov ha avuto parole durissime denunciando il pericolo quasi imminente di una disgregazione generale: «Altro che guerra delle leggi. Avverrà di peggio: ci sarà non solo il collasso dell'economia ma dell'intero paese». Parole che hanno gelato il congresso messo di fronte a una scelta terribile. L'appello di Gorbaciov si è alla fine concretizzato in una risoluzione dell'assemblea in cui si dà mandato allo stesso presidente e al Consiglio di federazione di mettere a punto un accordo. E al Soviet supremo è stato dato l'incarico di concludere l'istruttoria sul bilancio del 1991 in modo da essere pronta per la nuova sessione dell'appena rinnovato (per oltre il 30%) Soviet supremo.

Ma l'accordo non c'è ancora. La Russia di Eltsin (ieri volato a sorpresa verso Jakutsk, nella Siberia più lontana da Mosca, senza avvertire il congresso) vorrebbe versare al «centro», secondo le cifre fornite da Gorbaciov e pubblicate ieri dalla Pravda, nemmeno 24 miliardi di rubli, qualcosa come 119 miliardi in meno dell'anno trascorso. Ma in tal modo verrebbe stravolto l'accordo siglato tra tutte le altre repubbliche il cui sistema economico è strettamente correlato. Gorbaciov ha spiegato al Congresso che il reddito della produzione finale viene all'Unione prevalentemente dalle tre repubblice slave (Russia, Bielorussia e Ucraina) e che, di conseguenza, la «rottura» della Russia porterebbe a far saltare tutti gli accordi che faticosamente sono stati già raggiunti tra le imprese sovietiche (nella misura del 77-80%). Non si sa adesso come reagirà il gruppo dirigente eltsiniano ma Gorbaciov sembra aver fatto una mossa acuta isolando la Russia dalle altre repubbliche. «Se continuiamo su questa strada – ha esclamato il presidente dell'Urss – perderemo altri due o tre mesi e, alla fine, la gente si riverserà nelle strade. I compagni della federazione russa non hanno ancora capito che devono mutare le loro posizioni».

Il presidente sovietico, a un tratto, ha fatto anche una sorta di concessione verbale al parlamento russo: «Io non voglio porre la questione in modo drammatico e, per esempio, sollecitare una riunione del Soviet supremo russo per abolire tutte le leggi approvate. No, si tratta solo di un accordo temporaneo per il 1991 e bisogna semplicemente sospendere quelle misure che sono in contrasto con la Costituzione». Ma, successivamente, Gorbaciov ha ripreso i toni duri. Ha riparlato delle conseguenze causate da una situazione di caos (in precedenza, il ministro Pavlov aveva pronosticato la non garanzia degli stipendi, delle pensioni e dei vari sussidi se non verrà approvato il budget statale) e ha lanciato un ammonimento: «Non c'è scelta, dobbiamo decidere. Per quanto mi riguarda, sono arrivato a una conclusione: formeremo il bilancio sui principi delle leggi dell'Urss. Nessuno ha sinora abolito queste leggi nè ha diritto per farlo. E allora io agirò da presidente. Sarà così». Userà i suoi poteri per varare il bilancio in caso di non accordo con la Russia? È quasi certo e lo farà con i decreti, magari creando un Fondo speciale per l'economia.

Nella repubblica russa, intanto, è in corso una sorta di crisi in seguito alle dimissioni del ministro delle Finanze per protesta contro le misure «populiste» varate dal governo in cui sedeva. «Me ne vado per non dare l'impressione che il governo del primo ministro Silaev proceda verso un sistema di mercato». Il premier Silaev si è detto offeso dal gesto del ministro e gli ha proposto come sostituto, perchè «più competente», un altro economista, Igor Lazarev. Le dimissioni di Fiodorov hanno seguito quelle del vicepresidente del Consiglio russo, Ghennadi Iavlinski, uno degli autori del famoso piano dei «500 giorni».

□ *Se.Ser.*

Natale in Russia e Ucraina

Festa civile dopo 73 anni Nelle due Repubbliche aggiornato il calendario

MOSCA. Il Natale torna nella grande Russia, la repubblica più vasta dell'Urss, e in Ucraina. Torna ad essere celebrato come festività civile, e dunque non più solo ricorrenza religiosa, dopo 73 anni d'interruzione, dai tempi appunto della rivoluzione. La decisione è stata votata dai soviet supremi delle due repubbliche, ma già Alexi, patriarca di tutte le Russie aveva richiesto con un messaggio che questo giorno fosse dichiarato festività. L'Ucraina ha aggiunto anche la Pasqua e la Pentecoste.

Per il Natale russo e ucraino è stato scelto il 7 gennaio, poichè è il giorno in cui la nascita di Gesù viene celebrata dalla maggioranza dei credenti, ortodossi, di quelle terre. Ma il primo vicepresidente del parlamento russo, Khasbulatov, ha dichiarato che se altre «fedi» presenti nella repubblica federativa russa avanzano richieste analoghe, «saranno prese in considerazione rispettosamente e con lo stesso spirito».

Lo scorso anno per prime le tre repubbliche baltiche, Lituania, Lettonia ed Estonia, ne avevano celebrato la ricorrenza il 25 dicembre poichè tra quelle popolazioni prevalgono i cattolici e i protestanti.

Svizzera

I miliardi di Marcos a Manila

LOSANNA. I conti bancari di Ferdinand Marcos, ex presidente delle Filippine, non saranno più segreti. Il tribunale federale di Losanna, massima giurisdizione elvetica, ha deciso di rendere pubblici i documenti relativi a oltre mezzo miliardo di dollari depositati nelle casse svizzere, ma i fondi rimarranno bloccati nella confederazione e saranno trasferiti a Manila solo dopo che un tribunale filippino avrà ordinato la loro restituzione ai legittimi proprietari, oppure la loro confisca. Insomma le autorità giudiziarie elvetiche hanno voluto assicurarsi una serie di garanzie di legalità prima di inviare in patria i miliardi esportati da Marcos e dal suo clan. La decisione conclude una vicenda giudiziaria che si trascina da cinque anni. E il tribunale ha dovuto pronunciarsi sui ricorsi presentati dagli eredi di Marcos contro l'assistenza giudiziaria concessa dalla magistratura di due cantoni elvetici - Zurigo e Friburgo– al governo di Corazon Aquino. In sostanza il tribunale federale ha sancito la legittimità dell'assistenza giudiziaria, in base alla quale è stato deciso di togliere il segreto bancario sui conti di Marcos, ma condizionando il provvedimento a conseguenze certe di legalità. E cioè per quanto riguarda la restituzione del denaro si è voluto garantire che nelle Filippine si svolga un processo equo, che rispetti i diritti della difesa. Questa procedura dovrà essere aperta entro un anno. Se ciò non avverrà il blocco dei conti di Marcos potrà essere annullato. Ferdinando Marcos e i suoi familiari avevano aperto in Svizzera una trentina di conti sotto falso nome o intestati a società più o meno fittizie. Nella sola Zurigo, i fondi identificati raggiungono i 400 milioni di dollari, depositati essenzialmente presso il credito svizzero. L'assistenza giudiziaria è stata concessa soltanto nei cantoni di Zurigo e Friburgo, mentre nei cantoni di Ginevra, Lucerna e Vaud il procedimento è ancora in corso.

Marocco

Raffica di condanne per scioperi

RABAT. Centinaia di anni di carcere ai 543 marocchini presi durante gli scioperi del 14 dicembre scorso in alcune città del Marocco. E per ognuno accuse dure, di costituzione di banda criminale o di raduno armato, per quelle proteste guidate dai sindacati.

I tribunali di Fes, Meknes, Tangeri lavorano con ritmi sostenuti. Solo ieri mattina sono comparsi davanti alla corte d'appello di Fes 112 persone. Le condanne più severe –sette anni di carcere duro per 12 imputati – sono state inflitte in questa città dal tribunale di prima istanza, e qui gli scontri durante gli scioperi del dicembre scorso erano stati più forti e avevano causato cinque morti e 127 feriti secondo il bilancio ufficiale del governo, più di trenta invece secondo i partiti dell'opposizione e alcune organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo. I magistrati dello stesso tribunale hanno anche condannato 28 persone a pene detentive da uno a cinque anni di carcere duro e altre 12 a pene pecuniarie. Tutti i condannati erano accusati di «ribellione, raduno armato, sul suolo pubblico e turbamento dell'ordine pubblico». Mentre sono stati rinviati all'inizio di gennaio i processi di altre 118 persone, tra cui il capo della sezione locale del sindacato, considerato il principale imputato. Tutti accusati di «incendio volontario, costituzione di banda criminale, furto aggravato, lancio di pietre contro le forze dell'ordine, distruzione di edifici pubblici e ferimenti».

A Tangeri le persone condannate sono 83, a Kenitra 63, a Beni Mellal 21, a Sidi Racem 9 e 34 ancora sotto processo, a Meknes 7 condanne e 21 processi a fine mese. È di fronte a queste cifre che i partiti dell'opposizione hanno chiesto che il governo renda pubblici i nomi delle vittime e quelli delle potenze straniere che le autorità di Rabat sostengono di aver interferito nei tumulti.

Al Plenum comunista accordo sul pluripartitismo politico
Il presidente annuncia modifiche costituzionali

Prevista l'apertura al mercato
Ribadita la scelta marxista
L'opposizione critica la data delle prime elezioni libere

Alia: «Aboliremo il ruolo guida» Il Pc albanese vota le riforme

Il Pc albanese rinuncerà al ruolo guida gelosamente custodito per 40 anni. Il presidente Ramiz Alia lo ha annunciato ieri alla conferenza nazionale del partito. A piccoli passi, il leader del piccolo paese balcanico procede sulla strada di smantellamento del regime. In soffitta lo stalinismo e il monopartitismo, graduale apertura al mercato. Nessuno strappo invece per il nome e la fedeltà al marxismo.

Il Plenum del Pc albanese, sotto il presidente Ramiz Alia

TIRANA. Il Plenum del Pc albanese ha approvato la svolta voluta da Ramiz Alia. Nel piccolo paese balcanico, il regime comincia l'opera di smantellamento. Via lo stalinismo e il potere assoluto del partito unico. Ma, soprattutto, via il suo ruolo guida dallo Stato e dalla società. A dare l'annuncio della revisione costituzione dello Stato albanese scosso profondamente dalle ondate di protesta dell'opposizione, è stato lo stesso presidente Alia nel suo discorso alla conferenza nazionale del partito del Lavoro. «Il partito chiederà di sua iniziativa e con libera volontà di cambiare l'articolo della costituzione che fissa il suo ruolo guida nel sistema statale» ha detto il leader albanese annunciando che la proposta verrà sottoposta all'assemblea del popolo subito dopo le elezioni del 10 febbraio.

Deciso a procedere a piccoli passi sulla via delle riforme, il presidente albanese non ha taciuto gli errori del regime comunista: «Ne sono stati commessi - ha detto - bisognerà deviare da molti principi del socialismo e rettificare molte posizioni del passato». Nessuna scomunica del leader stalinista Enver Hoxha, nessun abbandono dell'ideologia marxista, nessuna intenzione di cambiare il nome del partito. Cauto, Alia ha presentato la sua ricetta di riforma promettendo però una liberalizzazione del partito e della società. Il Pc albanese non ha nessun pregiudizio contro i nuovi gruppi politici che già stanno emergendo, ha mandato a dire al leader dell'opposizione, è pronto ad abbandonare il centralismo democratico e il suo ruolo guida, è favorevole all'apertura graduale al mercato e ai finanziamenti stranieri per tentare di uscire dalla profonda crisi economica «Il popolo deve avere pazienza - ha esortato Alia - i cambiamenti non si possono fare dalla mattina alla sera». Nessun trauma, nessuno strappo violento dunque. Tappe graduali. Puntando all'introduzione dell'economia di mercato, per esempio, sperando di risolvere così i guasti della gestione centralizzata messa sotto accusa dal leader albanese per la crescente gravità della disoccupazione. Alia vuole aprire all'Europa, sollecita e spera in aiuti finanziari dall'Occidente in grado di mettere in moto la disastrata economia albanese insieme a quella degli altri paesi dell'Est. «Non possimo escludere la possibilità che cittadini albanesi vengano assunti all'estero», ha inoltre aggiunto il presidente albanese spiegando che a quanti ne faranno domanda sarà concesso il visto di espatrio per un anno rinnovabile presso le ambasciate di Tirana all'estero.

Deciso a non accelerare troppo il processo di riforma, Alia non è però riuscito a far marciare compatto il Pc albanese sulla strada della svolta. Lui stesso, secondo quando ha riferito l'agenzia ufficiale di stampa Ata, ha denunciato una spaccatura nel partyito dei lavoratori. «C'è un gruppo nel partito che pensa che non siamo stato commessi errori, e altri pensano invece di sì» ha detto ai delegati giurando sulla serietà delle riforme intraprese. L'opposizione non nasconde il suo malcontento per l'indisponibilità a far slittare le prime elezioni libere aperte al pluripartismo dal 10 febbraio al 2 maggio. Il Pc albanese ha riconfermato l'intenzione di andare subito al voto, il leader del partito democratico, la prima formazione di opposizione riconosciuta dal regime, ha condannato la scelta senza mezzi termini. «Abbiamo troppo poco tempo per organizzare la campagna elettorale» sostengono i democratici preoccupati di far arrivare il loro programma anche nelle zone rurali del paese dove vive la maggioranza degli albanesi.

Armamenti nucleari

«The Independent» rivela: Londra ha deciso di dotarsi di nuovi missili

Londra ha deciso di dotarsi di una nuova generazioni di armi nucleari, più sofisticate delle ormai vecchie bombe atomiche. Sarebbe in discussione soltanto il tipo di missili che verrà scelto. Lo rivela il quotidiano inglese «The Independent». Un scelta che potrebbe creare gravi dissapori fra il Cremlino e gli Usa, che potrebbero fornire le nuove armi all'esercito di sua maestà.

LONDRA. Il governo inglese ha deciso di dotare le forze armate britanniche di una nuova generazione di armi nucleari per rimpiazzare le attuali bombe atomiche, considerate ormai superate: lo scrive citando le dichiarazioni di alcuni ministri il giornale «The Independent». Secondo il quotidiano, la Gran Bretagna procederà con il progetto di fornirsi di un sistema di missili tattici cielo-terra (tactical air-to-surface missiles o Tasm) al posto delle bombe a caduta libera designate con la sigla Aw177. Il giornale, che non rivela i nomi dei ministri, scrive che l'unico punto ancora in sospeso è quale tipo di Tasm scegliere, nodo che verrà sciolto con il nuovo anno.

«I ministri stanno mettendo a punto uno studio delle opzioni, includendovi due sistemi americani e un eventuale missile anglo-francese,» continua The Independent. «Alcuni scienziati francesi hanno preso parte a colloqui Top secret al nuclear weapons establishment di Aldermaston, a 70 km a ovest di Londra, dove le testate nucleari verrebbero progettate e fabbricate. La decisione britannica potrebbe essere esposta al gruppo pianificazione della Nato al prossimo incontro in programma per la fine di marzo. Una fonte ministeriale ha detto: «Procediamo senz'altro con il Tasm. L'unica questione riguarda il tipo»

Il progetto Tasm si aggiunge al sistema di missili nucleari Trident (costo: 9 miliardi di dollari pari a 10mila miliardi di lire) che Londra ha già ordinato per sostituire i polaris montati su sottomarino e ormai considerati superati. I missili Trident, forniti dagli Stati Uniti per essere collocati su sottomarini nucleari di costruzione britannica, diventeranno operativi verso la metà degli anni 90.

Secondo The Independent, il programma Tasm può variare nel costo da cento milioni di sterline (220 miliardi di lire) se il sistema viene acquistato dagli usa fino a dieci volte tanto se londra opta per un nuovo missile anglo-francese. In qualsiasi caso, il programma tasm non mancherà di sollevare forti obbiezioni al Cremlino. Gorbaciov, firmato con Reagan nell'87 il trattato per la riduzione delle armi nucleari di gettata intermedia, chiese agli Stati Uniti di evitare di fornire nuovi sistemi nucleari all'Inghilterra oltre al Trident. Se Londra insiste a comperare il Tasm dagli Stati Uniti, i sovietici reagiranno male e potranno risentirne le trattative per nuovi accordi di disarmo.

Londra, da parte sua, sostiene che con il nuovo sistema il numero di testate nucleari sarà inferiore a quello delle bombe che verranno sostituite. In seno al governo inglese si è convinti che solo con il Tasm Londra può garantirsi la giusta combinazione di sistemi per il suo arsenale nucleare. Le bombe nucleari a caduta libera di cui sono dotati gli aerei Tornado sono vecchie di 24 anni e devono essere sganciate portandosi sopra l'obiettivo.

Ore decisive per la Jugoslavia, il primo ministro forse lascia il campo

Belgrado cerca il compromesso Si dimette il premier Markovic?

Ore decisive per la Jugoslavia. La presidenza federale ieri ha cercato una via d'uscita alla grave crisi politica istituzionale del paese dopo la proclamazione dell'indipendenza della Slovenia. Oggi Ante Markovic presenta al parlamento federale il suo bilancio. Tagli alle spese e all'armata. Si intensificano le voci di dimissioni del primo ministro e della possibile svalutazione del dinaro.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Ore decisive per il futuro della Jugoslavia. A Belgrado ieri c'è stata l'attesa riunione della presidenza federale in un estremo tentativo di comporre i cocci di quella che una volta era la federazione jugoslava. I presidenti delle sei repubbliche assieme ai membri della presidenza hanno valutato se ci sono ancora gli estremi per evitare lo sgretolamento del paese. La discussione, per quanto è stato dato di sapere, ha assunto anche toni accesi e non si sono evitati gli scontri. In pratica ancora una volta è apparsa una Jugoslavia divisa sui temi di fondo. Da una parte ci sono Serbia e Montenegro che non intendono recedere di molto dalle loro posizioni, vale a dire dall'ipotesi di una struttura costituzionale che consenta a Belgrado di governare il paese senza tener conto della frantumazione avvenuta quest'anno. Dall'altra, a grosse linee, la Slovenia, da martedì anche giuridicamente stato sovrano e indipendente, assieme alla Croazia che si è data proprio in questi giorni una nuova costituzione che fornisce al governo di Zagabria gli strumenti giuridici per approdare all'indipendenza, costituiscono, per così dire, il fronte del rinnovamento. In pratica per Lubiana e Zagabria la Jugoslavia potrà esistere solo se sarà una confederazione tra le sei repubbliche. La riunione di ieri avrà un seguito nel parlamento federale che oggi discuterà il bilancio approntato dal primo ministro Ante Markovic. Il presidente del consiglio proporrà un preventivo di circa 145,5 miliardi di dinari con un taglio, rispetto al precedente bilancio, di circa 10 miliardi. Inoltre Markovic intende ridurre di circa il 5 per cento gli stanziamenti per l'armata popolare. C'è già odore di battaglia. Slovenia e Crozia ritengono che con la fine della federazione il bilancio di Markovic sia ancora troppo alto e analogamente troppo lievi le riduzioni per l'armata. Il dibattito secondo le previsioni, dovrebbe durare fino a domenica. Una seduta fiume, questa, che non avrebbe riscontro nella storia del parlamento jugoslavo, almeno dal dopoguerra ad oggi. La possibilità che Ante Markovic, il presidente del consiglio federale, rassegni le dimissioni continua ad essere presente. Serbi e montenegrini, per molte ragioni, vorrebbero che l'esponente croato tornasse a casa lasciando il campo sgombro per eventuali manovre di Slobodan Milosevic. Per Stipe Mesic, vice presidente federale e rappresentante della Croazia, «il governo di Ante Markovic non può cadere» in quanto «non c'è nessuno che potrebbe sostituirlo». C'è, dunque, a Belgrado una rinnovata tensione. Tutte le parti in causa, dalle forze riformiste ai conservatori, sono consapevoli che la posta in gioco, senza alcuna retorica, è la stessa sopravvivenza della Jugoslavia. La stampa estera, e in principal modo quella austriaca più attenta a quanto sta avvenendo ai suoi confini, ritiene che la proclamazione dell'indipendenza della Slovenia e l'affermazione dei socialisti di Slobodan Milosevic in Serbia di fatto abbiano già segnato il destino del paese, a meno di nuovi avvenimenti peraltro non prevedibili. Un paese che inoltre sta attraversando una crisi economica gravissima, tanto che tornano con insistenza le voci che vanno comunque registrate, di una svalutazione del dinaro, ancorato finora al marco tedesco. Un provvedimento questo che da solo segnerebbe il fallimento della politica economica finora perseguita dal governo centrale. In Slovenia, infine, il ministro degli Esteri di Lubiana Dimitrij Rupel ha inviato una lettera al suo collega federale per invitarlo a patrocinare la costituzione di un coordinamento fra i ministri degli esteri delle sei repubbliche. Come dire che la politica estera non è più di competenza di Belgrado.

Il presidente polacco alla ricerca di un capo per il suo governo

Walesa incontra Mazowiecki

VARSAVIA. Il presidente della Repubblica polacca Lech Walesa, dopo aver passato le feste di Natale in famiglia a Danzica, è giunto ieri a Varsavia per continuare i colloqui con tutte le forze politiche «dalla sinistra alla destra» in vista di formare un nuovo gabinetto e porre fine all' impasse politica seguita alle dimissioni del governo di Tadeusz Mazowiecki.

Walesa ha avuto nel primo pomeriggio un incontro di oltre un' ora nella sua residenza del Belvedere con il primo ministro uscente. Sembra tuttavia, dal comunicato diffuso dopo l' incontro, che egli non sia riuscito a convincere Mazowiecki a ritirare le proprie dimissioni, del resto già approvate dal Parlamento.

Dopo l' incontro, Walesa ha dichiarato alla stampa che «conoscendo il patriottismo di Mazowiecki non ci si può immaginare una sua assenza in un momento in cui ci attendono tanti compiti». Il portavoce del presidente Andrzej Drzycimski resta ottimista nonostante i vani tentativi intrapresi nelle ultime tre settimane allo scopo di formare l' esecutivo. Drzycimski ha indicato che il presidente dispone già di una lista di «numerosi aspiranti» alla carica di capo del governo senza tuttavia citarne i nomi. Egli ha aggiunto che le «proposte circa la composizione del futuro governo sono già pronte» e dovrebbero concretizzarsi in breve tempo. Il quotidiano «Gazeta Wyborcza» dà per sicuro, citando fonti vicine la presidenza, che l' attuale vice primo ministro e ministro delle Finanze Leszek Balcerowicz svolgerà un ruolo chiave nel nuovo gabinetto. Il quotidiano afferma che nonostante che l' autore del programma di riforme economiche abbia già rifiutato la settimana scorsa di diventare primo ministro, potrebbe ancora cambiare idea in seguito alle pressioni di Walesa.

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI.
Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detersivo e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 3 varietà: la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

LAVAMANI cyclon®
Forte sul lavoro.
Imbattibile nel fai-da-te.

Il presidente americano rassicurato da Cheney e Powell e da una lettera di Gorbaciov
Ripresi a Baghdad i contatti diplomatici tra Usa e Irak per l'incontro Baker-Saddam

Bush non ha problemi «Le truppe sono pronte»

Nessun problema con lo «stato di preparazione delle truppe», fa sapere Bush. Nonostante l'opinione dei comandi militari, tutte le opzioni restano aperte compresa, evidentemente, quella di una guerra allo scadere del 15 gennaio. Una lettera di Gorbaciov rassicura il presidente americano sulla politica sovietica. Intanto a Baghdad sono ripresi i contatti tra l'inviato Usa e il ministero degli Esteri iracheno.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Bush non ha problemi. Anzi, a dispetto delle voci diffuse in questi giorni di festa, si sente «molto a suo agio» con «lo stato di preparazione delle truppe». Dick Cheney e Colin Powell, di ritorno dal loro tour nei deserti d'Arabia, afferma il presidente, gli hanno riferito cose «assai diverse» da quelle riportate nelle cronache di alcuni giornali. «Tutto è sotto controllo – ammonisce sorridendo il presidente – non lasciatevi fuorviare dalle tracce di coniglio parse qui fuori sulla neve...».

Che cosa Cheney e Powell gli abbiano effettivamente comunicato, Bush non dice. Ma, con fare ammiccante, sfida i cronisti, così «bene informati» a citargli le frasi con le quali il segretario alla Difesa e il Capo degli Stati maggiori congiunti lo avrebbero informato sulla reticenza dei comandi militari a lanciarsi in un attacco prima della metà di febbraio. È un Bush decisamente allegro, quasi aggressivo, quello che, al ritorno nell'eremo di Camp David, sfida spavaldo i giornalisti. Un Bush molto diverso, comunque, da quello che, solo poche ore prima, cupo e silenzioso, aveva lasciato la residenza di montagna per recarsi a Washington. E tra i motivi della sua ritrovata galezza deve sicuramente esserci la lettera che gli è stata consegnata, alla Casa Bianca, dall'ambasciatore sovietico Alexander Bessmertnykh. Una lettera, la prima dopo le inattese dimissioni di Shevardnadze, che lo ha evidentemente rassicurato in modo pieno sulla continuità della politica dell'Urss nella crisi del Golfo. Il presidente Usa non ha, com'è ovvio, voluto rivelarne il contenuto. Ma più che chiaro è apparso che si trattava di un messaggio assai gradito. Quanto poi alle difficoltà interne sovietiche, ha tenuto a precisare Bush rispondendo a una delle domande, si tratta di «normali difficoltà» in un profondo processo di trasformazione. «A Gorbaciov – ha aggiunto convinto – auguro di cuore un buon anno nuovo».

«Business as usual», insomma. Niente di nuovo o di strano. Questa è l'immagine che la Casa Bianca ha cercato di accreditare ieri, dopo che, nei giorni scorsi, gli incontri con Dick Cheney e Colin Powell, di ritorno dal loro tour tra le truppe del Golfo, avevano a quanto pare conferito alle «sorprendenti» dichiarazioni del generale Waller – «non saremo pronti per un attacco prima di febbraio» – il peso di una opinione ufficiale dell'intero staff militare. Un'immagine di apparente tranquillità e sicurezza, questa, che alcuni anonimi funzionari dell'Amministrazione già si erano premurati di rafforzare in mattinata attraverso le pagine del New York Times. Le valutazioni tecniche espresse dai militari, hanno fatto sapere al quotidiano, non impediranno al presidente di prendere «tutte le iniziative che riterrà necessarie».

Parole, come si vede, che restano assai vaghe, limitandosi a riproporre, senza alcun accenno di risposta, il punto centrale della questione. Ovvero, quali in effetti siano le iniziative ritenute «necessarie» alla scadenza dell'ultimatum. Parole, in ogni caso ben lungi dal dissolvere l'impressione che effettivamente, attraverso Cheney e Powell, i comandi militari abbiano fatto sapere alla presidenza di non ritenersi pronti per un attacco immediato e vittorioso contro l'Irak. Sicché, sebbene il presidente abbia ieri negato con forza ogni intenzione di «concedere dilazioni» a Saddam, alquanto improbabile continua ad apparire l'eventualità che, giunto al 15 gennaio, egli possa davvero annoverare tra le «iniziative necessarie» decisioni che ignorino totalmente questo chiarissimo ammonimento. In attesa, comunque, della fatidica data, non resta che cercare di interepretare i molti segnali che vanno alternandosi in termini assai contraddittori. Sempre secondo il New York Times, ad esempio, sarebbero in questi giorni ripresi a Baghdad i contatti diplomatici tra l'inviato americano, Joseph Wilson e il ministro degli Esteri iracheno. Scopo della discussione sarebbe la ricerca di un possibile compromesso sulla data del famoso incontro tra Saddam e Baker. Ed è certo che i venticinque ambasciatori iracheni, richiamati in patria per le feste natalizie, sono stati in questi giorni impegnati in lunghe riunioni con i massimi responsabili del governo. Ieri sono infine ripartiti per le proprie sedi. Con quali ordini? Le poche voci filtrate non sembrano in verità rilevare novità sostanziali ma improbabile appare il fatto che Saddam abbia convocato tutti i suoi diplomatici solo per ripetere loro cose più che risapute. Tanto più che a Baghdad corre una voce: per il 10 gennaio il partito Baath starebbe organizzando grandi manifestazioni di massa. In appoggio a una nuova iniziativa di pace. Sperarlo non sembra del tutto azzardato.

Un momento di relax per il militare Douglas Quinn; sopra, un soldato francese di guardia nel deserto a un incrocio per Kuwait City, Mosca e Baghdad; sotto, truppe inglesi a bordo di carri armati

Messaggio di Aziz a de Cuellar per protestare contro il blocco della nave Ibn Khaldoun

La Giordania rafforza il confine con Israele 30mila americani lasceranno la regione

La Giordania ha deciso di rafforzare le sue difese lungo la linea di tregua con Israele. Confermata la notizia che la Casa Bianca avrebbe in cantiere un'evacuazione di trentamila cittadini americani da vari paesi della regione. Messaggio di Aziz al segretario generale dell'Onu De Cuellar per protestare contro «il barbaro attacco americano e britannico alla nave della pace Ibn Khaldoun»

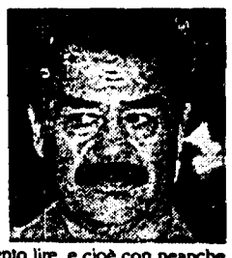
La Giordania ha paura e ha deciso di rafforzare il dispositivo di sicurezza sulla linea di tregua con Israele come precauzione contro un eventuale attacco a sorpresa. «Questo rafforzamento precauzionale è in risposta a un massiccio spiegamento militare israeliano sull'altro lato della linea di demarcazione», ha spiegato ieri una fonte militare giordana. Non sono state fornite cifre sull'entità delle forze dislocate lungo il confine occidentale.

Stretta tra Israele a ovest, Siria a nord e Arabia Saudita e Irak a est, la Giordania teme sempre più seriamente di vedersi trascinata in un eventuale conflitto. Tanto più che Saddam ha minacciato un attacco missilistico su Tel Aviv se sarà attaccato dagli Stati Uniti e che gli israeliani hanno annunciato possibili rappresaglie («L'avvertimento vale anche per la Giordania a causa della sua stretta alleanza con l'Irak», ha dichiarato un deputato israeliano). E mercoledì, poi, la Casa Bianca ha messo in cantiere un'evacuazione in massa, prima dell'ultimatum Onu del 15 gennaio, degli oltre trentamila cittadini statunitensi che attualmente si trovano in vari paesi fra cui anche la Giordania.

A proposito di ipotizzate intese militari tra americani e israeliani, uno stretto collaboratore del premier Shamir ha smentito la notizia pubblicata dal Washington Post secondo il quale Israele si è impegnato a consultare gli Stati Uniti prima di lanciare una rappresaglia con l'Irak. In cambio, sempre secondo il giornale, Bush si sarebbe impegnato a fornire informazioni tempestive sui preparativi militari iracheni. «La notizia è assolutamente infondata», ha detto il collaboratore di Shamir. Ma il Washington Post, nello stesso articolo, anticipava come la notizia dell'intesa sarebbe stata smentita dai due paesi «per la sua estrema delicatezza».

Mentre il giorno dell'ultimatum si avvicina, da una parte e dall'altra continua la quotidiana guerra di posizione fatta di minacce, dichiarazioni, interviste, incontri. Da questo punto di vista l'attività di Saddam Hussein è estremamente intensa. Solo nella giornata di ieri, Saddam ha: rilasciato un'intervista all'emittente televisiva spagnola Telecinco dichiarando: «Respingiamo l'ultimatum di Bush e sia quello che Dio vuole»; parlato agli ambasciatori iracheni richiamati in patria per consultazioni dicendo loro: «Siamo pronti per un dialogo serio basato sul mutuo rispetto ma non possiamo accettare che Washington decida al posto nostro»; ricevuto il vice primo ministro sovietico Igor Belousov spedito a Baghdad da Gorbaciov per negoziare con Saddam il rimpatrio dei 1700 sovietici in Irak e ripartito dalla capitale irachena con la promessa che una parte di essi potrà lasciare il paese («Questa decisione traduce in pratica il desiderio iracheno di conservare le buone relazioni tra i due paesi», ha dichiarato Belousov); ricevuto una lettera del premier giapponese Kaifu che gli ha scritto per sollecitare ancora una volta il ritiro dal Kuwait e una soluzione pacifica della crisi.

Intanto, mentre da Londra arriva la notizia che centinaia di riservisti britannici riceveranno nelle prossime ore una chiamata obbligatoria per il Golfo, ieri, per le strade di Baghdad, migliaia di donne e bambini hanno dimostrato davanti alle ambasciate statunitense e britannica per protestare contro l'intercettazione della nave pacifista con cibo destinato ai bambini iracheni. «Una dura punizione sicuramente verrà a tempo e luogo», ha scritto il quotidiano governativo Al Goumhuriya. E il ministro degli Esteri iracheno Aziz ha inviato un messaggio al segretario generale dell'Onu De Cuellar per denunciare «il barbaro attacco americano e britannico alla nave della pace Ibn Khaldoun».



Usa Tre dollari per insultare Saddam

Con meno di tremilacinquecento lire, e cioè con neanche tre dollari, gli americani possono svuotarsi il cuore di «opinioni, frustrazioni, timori» per la crisi che Saddam Hussein ha innescato nel Golfo. Potranno chiamare un numero e far sapere al capo iracheno tutto quello che si sentono dentro. Messo in piedi da Carl Siegfried, un intraprendente uomo d'affari di Washington, il servizio è stato battezzato «Ditelo a Saddam». Gli utenti potranno prima ascoltare gli ultimi sviluppi nel Golfo e avranno poi trenta secondi per lasciare il loro messaggio. La registrazione sarà riprodotta in quattro copie e recapitata a Baghad, alle truppe americane in Arabia Saudita, alla Casa Bianca, e al Congresso americano.

Cantante arabo si «pente» e interrompe la carriera artistica

Per i più integralisti tra i musulmani il canto è «haram», peccaminoso. Mohammed Abdo se n'è accorto all'apice di una carriera, ormai diventato il cantante saudita più famoso in tutto il mondo arabo, ed ha deciso di smettere, pentendosi ha promesso «di non farlo mai più per il resto della sua vita». Il suo drammatico ripensamento, salutato da inni ad Allah, ha contagiato anche un famoso disegnatore di moda saudita presente, e anche lui rinuncerà alla professione.

Nelle mani di Tina la sorte dei feriti americani nel Golfo

Se scoppierà la guerra nel Golfo sarà una molletta da panni colorata messa sulla tuta mimetica a indicare ai feriti americani la gravità delle loro condizioni. Se la molletta sarà blu vorrà dire che non hanno speranza di sopravvivere e saranno gli ultimi ad essere portati via e curati. Per tutti in pochi minuti verrà diagnosticato lo stato da Tina Campanile, un sottotenente di 28 anni di origine napoletana. Avrà sulla cinta una serie di mollette colorate e al collo uno stetoscopio, con quelle valuterà sul terreno la gravità delle ferite. Rossa significa cure immediate, verde e gialla indicano casi meno gravi, bianca solo stato di shock.

Negli ospedali del deserto saudita anche lo psicologo

Non solo chirurghi ma anche psicologi per i soldati americani, quelli shoccati dalla guerra che verranno recuperati con parole amorevoli. Gli specialisti saranno presenti negli ospedali da campo dello «Scudo del deserto» e cureranno i casi di shock da esplosioni molto comuni in combattimento. L'intervento sarà immediato, come se si trattasse di visibili ferite. Questa è una novità rispetto alle guerre precedenti, spiegano i medici del 354 ospedale tattico dell'aviazione degli Stati Uniti. E sperano che cpon questa terapia si riesca a ridurre il numero dei militari che non riescono a reinserirsi nella vita civile, come è successo a migliaia in passato. La formula curativa sarà che «anche un uomo può subire certe paure e dunque cedere, piangere. È una reazione normale a una situazione anormale».

Tel Aviv: «Il Papa riconosca lo Stato di Israele»

Il riconoscimento del Papa per lo Stato di Israele è stato chiesto ieri pubblicamente dal ministro israeliano per la Religione, Avner Shaki. «A 43 anni dalla fondazione dello Stato di Israele, e dopo che Israele ha dimostrato di avere realizzato la libertà di religione – ha detto Shaki in un programma televisivo in lingua araba – è ora che il Papa ci riconosca. Lo Stato di Israele è una realtà irrevocabile, e mentre un milione di ebrei sta immigrando dall'Unione Sovietica è inconcepibile non riconoscere Israele come lo Stato del popolo ebraico che torna in Israele per vivere nella sua eterna patria storica».

Enciclopedia britannica uscirà in russo

La «Glasnot» culturale porterà tra qualche anno anche l'Enciclopedia britannica ai sovietici, grazie ad un accordo stipulato con editori americani. Una versione in lingua russa dell'importante opera è in preparazione e i volumi saranno pubblicati l'uno dopo l'altro nell'arco dei prossimi cinque anni. Secondo l'accordo per l'edizione russa sarà consentito di abbreviare o addirittura omettere alcuni brani ritenuti di poco interesse. E invece di aggiungere o allungare i capitoli sulla storia, la geografia e la cultura dell'Urss, come avviene già epr altri paesi.

Argentina indulto ai responsabili della dittatura

S'attende per fine anno una delle misure più discusse del mandato del presidente argentino. Carlos Menem dovrebbe annunciare gli indulti per gli ultimi detenuti del periodo della dittatura militare (1976-83). Uno dei beneficiari sarà il generale Videla che diresse il colpo di stato del '76 e fu presidente della repubblica fino all'81. Videla era stato condannato all'ergastolo. Anche il suo successore, Viola, avrà l'indulto, e con lui tutti gli altri. L'opinione pubblica è in maggioranza contraria agli indulti, ma manifesta anche una certa indifferenza, e su questo gioca Menem per prendere una misura impopolare ma a suo parere necessaria per pacificare l'Argentina. Negli ultimi giorni le critiche sono aumentate perché molti sanno che torneranno liberi persone responsabili di migliaia di omicidi. Un giudizio negativo è venuto inatteso dal procuratore presso il tribunale federale di Buenos Aires, secondo il quale gli indulti sono illegali e ingiusti.

VIRGINIA LORI

Il presidente Roh nomina il suo ex collaboratore

Rimpasto in Corea del Sud Eletto il nuovo premier

SEUL. Il presidente sudcoreano Roh Tae Woo ha proceduto ieri a un rimpasto di governo nominando Ro Jai Bong nuovo primo ministro. Il neo eletto, ex collaboratore del presidente, ha subito dichiarato che obiettivi chiave del governo sono l'attuazione della 'disciplina sociale', la difesa della legalita' e dell'ordine e il proseguimento del dialogo con la Corea del Nord finalizzato alla unificazione.

Sono stati intanto arrestati 53 studenti accusati di essersi infiltrati nelle universita' e nell'esercito per 'fomentare una rivoluzione socialista violenta'. Salgono cosi' a 84 gli arresti effettuati negli ultimi due giorni. L'opposizione accusa il governo di mirare a stroncare la dissidenza mentre il partito liberaldemocratico si prepara alle prime elezioni amministrative nell'arco di trent'anni previste per il 1991 e, in una prospettiva piu' lontana, a quelle per il rinnovo del parlamento e alle presidenziali. Roh, attualmente a mezza strada del mandato quinquennale che scadra' nel 1992, ha al suo attivo, sul piano internazionale, il rafforzamento dei rapporti con l'Urss e altri paesi socialisti o ex comunisti inteso fra l'altro a costringere la Corea del Nord a uscire dall'isolamento e affrettare i tempi dell'unificazione. Sul piano interno, invece, il governo non gode di grande sostegno. Le nomine di un nuovo primo ministro, carica peraltro di semplice facciata, e di nove nuovi ministri non riservano però cambiamenti politici sostanziali. Tra gli spostamenti piu'significativi va segnalato quello di Choi Ho Joong da ministro degli Esteri a ministro per l'unificazione e vice primo ministro a sottolineare la volonta' del governo di spingere maggiormente l'acceleratore sulla ricerca dell'unita' con il nord. Choi ha avuto un ruolo fondamentale nell'impostazione dei nuovi rapporti con gli ex alleati comunisti di Pyongyang. Il nuovo ministro degli Esteri e' Lee Sang Ok, diplomatico di carriera. I ministri del settore economico sono stati confermati con la sola eccezione del ministero del commercio e dell'indutria affidato a Lee Bong Suh, un economista di scuola americana che avra' il compito di raffreddare i tanti motivi di attrito commerciale con Washington. L'opposizione, ancora una volta profondamente delusa, ha sottolineato, con Kim Dae Jung, leader del partito per la pace e la democrazia, che il rimpasto ha prodotto un governo ancora piu' orientato a destra.

Incendio alla Borsa di New York

La borsa di New York è letteralmente «di fuoco». Per la seconda volta in un anno un incendio – scoppiato la scorsa notte – ha danneggiato soprattutto i sofisticati computer che registrano le contrattazioni. Gli operatori sono riusciti a riprendere i lavori con quattro ore di ritardo. Interessata dal ritardo anche la borsa di Chicago. Il precedente incendio aveva provocato il black-out a ben undici isolati.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Per la seconda volta nello stesso anno le contrattazioni alla Borsa sono iniziate in ritardo a causa di un incendio. Il rogo divampato ieri notte ha provocato interruzioni sui circuiti di trasmissione dati in tutto il resto del paese.

L'allarme era stato dato alle tre della notte scorsa da passanti che avevano notato fuoruscire fumo dal sotterraneo di un palazzo del quartiere finanziario, adiacente al New York Stock Excange e all'American Stock Excange dove sono sistemati in camere a tenuta stagna i trasformatori che garantiscono energia al network della finanza.

L'intensa colonna di fumo era visibile nella prima mattinata dalla parte alta della City, mentre le fiamme avevano raggiunto l'altezza di otto piani. I vigili del fuoco sono riusciti a domare l'incendio solo verso le undici, ma l'Ente per la protezione ambientale (Dep) aveva interdetto l'ingresso agli «addetti ai lavori», senza che prima venisse effettuata un'ispezione ai locali per il timore che il materiale usato nell'isolamento dei trasformatori avesse potuto contaminare i locali.

«È a causa del fumo che non possiamo entrare – ha dichiarato la portavoce del New York Excange, Sharon Gasmin che assieme a centinaia di operatori osservava il lavoro dei vigili del fuoco dietro le transenne erette dalla polizia – i nostri sistemi non hanno subito danni, ma pare vi sia il pericolo di contaminazione».

I vigili del fuoco erano riusciti a impedire che le fiamme si propagassero alla sede dei computer, ma il fumo ha comunque raggiunto gli uffici e la facciata di marmo chiaro del palazzo che si affaccia sull'Hudson River trasformando l'edificio in un cupo contenitore annerito.

Secondo una prima ricostruzione dei vigili del fuoco il rogo sarebbe stato provocato dal surriscaldamento di un trasformatore in un budello sottostante South Street. Le fiamme si sarebbero poi estese all'edificio al numero 55 di Water Street dove si trovano appunto i cervelloni della Borsa con cui vengono registrate le contrattazioni.

Richard Torrenzano, senior vice-presidente del «Nyse» ha riferito che il denso fumo ha comunque provocato danni di poco conto all'apparato elettronico della «New Securities Industry Automation Corporation» che garantisce il servizio dati sia al New York che all'American Excange.

Dopo circa quattro ore rispetto all'orario d'apertura (le 9.30; le 15.30 italiane) la Borsa ha ripreso nonnalmente a funzionare. Anche la borsa merci di Chicago aveva dovuto ritardare l'apertura a causa del black-out dei terminali.

È la seconda volta in quest'anno che le fiamme divampano nel quartiere finanziario di New York, provocando l'interruzione dei regolari servizi. Lo scorso 13 agosto, l'American Stock Excange dovette interrompere le contrattazioni a causa di un incendio divampato in una sottostazione sotterranea che provocò la paralisi completa di una dozzina di isolati, sulla punta estrema sud di Manhattan e in novembre un corto circuito mise fuori uso l'intero apparato elettronico della borsa di New York.

Algeri, centomila al corteo anti-intolleranza

ALGERI. - Oltre centomilaalgerini sono sfilati in corteo per le strade della capitale, per manifestare la loro protesta per l'intolleranza politica e religiosa da loro individuata nella nuova legge che proibisce l'uso di lingue straniere in Algeria. Capeggiati dall'esponente dell'opposizione Hocine Ait-ahmed, i manifestanti hanno accusato il regime di volere imporre una arabizzazione accelerata del paese con la legge promulgata mercoledì sera tardi: il provvedimento colpisce la lingua francese, che attualmente è la lingua di lavoro delle amministrazioni e della burocrazia, ma implicitamente minaccia anche l'uso della lingua berbera, parlata da quasi un terzo dei 27 milioni di cittadini algerini.

Il corteo di protesta è passato davanti al palazzo presidenziale, ed è stata allestita una tenda con la quale si è voluto protestare anche per il rifiuto governativo di consentire al partito di Ait-ahmed, il fronte delle forze socialiste, di avere una sua sede nella capitale. Ait-ahmed, che è un berbero, ha bollato la legge come «un vero colpo inferto alla democrazia». Ait-ahmed ha accusato il governo di «complicità» con le forze islamiche che, secondo lui, hanno voluto questa legge e si battono per bloccare l'evoluzione pluralista della società algerina. «Con il pretesto della difesa della lingua araba -ha detto Ait-ahmed in un'intervista alla radio francese -tradiscono la democrazia». Un docente universitario, Muloud Ait-Kaci, anch'egli fra i manifestanti, ha denunciato il fatto che «il popolo non è stato consultato su una questione così delicata. Ed è impensabile imporre un proclama di questo tipo. Che fretta c'era?»

Amato

«I sondaggi danno ragione al Psi...»

ROMA. Commenti assai favorevoli da parte del vicesegretario del Psi Giuliano Amato e del capo della segreteria socialista, Gennaro Acquaviva, al sondaggio della *Demoscopea* sull'elezione diretta del presidente della Repubblica pubblicato ieri dal *Corriere della Sera*, secondo il quale il 67,1% degli italiani sarebbe favorevole a questa riforma. «Il sondaggio – afferma tra l'altro Amato – ci dice che il consenso (all'elezione diretta del capo dello Stato, n.d.r.) attraversa tutte le fasce di età, con punte accentuate soprattutto tra i giovani, ed è costante in tutti i ceti sociali. Ci dice infine che i cittadini apprezzano in tutta la loro portata gli elementi essenziali della riforma proposta dai socialisti, e cioè l'elezione diretta e il conferimento al capo dello Stato dell'alta direzione politica dell'esecutivo: più autorevolezza interna e internazionale del rappresentante dell'unità nazionale, più responsabilità e maggiore capacità di decidere al vertice del governo». Secondo Acquaviva i risultati del sondaggio «ribadiscono con molta convinzione le ragioni di una proposta socialista che appare trovare rispondenza nelle sane radici del pragmatismo e del buonsenso. Ad essa sembrano ormai opporsi unicamente il pregiudizio o il divagare, facendo finta di parlare d'altro». Il senatore socialista si spinge ad equiparare il sondaggio ad un «plebiscito», che tocca i «due terzi degli elettori».

Anche il segretario del Msi-Dn Pino Rauti è soddisfatto dei risultati del sondaggio, e chiede la costituzione di una «comitato per le riforme» che si ispiri alle idee della repubblica presidenziale: «siamo disponibili ad incontri e convergenze – dichiara – con tutti coloro che condividono la necessità di voltare pagina»

Palazzo Chigi conferma d'aver chiesto di dichiarare inammissibili i quesiti sulle modifiche elettorali
Petruccioli: «Abuso dell'esecutivo»

Il giallo di una delibera fantasma approvata dal Consiglio dei ministri
Il Pli: «Non ne sapevamo nulla...»
Segni: «Una decisione immotivata»

Il governo contro i referendum

Ricorso all'Alta corte. Il Pci: «Un atto grave»

Il governo si è costituito in giudizio, davanti alla Corte costituzionale, contro i referendum elettorali sin dal 12 dicembre, con una delibera-fantasma del Consiglio dei ministri. Dure critiche della segreteria liberale, di Mario Segni e del Pci. «Un atto politico grave e inaccettabile – rileva Claudio Petruccioli – compiuto da un governo inaffidabile con gli strumenti del sotterfugio».

FABIO INWINKL

ROMA. È diventato quasi un «giallo» l'atteggiamento del governo Andreotti nei confronti dei referendum elettorali. Prima le voci su un suo ricorso all'Alta corte, chiamata a decidere sulla materia il 16 gennaio; e la ferma presa di posizione del comitato promotore («Il governo non è mai intervenuto su questioni non ricomprese nel suo programma»). Adesso, da Palazzo Chigi, la conferma che la Presidenza del Consiglio si è costituita, attraverso l'Avvocatura dello Stato, davanti alla Corte costituzionale nel giudizio di ammissibilità sui tre quesiti relativi all'elezione del Senato, della Camera e dei Comuni. Ma c'è di più. L'intervento del governo era stato deliberato, all'unanimità, nel Consiglio dei ministri del 12 dicembre scorso. Una delibera fantasma, visto che non ne venne dato conto nè nel comunicato ufficiale al termine della riunione, nè per altra via. A tal punto fantasma che al ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa, l'atto non risulta.

In tempi di accese polemiche sui tanti segreti legati alla vicenda Gladio, Andreotti ha «coperto», dunque, anche questo atto. Con buona pace dei 600mila cittadini che avevano firmato i referendum. Ma non tutti nella maggioranza di governo la pensano come lui. È il caso dei liberali. Di contro all'ignaro Sterpa, Antonio Patuelli della segreteria del partito, pone «una questione di principio» e definisce la costituzione in giudizio una «tentata interferenza su una materia sulla quale non vi è interesse del governo in quanto tale». Il Pli, anche con un documento approvato dalla direzione, «sostiene che sulle riforme elettorali, in assenza di convergenze maturate in accordi di maggioranza, il governo non deve assumere iniziative».

Il democristiano Mario Segni, presidente del comitato promotore, definisce la decisione del governo «priva di valide motivazioni». E aggiunge: «Nel momento in cui l'esigenza di una grande riforma istituzionale è ormai indiscussa, il governo prende apertamente posizione contro l'unica proposta in grado di mettere in moto la situazione e di offrire una rapida prospettiva. Nessun motivo giustifica una decisione su un tema che non tocca i rapporti tra governo e maggioranza, ma solo quelli tra i cittadini e le istituzioni». Significativo il giudizio di Guido Bodrato, che pure si era espresso contrario nel merito dei tre referendum. Per l'esponente della sinistra dc il governo non appare «abilitato» a un'iniziativa che rischia di «comprimere un diritto riconosciuto al cittadino dalla Costituzione». Secondo Bodrato «traspare il timore che la Corte non abbia le capacità per decidere da sola; a meno che non si voglia esercitare una pressione indebita».

Di tutt'altro tono la valutazione del vicesegretario socialista Giuliano Amato. «Sapevamo – ha detto – che esisteva questo orientamento da parte dell'esecutivo. Mi sembra un'iniziativa normale». A chi obietta che il governo non aveva preso posizione in occasione di altri importanti referendum, come quelli sul divorzio e sull'aborto, Amato replica: «Il governo si è sempre attenuto ad una determinata linea di condotta in questo campo, intervenendo con queste modalità quando l'orientamento dell'esecutivo era unanime. Diverso, ad esempio, è il discorso per il referendum sul divorzio che riguardava un problema di coscienza su cui l'opinione dei partiti di governo non era unanime».

Assai critica la reazione dei comunisti. «È significativa e riprovevole – rileva Claudio Petruccioli della segreteria – l'aria di mistero e clandestinità che si è creata intorno a questa decisione: ancora una volta siamo di fronte a un governo inaffidabile, che compie atti delicatissimi attraverso gli strumenti del sotterfugio». Altrettanto severo è il giudizio sul merito dell'intervento, definito «un atto politico grave e inaccettabile». E ciò per molti motivi: «Tra gli indirizzi del governo non compare la materia elettorale; il governo non è minimamente chiamato in causa dal contenuto di questi referendum; a loro sostegno si sono pronunciati moltissimi parlamentari della maggioranza; anche i partiti della maggioranza avanzano proposte per modificare le leggi elettorali vigenti che il governo, con questo atto, vuol mantenere immutate». In definitiva, per i comunisti l'unico motivo per cui il governo può considerarsi interessato ai referendum è connesso alla posizione di alcune forze della maggioranza che minacciano la crisi del governo stesso e la fine anticipata della legislatura per evitare che i referendum si svolgano. «Un argomento – conclude Petruccioli – che nessuno può osare di sollevare di fronte alla Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi in base a principi di diritto e sicuramente insensibile a pressioni e argomenti indebiti». Valutazioni assai dure sulla sortita del governo vengono anche dai radicali Pannella e Calderisi.

Mario Segni durante la consegna delle firme per i referendum istituzionali

Negri abbandona Cariglia

«Il Psdi? Un'azienda inutile che nel governo boicotta le modifiche elettorali»

ROMA. «Il Psdi ha acconsentito omertosamente all'attacco del governo contro i tre referendum elettorali, e questo impone una scelta definitiva di dimissioni dal gruppo parlamentare». Giovanni Negri, radicale iscritto da due anni al Psdi in omaggio alla politica transapartitica, abbandona Cariglia sbattendo la porta. La rottura era virtuale da alcuni mesi ma è stata formalizzata ieri con una lettera al segretario del partito in cui l'esponente radicale riassume i molti motivi di contrasto maturati in questi due anni di esperienza in casa socialdemocratica. La goccia che ha fatto traboccare il vaso sembra essere appunto la questione dei referendum elettorali. «Il Psdi – spiega Negri – ha acconsentito omertosamente all'attacco mosso in Corte Costituzionale dal Governo ai tre referendum, senza che fossero in alcun modo informati ne' l'opinione pubblica, ne' il partito».

Il resto della lettera non è tenera nei confronti del Psdi: «Vorrei soltanto chiarire – afferma Negri – che non nutro rancori. Benchè abbia compreso da tempo che dentro il Psdi non c'è spazio per la politica ma solo per la partitica, e benchè proprio per questo sia stato tacciato di follia e minacciato di deferimento ai probiviri, non ritengo certo che il Psdi sia il problema centrale della crisi italiana». «Il Psdi – prosegue Negri – non è la sola, piccola azienda inutile della partitocrazia. E l'alternativa che ormai occorre costruire per fare del nostro paese un paese finalmente democratico ed europeo non è certo l'alternativa a un solo partito, ma a un sistema dei partiti costituitosi in nomenklatura...»

Più o meno gli stessi concetti, ma in termini più crudi, l'esponente radicale l'aveva espressi ieri in un'intervista alla Stampa. E in casa socialdemocratica quei giudizi devono essere apparsi così crudi che il partito ha reso noto di aver avviato un'azione legale in vista «di un'azione risarcitoria in sede penale e civile». Nell'intervista Negri definiva «tragica ma interessante» la sua esperienza nel Psdi e dava un'immagine colorita: «La Dc mangia da anni e, a tavola, sa tenere le posate, anche d'argento. Il Psi mangia, ma con le mani. Il Pci è l'ospite di riguardo, invitato sempre per ultimo. Il Psdi, invece, non solo mangia il pollo coi peperoni con le mani, ma si sbrodola sempre. I peperoni cascano, insudiciano la camicia». Negri afferma di aver capito quasi subito che il Psdi «non sarebbe mai cambiato». Pensano solo agli appalti – ha in pratica affermato Negri, secondo cui l'organizzazione del partito è fatta in modo da assicurare nepotismo, affarismo e lottizzazione.

Negri ricorda anche di essere sceso in campo sul terreno della moralizzazione ma lancia accuse di fuoco contro il capogruppo alla camera Filippo Caria decritto come «uno che in passato si è scientificamente sottratto alle forze dell'ordine dandosi alla latitanza». Caria, per queste accuse lo ha definito un folle e lo ha deferito ai probiviri. Che tuttavia rimarranno inoperosi dato che nel frattempo l'esponente radicale ha deciso di dimettersi.

La conclusione di Negri è sconsolata: «Ormai mi sembravo sempre più un ragazzo della via Pal. O un marziano. E giorno dopo giorno mi accorgevo che era del tutto irragionevole pensare di poter cambiare la nomenklatura dall'interno. Coi referendum noi radicali siamo stati bravissimi. L'intuizione c'era e il Forum dei democratici, con Massimo Servero Giannini e Alfredo Biondi, ne è la riprova. La strategia della disseminazione, invece, non ha funzionato. Devo riconoscerlo, il Psdi come la partitocrazia, è inossidabile».

Migliaia di dispersi ritrovati nel frigo e nella lavatrice.

II. ELETTRODOMESTICI. Ogni anno, usando i più comuni elettrodomestici, si perdono migliaia di kilowatt-ora e molti soldi. E non ce ne accorgiamo neanche. Sono vittime delle dispersioni di calore o di un cattivo funzionamento. Per ritrovarci questi soldi in tasca, salvando così l'energia che andrebbe sprecata, serve solo un po' di buona volontà. Basta aprire il frigorifero solo quando è necessario e tenere il termostato su una posizione intermedia. Basta lasciare acceso lo scaldabagno solo di notte, regolare la temperatura a 50-60 gradi ed evitare che l'acqua calda scorra inutilmente. Se utilizziamo la lavatrice e la lavastoviglie sempre a pieno carico, senza esagerare con le alte temperature, ognuno di noi può risparmiare altro denaro. E l'Italia oltre 2 miliardi di kilowatt-ora, equivalenti a 400 miliardi di lire. Se guardiamo un po' più in là scopriremo che nelle nostre mani c'è la fonte di energia più economica e pulita che si conosca. È un consumo intelligente. Quello che evita gli sprechi, che non costa soldi né rinunce. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite, e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre informazioni e consulenze sul "consumo intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. In fondo, ognuno di noi può fare molto, basta solo un po' di buon senso. Se uniamo le nostre energie non ci costerà nessuna fatica.

UN CONSUMO INTELLIGENTE
UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA

Sono interessato a ricevere gratuitamente ulteriori informazioni sul Consumo Intelligente e in particolare per quanto riguarda Gli Elettrodomestici.

NOME ____
COGNOME ____
VIA ____ N° ____
CAP ____ CITTÀ ____

Ritagliare, compilare e inviare la busta chiusa a: ENEL "CONSUMO INTELLIGENTE" VIA G.B. MARTINI, 3 00198 ROMA

SESSO M ☐ F ☐ ETÀ ☐☐ 02/134

ENEL

Su Cossiga si deciderà il 4 gennaio nel Comitato per i procedimenti d'accusa ma nelle forze politiche già emerge un orientamento per l'archiviazione

Macis: «Non interferiamo in altre indagini parlamentari e giudiziarie su Gladio» Si valuta solo la denuncia dei demoproletari che non appare sorretta da valide prove

I partiti bocciano la denuncia di Dp

Il 4 gennaio il Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa deciderà sulla denuncia di Dp nei confronti del presidente della Repubblica per attentato alla Costituzione e alto tradimento. Macis, presidente del Comitato, contrario a «interferenze» con le altre indagini già avviate su «Gladio». Cesare Salvi (Pci): tenere distinte le critiche politiche dalle responsabilità penali.

NADIA TARANTINI

ROMA. L'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari, ha discusso per due ore buone: solo questioni procedurali, è chiaro, nel merito può decidere solo il Comitato nel suo insieme. E cioè i deputati e i senatori delle «Giunte per le autorizzazioni a procedere», sommate qui a comporre quel che resta della vecchia Inquirente, cui sono stati sottratti i reati ministeriali, affidati ora ai tribunali ordinari. La procedura non è mai neutrale, e il senatore Pierluigi Onorato, Sinistra indipendente, ha riferito ai giornalisti di essersi battuto perché sin da ieri, nel momento in cui la presidenza decideva di convocare il Comitato per il prossimo 4 gennaio, si «avvisasse» il presidente della Repubblica di un procedimento aperto. Ma si aprirà il procedimento? Il Comitato, infatti, può subito decidere, secondo l'articolo 11 del regolamento, la propria «incompetenza» o la «archiviazione» della denuncia. E l'aria che spirava ieri attorno all'antico cortile di Sant'Ivo alla Sapienza, sub-affittato al Senato, non era quella dell'apertura di un procedimento contro Cossiga. Non solo per le preoccupazioni della maggioranza governativa, accorsa per sbaglio anche con due deputati (i dc Nicotra e Armellin) nonostante l'ufficio di presidenza sia composto solo da senatori, ma anche per le puntualizzazioni del presidente Francesco Macis. Dice Macis, uscendo dalla riunione, ai giornalisti riuniti in cortile: «Il

Francesco Cossiga

Comitato per i procedimenti di accusa è un organismo con compiti di natura giudiziaria diretti all'accertamento dell'esistenza dei presupposti, e nel caso sussistano, per esercitare l'azione penale contro il presidente della Repubblica per attentato alla Costituzione e alto tradimento. Il Comitato – ecco le parole pesate una per una – si atterrà rigorosamente a questi compiti senza interferire con l'attività degli uffici giudiziari chiamati ad indagare su altre ipotesi di reato riferite ad altri soggetti e nell'attività di organismi parlamentari che esprimono una valutazione politica e istituzionale sull'operazione Gladio». Quindi il Comitato non resterà «impigliato» nella questione se debba far convergere nel suo seno tutto il resto: le indagini avviate dal comitato dei Servizi e dalla commissione Stragi sulla legittimità costituzionale di «Gladio», le inchieste giudiziarie compresa l'ipotesi di «cospirazione politica» avanzata a Roma per gli appartenenti alla struttura segreta. Già ieri la presidenza ha precisato di no, che non ci saranno intromissioni o ricerca di prove, parallela alle altre indagini parlamentari. Il Comitato esaminerà dunque la denuncia di Dp – cinque paginette dattiloscritte con sei note finali – per gli elementi che essa, e non altro, contiene. E secondo i membri del comitato che finora l'hanno letta, essa non contiene elementi di prova dei reati che vengono denunciati da Dp a carico del presidente della Repubblica, attentato alla Costituzione e alto tradimento. Qualcuno, ieri mattina, si è lasciato scappare: «ma sono solo ritagli di giornale!». Antonio Franchi, capogruppo Pci nel Comitato, dice, invece, così: «Dopo aver ascoltato la lettura integrale della denuncia di Dp che accusa il presidente Cossiga di alto tradimento e attentato alla Costituzione per l'operazione Gladio, non credo – a meno che non sopraggiungano prove specifiche dettagliate – che sussistano gli elementi per poter avviare un procedimento di messa in stato di accusa del presidente della Repubblica». Franchi si è opposto, con la maggioranza dell'ufficio di presidenza, all'invio sin da ieri di un «avviso di garanzia» a Cossiga. Una iniziativa, secondo lui, intempestiva, prima della riunione del Comitato. La garanzia per colui che il regolamento dei procedimenti d'accusa chiama «l'inquisito» starebbe nella rapidità dei tempi decisi ieri, scavalcando le difficoltà delle ferie natalizie. Camera e Senato non riaprono prima dell'8 gennaio, ma il Comitato è stato convocato per il 4 mattina alle 11, entro i 10 giorni dal ricevimento della denuncia, come prevede il regolamento. Dp ha pubblicizzato sin dal 21 dicembre la propria iniziativa, ma solo ieri il Comitato, con la riunione della presidenza, ne è venuto a conoscenza. Dopo la riunione della presidenza del Comitato, anche la segreteria del Psi, con una nota, ha preso posizione sulla denuncia di Dp. Il giudizio è di «totale infondatezza», poiché la denuncia, dicono i socialisti, «non indica né fatti, né circostanze, né prove in alcun modo riconducibili ai gravissimi reati previsti dalla Costituzione». Va anche oltre la «Voce Repubblicana», che indica al Comitato che si riunirà il 4 gennaio la soluzione da adottare: archiviazione. Cesare Salvi, della segreteria nazionale del Pci, nella sua dichiarazione premette invece che «il compito di pronunciarsi sul procedimento a carico del presidente della Repubblica» appartiene al Comitato e che esso debba farlo «in autonomia» pronunciandosi per ciò che è di sua competenza, «valutare il fondamento dell'ipotesi di reato prevista dalla Costituzione». E su tale fondamento, Salvi aggiunge: «i principi dello stato di diritto e la legge vigente impongono di tenere rigorosamente distinto il campo delle obiezioni e critiche, da quello della responsabilità penale». «Ciò va detto», conclude, a tutela di tutti i soggetti che indagano su «Gladio», organi parlamentari o giudiziari.

Andreotti: «Gladio è un problema piuttosto piccolo»

«Gladio è un problema, con tutto il rispetto, piuttosto piccolo rispetto ai tanti problemi che ci sono nel Mondo e in Italia». Lo ha detto il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, intervistato dal Gr2: l'esponente della Dc ha anche aggiunto – sempre a proposito della vicenda Gladio, che «è un problema che forse, tutto sommato, è stato utile vedere messo sul tappeto perché consentirà di far chiarezza, ed anche di dare tutta una trasparenza a certe attività dello stato su cui c'è proprio bisogno che non ritornino di tanto in tanto delle polemiche».

I Verdi: «Chiarezza sulla struttura segreta»

Le indagini «non devono essere in alcun modo ostacolate» e anche un ruolo del Parlamento «è necessario», attraverso «i suoi ordinari strumenti di indagine e controllo, per conseguire il massimo di chiarezza, informazione e pubblicità, come richiesto da tutta la cittadinanza». Lo ribadisce un comunicato della Federazione dei Verdi a proposito della vicenda Gladio: a proposito delle eventuali connessioni con le stragi la nota afferma che le indagini «devono andare a fondo a tutto campo, senza alcuna ipotesi precostituita. Va affermato fin d'ora che se l'illegalità di Gladio risultasse confermata, ciò significherebbe la delegittimazione di un'intera classe dirigente e degli stessi vertici istituzionali». Un paese democratico «ha bisogno di trasparenza istituzionale e di rapporto di fiducia e confronto tra istituzioni e cittadinanza».

Il Psdi: «La maggioranza affronti la crisi della Repubblica»

«Fermarsi al piccolo cabotaggio, ai problemi del momento, può rivelarsi deleterio per la maggioranza». Secondo il vicesegretario del Psdi, Alberto Ciampaglia, nella prossima «verifica» tra i partiti di governo bisognerà affrontare «con intento costruttivo tutte quelle tematiche in sospeso che fanno da più parti parlare di fine della prima repubblica». Secondo l'esponente socialdemocratico «la situazione è più complessa di quel che appare a prima vista, con il fantasma della seconda repubblica appena dietro l'angolo. Dare oggi sensazioni di ingovernabilità significa accelerare questo stato di cose...».

Miceli (Pci): «A Palermo un ferreo accordo di potere»

«La nuova giunta di Palermo nasce all'insegna di un ferreo accordo spartitorio dei posti di governo e sottogoverno tra la Dc e il Psi». Lo ha dichiarato il segretario della Federazione del Pci di Palermo, osservando che «addirittura, questi accordi vengono siglati a Roma o a Torino in presenza di dirigenti nazionali di questi partiti». Miceli accusa anche quei «settori della sinistra dc palermitana che in passato avevano operato per una reale svolta nella vita politica cittadina» e che oggi «restano prigionieri dei metodi imposti dalle nuove alleanze. Su loro ricadrà la responsabilità storica di aver riconsegnato Palermo ai vecchi padroni». «Spero che la Palermo civile e democratica saprà opporsi al disegno restauratore che è in corso e saprà allo stesso tempo individuare e appoggiare le forze che continueranno a battersi per il rinnovamento».

Annullati nel capoluogo siciliano due congressi Pci

Due congressi di sezione del Pci, quello della sezione «edili» e quello della sezione «Carini», a Palermo, sono stati annullati per alcune irregolarità commesse nel corso dello svolgimento. Lo rende noto un comunicato diffuso dalla mozione «Rifondazione comunista» che attribuisce le irregolarità alla maggioranza e che parla di «piccole storie di quotidiana arroganza, di cui è necessario esprimere un giudizio inequivocabile che esalti la democrazia interna e punisca atteggiamenti burocratico-centralistici non più tollerabili nella prospettiva del congresso nazionale».

Da Cossiga e Iotti telegrammi a Occhetto per la morte del padre

Numerosi messaggi di condoglianze sono stati indirizzati ieri al segretario del Pci Achille Occhetto e ai suoi familiari per la morte del padre Adolfo. «La notizia dell'improvvisa scomparsa di tuo padre mi ha dolorosamente colpito», ha scritto il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che ha poi ricordato «la figura di strenuo combattente per la libertà e l'impegno appassionato da lui profuso nella sua lunga attività professionale nel mondo della cultura e dell'editoria» di Adolfo Occhetto. Anche dalla presidente della Camera Nilde Iotti e dal presidente del Senato Spadolini sono giunti messaggi di cordoglio: tra gli altri si sono aggiunti i telegrammi del segretario della Dc Forlani, del Psi Craxi, e del presidente dei senatori comunisti Pecchioli.

GREGORIO PANE

Miglio «Non si può indagare su Cossiga»

ROMA. «Tu non puoi e non vuoi assistere, da impassibile notaio, a un collasso istituzionale che potrebbe travolgerci tutti»: così il costituzionalista Gianfranco Miglio, si rivolge al presidente Cossiga in una lettera che pubblicata oggi dal *Sole-24 Ore*. Per Miglio, sottoporre il presidente della Repubblica, durante il suo mandato, «a procedimenti di inchiesta, anche parlamentare, su eventi e comportamenti del passato», come nel caso di Gladio, sarebbe «indebito e contrario allo spirito della Costituzione». Miglio contesta comunque le prese di posizione di Cossiga sulle Leghe. Il Paese, afferma, «si è definitivamente staccato dall'attuale classe politica, non ne vuole più sapere e condanna in blocco tutto il sistema: uomini e istituzioni».

Accame «Ecco perché la struttura è illegale»

ROMA. «Gladio è illegale»: lo afferma Falco Accame, ex presidente della commissione Difesa della Camera. L'illegalità dell'organizzazione, per Accame, è data da molti motivi. «Perché nasce da un accordo tra Cia e Sifar e non da un accordo tra i governi – sostiene in una dichiarazione – e perché la lotta sovversiva non è compito istituzionale dei servizi segreti». Inoltre è illegale «perché mette in atto una forma di lotta non avallata dal Parlamento» e perché «non si sa quali e quanti siano i componenti». E ancora: «Ha aquistato armi e gestito armi in modo contrastante le leggi di Ps» e ha arruolato dei «civili, uomini e donne, con la qualifica di gradi militari e stipendi arbitrariamente decisi». La tesi di Andreotti, conclude Accame, «che così fan tutte le nazioni Nato è piuttosto risibile».

Oggetto della contesa l'accordo Sifar-Cia. La decisione finale spetterà ad Andreotti

Braccio di ferro tra Sismi e magistrati Di nuovo un segreto di Stato su Gladio?

Diciannove armadi e un intero scantinato di Forte Braschi pieni zeppi di documenti su Gladio. Sotto sigillo c'è la storia della struttura occulta (tutta quanta?). Ma il Sismi non vuole consegnare atti che «contengono segreti internazionali». «Allora il capo del governo apponga il segreto di Stato su Gladio», dicono i giudici. Solo che così Andreotti dovrebbe rimangiarsi quanto promesso finora.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non c'è solo l'accordo del 1956, tra Sifar e Cia. In mezzo alle carte sequestrate dalla procura, ci sono decine di documenti «classificati», considerati dunque segreti. I protocolli stilati tra servizi Usa e italiani tra il 1952 e il 1954; gli allegati e i protocolli aggiuntivi all'accordo del 1956, la stessa struttura organizzativa della Gladio. Tutto materiale, fondamentale per comprendere l'operazione Gladio e le sue connessioni nei misteri della Repubblica, che invece i vertici del Sismi non vogliono che esca dalla sede di Forte Braschi.

È questo il «nodo» della vicenda. Perché si tratta, comunque, di atti attualmente sottoposti a sequestro giudiziario, sui quali non è stato apposto segreto di Stato. Questo significa che, sebbene formalmente, sono a disposizione esclusiva dei magistrati della capitale. Una disponibilità che è però soltanto teorica. Perché i sigilli hanno «congelato» diciannove armadi e un intero scantinato dentro Forte Braschi, ma niente è ancora uscito dalla sede del Sismi.

Quando la Digos andrà a prelevare i «reperti sequestrati» – i capi del servizio segreto militare Fulvio Martini e Paolo Inzerilli sono stati tassativi – le carte «classificate» resteranno al loro posto. Insomma, il Sismi opporrà il segreto. È a quel punto che la parola tornerà ad Andreotti. I magistrati che affiancano nell'indagine il procuratore capo Giudiceandrea (Ionta, Palma, Cesqui e Saviotti) non hanno infatti intenzione di rinunciare a quegli atti «classificati». Così, in caso di apposizione di segreto da parte del Sismi, impugneranno la decisione davanti al presidente del Consiglio, che ha il potere assoluto in questa materia. È ipotizzabile un braccio di ferro tra procura di Roma e palazzo Chigi.

«Andreotti ha detto che su Gladio non apporrà segreto di Stato. Dunque è tutto a nostra disposizione», affermano i giudici del «pool Gladio». Anche i documenti che coinvolgono servizi stranieri? «Se non viene apposto il segreto di Stato, sì». Perché? la spiegazione è questa: dal punto di vista giudiziario accordi di segretezza internazionali non hanno il pari ultimo valore. Se dunque Andreotti e Martini vorranno tenere nascoste dentro Forte Braschi le carte «interessanti» dovranno rimangiarsi la promessa fatta e far scattare il segreto di Stato.

Ieri mattina, intanto, primo interrogatorio dell'inchiesta Gladio. Davanti ai giudici romani si è presentato il capo di Stato maggiore del Sismi, Paolo Inzerilli, che è stato fino al 1987 il responsabile della Super Nato. Il numero due di Forte Braschi, indiziato a Venezia per favoreggiamento insieme con l'ammiraglio Martini, ha garantito che tutto il materiale del Sismi sulla Gladio era chiuso negli armadi sigillati. Un'assicurazione che però i magistrati non potranno verificare fino in fondo. Per farlo avrebbero dovuto perquisire la sede del Sismi, ma non è stato possibile. La Digos, con l'ordine di sequestro in mano, si è limitata a sigillare i documenti che gli stessi dirigenti del servizio segreto militare hanno indicato. Insomma, l'impressione è che se il Sismi ha voluto nascondere qualche cosa, l'ha potuto fare tranquillamente.

Inzerilli ha anche spiegato il senso dell'intervista rilasciata nelle scorse settimane a Sergio Zavoli: in quell'occasione il capo di Stato maggiore spiegò ai telespettatori italiani che Gladio era «statica e dormiente», che non era mai entrata in azione. Invece continuano a saltare fuori occasioni in cui la struttura occulta è entrata in azione: piano Solo, caso Moro, sequestro Dozier.

Intervista a Marco Pannella. «A gennaio anche il Pr terrà il suo congresso di rilancio»

«Avevo sperato nella costituente del Pci...»

Per rilanciare il partito radicale, Marco Pannella ha scelto di far tenere il congresso negli stessi giorni di quello del Pci. «Una scelta causale e non casuale», spiega all'*Unità*. Il leader radicale si dice deluso dal dibattito tra i comunisti. «Avevamo immaginato una grande riforma, ma al vostro congresso si può partecipare solo come spettatori...». E al Pr propone come obiettivo 50mila tesserati.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Avevamo immaginato una grande riforma e per questo una grande costituente. Ora, dopo un anno, resta invece il congresso del Pci, per carità importantissimo, ma al quale gli altri possono partecipare solo come spettatori. Un ruolo che come è noto non ci è proprio. Ecco perché noi radicali faremo il nostro congresso...». Marco Pannella spiega così la propria delusione per l'evoluzione della svolta comunista alla quale aveva guardato con grande interesse. E in questa intervista dice perché il partito radicale vuole rifondarsi.

Dunque cosa vi aspettate da questo anno che si apre tra mille difficoltà?

Ci aspettiamo quel che possono aspettarsi degli internazionalisti, il Pr che è la sola internazionale democratica di militanti, democratici di classe, non violenti e laici (in un mondo strutturalmente animato e chiuso, per i suoi tre quarti, da varie forme di fanatismo). Ci aspettiamo quel che si aspettano libertari e liberalsocialisti, federalisti europei, ecologisti e ambientalisti, antinazionalisti, anticlericali, antiproibizionisti come lo siamo stati sul divorzio, sull'aborto, sulla pillola, sulla droga, sul sesso, sulla cultura. Sia detto una volta per tutte: è questa mia una litania biascicata, ma è la puntuale descrizione dei connotati – occhi, naso, bocca, orecchie – di un partito riformato e riformatore...».

Ma come pensate di rilanciare il ruolo dei radicali?

Ci aspettiamo che scattino in Italia, e subito dopo altrove, quei 50 mila «iscritti», «azionisti» (essenziali ed indispensabili). I quali, a questo punto, grazie all'esistenza del Pr, sono sufficienti per far nascere, agire, esplodere un nuovo soggetto politico, transnazionale e transpartitico, senza il quale non v'è riforma solidamente configurabile né di istituzioni nazionali, né, soprattutto, della politica. Fare questo, affrontando allo stesso tempo i problemi istituzionali e locali con proprie e altre organizzazioni politiche ed elettorali, è quanto ci proponiamo e proponiamo agli altri.

E con quale obiettivo?

Io dico che questo soggetto politico non c'è ancora ed è l'unico che potrebbe far intervenire fatti e forze nuove sulla scena, sui teatri di pace o di guerra che abbiamo dinanzi.

Il vostro congresso si svolgerà negli stessi giorni di quello comunista. È voluta o casuale (provocatoria) questa coincidenza?

Come immagini si tratta di una contemporaneità causale e non casuale. Avevamo, insieme, comunisti, radicali, democratici, immaginato fino alla primavera dell'89 una grande riforma e per questo una grande costituente. A questa costituente ovviamente avrebbero dovuto partecipare tutti coloro che speravano in quella riforma dei partiti, delle istituzioni e della politica. C'è invece il vostro congresso comunista, per carità importantissimo, al quale gli altri possono partecipare solo da spettatori. E questo, come è noto, è un ruolo che non ci è proprio.

E dunque avete deciso di farvi il vostro congresso?

Sì, ecco perché ci saranno due congressi e non uno. In un certo senso, a Rimini e a Roma, ciascuno dovrà porsi l'obiettivo della costituente o misurarsi con esso, esplicitamente o no, per raggiungerlo o esorcizzarlo. Anche se ci sono differenze: la vostra assise sarà deliberativa e di straordinaria mobilitazione e la nostra sarà invece di affermazione di una crescita, di una continuità sempre più rigorosa con le radici europee liberalsocialiste, della rivoluzione liberale e di quella non violenta, con i grandi movimenti dei diritti civili e di liberazione sociale del mondo anglosassone e del terzo Mondo. Riferimenti che uniscono oggi in Italia, nel Pr, militanti «radicali» e comunisti, socialisti e liberali ecologisti e federalisti. Non dimentichiamo che il Pr ha avuto, nel 1990, più iscritti a Mosca che a Napoli o Torino, a Praga che a Bologna o Firenze. Il miglior progetto nazionale deve essere in radice anche internazionale e internazionalista.

Vi siete dati tre appuntamenti per sancire la vostra rinascita politica. Perchè?

Il primo è il 3° congresso del Pr. È un congresso sull'Italia, per assicurare il massimo di contributo italiano all'affermazione e alle lotte del partito, del soggetto politico internazionalista e internazionale di cui parlavo. Meglio comprendere e far comprendere che iscriversi, divenire «azionista» di questo "partito d'azione" o accettare di sottoscrivere questa polizza di assicurazione sulla vita del diritto alla vita, costituisce per ciascuno una straordinaria occasione di forza e di intelligenza civile, umana, politica. A Pasqua poi si svolgerà il Consiglio federale, che dovrebbe essere in condizione di deliberare, sostenere, far proprio o no questo progetto. Poi ad agosto, se ce la facciamo, il 37° congresso per confermare nome, principi, metodi, obiettivi. O mutarli.

Per il consiglio federale avete scelto come sede Mosca. Per quale motivo?

Mosca è un'ipotesi, assieme ad altre: Medio Oriente, Usa, America latina. Le possibilità logistiche in questo caso sono importanti, anche perchè finiscono per avere una stretta parentela con la possibilità politica. D'altra parte è a Mosca, penso, che urge assicurare un contributo da compagni e cittadini solidali, per battere fughe in avanti, irresponsabilità: siamo i soli, forse, che possiamo senza complessi e con qualche credibilità predicare ma soprattutto praticare la prudenza e il rigore. Il tema di questa assise sarà: il progetto radicale.

Insomma un intenso lavoro vi aspetta nel '91. Ma cosa pensate di ottenere? Dove volete arrivare?

Tutto oggi è immaginabile. Si crea una dinamica per assicurare, non loss'altro che a titolo d'esperimento, alcune decine di migliaia di iscritti per il 1991 a questo partito, a questa internazionale? Che mobiliti, quindi, il contributo equivalente a quello di un quattro per cento della forza del Pci-Pds, che mi auguro confermi la sua dimensione: all'incirca di un milione e mezzo di iscritti. Non c'è nessun dubbio che in tal caso una forza capace di suscitare e nutrire immense speranze sarà nata e verrà espressa dal congresso. Non sarà così? Tutto è possibile. Saremo allora liberi davvero e non costretti a mettere un punto fermo, finale, e andare a capo.

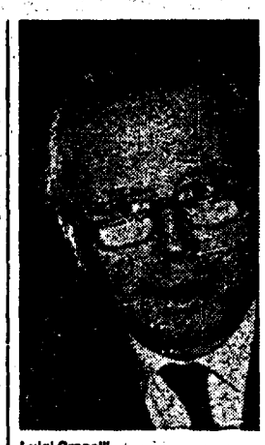
Sulla più spinosa questione di politica interna cosa dicono i radicali? Cosa ne pensano di Gladio?

Se non fossimo da tutti imbavagliati e temuti, anche da voi, la cospirazione politica, i golpe continui e striscianti, con il loro culmine negli anni dell'unità nazionale, e nel dicembre 1980–gennaio 1981, sarebbero chiaramente letti da tutti e superati felicemente.

Divisioni nella sinistra dc

Granelli scrive a De Mita: «C'è inerzia nell'area Zac a Milano saremo autonomi»

Continuano lacerazioni e polemiche nella sinistra dc. La corrente di Base di Milano ha scelto di muoversi in autonomia, da gennaio, nell'area Zac. Lo ha comunicato, con una dura lettera a De Mita, Luigi Granelli. «Il discorso politico della Dc si è inaridito», afferma il senatore, che accusa di «involuzione» il suo partito. Ai suoi amici di corrente fa sapere: «È urgente un onesto chiarimento tra noi».



Luigi Granelli

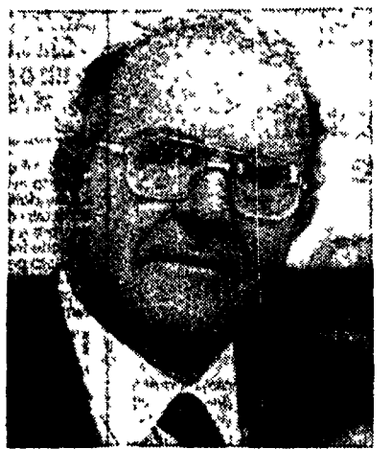
ROMA. «Dobbiamo prendere coscienza che il discorso politico della Dc si è inaridito, di fronte a novità drammatiche ed esaltanti, è diventato più limitato e discontinuo, non evolve anche per l'inerzia della sinistra interna». Luigi Granelli ci pensava da tempo. Poi, alla vigilia di Natale, si è deciso: ha preso carta e penna e ha inviato a Ciriaco De Mita una lettera di tre cartelle per comunicargli che il gruppo di Base del capoluogo lombardo ha deciso di muoversi in autonomia all'interno dell'area Zac. Una nuova lacerazione all'interno della sinistra dello scudocrociato, un nuovo segnale della profonda insoddisfazione che si è accentuata dopo il Consiglio nazionale di novembre che ha riportato la corrente al governo del partito. Sotto accusa, più o meno velatamente, la stessa leadership di De Mita.

«La situazione si è aggravata dopo l'ultimo convegno di Chianciano – scrive nella sua lettera –. Invece di concorrere ad una reale svolta politica e di gestione della Dc, rischiamo di appiattirci in una collaborazione di *routine*, di rinunciare al nostro ruolo», mentre «si allarga la convinzione che sia quasi impossibile moralizzare e rinnovare il partito». Colpa anche, «di un dannoso frazionismo organizzativo intorno a questo o quel leader della sinistra e per operazione di vertice poco comprensibili».

Granelli si richiama al «monito» di Moro del '68, che scelse allora una «posizione autonoma» per contrastare «l'involuzione» del partito e il doroteismo dominante di Piccoli e Rumor. Ora, invece, si tratta di «difendere e sviluppare, contro l'involuzione in atto, il ruolo riformista del partito», occorre «guardare oltre il pentapartito», «impostare rapporti nuovi» con il Psi e l'intera sinistra, «affrontare la questione del post-comunismo abbandonando chiusure pregiudiziali verso l'evoluzione di una importante forza popolare», quale il Pci che si trasforma in Pds. Per questo, fa sapere Granelli con la sua lettera a De Mita, «il centro studi "La Base" si trasformerà, a partire dal prossimo gennaio, in "Società Fabiana"», con tanto di agenzia di informazione diffusa su tutto il territorio nazionale. «E' urgente, utile, un onesto chiarimento tra di noi», sollecita Granelli. A De Mita Granelli ricorda «gli errori di conduzione politica» degli ultimi anni. «Non servono frazionismi, possibilismi tattici, cooptazioni decise da pochi» e neanche, come nel caso della candidatura di Martinazzoli alla segreteria, «battaglie isolate di leader apprezzabili che rischiano, se ambiguo nei contenuti, di restare prigioniere di una illusoria politica dell'immagine».

La morte di Franco Piga

E la Borsa all'improvviso fece «boom»



DARIO VENEGONI

MILANO Alla poltrona di presidente della Consob Franco Piga arriva quando a palazzo Chigi siede Bettino Craxi Al ministero del Tesoro siede Giovanni Goria. Dall'accoppiata tra il presidente del Consiglio socialista e il ministro della sinistra dc esce la nomina del funzionario legato alla vecchia Dc, amico di Andreotti e di Forlani.

E' la primavera del 1984. La Borsa italiana vivacchia sul fondo di una lunga crisi Gli scambi sono ridotti quasi a zero. In piazza degli Affari si affacciano solo gli operatori professionali, campioni delle speculazioni e dei giochetti resi possibili dall'assoluta assenza di regole.

Guido Rossi, il presidente della Consob che pensava a una rapida modernizzazione del sistema, se ne è andato già da un biennio La nomina di Piga non sconvolge nessuno. Alla Borsa, al mercato finanziario semplicemente non pensa nessuno Con meno di 1 400 lire si può comprare una azione ordinaria della Fiat Un prezzo da realizzo, eppure anche così si fatica a trovare un compratore

Piga è un buon conoscitore della macchina dello stato, e si mette al lavoro per riorganizzare la commissione Probabilmente neppure lui immagina che di lì a qualche mese quella specie di mummia che è il mercato azionario si trasformerà in un gigante baldanzoso

E' la prima fase della presidenza di Franco Piga. Un lavoro oscuro, attento alla creazione di assetti organizzativi più solidi, sul modello di altre organizzazioni simili in mercati più sperimentati del nostro. Ciononostante, il vero e proprio *boom* del mercato dell'85 - '86 coglie sostanzialmente di sorpresa tutti, compresi gli uomini della Consob.

Spuntano ovunque come funghi finanziarie misteriose quanto ambiziose; gente senza nessun titolo si mette a raccogliere denaro tra i potenziali sottoscrittori; ci sono episodi di vera e propria truffa. Ma soprattutto sono le società quotate ad approfittare senza riguardo del nuovo clima: si pensi alla emissione massiccia di titoli di risparmio, e al ricorso al mercato sulla base di informazioni parziali, quando non distorte. E' una vera bolgia, nella quale si muovono con qualche leggerezza di troppo anche molti giornali, veri e propri altoparlanti dell'«inarrestabile rialzo» La Consob è travolta dall'ondata. Eppure, pur nell'assenza di una normativa decente, qualche importante risultato lo consegue. Impone alle società quotate la pubblicazione di relazioni semestrali, impone ai gruppi la pubblicazione di bilanci consolidati,, vara nuove norme per l'ammissione a quotazione, approva una regolamentazione generale dei prospetti informativi, apre alla stampa le porte delle assemblee societarie Ci si muove, sia pure ancora con eccessiva prudenza, nella direzione della trasparenza

Piga capisce che il problema vero è quello dei poteri, delle norme di legge In Borsa passa solo una minima parte degli scambi sui titoli quotati, gli investitori esteri lamentano difficoltà anacronistiche al loro lavoro; non ci sono norme per punire l'*insider trading*, non si può imporre un'Opa in caso di acquisizione del pacchetto di controllo di una società Insomma, resta una enorme diversità di condizioni di partenza tra impiccoli risparmiatori e i grandi gruppi

La Consob si impegna in uno sforzo progettuale, consegnando infine al Parlamento un progetto di riforma che resterà del tutto inascoltato

E' forse il momento più alto della presidenza Piga. Poi viene la grande illusione. nell 87, con la nomina a ministro dell Industria in un governo elettorale varato da Fanfani Il ministro Piga conduce una campagna elettorale con l'appoggio di CI (oltre che di qualche importante gruppo finanziario, pubblico e privato) Viene eletto. Ma De Mita gli rifiuta un ministero Piga torna alla Consob con le pive nel sacco Il fine giurista, attento alle norme e ai regolamenti, sfida l'accusa di aver compiuto un atto palesemente illegittimo, trascinando il governo in una lunga polemica

Ormai la stagione migliore è andata. Vengono gli anni della stagnazione, della difficoltà di dialogo con la Banca d'Italia, del sostanziale immobilismo. I grandi gruppi completano la loro riorganizzazione; innumerevoli volte i diritti dei piccoli azionisti vengono calpestati, e la Consob non sa reagire.

Quando Piga lascia – questa volta per sempre – via Isonzo per rientrare nel governo, nello scorso luglio, non è in fondo che la fine di un equivoco.

Oggi i funerali del ministro. Per la successione in lizza Goria, Misasi e Santuz

Un Richelieu tra Dc e affari

Si svolgeranno stamattina a Roma i funerali del ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga, deceduto mercoledì notte a Cortina dove si era recato per un breve periodo di vacanza con la famiglia. Andreotti ha assunto l'interim delle Partecipazioni statali. La successione è rinviata alla verifica di governo: in «pole position» è Giovanni Goria, in lizza col demitiano Misasi e l'outsider Santuz.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Si svolgeranno stamattina a Roma I funerali di Franco Piga, il ministro delle Partecipazioni Statali deceduto nella notte di mercoledì nella sua casa di Cortina dove si era recato a trascorrere alcuni giorni di vacanza con la famiglia. La salma, accompagnata dalla vedova signora Teresa, è giunta ieri pomeriggio a Roma su un aereo militare partito dall'aeroporto di Istrana nei pressi di Treviso. All'aeroporto di Ciampino il feretro è stato accolto dal vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli e dal presidente dell'Iri Franco Nobili. La camera ardente è stata allestita nell'abitazione del ministro in via Archimede ai Parioli Stamattina, verso mezzogiorno, la salma verrà trasportata nella chiesa di Santa Chiara, in piazza Giochi Delfici, dove si svolgeranno i funerali di Stato. Il corpo verrà tumulato nella tomba di famiglia al Verano. Per tutta la giornata di oggi gli edifici pubblici esporranno la bandiera a mezz'asta in segno di lutto.

Alle esequie parteciperà anche il presidente del consiglio Giulio Andreotti. «Sono sconvolto – ha detto ieri alla Rai prima di recarsi a Merano con la famiglia per una breve vacanza – Piga ha sempre avuto un ruolo importante come magistrato, come capo gabinetto di Rumor per molti anni, come presidente della Consob e adesso come ministro Aveva avuto anche una grande soddisfazione nel vedere l apprezzamento popolare perchè nelle elezioni era stato eletto sia deputato che senatore Purtroppo – ha aggiunto Andreotti con una annotazione un po' meno ufficiale – qualche volta, tutti presi dai nostri problemi politici, non pensiamo che la morte è il problema più importante».

L'improvvisa scomparsa del ministro delle Partecipazioni Statali ha suscitato vaste reazioni nel mondo politico ed economico, dai presidenti di Senato e Camera Spadolini e Iotti ai rappresentanti dei partiti Cordoglio è stato espresso anche dal presidente dell'Eni Cagliari. Pur essendosi fatto conoscere dal grande pubblico soprattutto in occasione della vicenda Enimont, in realtà Piga è stato uno degli uomini più importanti e potenti del paese anche se spesso ha preferito esercitare la sua influenza da posizioni apparentemente di secondo piano ma non per questo meno importanti Come quando per lunghi anni seguì passo passo come capo di gabinetto le ripetute esperienze di Mariano Rumor alla presidenza del consiglio Un binomio tanto stretto da sembrare inscindibile al punto che secondo alcuni era Piga il vero manovratore di Palazzo Chigi Da giudice a ministro, Piga ha percorso tutti i gradini della macchina amministrativa magistrato (iniziò la carriera come pretore), alto funzionario (membro del Consiglio di Stato e capo di gabinetto di vari ministri oltre che di Rumor), banchiere pubblico (presidente dell'Icipu ai tempi dei finanziamenti a pioggia a Rovelli & Co., quindi al Crediop, il «salvadanaio» cui le amministrazioni locali accedono per finanziare i loro investimenti), presidente della Consob In un periodo in cui molte operazioni sono passate per le corbeilles di Piazza Affari, ministro dell'Industria nel governo elettorale Fanfani (mantenendo un piede in Consob da cui non volle dimettersi subdorando tempi incerti in politica), eletto alla Camera e al Senato salvo abbandonare entrambe le cariche quando si accorse che Goria non lo voleva come ministro, di nuovo in Consob ed infine al dicastero delle Partecipazioni Statali

Un lungo percorso di un grand commis di stato sempre attento alle mediazioni ad ai rapporti col mondo politico che ruota attorno alla Dc, uno dei maggiori conosciton della macchina pubblica. Un «Richelieu» che ad un certo punto della sua lunga carriera ha deciso di giocare in proprio esponendosi in prima persona Ed eccolo allora ministro tra le mille mediazioni per risolvere l'affare Enimont e l'impegno a riorganizzare l'universo frammentato delle Partecipazioni Statali Ma anche il via libera ad operazioni come la fusione del Banco di Roma con la Cassa di Roma concepita e portorita sotto lo scudo andreottiano piuttosto che sotto le insegne dell'efficienza bancaria. Nei pochi mesi in cui è stato alle Partecipazioni Statali Piga ha sollevato con forza il problema della loro riorganizzazione, dalla sistemazione delle banche in al ridisegno della mappa dell'Efim, dalla politica dei poli alle nomine negli enti pubblici Un compito che il suo successore si ritrova tutto intero Ma i tempi rischiano di slittare ancora. Ieri Andreotti ha annunciato di voler assumere l'interim del dicastero Il problema, dunque, è rinviato alla verifica di governo In pista si prepara per il gran rientro l'ex presidente del consiglio Goria, proprio colui che non volle Piga ministro accusandolo di aver «tradito» la sinistra Dc per passare con gli avversari di de Mita al tempo del «documento dei 39» Ma come anche un altro esponente della sinistra democristiana: Riccardo Misasi, luogotenente di de Mita Se la verifica andasse per le lunghe Andreotti potrebbe però tirare fuori dal cilindro un uomo più vicino alle sue posizioni l'ex ministro dei Trasporti Giorgio Santuz.

Quell'Enimont contesa che a lui piaceva gardiniana

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Pochi mesi da ministro delle Partecipazioni statali, ma sufficienti per rimettere insieme i cocci di Enimont, per porre fine alla guerra che aveva sanguinosamente contrapposto per un anno Raul Gardini e il suo predecessore Carlo Fracanzani Un Piga dunque abile mediatore e «fattivamente pragmatico» come lo ha definito ieri il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. È il giudizio d'altronde che si legge in queste ore da molti commentatori, e che in qualche modo risponde a verità, visto che di fatto la guerra di Enimont ha conosciuto un'accelerazione di fasi e si è rapidamente conclusa dopo l'arrivo di Piga, all'inizio dell'estate, sulla poltrona delle Ppss.

Un giudizio che suona però falso se sottintende che Piga, in questa guerra, sia stato arbitro disinteressato ed equidistante. La verità è che, sin dal suo insediamento, Piga aveva non abbandonato ma piuttosto ribaltato l'atteggiamento ostile a Gardini di Fracanzani Infatti dietro la sua dichiarazione iniziale di neutralità «E' una vicenda tra aziende, nella quale il governo non ha nulla da dire» e la sua propensione a non intervenire in alcun modo nell'assetto proprietario «sbilanciato» che si era creato in Enimont con l'ingresso dei privati amici di Gardini, non è difficile leggere un disegno assai semplice, favorevole alla privatizzazione senza interventi autoritari da parte governativa era evidente che veniva favorita l'appropriazione «di fatto» di Enimont cui lavorava Gardini con crescenti successi, dalle dimissioni di Necci all'allargamento a suo favore del consiglio d'amministrazione, ai pieni poteri per il suo uomo Cragnotti.

Bastava ormai che andasse in porto l'assemblea dell'aumento di capitale e l'Eni si sarebbe quasi irrimediabilmente trovata ai margini Non è un mistero che tra luglio e agosto il neoministro Piga lavorava per convincere Gabriele Cagliari a questa prospettiva di arretramento «morbido», a trattare le condizioni della ritirata

Così come non è un mistero che non è venuta certo da Piga, in settembre, l iniziativa di riaprire lo scontro con la famosa delibera del Cipe, quella delibera con cui appunto il comitato interministeriale per la programmazione economica, riaffermando che il Governo «aveva qualcosa da dire», lanciò una sorta di ultimatum o il pubblico o il privato dovevano comprare tutto.

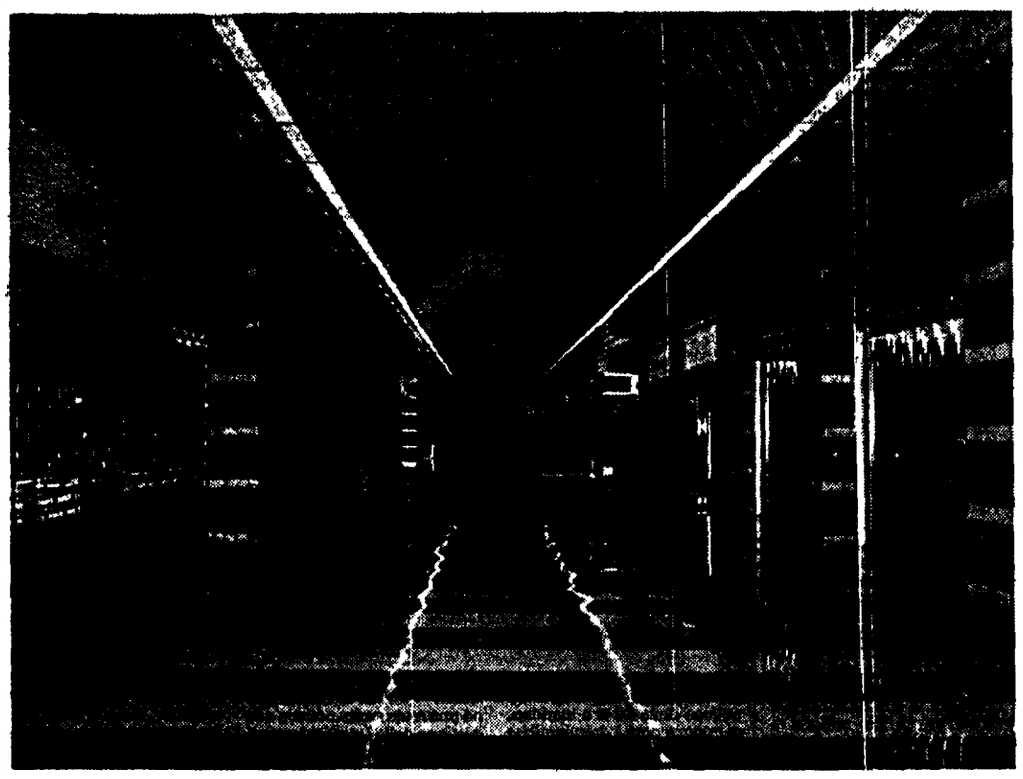
Insomma, la strada della privatizzazione surrettizia era chiusa, a Gardini veniva ora lasciato solo il vantaggio dell'ultima parola (contrariamente alla clausola del patto originario che la riservava all'Eni). Cos'era accaduto? Era accaduto che l'eccesso di arroganza di Gardini e la sua fragilità finanziaria avevano finalmente fatto pendere la bilancia nella Dc e nel Psi a favore degli avversari di Gardini Cagliari finalmente non riceveva più pressioni opposte nel suo partito, Andreotti finalmente aveva dato il via libera al ministro del Bilancio e presidente del Cipi Cirino Pomicino, la vera «anima» della delibera di settembre

A Piga non rimaneva dunque che lasciare aperta, questa volta a Gardini, la strada di una ritirata il meno possibile traumatica da qui la sua bocciatura della prima bozza di contratto presentata dall'Eni, e il suo esplicito intervento perchè le clausole più stringenti venissero alleggerite. Di qui il suo tentativo in extremis, dopo che già Gardini aveva detto il penultimo no, di navviare una trattativa «tecnica» per esperire ulteriori possibilità.

In realtà le difficoltà finanziarie di Gardini erano così rilevanti da non venire lenite da condizioni d'acquisto più favorevoli Ma si può ben dire che Piga, con la sua mediazione così benevola, alla fine abbia costretto Gardini ad abbassare le carte. E paradossalmente il ministro che si era dichiarato favorevole alla privatizzazione si è ritrovato a portare nell'industria di stato il boccone più grande dai tempi della nazionalizzazione elettrica.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

A Modena, centro commerciale La Rotonda, per una società che evolve



Gli anni 90 sono segnati da profondi mutamenti sociali e culturali che incidono sui bisogni e sui comportamenti della gente.
Il costante adeguamento dell'offerta commerciale diventa una necessità per tutto il dettaglio
"LA ROTONDA" rappresenta la risposta più valida e attuale ai bisogni del consumatore
In una società che si evolve continuamente "LA ROTONDA" vuole essere protagonista attivo di questo cambiamento che si manifesta anche nella distribuzione.

UNA DINAMICA REALTÀ COMMERCIALE E DI SERVIZIO

"LA ROTONDA" è il più moderno Centro commerciale realizzato in Modena e provincia ed è inserito nell'area della città capoluogo. La concezione progettuale, architettonica e commerciale rappresenta quello che di più moderno e funzionale oggi esiste per soddisfare le necessità dei consumatori·
– una architettura orginale che si inserisce in modo armonico con il contesto urbano,
– una viabilità scorrevole che lo rende facilmente raggiungibile da oltre 120 000 abitanti,
– un ampio parcheggio di oltre 1.000 posti auto con ingresso facilitato anche da un sottopasso;
– 40 attività commerciali e di servizio accanto ad un ipermercato, per soddisfare la più ampia fascia di clientela possibile.

UN APPUNTAMENTO CON L'INNOVAZIONE, LA FANTASIA E LA CONVENIENZA

"LA ROTONDA" offre soluzioni sul piano progettuale e di ambiente dove il consumatore può fare attività di acquisto e di shopping in una atmosfera libera ed evoluta.
"LA ROTONDA" presenta situazioni dove gli acquisti si trasformeranno in piacere e in divertimento oltre che in occasioni per incontri e relazioni.
"LA ROTONDA" garantisce tutto ciò con grande attenzione al risparmio e alla convenienza.

CI VEDIAMO IN GALLERIA ALLA "ROTONDA"

Nella galleria della "ROTONDA" operatori commerciali e di servizio altamente professionalizzati garantiscono una offerta completa e qualificata di prodotti, una assistenza agli acquisti pronta e cortese. Questo gruppo di operatori è il risultato di una pianificazione volta a soddisfare diverse esigenze e di una accurata selezione operata in prevalenza fra gli esercenti modenesi.

LA STORIA DI UNA REALTÀ IMPRENDITORIALE

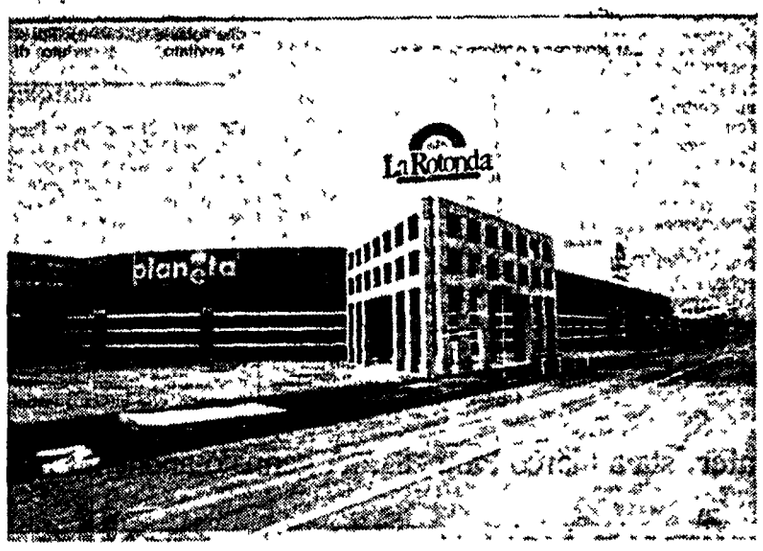
Il centro commerciale "LA ROTONDA" è stato promosso e realizzato dalla "Estense S.p a." (società fondata da grandi operatori commerciali quali Conad, Confesercenti, Oviesse, Coris, Fertilcoop e C.D C), con la consulenza della società Espace Expansion di Parigi. Ha curato lo studio architettonico e il progetto esecutivo l'architetto Tullio Zini La commercializzazione dei punti di vendita è stata gestita dalla Steps S.r l. I lavori di costruzione sono stati realizzati dalla Cooperativa di Costruzioni di Modena.

CENTRO COMMERCIALE "LA ROTONDA"

Società proprietaria: "Estense S p a.". Data di apertura 26 novembre 1990.

– Superficie totale area	mq.	91.000
– Superficie area di vendita	mq.	10 050
di cui·		
attività commerciali	mq.	7 500
attività paracommerciali	mq.	2.550
superficie magazzini e impianti	mq.	5.200
superficie mali	mq.	2 500
superficie uffici	mq.	1.500
superficie parcheggio	mq	27.000
– Posti auto	n.	1.000
– Negozi specializzati	n.	30
– Servizi.		
bar	mq.	90
ufficio postale	mq.	135
banca	mq	560
farmacia	mq.	120
agenzia viaggi	mq	80
lavanderia	mq	130
parrucchiere	mq	80
caffetteria - ristorazione	mq.	700
tabaccheria	mq.	75
pizza al taglio	mq.	50
centro auto	mq.	525
riparazioni rapide	mq.	33
– Area di attrazione		
primaria (n abitanti)		145 000
secondaria (n. abitanti)		160 000
terziaria (n abitanti)		190 000

ORARIO DI APERTURA CONTINUATO ORE 9-21



Pianeta: da una sorpresa all'altra

L'ipermercato PIANETA è il prototipo di una catena di ipermercati che saranno realizzati nei prossimi anni in tutto il territorio nazionale per iniziativa dell'organizzazione Conad.
"PIANETA" rappresenta per Modena il più evoluto esempio di ipermercato con una formula commerciale che abbina il servizio e la qualità dei prodotti con la convenienza e il risparmio.
In PIANETA il consumatore potrà trovare una vasta gamma di servizi che vanno dalla consegna a domicilio all'assistenza post-vendita nel settore BAZAR; dal banco al taglio in tutti i settori deperibili, a forme di pagamento elettronico e credito al consumo; da una barriera casse con lettori ottici elettronici a un sistema di imbustamento automatico
In PIANETA il consumatore potrà trovare la qualità attraverso l'accurata selezione dei fornitori e degli assortimenti con la presenza delle principali marche nazionali ed estere
Nel settore alimentare la qualità verrà garantita attraverso un controllo selezionato dei fornitori e, in alcuni casi, anche attraverso la produzione propria, come nel caso del pane e della pasticceria, e attraverso l'offerta di una vasta gamma di prodotti.
In PIANETA la convenienza verrà garantita dal potere contrattuale con i fornitori e dalla efficienza del modello gestionale.
L'ipermercato PIANETA con tutto ciò attuerà una politica commerciale competitiva e dinamica, accompagnata anche da un programma promozionale che durerà tutto l'anno e rappresenterà, per il consumatore, l'occasione per veri e propri "affari"

IPERMERCATO "PIANETA"

Società proprietaria. Ipernordest S.r l.

– Superficie di vendita	mq	5 500
superficie a riserva	mq.	3 000
superficie laboratori e servizi	mq.	1 300
– Area vendita alimentari	mq.	2.635
scaffalature food	ml.	725
catena freddo	ml.	190
– Area di vendita non alimentare	mq	2.865
scaffalatura non food	ml	875
– Referenze trattate	n	22 700
di cui:		
generi vari	n	5 310
deperibili	n.	3.315
bazar	n	7.100
tessile	n.	5 650
casa-intrattenimento	n.	1.395
– Casse	n.	30
– Dipendenti	n	190
– Fatturato annuo previsto	L. 70 miliardi	

Case di riposo
Controlli natalizi dei Nas

ROMA. Continuano i controlli dei Nuclei antisofisticazioni e sanità dei carabinieri presso le case di riposo per anziani. Dopo i recenti controlli che hanno portato alla scoperta di situazioni a dir poco drammatiche, i Nas hanno effettuato una serie di ispezioni notturne tese a verificare, in particolare, l'aspetto umanitario e assistenziale della degenza. Le ultime 103 ispezioni effettuate durante il periodo delle feste natalizie dai Nas al comando del colonnello Giovanni Rossetti hanno portato all'accertamento di tre infrazioni (due penali e una amministrativa) Due le persone segnalate alle autorità giudiziarie, sanitarie e amministrative. Non è stato effettuato alcun sequestro «Questi ultimi controlli – ha dichiarato il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo –, aggiungono un importante elemento di conoscenza dello stato di assistenza nelle case di riposo. Si tratta di ispezioni che si muovono nella direzione concordata recentemente con il ministro degli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, con gli altri ministeri interessati (Affari regionali e Interni), con i sindacati e con il professor Mirabelli, consulente giuridico di un comitato appositamente costituito per determinare un'azione più ampia a tutela delle condizioni degli anziani» che tornerà a riunirsi il 15 gennaio.

Iside Oprandi contrasse il virus assistendo il figlio nella vaccinazione obbligatoria: vive su una sedia a rotelle

La sentenza del tribunale di Milano dopo il parere dell'Alta Corte: lo Stato risarcirà 600 milioni Clinicamente è un caso rarissimo

Paralizzata dall'antipolio

Se una persona contrae una malattia in seguito ad una vaccinazione obbligatoria, lo Stato deve risarcirla, anche se nel comportamento dell'autorità statale non sono ravvisabili gli estremi del dolo. In base a questo principio il ministero della Sanità dovrà indennizzare una madre che contrasse la poliomielite assistendo il figlio sottoposto alla vaccinazione col metodo Sabin.

ENNIO ELENA

MILANO. «Il perseguimento dell'interesse generale che comporti sacrifici individuali, può trovare riequilibrio nei principi della solidarietà sociale attraverso il riconoscimento ai danneggiato dell'equo indennizzo», questo il criterio ispiratore della sentenza con la quale i giudici della prima sezione civile del tribunale di Milano hanno deciso che lo Stato dovrà versare 600 milioni ad un'impiegata di Varese paralizzata per essere stata contagiata dal vaccino contro la poliomielite somministrato al figlio.

La donna, Iside Oprandi, di 46 anni, nell'estate del 1975 aveva sottoposto il figlio Davide, nato nel febbraio dello stesso anno, al secondo ciclo di vaccinazione orale Sabin contro la poliomielite. Qualche giorno dopo il trattamento del piccolo, Iside Oprandi aveva accusato malessere generale e una semiparalisi alle gambe. Venne ricoverata all'ospedale dal quale purtroppo uscì su una carozzella sulla quale è tuttora costretta a vivere essendo stata contagiata dal virus della poliomielite.

Una denuncia penale della donna si era conclusa davanti al pretore di Varese con l'assoluzione dell'ufficiale sanitario, dei responsabili della casa farmaceutica produttrice del vaccino e dei funzionari del ministero della Sanità. Avviata una causa civile, i giudici della prima sezione civile avevano sollevato davanti alla Corte costituzionale la questione di illegittimità della legge del 1966 che introduceva la vaccinazione obbligatoria antipolio per quella parte che non preveda un indennizzo a favore di persone contagiate per l'assistenza prestata a bambini sottoposti alla vaccinazione. La Corte costituzionale ha riconosciuto la validità della questione sollevata e in base a questa decisione i magistrati hanno emesso la sentenza che riconosce alla donna il diritto ad un indennizzo.

Una vaccinazione antipolio

Le perizie degli esperti hanno dimostrato che nel 1975, quando Iside Oprandi contrasse la poliomielite, il virus della grave malattia non era più presente allo stato libero in Lombardia. Quindi la donna poteva averlo contratto solo assistendo il figlio, e in particolare venendo a contatto con le feci, dato che il vaccino Sabin, quello usato in Italia, viene somministrato per via orale, finisce nell'intestino e viene quindi espulso con le feci

Nella sentenza si prende in esame anche il problema delle avvertenze alla popolazione sui possibili rischi della vaccinazione obbligatoria, rischi ritenuti peraltro minimi (secondo il Consiglio d'Europa c'è rischio di contagio ogni milione di dosi iniettate; secondo altri igienisti il rischio è addirittura di un contagio ogni dieci milioni di dosi). L'avvertenza sui rischi, rileva la sentenza, era espressa «in termini molto sfumati, solamente a titolo di estrema cautela, avendo l'Istituto superiore di sanità espresso parere negativo per gli effetti di allarme e di dissuasione che sarebbero potuti derivarne sulla osservanza della obbligatorietà della pratica vaccinale».

Secondo il tribunale non vi è stato dolo da parte dello Stato che «si è mosso alla luce dei supremi interessi della sanità pubblica e della idoneità dei mezzi prescelti per soddisfarli e la cui efficacia generalizzata mal tollerava l'adozione di certi sistemi precauzionali, specie a fronte di un rischio individuale assolutamente minimo». Ma dato che questo rischio esiste e si è tradotto nella grave infermità che ha colpito Iside Oprandi, nei suoi confronti deve esserci un intervento di «solidarietà sociale». Quindi alla donna andranno 600 milioni più gli interessi e naturalmente saranno a carico del servizio sanitario nazionale le spese mediche richieste dal suo stato.

«Questo caso doloroso», dice il prof. Antonio Pagano, docente di igiene all'Università Statale di Milano «non inficia la validità della vaccinazione obbligatoria contro la poliomielite Teniamo conto che mentre in Italia la febbre tifoidea e l'epatite A, che hanno le stesse modalità di trasmissione della poliomielite, sono endemiche, specie in alcune regioni del Sud, la polio è praticamente scomparsa. Non solo ma dato che il vaccino Sabin, un virus vivente attenuato, viene espulso con le feci, si ha la possibilità di sostituire nell'ambiente il "virus selvaggio" della poliomielite con il Sabin, il che rappresenta quella che noi igienisti chiamiamo "immunità di gregge" e cioè una forte percentuale di persone vaccinate».

All'aeroporto di Fiumicino nel '90 arrestati 198 trafficanti

Trecentocinquantadue chili di sostanze stupefacenti sequestrate, 198 persone arrestate è il bilancio delle operazioni portate a termine nel corso dell'anno all'aeroporto di Fiumicino dai funzionari dello Svad (servizio vigilanza antifrode della dogana) in collaborazione con la Guardia di Finanza. Tra gli arrestati, 65, quasi tutti nigeriani, erano «corrieri» che usavano il sistema di ingoiare gli ovuli. Risultati definiti «eccellenti» sono stati ottenuti lavorando in collaborazione con altre dogane europee, in particolare quelle tedesche e inglesi. Le normative contenute della nuova legge antidroga in materia di lotta al traffico, inoltre, hanno consentito in più occasioni di arrestare il trafficante senza bloccare ma pedinando il «corriere».

Dona all'Unicef due miliardi per vaccinare i bambini

Oltre due miliardi, sufficienti per vaccinare un milione di bambini, sono stati donati all'Unicef da un cittadino di Gubbio che ha chiesto di rimanere anonimo L'annuncio è stato dato l'altra sera da Arnaldo Farina, presidente del comitato italiano dell'Unicef, al termine di una fiaccolata che si è svolta a Gubbio nell'ambito dell'iniziativa intitolata. «Dal presepe all'albero una luce si accende per un Natale di pace e di solidarietà» La manifestazione si proponeva di raccogliere denaro per acquistare medicinali da inviare ai bambini del Sudan.

Svaligiato a Bari un deposito di preziosi

Hanno agito indisturbati, mentre la gente brindava. Non li hanno sentiti, sono scappati con un bottino ricchissimo colpo a Bari, in un deposito all'ingrosso di oggetti preziosi, il «Gor», che ha sede nella centrale via Argiro. (Grossisti orafi unitu). La polizia non si sbilancia e definisce il bottino di «ingente valore» E poi cerca di ricostruire l'itinerario degli scassinatori. Che sono saliti al primo piano dello stabile, dove si sono introdotti nello studio di un medico dentista. Qui, il buco nella parete: grosso da farci passar dentro una persona: sono entrati. Otto cassaforti aperte con una fiamma ossidrica. Quando han dovuto far particolarmente rumore, secondo gli investigatori, era la mezzanotte di Natale, e a Bari qualcuno esplodeva petardi nelle strade I ladri scassinano e fuggono indisturbati Sul posto hanno lasciato la lancia termica, una bombola di gas, alcuni «piedi di porco», batterie e guanti.

Week-end di Natale Più morti nelle strade

Più incidenti con un maggior numero di morti e feriti rispetto allo scorso anno nei giorni 24, 25 e 26. C'è da sottolineare però che rispetto che rispetto allo scorso anno hanno circolato circa trecentomila auto in più e il maltempo è stato presente ovunque, mentre il Natale dell'89 era stato caratterizzato dal bel tempo. Gli incidenti stradali sono stati 1.519 rispetto ai 1.156 dello scorso anno (più 237), 48 morti (40 nell'89) e 1.1187 i feriti (984). Le auto in circolazione, ogni giorno, sono state 5.200.000.

Cade dal treno e muore vicino a Latina

Un uomo è caduto da un treno in corsa ed è morto. È Massimiliano D'Angelo, 25 anni, torinese. L'incidente è avvenuto ieri sera sul tratto ferroviario in corrispondenza dell'aeroporto di Latina Scalo. Secondo una prima ricostruzione si sarebbe trattato di una disgrazia, provocata forse da uno sportello chiuso male. Gli inquirenti non escludono comunque l'ipotesi del suicidio. Il corpo è stato scoperto dal macchinista di un altro convoglio. D'Angelo aveva in tasca un foglio di via del Comune di Sapri. I carabinieri stanno svolgendo indagini in collegamento con quel centro.

A Napoli farmacista ucciso dai rapinatori

L'hanno ammazzato a colpi di pistola: una rapina che diventa esecuzione. E' successo ieri, a Napoli, in via Salvator Rosa. Il medico morto: Vincenzo Auriemma. Aveva 59 anni. I rapinatori erano in due. Sembra che il farmacista abbia tentato una reazione, da una prima ricostruzione dei fatti non è chiaro cosa sia successo. Di sicuro ci sono i colpi di pistola dei banditi, la loro reazione sanguinaria e assassina. Sparano e fuggono, saltano su una moto di grossa cilindrata: li inghiottì il traffico di Napoli. Il farmacista viene soccorso e trasportato nell'ospedale «Vecchio Pellegrini». E' morto poco dopo il ricovero.

GIUSEPPE VITTORI

La sciagura a Montalcino: era un jet uguale a quello di Casalecchio

Aereo militare si spacca in volo Precipita in campagna, morti i due piloti

Due giovani piloti militari, di 23 e 26 anni, sono morti ieri mattina dopo che il loro aereo, un Aermacchi Mb326 da addestramento, dello stesso tipo che ha provocato la strage di Casalecchio, è precipitato nelle campagne nei pressi di Montalcino, in località Argiano. L'aereo stava tornando a Grosseto, la base dalla quale era partito. Sulla sciagura sono state aperte due inchieste.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

MONTALCINO, (Siena). Ha fatto altre due giovani vittime il «Macchino», l'Aermacchi Mb 326 da addestramento militare divenuto tragicamente famoso dopo la strage di studenti a Casalecchio di Reno qualche giorno fa. Ieri, in una mattinata dal tempo incerto e a tratti piovoso, un aereo di questo tipo appartenente al quarto stormo da caccia della 604a Squadriglia Collegamento e Soccorso è precipitato ad Argiano, nella campagna attorno a Montalcino.

Le vittime sono due giovani piloti che, secondo un comunicato dell'aereonautica militare, stavano effettuando «un normale volo di addestramento» il tenente Fabiano Zuppardo, 23 anni, di Grosseto e il sottotenente Luca Maria Zolesi, 26 anni, di Porto Santo Stefano, settecento ore di volo il primo, millecinquento il secondo.

L'incidente, sul quale sono state aperte due inchieste dalla Procura della Repubblica di Siena e dal comando della Seconda Regione Aerea dell'aereonautica militare, è avvenuto ieri mattina alle 11 18; l'aereo stava tornando di nuovo verso Grosseto, la base da cui era partito venti minuti prima per il volo l'addestramento. C'è un particolare che rende più drammatica la vicenda: ad assistere al decollo dell'aereo c'era il padre del giovane tenente Zuppardo, il maresciallo di prima classe Fabiano Zuppardo, in servizio al nono gruppo nella città maremmana. E' stato uno dei primi a conoscere la drammatica verità dell'accaduto

Testimoni del grave incidente sono stati alcuni cacciatori che si trovavano nei pressi della vigna di proprietà del conte Gaetano Lovatelli, il terreno sul quale l'aereo è precipitato. Sono stati subito interrogati dal sostituto procuratore della repubblica di Siena, Dario Perrucci, che non ne ha rivelato i nomi, assieme ad altri contadini della zona. Uno di questi, abitante a Sant'Angelo in Colle, una località a qualche chilometro da Montalcino, che non ha voluto dire il proprio nome, ha reso una preoccupante testimonianza: «Ho visto l'aereo perdere la coda, prima ancora che precipitasse. Per un momento mi è sembrato che volasse rovesciato. Poi si è avvitato ed è caduto di schianto. Speravo che il pilota si fosse buttato perchè ho visto qualcosa che cadeva più lentamente dell'aereo. Sono andato sul posto ed ho visto tutti i pezzi sparsi per il campo». Poco doposono arrivati i vigili del fuoco di Montalcino e i carabinieri che hanno cercato di prestare i primi soccorsi assieme ad un elicottero dell'aereonautica militare proveniente da Grosseto. Per i due militari non c'è stato niente da fare, carbonizzati dalle fiamme sviluppatesi dopo il tremendo impatto dell'Aermacchi con il terreno. Quello che è restato dei loro corpi è stato trasportato al cimitero di Montalcino per l'autopsia prescritta dalla legge. Sul posto si sono precipitati per prestare i primi soccorsi anche alcuni operai che lavorano all'interno della villa della tenuta di Argiano, in tutto un 'ottantina di ettari, situata a poco più di duecento metri dal luogo dell'incidente. «Siamo arrivati tra i primi – dice Andrea Panfi – eravamo a lavorare dentro l'azienda quando abbiamo sentito un grande fischio e un gran botto nonostante i muri della villa siano spessi dal metro al metro e mezzo». Gianni Megalli, titolare di un distributore di benzina a Montalcino ha visto passare l'aereo a bassa quota pochi minuti prima che precipitasse. «Mi sembrava che il motore facesse dei rumori strani. Comunque non l'ho visto cadere. Ma ho comunque avvertito qualcosa di strano». Una impressione che invece non ha avuto Enzo Pacenti, che stava viaggiando da Buoncovento verso Montalcino. La sua è una testimonianza da «esperto» essendo pilota civile all'aeroclub dell'aeroporto senese, lo stesso in cui, nel 1984 aveva preso il brevetto di pilota civile, prima dell'arruolamento nell'aereonautica militare Luca Zolesi: «Lo conoscevo bene – ha detto Pacenti – aveva una buona esperienza».

Il recupero dei resti dei due piloti dell'aereo militare

L'imbarazzo dell'Aeronautica
«L'Mb 326 è sicuro non è una bara volante»

ROMA. È lo stesso aereo della strage di Casalecchio. un «Mb 326». Una bara volante. «Eppure noi lo abbiamo sempre considerato un aereo sicuro, un buon aereo...». La voce del colonnello Francesco Fino rallenta nell'impaccio: lo Stato maggiore l'ha autorizzato a spiegare, e sono spiegazioni imbarazzanti. Ma che aereo è? «L'Mb 326 è un aereo che noi usiamo solitamente per due scopi. O per viaggi di trasferimento da una base all'altra. O per voli di addestramento, diciamo pure di allenamento, come d'altra parte era il volo che stavano effettuando quei due nostri piloti precipitati a Montalcino».

Il colonello dice che sul cielo della Toscana ci sono molti voli di quel tipo. «Un pilota deve sempre tenersi pronto e in esercizio. Per cui, periodicamente, i piloti si alzano in volo con quegli aerei lì, fanno un giro e ritornano. Sono sempre ritornati, lo ripeto, per noi è un aereo sicuro. Certo ora è complicato spiegare due tragedie così vicine Decisamente, per l'Aeronautica non è un momento felice. Però noi crediamo che la gente debba capire una cosa: il nostro è un lavoro rischioso. E incidenti di questo tipo, possono accadere, è ovvio. Le statistiche dicono che con aerei di quel tipo, dovrebbero esserci due incidenti ogni diecimila ore di volo...adesso ce ne sono stati due molto ravvicinati...questo vuol dire che magari, per un anno intero, non ce ne saranno più».

E' una consolazione piccola e inquietante. Ma deve bastare. Per ora, sull'incidente, non possono esserci spiegazioni. «Deciderà una commissione d'inchiesta» Però anche l'Aeronautica ha saputo del racconto di chi ha seguito l'incidente: «Se è vero che qualcuno ha visto staccarsi un pezzo di carlinga, allora certo la faccenda può assumere aspetti particolari. Allora, il velivolo, inteso come modello, potrebbe non aver colpe . »

Appresa la notizia dell'incidente aereo, il ministro della Difesa Virginio Rognoni si è posto in contatto telefonico con il capo di Stato maggiore dell'aeronautica, il generale Stelio Nardini. C'è stato un lungo colloquio. In attesa di conoscere i risultati ufficiali dell'inchiesta, il ministro Rognoni, informa un comunicato, «si è particolarmente interessato alle cause che potrebbero aver determinato l'incidente».

Vertice al Viminale con il ministro Scotti. Previste anche unità speciali di Cc e Gdf

Blocco dei beni e divieto di intermediazioni nel piano antisequestri del governo

Contro i sequestri di persona, il governo sceglie la linea dura. Nel vertice convocato ieri al Viminale dal ministro dell'Interno Scotti, si è discusso delle misure che dovrebbero essere prese per arginare l'emergenza rapimenti. Tra queste il sequestro dei beni della vittima, il divieto di intermediazione con i rapitori, un migliore coordinamento operativo tra polizia, carabinieri e Guardia di finanza.

ROMA. Blocco dei beni del sequestrato; divieto d'intermediazione con i rapitori, linea telefonica «verde» sul tipo di quella che già opera contro i delitti di mafia; istituzione di unità speciali antisequestro dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza da affiancare a quelle già operanti nella Polizia di Stato, creazione di un comitato tecnico interforze per coordinare e dare continuità all'azione antirapimenti. Queste alcune delle misure discusse ieri al Viminale per mettere a punto una nuova strategia d'attacco contro l'Anonima sequestri. Al vertice, promosso dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, hanno partecipato il capo della Polizia Parisi, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Viezzi, il comandante generale della Guardia di finanza Ramponi e l'Alto commissario per la lotta contro la mafia Domenico Sica. I sequestri di persona sono ormai diventati una vera e propria emergenza. Con il rapimento dell'imprenditore sardo Salvatore Scanu, è salito ad otto il numero degli ostaggi nelle mani dei banditi. Tra loro Andrea Cortellezzi, del quale mancano notizie da più di 16 mesi, e il piccolo Augusto De Megni, rapito a Perugia il 3 ottobre scorso Nel corso del vertice di ieri, come informa un comunicato emesso dal Viminale, «è stato fatto il punto delle indagini» e sono state esaminate iniziative «sia sul piano legislativo che operativo per rafforzare l'azione di contrasto» e per conseguire «l'univocità degli interventi operativi sul territorio nazionale» Tra le ipotesi esaminate, quella, appunto, di inserire «all'atto della eventuale reiterazione del decreto-legge contenente» misure contro la criminalità organizzata, le norme più incisive contenute nel disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento in materia di sequestri di persona, come il blocco dei beni ed il divieto di intermediazione». Dopo le polemiche di questi anni che, sul fronte della lotta contro i rapimenti, hanno opposto fautori della linea morbida e fautori della linea dura, dal vertice di ieri emerge il dato che il governo si appresta a scegliere la seconda strada. Con il sequestro dei beni patrimoniali del rapito si tende a sottrarre all'anonima sequestri, proprio l'obiettivo del rapimento la disponibilità, da parte dei familiari della vittima, del danaro che dovrebbe essere versato in cambio del rilascio dell'ostaggio Una misura, questa adottata da alcuni magistrati negli anni scorsi e che pone anche indubbi problemi di ordine morale. Il consiglio dei ministri dovrebbe discuterne proprio in una delle sue prossime sedute e dovrebbe adottare misure che anticipino alcune delle norme (tra queste appunto quella relativa al sequestro dei beni) che il Parlamento sta già esaminando. Per quel che riguarda l'istituzione di un numero telefonico privilegiato antisequestri, Scotti ha espresso soddisfazione per i risultati ottenuti dall'istituzione della «linea verde» nelle città più colpite dal fenomeno delle estorsioni Un esempio che potrebbe essere seguito anche per i rapimenti di persona, per i quali «c'è la necessità di un più stretto rapporto di collaborazione e di fiducia tra cittadini e Stato».

Sassari, il fratello dell'ostaggio avverte: «Ha bisogno di medicine»

«I rapitori hanno preso un abbaglio: la famiglia Scanu ha solo debiti»

SASSARI Gli ultimi dubbi sulla scomparsa dell'imprenditore Salvatore Scanu, 58 anni, di Sassari, sembrano caduti con il trascorrere di un'altra giornata senza notizie. L'uomo con ogni probabilità è stato rapito e si trova prigioniero in un nascondiglio sicuro le battute effettuate dalle forze dell'ordine nelle zone impervie del Sassarese e del Nuorese non hanno dato alcun esito. Nessuna traccia è stata trovata della Golf bianca targata SS 290336 con la quale lunedì mattina alle 5 Salvatore Scanu si è allontanato da casa diretto al mercato ortofrutticolo all'ingrosso dove gestisce con i fratelli un box. I familiari, nonostante ritengano ancora il sequestro improbabile, per le consistenti esposizioni con gli istituti di credito del congiunto e della famiglia, sono preoccupati per le condizioni di salute di Salvatore, sofferente di un grave forma di ipertensione Si sono quindi rivolti nuovamente ai malviventi che lo tengono prigioniero per raccomandare loro di fornirgli il medicinale indispensabile per equilibrare la pressione arteriosa. In un primo appello i fuorilegge erano stati invitati a somministrare all'ostaggio il farmaco «Adalat ar». Oggi, invece, il medico di famiglia ha precisato che quel medicinale potrebbe avere in questa fase delle controindicazioni di natura allergica. È quindi necessario che venga somministrato il «Nicopres r». I familiari hanno invitato i malviventi ad informare preventivamente Salvatore Scanu dei motivi della sostituzione del medicinale. L'uomo non è infatti a conoscenza delle controindicazioni dell'«Adalat ar».

Sul fronte delle indagini si registra un vertice al palazzo di giustizia convocato dal procuratore della repubblica dott. Giovanni Antonio Mossa. È stato fatto un dettagliato esame dei pochi elementi a disposizione ed è stato deciso di intensificare le ricerche fino ad acquisire la certezza del sequestro La banda che ha deciso di colpire a Sassari lo ha fatto dopo aver studiato nei minimi dettagli il colpo ed avvalendosi di un basista molto informato. Il basista deve aver anche dato alla banda di cui fa parte informazioni sulle condizioni economiche della famiglia Scanu. «Se così è stato sarà un rapimento fonte di dolore e sofferenze. – ha precisato tuttavia Lorenzo Scanu, fratello di Salvatore. – Chi ha dato le informazioni puntando sulle condizioni economiche di Salvatore scanu e della famiglia ha commesso un grave errore. Siamo indebitati con le banche che hanno finanziato i nostri investimenti»

In attesa di un primo contatto dei malviventi, rimane il fatto che il rapimento compiuto a Sassari ha colto tutti di sorpresa, forze dell'ordine comprese. Era infatti dal 1978, quando il 3 novembre venne rapito il commerciante Salvatore Troffa, che i banditi non attuavano sequestri a scopo di estorsione a Sassari.

L'episodio e la contemporanea presenza di due ostaggi nelle mani di bande di fuorilegge ha ricreato in Sardegna il clima di paura che da diversi anni, almeno sul fronte dei sequestri, con la sconfitta delle varie «anonime sarde», sembrava essere un lontano ricordo

Una ragazza di 17 anni a Roma

Non vuole sentirsi zingara Abbandona la famiglia ma è costretta a prostituirsi

Per oltre un mese costretta a prostituirsi sui marciapiede della capitale. Si è conclusa il giorno di Natale la brutta avventura di A.C., una ragazza romana di 17 anni fuggita di casa i primi di novembre. «Sono andata via dalla famiglia perchè non volevo essere una zingara» ha detto la ragazza. I carabinieri hanno arrestato un uomo e una donna di origine slava per sfruttamento della prostituzione.

CARLO FIORINI

ROMA. «Sono scappata dalla mia famiglia perchè non volevo vivere da zingara. Volevo diventare come gli altri italiani». E invece, A.C., una ragazza di 17 anni di origine slava, appena fuggita da casa, ha incontrato degli zingari che l'hanno costretta per oltre un mese a prostituirsi sui marciapiedi romani di via dei Ciclisti all'Eur. A pochi chilometri dalla casa di via Lorizzo, a Spinaceto, dove fino ai primi di novembre aveva vissuto con i suoi genitori. La madre, di origine slava, è da tempo a Roma dove lavora come sarta e il padre della ragazza, originario di Benevento, fa il muratore. Una famiglia tutt'altro che nomade. Unico segno della tradizione slava sono i vestiti in stile zingaro ai quali la madre non ha mai rinunciato.

La brutta avventura di A.C. si è conclusa il pomeriggio del giorno di Natale quando una pattuglia dei carabinieri ha perquisito un'auto in panne a bordo della quale c'era lei in compagnia di due nomadi. La ragazza non aveva con sé i documenti e i militari l'hanno accompagnata in caserma dove hanno ascoltato una storia agghiacciante. Il giorno dopo i carabinieri sono riusciti ad individuare l'uomo e la donna, entrambi jugoslavi, che per oltre un mese hanno costretto A.C. a prostituirsi. Ismaili Jonuz, di 24 anni, e Brannislava Stojanovic, un'ex ballerina di 39 anni, sono stati arrestati. Nella baracca sulla via Laurentina dove i due vivevano, la giovane A.C. ha vissuto tutti questi giorni in stato di segregazione. Ogni sera veniva portata a prostituirsi insieme all'ex ballerina, non le davano nulla da mangiare e, quando ha tentato di ribellarsi, Ismaili Jonuz l'ha picchiata, minacciata con una pistola scacciacani e ha tentato di violentarla. La ragazza è arrivata nella baracca sulla via Laurentina pochi giorni dopo la sua fuga. A portarla nel gruppo di nomadi è stato un italiano, Eligio Ieva, che la ragazza aveva conosciuto nei primi giorni trascorsi fuori casa. Nella baracca, allora, c'erano soltanto l'ex ballerina e Aghi, il fratello di Jonuz Ismaili; quest'ultimo invece era in carcere, accusato di sfruttamento della prostituzione proprio da Brannislava. Ma il 17 novembre al processo contro lo slavo la donna ritirò la sua accusa facendolo scarcerare e da quel momento per A.C.è iniziata la brutta avventura.

«Non sono stata io a partorire i due gemelli» Visitata da uno psichiatra: «Ha reazioni normali»

Polemiche sull'assistenza al San Camillo di Roma Accanto all'inchiesta penale tre indagini sanitarie

Continua a negare tutto la donna che ha ucciso i figli

Mentre Marianna Digio Battista continua a negare di aver partorito ed ucciso due gemelli in un bagno del San Camillo, l'ospedale romano dove era ricoverata per dolori addominali, sul caso sono partite quattro inchieste, di magistratura, Regione Lazio, Usl di competenza e direzione sanitaria del nosocomio, per valutare le responsabilità professionali dei medici che hanno visitato la donna prima del parto.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Lei adesso sta bene, ma continua a negare tutto. Marianna Digio Battista, la donna che nella mattina di Santo Stefano ha partorito e subito ucciso due gemelli in un bagno dell'ospedale San Camillo, pur avendo 41 anni e più di un parto alle spalle, insiste: «È stato solo un ciclo mestruale doloroso e abbondante». Intorno a lei, sdraiata nel nuovo letto di ginecologia, un turbine di dichiarazioni di medici, psicologi, esperti d'ogni tipo. Un duro monito contro il San Camillo è venuto dalle pagine dell'Osservatore Romano, che ha invocanto un maggiore rispetto per la persona del malato e chiesto una rigorosa inchiesta del ministero della Sanità. La stessa richiesta è venuta dal segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto. Il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci ha invece difeso la professionalità dei medici del San Camillo. Intorno a quel letto, per capire quella donna e per accertare fino in fondo ogni eventuale responsabilità professionale dei medici, sono state avviate quattro inchieste. Magistratura, Regione Lazio, Usl Rm 10 e direzione sanitaria dell'ospedale tentano una ricostruzione esatta dei fatti. Marianna Digio Battista sarà interrogata oggi dal sostituto procuratore Giovanni Malerba e dal giudice per le indagini preliminari. Sempre oggi, alle nove, il medico legale Enrico Bottone eseguirà l'autopsia dei due bambini tirati fuori dalla spazzatura ieri mattina. Teresa Lusso, la figlia sedicenne della donna che le ha fatto compagnia in ospedale per tutta la notte, non sapeva nulla. Nè Marianna si era confidata con il padrone ed i colleghi di «Nonna Serafina», il ristorante romano dove lavora come cuoca, o con la vicina di casa Amelia Giovannelli, o ancora con qualcuno di Cesano, il paesino abruzzese dove vivono i parenti Aveva solo mal di pancia e dopo aver lavorato anche la sera del 24 dicembre si è presentata al pronto soccorso del San Camillo parlando di dolori dopo i pasti ma rifiutando il ricovero proposto dal medico di guardia, per poi accettarlo quando è tornata la sera dopo in ospedale. Al ginecologo che l'ha visitata dopo la scoperta, avrebbe persino raccontato di una visita specialistica, ginecologica, fatta a novembre e con tanto di ecografia. «Ero a posto – ha insistito Marianna mercoledì mattina – il dottore ha detto che era tutto in ordine». Intanto gli infermieri la portavano in sala operatoria per l'intervento di raschiamento necessario dopo il parto gemellare prematuro.

Ricoverata la sera di Natale al San Camillo per forti dolori di pancia, Marianna Digio Battista non ha proprio parlato di gravidanza. Centoquindici chili di peso su un'altezza di un metro e sessanta l'hanno aiutata. Visitata da tre medici, è riuscita ugualmente a partorire di nascosto, nel bagnetto del reparto di medicina donne «Cesalpino». Alle nove del 26, un'infermiera sente un fruscio, un verso. Pensa al miagolio di un gatto. È incerta: forse si tratta di un topo. Solo dopo, quando i due piccoli corpi saranno ritrovati dentro il secchio dei rifiuti, l'ausiliaria si ricorderà di quel «verso». Veniva da una busta di plastica bianca ben annodata e nascosta sotto altre buste, carte, avanzi. Il sacco grigio del cestone era ripiegato.

Ieri mattina Marianna Digio è stata visitata da uno psichiatra del San Camillo. Che l'ha trovata «ben orientata, cosciente, con livello intellettivo normale». E le ha chiesto dei bambini. Ma la donna ha negato ancora una volta e non si può escludere che la magistratura chiederà una perizia psichiatrica.

Intanto, negli uffici della squadra mobile, proseguivano gli interrogatori dei testimoni. Chiarito che il dottor Claudio Granato aveva visitato la donna la sera del 24 trovandola ipertesa e con sintomi di diabete e che i suoi colleghi Alessandro Alessandrini e Francesco Romeo l'avevano vista la sera dopo, diagnosticando «epigastralgia» e somministrandole antispastici, gli inquirenti sono arrivati alla ricostruzione delle ultime ore. Secondo un'infermiera, la donna aveva tracce di sangue addosso prima delle otto, cioè prima della visita del dottor Andrea Nobili, che avrebbe quindi richiesto l'intervento del ginecologo Il dottor Nobili, invece, ricorda che la visita è stata fatta più tardi, verso le nove e mezza, quando già l'infermiera sentiva il «verso». Una discrepanza confermata indirettamente anche dal direttore sanitario Giovanni Acocella. «Il dottor Nobili – ha precisato il dottor Acocella – mi ha riferito di aver visitato la donna verso le nove e mezza. È stato allora che ha sentito il bozzo, forse la placenta, ed ha chiesto l'intervento del ginecologo, il dottor Rizzi. Nobili mi ha anche spiegato che secondo lui la donna, al momento della visita, aveva già partorito. Insomma, qui è stato fatto tutto il possibile. Ma davanti all'imprevedibile, con una donna obesa e che nasconde la gravidanza, in meno di dodici ore, si può non capire. Io invece non mi spiego l'attacco dell'Osservatore Romano: una strumentalizzazione questa volta davvero ingiustificata».

Gli inquirenti della mobile, in ogni caso, proseguono le indagini ed attendono le decisioni del magistrato, che potrebbe allargare gli interrogatori anche alle anziane pazienti che hanno assistito alle dieci ore del travaglio clandestino. Saranno proprio loro, forse, a dare gli ultimi elementi necessari per chiarire la successione dei fatti. Secondo la polizia, comunque, non ci sono ipotesi di concorso dei sanitari nel reato di omicidio.

Cagliari

Tragico rogo «È colpa dei genitori»

CAGLIARI. Omicidio ed incendio colposi sono i reati configurabili nella tragica vicenda della morte della zingarella Valentina Seferovic, la bambina di sette mesi carbonizzata la sera di Natale nel rogo della baracca del campo nomadi alla periferia di Cagliari. A formulare le ipotesi di reato e' il sostituto procuratore della Repubblica Paolo De Angelis che conduce l'inchiesta giudiziaria sul triste episodio. Gli eventuali addebiti ravvisati dal magistrato in questa fase degli accertamenti riguardano il comportamento dei genitori della bimba prima che si sviluppassero le fiamme provocate da una candela accesa. Serif e Remzija Seferovic, rispettivamente di 27 e 25 anni, avevano infatti lasciato la figlioletta sola all'interno della baracca e con gli altri due figli piu' grandi si erano recati a far visita ai genitori della nipotina Tania, morta domenica nello stesso accampamento a causa del freddo intenso. Valentina Seferovic dormiva su un tavolato avvolta in alcune coperte di materiale sintetico quando la candela, rovesciandosi, ha appiccato l'incendio alle suppellettili particolarmente infiammabili. Gli investigatori hanno escluso qualsiasi possibilita' di dolo nella morte della zingarella, che per gli inquirenti e' attribuibile soltanto alla imprudenza e negligenza dei genitori che non avrebbero dovuto lasciare sola la figliola nella baracca con la candela accesa.

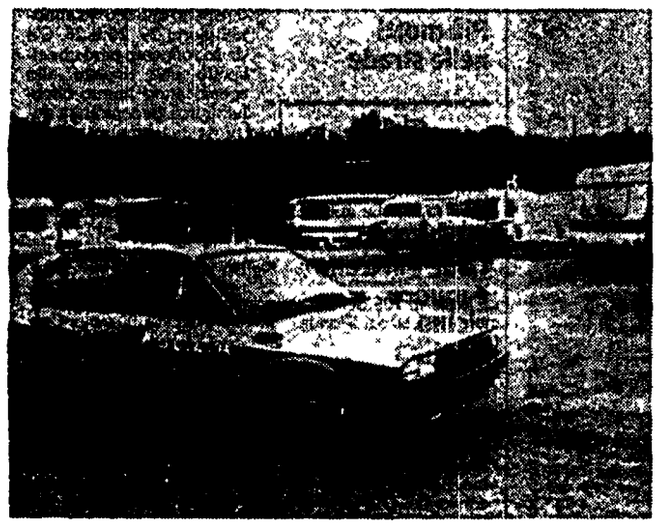
Teramo

Detenuto muore per droga

TERAMO Quattro giorni fa un viados brasiliano, a Pescara, mercoledì notte un detenuto della provincia di Caserta, Antonio Di Cicco, di 32 anni: sono le ultime vittime della droga in Abruzzo, 12 nel 1990. Molte rispetto a due o tre anni fa, quando l'Abruzzo era una "regione bianca" o quasi sotto questo aspetto.

L'ultima vittima è appunto il giovane detenuto, trovato esanime nella sua cella del carcere di Castrogno a Teramo. Inutile ogni soccorso, perchè il Di Cicco è morto dopo poco, quasi certamente per una overdose di eroina. I carabinieri hanno perquisito ieri mattina all'alba metro per metro il carcere, alla ricerca di eroina ma soprattutto per scoprire chi abbia fornito la dose mortale al tossicodipendente campano.

Quanto al viado brasiliano, Jeronimo Lima De Barros di 31 anni, la sua salma è ancora a Pescara. Nessuno la richiede e le autorità brasiliane non riescono a rintracciare parenti o amici. Il Viado è morto di Aids, contratto quasi sicuramente a causa della sua dipendenza dalla droga. Ammalato da tempo, entrava e usciva dal reparto infettivi – gli bastava una firma come vuole la legge – dell'ospedale di Pescara; lavorava lungo la riviera adriatica e i suoi "clienti" potrebbero aver contratto l'Aids e ora certamente sono in preda al panico.



La vigilanza della polizia nel campo nomadi di via Gobetti a Bologna dopo la sparatoria di domenica scorsa

Bologna, due «rivendicazioni». Oggi i funerali

«Siamo i killer dei nomadi» Ma la Digos è scettica

Arrivano rivendicazioni della strage di zingari: «Siamo Europa bianca», «Siamo il Ku Klux Klan». «Sono sciacalli» giudica la Digos. Si stanno raccogliendo i frammenti di pallottole, per le perizie. Oggi nel campo nomadi i funerali della donna e dell'uomo uccisi. Nelle fabbriche e negli uffici fermate simboliche. Domani pomeriggio, a Bologna, una manifestazione di extracomunitari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

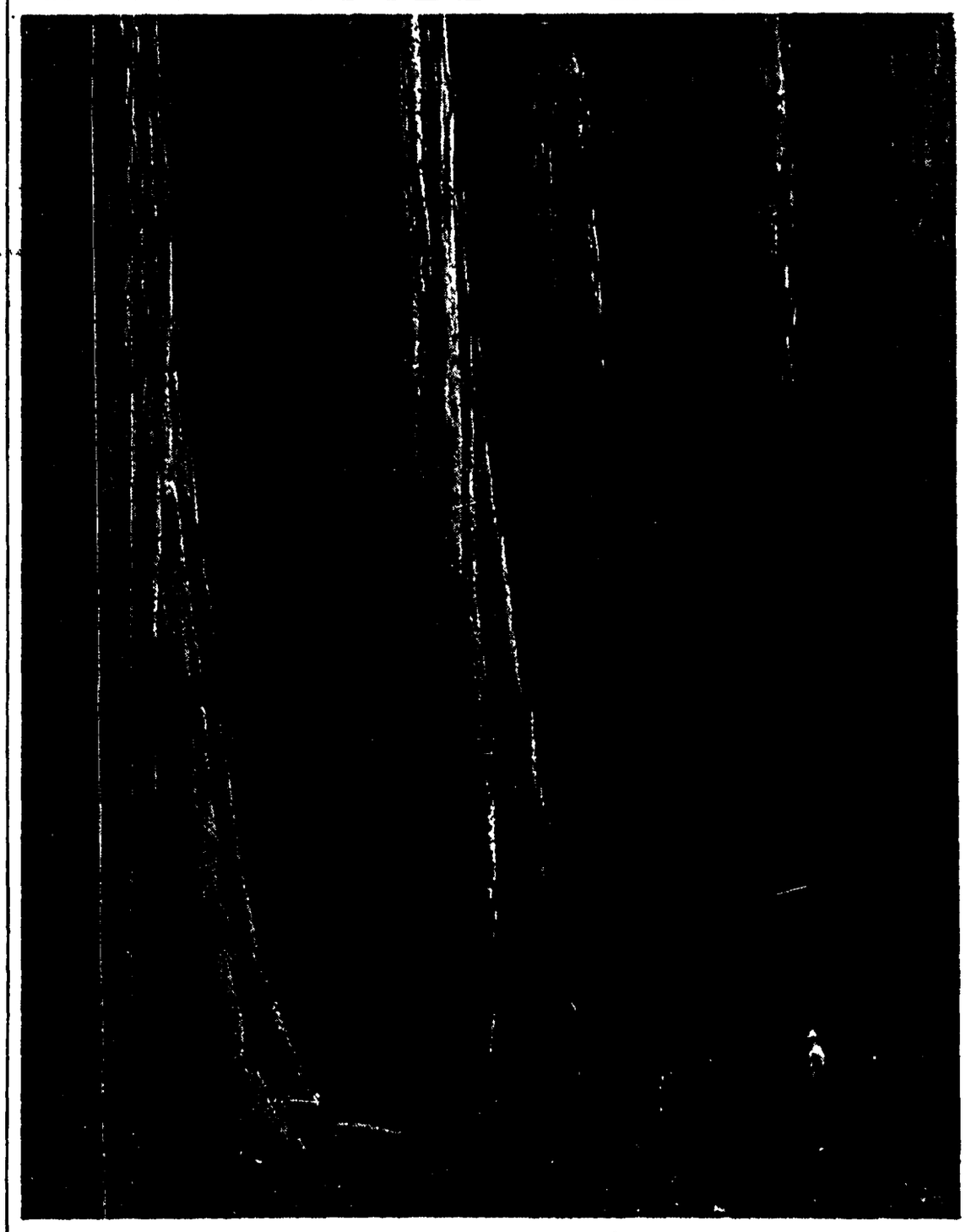
BOLOGNA. «Siamo stati noi a sparare agli zingari. Il nostro nome è: "Europa bianca". Per ora siamo una ventina». La telefonata di «rivendicazione» della strage di zingari è arrivata a mezzanotte di mercoledì al quotidiano *Il resto del Carlino* di Bologna. «Operiamo anche – ha detto ancora una voce agitata – a Torino, Milano e in altre città. Faremo altre azioni per cacciare gli zingari, tenete presente che non è uno scherzo». Alla Digos dicono che l'attendibilità della «rivendicazione» è «molto scarsa». «Sono già passati cinque giorni dall'assalto, e chi ha telefonato non ha fornito nessun elemento che non fosse già noto. Probabilmente si tratta di uno "sciacallo". La sigla "Europa bianca" non è mai apparsa prima. Al momento non sono apparsi elementi per parlare di una sorta di Ku Klux Klan bolognese». Nel pomeriggio un'altra telefonata di sciacalli è arrivata al 113. «Siamo il Ku Klux Klan, rivendichiamo l'attacco al campo nomadi. Faremo un grande botto in una campo di nomadi il 31 dicembre».

Le indagini continuano, ma senza grandi risultati. «Non hanno trovato nemmeno la Fiat Uno, già usata in due attacchi. – dicono i nomadi Sinti al campo preso d'assalto – Se fosse rubata, sarebbe stata abbandonata in qualche posto. Non viene trovata perchè è nascosta in un posto inaccessibile agli inquirenti, pronta per essere usata di nuovo?». Sono stati raccolti – anche con un secondo sopralluogo – frammenti delle pallottole; altri pezzi sono stati estratti dai corpi di Patrizia della Santina e di Rodolfo Bellinati. Saranno confrontati con le pallottole usate nell'assalto al campo nomadi di Santa Caterina di Quarto (nove feriti) e con quelle che hanno ferito due marocchini lavavetri alla periferia di Bologna. Le armi che hanno sparato in via Gobetti potrebbero essere non due, ma tre. Una potrebbe essere una carabina, con retina salvabossoli: la canna lunga e l'alta velocità spiegherebbero l'effetto «esplosivo» dei proiettili (calibro 7,62 Nato, oppure 7,63 o 22). La seconda arma potrebbe essere una calibro 38, la terza un piccolo calibro: è stata trovata infatti traccia di un proiettile che non è riuscito a perforare un parabrezza.

Ieri si è riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Il prefetto Giacomo Rossano ha invitato il Comune a realizzare tutti i campi sosta previsti. I nomadi, comunque, continuano a lasciare la città. Solo i Sinti, i nomadi italiani, hanno deciso di restare. «Non ce ne andiamo anche perchè, lasciando questa città, daremmo forza ai razzisti. Qualcuno direbbe: "vedi, basta sparare per cacciarti via e non vederti più"».

Oggi inizieranno i funerali delle due vittime. Al campo di via Gobetti arriveranno nomadi da tutta Italia. I corpi saranno vegliati per il pomeriggio e per tutta la notte. Domattina, prima delle dieci, partiranno i cortei funebri per Modena e per Carpi. In città ci sarà lutto cittadino, con fermate simboliche negli uffici e nelle fabbriche, alle ore 14. Gli autobus si fermeranno cinque minuti. Ai funerali saranno presenti delegazioni di Comune e Provincia.

Contro il razzismo è stata organizzata una manifestazione degli immigrati. L'ha organizzata, per domani, il Comitato autonomo immigrati uniti (Calu) Un corteo partirà dalla stazione e raggiungerà piazza Maggiore. «Tutta la città – ha detto il rappresentante del comitato, Tambwe Kalonda, detto Roger – deve scendere in piazza contro il razzismo». All'iniziativa hanno aderito Pci, Cgil, Cisl e Uil, movimento giovanile socialista, Dp, e gli stessi nomadi del campo di via Gobetti.



Solide basi per ottimi rendimenti. Oggi tutti vi parlano di quanto può fruttare il vostro investimento senza parlarvi della pianta che dovrebbe darli, quei frutti. Per darvi la certezza di un ottimo prodotto, noi per prima cosa vogliamo parlarvi dell'IMI. L'Istituto Mobiliare Italiano, nato nel 1931, è uno dei più solidi Istituti di Credito italiani e ha contribuito con i suoi finanziamenti alle imprese a far crescere l'Italia. Come potete vedere, un'ottima base di partenza per i vostri investimenti. E investire nei Certificati di deposito IMI vuol dire avere il 10.90% di rendimento netto*, l'accredito trimestrale degli interessi sul vostro conto, le spese gratuite, la capillarità di un'efficiente rete distributiva, l'assistenza dei consulenti finanziari Fideuram direttamente a casa vostra, e soprattutto la sicurezza di un Istituto di Credito come l'IMI. Negli investimenti, come in natura, chi semina bene raccoglie meglio.

Certificati di deposito IMI al 10.90% netto*.

Distribuiti da Fideuram, Sportelli Finanziari IMI, Banca Manusardi e banche convenzionate.

IMI
ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO

*Rendimento effettivo netto per la durata di 48 mesi sulla base della prima cedola.

«Un unico disegno mafioso»

Unificate le inchieste sui delitti Reina La Torre e Mattarella

Unificate a Palermo le inchieste giudiziarie sui tre delitti politici. Il presidente della Regione, Mattarella, il segretario regionale del Pci, Pio La Torre, e quello provinciale della Dc, Michele Reina, restarono vittime di un unico disegno criminale. La cupola mafiosa regista delle tre esecuzioni ma gli input sarebbero arrivati dall'alto. I giudici: «Fotografata la realtà politica di quegli anni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un filo sottile lega i tre delitti politici di Palermo. Michele Reina, Piersanti Mattarella, Pio La Torre, furono vittime di un unico disegno criminale. Cosa lega le storie dei tre politici assassinati? Su un punto i magistrati del pool antimafia sono irremovibili: si è trattato di delitti affidati alla regia di Cosa Nostra ma che sono certamente maturati in quella zona grigia dei rapporti tra la mafia e determinati ambienti politici. Per questo, alla domanda se il contesto delle tre esecuzioni non sia unico, i magistrati palermitani rispondono dicendo di aver fatto un lavoro da «cronisti»: fotografando lo scenario entro il quale sono maturati. Ciò significa che i giudici palermitani hanno raggiunto due certezze. La prima: che l'uccisione del presidente della Regione, del segretario regionale del Pci e di quello provinciale della Dc sono scaturite da un concorso di interessi del mondo politico siciliano e della cosca dei corleonesi che tra il 1979 e il 1982 compie la scalata ai vertici dell'organizzazione mafiosa. La seconda certezza: gli omicidi sono stati «gestiti» da Cosa Nostra che avrebbe utilizzato i killer neri per gli omicidi Reina e Mattarella e affidato, invece, ad un proprio gruppo di fuoco, l'agguato a Pio La Torre e al suo collaboratore Rosario Di Salvo. La cupola mafiosa, insomma, dopo aver raccolto input provenienti da ambienti politici avrebbe fatto da regista nella decapitazione dei vertici istituzionali siciliani. Per questi due motivi, le tre inchieste giudiziarie sono state unificate nei giorni scorsi ed affidate al giudice istruttore Gioacchino Natoli che, entro martedì prossimo, trasmetterà gli atti alla Procura della Repubblica. Naturalmente sarà unica anche la requisitoria sulla quale i pubblici ministeri, Lo Forte, Pignatone e Sciacchitano, lavorano ormai da quasi un anno. Migliaia di pagine con una introduzione comune ai tre delitti, una sorta di «cappello» in cui si individua subito il filo sottile che li lega. Per i giudici emerge con chiarezza il ruolo della mafia che in quel periodo – tra il 1979 e il 1982 – è lacerata da una guerra interna che lascerà sulle strade di Palermo oltre 150 persone ammazzate. Una carneficina che coincide con l'avvento al potere dei corleonesi. Un aspetto, quest'ultimo, che nella requisitoria degli omicidi politici viene sottolineato più volte. I magistrati hanno addirittura messo a confronto quanto avveniva in quel periodo in casa della mafia e ciò che invece stava cambiando a livello politico. Un raffronto schematico che evidenzia i mutamenti di vecchi equilibri e il fiorire di nuove alleanze. Il segretario della Dc Michele Reina e il presidente della Regione, Piersanti Mattarella, vennero uccisi a distanza di nove mesi l'uno dall'altro: tra il marzo 1979 e il gennaio 1980. Una certezza di chi ha indagato: ad uccidere Mattarella furono i killer neri Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini. Un sospetto: il coinvolgimento di Fioravanti anche nell'omicidio di Michele Reina. La Torre venne ucciso nell'aprile del 1982. Ad entrare in azione fu il gruppo di fuoco dei corleonesi. Lo sospettavano i giudici, lo ha confermato Francesco Marino Mannoia, l'ultimo pentito della mafia.

Due morti e un ferito grave I banditi hanno ammazzato un cliente della pompa e hanno colpito il gestore

Ancora sangue nella fuga: un ignaro passante assassinato a freddo con una revolverata in testa

Bologna, quasi una strage per una rapina a un benzinaio

Due sparatorie in mezz'ora; due uomini hanno pagato con la vita il «torto» di trovarsi davanti gli stessi rapinatori, feroci quanto inetti, capaci di uccidere a freddo per eliminare i testimoni di un «colpo» fallito a un distributore. Bologna continua a contare le vittime di una delinquenza che spara anche sui passanti: a ottobre Primo Zecchi, ieri pomeriggio Luigi Pasqui, 50 anni e Paride Perini, 33.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

Il corpo di Luigi Pasqui davanti al distributore di Castel Maggiore

BOLOGNA. Stavano facendo i gesti di sempre, quelli che ognuno ripete senza nemmeno pensarci. E sono stati gli ultimi. Uno lavava la macchina, una Passat station wagon grigio scura a un autolavaggio, l'altro rientrava a casa dal bar. Entrambi si sono imbattuti in una coppia di rapinatori-killer che non sa rubare ma sa uccidere, in preda alla follia o forse alla droga. Gli stessi, azzarda qualcuno, che il 6 ottobre freddarono Primo Zecchi perché stava segnando il numero della loro targa dopo un «colpo» andato male a un negozio di alimentari. Anche la descrizione (uno alto e magro, l'altro tarchiato, hanno detto alcuni testimoni) coinciderebbe.

È accaduto ieri pomeriggio verso le 17.15. Prima a Castel Maggiore, un comune alle porte di Bologna, poi cinque chilometri più in là, a Trebbo di Reno. I banditi arrivano al distributore Esso sulla strada provinciale Galliera, di fianco all'Hotel Olimpic, a bordo di una Fiat Uno bianca. Sono due, hanno il volto coperto da un passamontagna. Uno dei gestori, tre fratelli di origine pugliese (Andrea, Franco e Fernando Farati), viene minacciato con la pistola e condotto nell'ufficio affinché consegni l'incasso. Ci sono vari clienti, qualcuno si muove. I rapinatori sparano: a Luigi Pasqui, 50 anni, che stava aspettando la riconsegna dell'auto lavata (morirà subito dopo colpito al petto); pochi minuti e tocca ad Andrea Farati, 35 anni, il benzinaio «sequestrato» che approfittando di un momento di distrazione dei banditi stava correndo a telefonare alla polizia. Ora è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Sant'Orsola, dopo un intervento chirurgico all'emitorace e alle braccia.

I killer risalgono in auto e tornano verso Bologna. Fatto qualche centinaio di metri deviano per Trebbo di Reno, una frazione vicina. Là, in una stradicciola (via dell'Artigiano) che dà sui campi, c'è la vettura preparata per il «cambio», sempre una Fiat Uno ma scura. Sono già a bordo dell'auto «pulita» quando notano un uomo vicino alla «Uno» bianca di cui si sono liberati. È Paride Pedini, 33 anni domani, artigiano in un'impresa di rivestimenti idraulici, che sta rientrando dal bar. Scende dalla sua auto, una Golf metallizzata e si avvicina per dare un'occhiata a quella «Uno» dalla portiera spalancata che risulterà poi rubata il 1° ottobre. Sta tornando sui suoi passi quando due proiettili lo raggiungono alla testa, uccidendolo e lasciando in preda allo choc la moglie, che insieme al figlio lo attendeva in casa.

Polizia e carabinieri mobilitate in forze ma senza esito. Dei banditi si sono perse le tracce. «Ero vicino alle pompe di benzina - ha riferito alla Squadra Mobile Antonella Scarabelli, cognata di uno dei Farati - quando i due sono arrivati. Uno è sceso dalla macchina e si è avvicinato ad Andrea. "Dammi tutto il denaro", gli ha detto. Lui nel borsello aveva poco. Non contento, lo ha spinto in fondo, nell'ufficio. Forse pensava ci fosse altro danaro, invece avevamo fatto il versamento da poco. Io mi sono avvicinata all'altro fratello, Franco, che era all'autolavaggio, per informarlo di quello che accadeva. È stato allora che il bandito si è accorto del movimento. Si è voltato e ha sparato, senza esitazione. L'altro, che era rimasto in macchina, è venuto verso di me e mi ha minacciato con la mitraglietta: "Adesso stai ferma"».

«Stavo parlando con quel cliente, Luigi Pasqui - continua il racconto Franco Farati - quando mi è caduto addosso. Non mi rendevo conto, poi ho sentito il sangue, i lamenti. Sono riuscito a liberarmi e a correre verso l'albergo per dare l'allarme. È stato allora, credo, che hanno ferito Andrea. Stava venendo nella mia direzione, gli hanno sparato alla schiena. L'ho trovato a terra solo quando sono tornato indietro. Temevo anche per Fernando, non si vedeva più in giro. Invece era riuscito a entrare in uno dei laboratori di pelletteria attigui al distributore e a chiamare aiuto».

A sparare sarebbe stato solo uno, armato di pistola. Prima da dentro l'ufficio, per fermare il fuggiasco, forando la vetrata. Poi da qualche metro oltre la soglia. «L'ho visto - racconta uno degli artigiani che lavorano a fianco -. Era fermo in piedi, col passamontagna calato, e prendeva la mira. Andrea intanto correva e mi gridava di chiamare polizia e carabinieri. Avevamo già telefonato, ma non arrivava nessuno». Il primo colpo è andato a vuoto, colpendo il «gabbiotto» tra le pompe. Gli altri invece hanno centrato il bersaglio. Malgrado i molti spari non sono stati trovati bossoli: forse l'arma era a tamburo.

Reggio Calabria, l'imprenditore protesta: «Lo Stato mi ha lasciato solo»

Azienda chiude «per 'ndrangheta» Cento operai senza lavoro

Giuseppe De Masi, imprenditore a Rizziconi, nel cuore della Piana di Gioia Tauro dove le cosche sono potenti, violente ed indisturbate, ha chiuso per 'ndrangheta la sua fabbrica. Dopo l'ennesimo attentato, dice di non farcela più ed accusa: «Lo Stato mi ha lasciato solo». Ieri mattina i 120 operai hanno trovato i cancelli sbarrati. Il sindaco di Rizziconi: «Per il paese è come se a Torino chiudesse la Fiat».

ALDO VARANO

RIZZICONI (Reggio Calabria) «Non posso fare l'eroe». Giuseppe De Masi questa volta non vuol proprio saperne. È stanco dei continui attentati che lo inseguono da anni e che talvolta gli son costati fino ad un miliardo (senza copertura assicurativa). Ha deciso di gettare la spugna, di chiudere lo stabilimento in cui si costruiscono reti di plastica e macchinari per l'agricoltura. Per 120 famiglie un lavoro sicuro, con tanto di busta paga regolare ogni fine mese, proprio qui dove il lavoro scarseggia ed è sempre incerto (indotto a parte). Ieri gli operai hanno trovato i cancelli chiusi, nessuno è potuto entrare in fabbrica.

Siamo nel cuore della Piana di Gioia Tauro, a Rizziconi. Qui, nei giorni scorsi, è tornato libero Rocco Surace, per 251 giorni prigioniero nelle celle dell'Anonima che, con quell'affare, ha incassato 1 miliardo e 200 milioni.

«Mi sento completamente solo» dice ora De Masi. Lo scorso giugno, quando gli incendiarono lo stabilimento, sfidò apertamente le cosche dicendo ai giornali: «Se pensano di indurci a chiudere la fabbrica si sbagliano di grosso. La Calabria è forse destinata a morire ma noi resteremo qui fino alla fine». Ora il quadro è repentinamente cambiato. In peggio. E la fine, per De Masi, è già arrivata. «La Calabria – dice – è lasciata in mano agli avvoltoi. È irrealistico pensare che qualcuno possa risolvere questa situazione. Nessuna autorità politica ha avuto la sensibilità di contattarmi per spendere una parola su questa vicenda. Devo evitare – ripete – che possa essere messa in pericolo l'incolumità mia e dei miei familiari».

«La "De Masi agricoltura Srl" – avverte il sindaco di Rizziconi – per il nostro paese e questa zona è come la Fiat per Torino. Anzi, qualcosa di più». La chiusura sarebbe un po' peggio di una sconfitta. Le sensazioni dell'impotenza e dell'amaro hanno dominato per tutta la giornata di ieri davanti al municipio: fuori, sulla piazza, le famiglie degli operai a manifestare; dentro, nell'aula del Consiglio, i sindaci della zona, una settantina di operai ed i De Masi. Tutti quanti alla ricerca di una soluzione capace di evitare quest'altro dramma alla Piana di Gioia Tauro.

La rabbia muove da una consapevolezza diffusa: conoscevano la situazione. In prefettura c'era l'inventario delle intimidazioni e si sapeva della disponibilità di De Masi a tener duro nonostante tutto. Possibile, si son chiesti sindaci ed operai, che nessuno si sia preoccupato di far nulla? In realtà, lo Stato riconosce di non farcela. Siamo ad una specie di riconoscimento ufficiale: qui comandano le cosche e possono fare quel che vogliono.

La De Masi era venuta su come impresa artigiana grazie ad un'idea semplice e geniale del signor Giuseppe che, capitato qui per lavoro una trentina di anni fa, aveva pensato di abbattere i costi del raccolto delle olive costruendo reti di plastica leggera da poggiare stese ai piedi degli alberi quando il frutto inizia a cadere da solo o è arrivato il momento della battitura. Così era nata l'Irec, industria di reti verocalabre, che i proprietari degli uliveti vengono a comprare da tutta Italia perché De Masi, nel settore, è un'azienda leader senza problemi di mercato.

Ma l'attività di quell'ex artigiano diventato industriale, con in tasca il progetto di un'altra azienda con 500 occupati, non è passata inosservata agli occhi del clan. Il 5 novembre del 1987 a Marinella di Palmi andò in fiamme il villino in cui i De Masi passano l'estate. «Avevo deciso – ricorda De Masi – di andar via. Pensai: lo Stato qui è sempre latitante e non c'è posto per gli onesti. Poi la solidarietà della gente mi fece cambiare idea». Nel giugno dell'89, invece, l'attacco fu portato direttamente contro le reti, migliaia e migliaia di metri quadrati di prodotto finito pronto per essere immesso sul mercato, mandate in cenere con un po' di benzina ed un fiammifero. Per ultimo, un altro incendio il 22 dicembre con la distruzione, ancora una volta, della villa di Marinella. Accanto ai danni la paura. «Potevo essere lì dentro a riposare e morire bruciato vivo. La decisione di chiudere – dice – è da considerarsi definitiva».

Reggio, un omicidio ogni 42 ore

REGGIO CALABRIA. Infuria la guerra di mafia in Calabria. L'epicentro è a Reggio dove ormai il bilancio è da vera e propria guerra civile. E proprio nel Reggino, nello spazio di poche decine di chilometri, nelle ultime 48 ore, sono scattati altri tre feroci agguati. Bilancio: due morti ed un ferito grave.

L'omicido che ha più preoccupato gli inquirenti è quello di Francesco Vadalà, un veterinario di 40 anni soprannominato «Mastro giudizio». Il professionista, sostengono i carabinieri, era lo stratega della cosca vincente di Bova Marina, un paesino ad una trentina di chilometri dal capoluogo. Per ucciderlo sono stati schierati due diversi gruppi di fuoco. I killer hanno tentato di ammazzare anche la moglie di «Mastro giudizio» che è riuscita a ripararsi dietro il portoncino blindato dell'abitazione. L'uomo era fratello di Domenico, detto «U lupu», nei giorni scorsi condannato a nove anni per associazione mafiosa. Una condanna che l'ha raggiunto dopo che una sentenza di appello gli aveva cancellato un precedente ergastolo per omicidio volontario. Anche il fratello Antonino è in carcere per fatti di mafia. Il padre dei Vadalà sta scontando 29 anni per omicidio. Il fatto che si sia sparato contro la cosca emergente, secondo gli investigatori, è l'annuncio di un'altra guerra di mafia.

Un po' più avanti di Bova, a Brancaleone, è stato massacrato a colpi di lupara Orazio Sgrò. Era incensurtato ma lavorava nel settore dei laterizi, un ramo che viene giudicato ad alta densità mafiosa.

A Gioiosa Jonica, a ridosso di Locri, Emilio Loccisano, 39 anni, è in fin di vita. I killer lo hanno creduto morto dopo avergli sparato addosso. Già due anni fa Loccisano, proprietario di un autosalone, venne crivellato dai colpi e perse una gamba. Le sue condizioni sono disperate.

Dall'inizio dell'anno tra Reggio e provincia, poco più di 600 mila abitanti in tutto, si sono accumulati 197 cadaveri di morti ammazzati (in tutta la Calabria, 314). Nel solo circondario cittadino ci sono stati 86 omicidi. Una mattanza terrificante che non ha precedenti.

...in dicembre
conbipel conviene di più per:

- prezzo
- qualità
- assortimento
- custodia gratuita pellicce
- comodi pagamenti rateali

per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza

conbipel
shearling pelle pellicce

aperto
sabato e domenica

roma
via casilina, 1115 - g.r.a. (uscita 18)
tel. 06-2017105

sfilata presentazione collezione autunno-inverno 1990/91

via c. colombo, 465
(a 500 metri dalla fiera di roma)
tel. 06-5411118

22 punti vendita in italia
cocconato d'asti - sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi - tel. 0141-907656

LETTERE

Viaggiare costituisce titolo scientifico?

Signor direttore, il 30 ottobre scorso, a pochi giorni dalla scadenza del bando di concorso per Professore associato nelle università italiane, il ministero della Ricerca scientifica e dell'Università ha riaperto i termini concorsuali con l'intento di ampliare il numero dei posti disponibili: 158 nuovi posti sono stati banditi. Le nuove assegnazioni hanno una destinazione particolare: sono riservate a coloro i quali hanno trascorso tre anni presso Università o istituti di cultura all'estero.

Il motivo per cui si sia voluta creare una fascia di concorrenti differenziata (privilegiata?) risulta poco chiaro: infatti il concorso di professore associato è un concorso per titoli ed esami dove gli esami consistono in una prova didattica e nella discussione dei titoli presentati: la valutazione della capacità scientifica dei candidati fatta attraverso l'esame delle pubblicazioni è l'aspetto prevalente. Da questi stessi titoli, dal loro esame e dalla loro discussione con i candidati si può verificare l'originalità dei risultati della ricerca raggiunta, eventualmente, anche grazie a un soggiorno di studio più o meno prolungato all'estero. Non si capisce dunque perché la permanenza all'estero possa giustificare il privilegio di accedere al ruolo docente attraverso un giudizio di idoneità più o meno mascherato.

Il viaggio di per sè costituisce titolo scientifico? O forse si vuole indulgere ancora a quel provincialismo che considera buono e valido in qualsiasi caso ciò che proviene da oltre confine, anche, per esempio, da una qualsiasi Università della profonda provincia americana? Altri strumenti possono essere adottati, come in parte sono, per incentivare gli scambi culturali internazionali.

La legge n. 705 del 9 dicembre 1985, su cui si fonda il nuovo bando, sembra avvalorare questa ipotesi; infatti i posti messi a disposizione di questa specie rara e protetta non potranno essere ricoperti da coloro i quali vantano titoli scientifici prodotti esclusivamente in patria, ovvero grazie a permanenze all'estero inferiori ai tre anni e sono finalizzate alla ricerca.

(...) Il ministro Ruberti ha sempre difeso il concorso libero come strumento di maggior garanzia per la valutazione. Si è forse improvvisamente convertito al male tipico italiano di risolvere tutto con aggiustamenti e sanatorie? O forse si tratta di provvedimenti *ad personam* studiati per avvantaggiare figli di ministri e di notabili, che il Parlamento fa passare e che i sindacati non contrastano per passività e opportunismo?

Mario Barcellona, Pietro Barcellona, Giuseppe Barone, Paolo Berretta, Carmelita Camardi, Franco Cazzola, Michelina Cortese, Mario Libertini, Salvatore Lupò, Saro Mangiameli, Giuseppe Minco, Nicola Minco, Ettore Palazzolo, Maria Jolanda Palazzolo, Rita Palidda, Graziella Priulla, Antonino Recupero, Francesco Romano, Rosario Spampinato, Daniela Timpanaro, Concetta Vacante, Santa Zanghì.
Docenti e ricercatori presso l'Università di Catania.

La cortesia dei ferrovieri di Asti, Alessandria e Torino

Caro direttore, vorrei ringraziare attraverso il giornale un anonimo ferroviere e i dirigenti del Compartimento di Torino che con il loro interessamento mi hanno risolto un problema forse banale, ma che nella circostanza mi avrebbe complicato il rientro a Roma, al lavoro.

L'antefatto: mezz'ora dopo la partenza dell'espresso delle 6.38 Torino-Napoli, scopro in una tasca della giacca un mazzo di chiavi (prive di duplicato) dell'auto e dell'ufficio della mia compagna. Iniziale panico all'idea dell'affettuosa «ira» che avrebbe seguito la mia dimenticanza; poi comincio a scorrere mentalmente l'elenco delle possibilità di far coincidere la restituzione delle chiavi con il ritorno al lavoro. Cioè come a dire l'impossibile, dacché alla stazione di Asti, la coincidenza in direzione opposta, mi sfila... puntualmente sotto il naso appena posato il primo piede sul marciapiede.

Che fare? All'interrogativo ci pensa uno dei capitreno che pochi minuti dopo mi presenta la soluzione in un suo collega in procinto di rientrare a Torino una volta terminato il turno ad Alessandria. Detto fatto, la consegna delle chiavi, trascrizione del numero telefonico e alle 11 il pacchetto arriva nell'Ufficio movimento di Torino; e di qui una telefonata con gli auguri di buon Natale delle Ferrovie dello Stato alla destinataria. Grazie.

Michele Ruggiero. Roma

Quante tragedie in seguito a quella «scoperta» delle Americhe...

Spettabile direttore, ho provato una certa repulsione per due annunci apparsi sulle pagine de *l'Unità* che avvisavano le celebrazioni dei 500 anni della «scoperta» delle Americhe.

Lo sdegno provato per queste celebrazioni riguarda, penso, non solo le popolazioni superstiti dell'America Latina ma anche tutti gli amici sensibili al rispetto dei diritti umani.

Infatti non bisogna nascondersi quella che è stata considerata una catastrofe dalle dimensioni agghiaccianti: nel solo Messico la popolazione «Na'huatl», che prima dell'arrivo degli spagnoli era di circa 30 milioni, secondo la stima più attendibile (W. Borah, S.F. Cook, H. Dobyns, P. Thompson), era ridotta a 1,5 milioni nel 1650, per effetto di stragi, epidemie e arresto della crescita demografica (Gianni Proietti da *Avvenimenti*). Penso che un giornale come *l'Unità*, che si ritiene meritatamente portatore di giustizia, democrazia e voce dell'emarginazione, non possa continuare a chiudere gli occhi su vicende di questa portata. E anche su tutti coloro che continuano tuttora ad essere oppressi e uccisi, nel 1990, in conseguenza di quella conquista iniziata nel 1492.

Moreno Lomi.
Olmi (Pistoia)

Si potrebbe fare una eccezione per i «fuori corso»?

Spett. *Unità*, vorrei proporre all'attenzione della pubblica opinione un singolare caso di burocratismo in cui mi sono imbattuto presso la segreteria della facoltà di Lettere e Filosofia di Napoli, corso di laurea in Sociologia.

Dopo aver fatto la fila per circa un'ora, giunto allo sportello ho chiesto la Guida dello studente, parte seconda. L'impiegato mi ha chiesto le ricevute di Ccp dell'avvenuta iscrizione per l'anno accademico 1990-91. Gli ho spiegato che, essendo fuori corso, avevo la facoltà di iscrivermi – a termini di legge – entro il marzo 1991 (o di non iscrivermi affatto se riesco a laurearmi per allora). Niente da fare: se vuoi la guida dello studente, prima iscriviti.

Si parla tanto di far progredire l'Università, ma poi, uno studente che si rivolge alla segreteria per chiedere un opuscolo e chiarirsi così qualche dubbio deve lottare con la burocrazia, senza peraltro ricavarne alcunché.

Lettera firmata. Napoli

Il filmato Usa dura 29 minuti

Gli eroi dei cartoni animati contro la droga arrivano alla tv italiana

ROMA. In materia di cartoni animati le novità non riguardano solo il grande schermo: domani e dopodomani arriva in tv, sia sulle rete Rai che su quelle private, il primo cartone animato contro la droga, diretto ai bambini tra i cinque e gli 11 anni, «interpretato» dai Puffi, Qui, Quo, Qua, il coniglio Bunny, l'anatra Duffy e tanti altri beniamini dei piu' piccoli. Visto negli Stati Uniti da oltre 40 milioni di persone il filmato, della durata di 29 minuti, è stato presentato ieri a Palazzo Chigi dal ministro per gli Affari sociali Rosa Russo Jervolino, dal direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli e da Gianni Letta vicedirettore della Fininvest. Il disegno animato andrà in onda domani alle 16,30 su Rai 1 e su Italia 1 e dopodomani alle 18 su Rai 2, Canale 5 e Telemontecarlo. Il filmato, che verrà presentato ai telespettatori dalpresidente del consiglio Andreotti, racconta la storia di un ragazzo di 14 anni che inizia a fumare marijuana e si sta avviando verso droghe piu' pesanti. Gli eroi dei cartoni animati decidono di salvarlo e la scelta finale del ragazzo sarà quella di dire «no» alla droga decidendo di andare «a parlarne con mamma e papà». Per realizzare il filmato si sono mobilitate gratuitamente le principali case di produzione di cartoni animati; in Italia il cartone, doppiato gratuitamente, e' offerto dalla McDonald's. Un «sacrificio» è stato chiesto anche ai networks privati che eviteranno d'infarcire il cartone di spot pubblicitari. Questa clausula è stata richiesta, come prima condizioni per la messa in onda del programma, dall'Accademia delle Scienze ed arti Usa che ha collaborato all'iniziativa.

Grande flusso in uscita dagli istituti penitenziari
Esclusi dal provvedimento i reclusi per gravi reati

Superlavoro nelle procure che non avevano preparato le liste di chi aveva diritto
Mitigato il sovraffollamento

Tornano a casa 3500 detenuti L'indulto premia pure i latitanti

Dei 3500 che dovrebbero usufruire dei vantaggi dell'indulto, una buona parte è ancora in carcere. Anche se giunge con un anno e due mesi di ritardo, il decreto numero 394 del presidente Cossiga ha colto impreparati molti uffici. Presso gli istituti di prevenzione e pena non sanno ancora con esattezza quanti sono i detenuti che usciranno di prigione. Tra i beneficiati molti piccoli latitanti.

CARLA CHELO

ROMA. Il record è di Anacleto di Giorgio, 48 anni: grazie all'indulto ha passato in prigione una notte sola, quella di Natale. Condannato per usura ed estorsione avrebbe finito di scontare la condanna nell'ottobre del 1991. Da tempo era agli arresti domiciliari, ma per colpa della passione per il poker, che gli aveva fatto infrangere gli ordini del magistrato, era stato riarrestato il 24 sera. L'indulto gli ha riaperto le porte del carcere la mattina del 25 dicembre. Un bel tempismo. Proprio quello che gli avvocati e, per altri motivi, i detenuti rimproverano al decreto numero 394 del presidente Cossiga, l'indulto.

Il provvedimento, in ritardo di un anno sulle iniziali intenzioni del legislatore, ha colto lo stesso impreparati molti uffici giudiziari a poche ore dalla «chiusura» per le feste, cosicchè dopo tanta attesa più della metà dei 3500 detenuti interessati sono rimasti in prigione anche a Natale. Usciranno nelle prossime ore, o nei casi meno fortunati, nei prossimi giorni. La «fortuna», se proprio si vuole chiamare in questo modo, dipende dalle condizioni in cui lavorano le diverse procure: dal carcere di S. Vittore di Milano sono già usciti circa 300 detenuti, mentre da Rebibbia, almeno fino a ieri - spiegano in procura - non dovrebbero essere uscite più di 50 persone. Dall'indulto sono esclusi i detenuti condannati per i reati indicati dagli articoli 285 del codice penale (strage, devastazione e saccheggio), 416 bis (associazione a delinquere di stampo mafioso), 422 (strage), 630 (sequestri di persona), 468 bis (riciclaggio di denaro o di beni provenienti da sequestri) e 71 della vecchia legge sulla droga (spaccio aggravato).

In molti casi la valutazione di chi ha diritto ad ottenere gli sconti previsti dall'indulto non è semplicissima. Le situazioni più controverse saranno esaminate dopo avere risolto le procedure necessarie a far uscire di prigione che ha certamente diritto a usufruire del provvedimento.

In quasi tutte le case circondariali l'effetto più evidente dell'indulto è quello di ridurre il sovraffollamento nelle celle. Per avere un quadro più dettagliato, anche se non completo, dell'applicazione del provvedimento, ecco cosa sta avvenendo nelle più grandi carceri italiane:

A Poggioreale, il principale carcere di Napoli ed una delle più grandi strutture d'Europa, l'indulto ha consentito a 265 persone di passare le feste a casa. I magistrati avevano firmato un numero quasi doppio di fax di scarcerazione, ma molti detenuti erano nel frattempo stati trasferiti ad altre prigioni o avevano usufruito dei permessi previsti dalla riforma carceraria. Nonostante le scarcerazioni Poggioreale resta l'istituto più affollato con oltre 1700 detenuti.

A S.Vittore, Milano, è completa la prima grande tranches di scarcerazioni, grazie alla sollecitudine della procura di Milano che aveva già preparato di elenchi. Fatte le necessarie verifiche i detenuti sono usciti a grandi gruppi (330 fino ad oggi), cosicché oggi dai 1750 detenuti abituali si è scesi a 1450. «Un numero ancora assai lontano dagli 800 che il carcere dovrebbe ospitare,» commenta il direttore - ma un effetto positivo si sente lo stesso».

All'Ucciardone di Palermo le scarcerazioni sono state fino a ieri 86 e la direzione prevede che saranno completate in pochissimi giorni giungendo alle 100 previste. Secondo il direttore, Giovanni Salomone, al termine del lavoro il carcere potrà avvicinarsi al numero di detenuti per i quali è stato costruito (570). Tra gli oltre 300 provvedimenti firmati dalla procura di Palermo ci sono anche i 16 reclusi detenuti nel carcere di Siracusa, trasferiti nel capoluogo dopo il terremoto del 13 dicembre.

A Torino alle **Nuove** e alle **Vallette**, dopo l'applicazione piena dell'indulto, i detenuti dovrebbero finalmente scendere sotto il migliaio. Fino a ieri -- spiega il direttore, Giuseppe Suraci -- erano stati scarcerati 230 detenuti, altri 20 circa dovrebbero seguirli in questi giorni. Poco più di 20 le donne interessate dai provvedimenti.

Rebibbia. Nonostante siano 400 i provvedimenti di scarcerazione adottati dalla procura generale della corte d'appello di Roma non sono più di 60 quelli che hanno lasciato il carcere, almeno fino a ieri. Il provvedimento riguarda 190 latitanti con pendenze non superiori ai due anni. Sono piccoli spacciatori, truffatori, ladri, e alcuni fiancheggiatori di terroristi.

L'interno di un carcere

Attentato nei pressi di Pisa

Abbattuto con la dinamite un traliccio dell'Enel Sospettati gli «ecoterroristi»

Bomba contro un traliccio dell'Enel a Calcinaia, in provincia di Pisa. L'esplosione ha provocato l'abbattimento della linea di collegamento La Spezia-Livorno-Roma, subito riparata. È l'undicesimo attentato in Toscana in due anni. Secondo gli investigatori potrebbe trattarsi di un assalto degli «ecoterroristi» o dei «Figli della terra», un gruppo finora mai identificato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Li chiamano «Figli della terra», «ecoterroristi», ma nessuno sa bene chi siano. Su di loro indagano magistrati, polizia, carabinieri e Digos di buona parte dell'Italia. Una pista che li voleva vicini ad alcune frange verdi del movimento anarchico è stata quasi subito abbandonata. Di loro si sa solo che sono «esperti» in tralicci dell'alta tensione e che, secondo un volantino trovato nel febbraio del 1988, hanno dichiarato guerra ai «saccheggiatori dell'ambiente».

Dall'88 hanno preso di mira la zona di Pisa, Carrara, Massa e Firenze. Undici attentati, tutti andati a segno, tutti con conseguenze più o meno gravi per il rifornimento energetico alle grandi industrie e alle città.

La notte di Santo Stefano, verso le 22, gli «ecoterroristi» hanno abbattuto un traliccio dell'Enel in provincia di Pisa, in località «Le Case Bianche», alla periferia di Calcinaia. Dopo aver segato due delle quattro basi del traliccio da 380 mila kilowatt che costituisce la linea di collegamento La Spezia-Livorno-Roma hanno piazzato cariche esplosive a due dei quattro montanti. Cariche piccole, quanto basta per spostare la massa d'acciaio che è crollata al suolo spinta dal suo stesso peso. I tecnici dell'Enel hanno riattivato la linea in meno di un'ora.

Secondo i primi accertamenti svolti dai carabinieri il tipo di esplosivo usato è simile a quello che viene adoperato nelle cave di marmo dell'alta Versilia e che era stato impiegato anche negli altri attentati. Ma il bilancio delle indagini è piuttostro deludente. La convinzione è quella di trovarsi di fronte ad una organizzazione che opera a livello nazionale. Persone insospettabili che avrebbero dichiarato guerra ai «padroni della terra e dell'energia». Ma c'è anche chi dissente da questa analisi. Alcuni investigatori sostengono che gli attentati potrebbero essere compiuti da gruppi eversivi che niente hanno a che fare con l'energia, la terra e l'ambiente.

Il primo attentato in Toscana è stato compiuto nell'88 a Cambi Bisenzio, alla periferia di Firenze. Da allora la Toscana è stata oggetto delle incursioni dei terroristi: a Calambrone, in provincia di Livorno, il 29 ottobre '88, ancora in ottobre a Bientina, di nuovo a Campi Bisenzio il 20 settembre dell'89, pochi mesi dopo a Mezzana di Prato e il 3 febbraio '90 a Cascina in provincia di Pisa, nello stesso anno colpiscono anche in Piemonte e in Lombardia, a Chivasso, Settimo Torinese, Caorso, poi di nuovo in Toscana, ad Ortonovo, al confine tra le province di La Spezia e Massa, a Fosdinovo in Lunigiana, a Massa il 5 novembre.

Il gruppo di sabotaggio del misterioso movimento «Figli della terra» (come si definirono in un volantino) è comparso per la prima volta nel 1978, compiendo una ventina di attentati sulla linea Cesenatico-Cervia. Poi il trasferimento in Toscana, dove evidentemente l'organizzazione dispone di basisti e fiancheggiatori. Inoltre nell'alta Versilia è facile rifornirsi di esplosivo per la presenza di numerose cave.

È deceduto all'età di 85 anni il compagno

ALFONSO POVERINI

iscritto al partito dal 1943. Partigiano partecipò attivamente alla Resistenza nel suo luogo di lavoro, le officine Atac Prenestino e nella VI zona di Roma. Le figlie Marisa ed Eleonora e i generi Aldo Tozzetti e Livio Viscoli e tutti i nipoti lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. I funerali partiranno dall'Istituto di medicina legale (Piazzale del Verano) sabato 29 dicembre alle ore 11.30. A tutti i familiari giungano le più sentite condoglianze de l'Unità, della Federazione romana del Pci e della sezione di Villa Gordiani.

Roma, 28 dicembre 1990

Paolo e Giuseppina Aringoli partecipano al cordoglio per la scomparsa di

ALFONSO POVERINI

e si stringono con affetto a Marisa, Aldo Tozzetti e famiglia.

Roma, 28 dicembre 1990

I compagni del dipartimento Economia e lavoro della Federazione sono vicini al compagno Filippo Mauri in questo triste momento per la scomparsa della

MADRE

Il coordinamento della mozione Rifondazione comunista partecipa al dolore del compagno Filippo Mauri per la scomparsa della

MADRE

ROSANNA BINELLI LOTTI

compagna serena e discreta. Tu non vivi questi giorni importanti e gravi; e noi li viviamo male senza di Te. Da quattro anni.

Milano-La Spezia, 28 dicembre 1990

I compagni della sezione del Pci di Gazoldo degli Ippoliti porgono fraterne condoglianze ai compagni Vito, Giuseppe e Giovanni per la perdita del padre

VINCENZO DI BLASIO

e sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Gazoldo degli Ippoliti, 28 dicembre 1990

I compagni della della sezione Pci di Cugliate Fabiasco si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa della compagna

MARIA MORTARI
ved. BARALDI

Cugliate Fabiasco, 28 dicembre 1990

È immaturamente scomparso

CARMELO CALTAGIRONE

figlio del compagno Giovanni e fratello dei compagni Mariuccia e Vincenzo. A loro, alla [illegible], ai figli e a tutti gli altri parenti [illegible] comunisti della sezione «Bracesco-Palerari» esprimono i sensi del loro profondo cordoglio. I funerali avranno luogo sabato 29 dicembre partendo dall'obitorio dell'Ospedale Nuovo.

Monza, 28 dicembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa di

ANGELO SABATINI

la moglie Anita Battiloro, i figli Tullio e Fabio con la nuora Eda lo ricordano con immutato affetto.

Roma, 28 dicembre 1990

È morto il compagno

ARMANDO CALDOGNETTO

Alla moglie compagna Giulia e ai figli le condoglianze più sentite dai compagni della sezione Pci di Fiumicino (Roma).

Roma, 28 dicembre 1990

È morta la compagna

GINA BERARDO

Gli amici italiani e della Germania la ricordano con immutato affetto per la sua dolce disponibilità con tutti.

Roma, 28 dicembre 1990

I familiari con grande dolore annunciano la scomparsa della compagna

GINA BERARDO

I funerali si svolgeranno domani sabato 29 dicembre presso Torella (Campobasso) alle ore 14,30.

Roma, 28 dicembre 1990

La sezione Campo Marzio partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

ADOLFO OCCHETTO

ed è vicina ai familiari tutti.

Roma, 28 dicembre 1990

Il gruppo dei senatori comunisti partecipa al dolore di Achille Occhetto per la morte del padre

ADOLFO

Roma, 28 dicembre 1990

I compagni e le compagne del Comitato Promotore Nazionale per la Sinistra Giovanile sono vicini ad Achille Occhetto ed ai suoi familiari per la scomparsa del padre

ADOLFO OCCHETTO

Roma, 28 dicembre 1990

La direzione e la redazione di Rinascita sono vicine ad Achille Occhetto per la scomparsa del padre

ADOLFO

Roma, 28 dicembre 1990

In ricordo dell'attività agli Editori Riuniti con papà

ADOLFO

le più sentite condoglianze alla famiglia Occhetto da parte di Francesco Daino e famiglia. A suo ricordo sottoscrive per *l'Unità*.

Milano, 28 dicembre 1990

Gli Editori Riuniti partecipano al lutto del Partito comunista, della cultura e dell'editoria italiana, della famiglia Occhetto per la scomparsa di

ADOLFO OCCHETTO

dirigente amato e non dimenticato in anni di grande fervore culturale e di forte iniziativa della casa editrice.

Roma, 28 dicembre 1990

COMUNE DI RIMINI
SEGRETERIA GENERALE

Pubblicazione esito di gara

Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19.3.1990, nr. 55, si rende noto che alla gara di licitazione privata esperita per l'appalto dei lavori di costruzione di una scuola in località S. Salvatore - Realizzazione di nr. 5 aule, dell'importo di lire 783.887.737 - a base d'asta, sono state invitate le seguenti imprese:

1) COOP.VA EDARCOOP - VIA S. MAURO N. 44 - BELLARIA
2) IMPRESA POZZI JEDALGO-AMEDEO-OTELLO s.n.c. - VIA MARECCHIA N. 433 - SANTARCANGELO
3) SOCIETÀ EL.TE.ME. s.r.l. - VIA QUARANTASETTE N. 15 - RAGUSA
4) COOPERATIVA C.E.S.I.C. - VIA GIULIO CESARE N. 28 - RICCIONE
5) IMPRESA FORLANI SANTE s.r.l. - VIA CASALECCHIO N. 35 - RIMINI
6) IMPRESA EDILI CARPENTIERI s.r.l. - VIA DARIO CAMPANA 56/A - RIMINI
7) CONS. COOP. - VIA AQUILEIA N. 1 - FORLÌ
8) IMPRESA EDILCOOP FORLÌ SOC. COOP.VA a r.l. - VIA GALVANI N. 19 - FORLÌ
9) COOP.VA C.E.R. SOC. COOP.VA a r.l. - VIA MARECCHIESE N. 227 - RIMINI
10) SOC. COOP.VA C.M.C. - VIA TRIESTE N. 76 - RAVENNA
11) COOP.VA EDILI ALTO SAVIO «C.E.A.S.» - VIA L. DA VINCI - S. PIERO IN BAGNO
12) IMPRESA SEMPRINI CAV. ORAZIO s.r.l. - VIA G. CESARE 103 - RICCIONE
13) IMPRESA NICOLÌ GEOM. VALENTINO - VIA S. PIETRO in LAMA 28 - LEQUILE (LE)
14) CONSORZIO C.AR.E.A. - VIA P. JAHIER N. 2 - BOLOGNA
15) IMPRESA CUMOLI s.a.s. - VIA LAGARETE N. 27/A - PIANO DEL VOGLIO (BO)
16) IMPRESA PETRUCCELLI LUIGI - VIA CONSAGRO N. 39 - FOGGIA
17) VANNI IGEO & FIGLI S.N.C. - PIAZZA F.LLI CERVI N. 4 - CORIANO (FO)
18) SOC. TERESINA IMPRESIT S.R.L. - VIA LOSANNA N. 46/A - MIRAMARE DI RIMINI
19) IMPRESA EDIL COSTRUZIONI s.r.l. - VIA NAZIONALE A. N. 165 - MISANO A. (FO)
20) IMPRESA EDILSTRADE S.R.L. - VIA DON MAZZOLARI N. 1 - SONCINO (CR)
21) CONS. EMILIANO ROMAG. FRA COOP.VE PRODUZ. LAV. - VIA CALZONI 1/3 - BOLOGNA
22) IMPRESA ZAMAGNA FERDINANDO - VIA DON MINZONI N. 5 - VISERBA
23) IMPRESA MUSSONI GIUSEPPE & FIGLI - VIA XXIII SETTEMBRE N. 80 - RIMINI
24) IMPRESA ANTONINI GEOM. GREGORIO - VIA TURRITO-BELFIORE N. 587 - SARSINA
25) IMPRESA EMILIO RESTA - VIA BEATILLO N. 9 - BARI
26) IMPRESA COSTRUZIONI ING. TENAGLIA & CO. s.r.l. - VIA F. S. NITTI N. 15 - ROMA
27) IMPRESA EDILE LUCIANO GORINI s.a.s. - VIA P. TOSI N. 2 - RIMINI
28) IMPRESA MARIANI s.r.l. - VIA CASALECCHIO N. 39 - RIMINI
29) IMPRESA IORIO ANTONIO - VIA L. CATERINO N. 41 - S. CIPRIANO D'AVERSA (CE)
30) DITTA BERARDO COSTRUZIONI - P. MOLISE N. 11 - CAMPOBASSO
31) CONS. NAZ. COOP.VE «CIRO MENOTTI» - VIA MALVASIA N. 6/A - BOLOGNA
32) IMPRESA COSTRUZIONI SACRAMATI S.R.L. - VIA TERRAGLIO N. 115 - BADIA POLESINE (RO)
33) IMPRESA CO.DE.MAR. s.p.a. - VIA S. GODENZO N. 170 - ROMA
34) IMPRESA EDILUBALDI s.n.c. - VIA CORIANO 269 - RIMINI
35) SOC. COSTRUZIONI OFELIO TORRI s.r.l. «S.C.O.T.» XXX APRILE 82 - MERCATO SARACENO
36) IMPRESA «CIC» s.r.l. - VIA EMILIA N. 139 - OZZANO DELL'EMILIA (BO)
37) SOC. COOP.VA «SCOES» «a r.l. - VIA BATTUTI ROSSI N. 6 - FORLÌ
38) IMPRESA «S.E.A.M.» s.p.a. - VIALE MAZZINI N. 25 - ROMA
39) IMPRESA S.VE.MA.R. s.r.l. - VIA OSPEDALE N. 27 - MESTRE (VE)
40) COOPERATIVA MURATORI CEMENTISTI E AFFINI - VIA DELL'ARTIGIANATO 2/4 - COTIGNOLA (RA)
41) IMPRESA COOPSETTE scrl - VIA S. BIAGIO N. 75 - CASTELNOVO SOTTO (RE)
42) IMPRESA CECCARELLI & BALDINI - VIA AURELIA loc. PORTA - MONTIGNOSO (MS)
43) IMPRESA FIMIANI LUCIA - VIA EUROPA - CASTEL SAN GIORGIO (SA)
44) SOC. COOP.VA EDILE DI PREDAPPIO a r.l. - VIA ROMA N. 70 - PREDAPPIO (FO)
45) IMPRESA POLITA FRIULI s.p.a. - VIA CASULA N. 17 - VARESE
46) IMPRESA SO.M.E.S. s.r.l. - VIA C. COLOMBO N. 10 - MESTRE (VE)
47) IMPRESA FABBRI VALERIO & C. s.n.c. - VIA MARECCHIESE 443 - VERGIANO DI RIMINI
48) IMPRESA CUCCHI MARINO - VIA CASE MISSIROLI N. 1280 - LONGIANO (FO)
49) IMPRESA AMATO RENATO - VIA SAN GIORGIO FOSSATI N. 14 - ROMA
50) SOCIETÀ ITALPROGETTI s.r.l. - VIA PLINIO N. 87 - TARANTO
51) IMPRESA EREDI ZAMAGNI LINO s.a.s. - VIA G. GARIBALDI N. 59 - RONCOFREDDO (FO)
52) SOCIETÀ ITERAS s.r.l. - VIA G. MARCONI N. 6 - BOLOGNA
53) COOP.VA ARTIGIANA MURATORI - VIA IV NOVEMBRE N. 3 - GABICCE MARE (PS)
54) CONSORZIO C.I.P.E.A. VIA VAL DI SETTA N. 8 - RIOVEGGIO (BO)
55) COSTRUZ. EDILI APPENNINO C.E.A. s.r.l. VIA ARTIGIANI 4 - MONGHIDORO (BO)
56) IMPRESA VITI DOTT. GUGLIELMO VIA ANTELAO N. 1 - ROMA
57) IMPRESA SETIN S.R.L. - VIA PENTAPOLI 108 - PRIOLO GARGALLO (SR)
58) IMPRESA BELLONI PREFABBRICATI S.P.A. - VIA SACCO & VANZETTI - BIBBIANO (RE)
59) IMPRESA CARRANI DINO SRL - VIA BORGO REGALE N. 24 - PARMA
60) IMPRESA DEGFER S.R.L. - VIALE MONTEGRAPPA N. 24 - REGGIO EMILIA
61) IMPRESA EDIL pa.ma S.P.A. C. - VITTORIO EMANUELE N. 74 - AFRAGOLA (NA)
62) IMPRESA EDILSPADA SOC.COOP. a r.l. - VIA DELLA VALLE N. 220 - CESENA (FO)
63) SOCIETÀ ITALCOSTRUZIONI S.R.L. - VIA PLINIO N. 87 - TARANTO
64) IMPRESA CIMA COSTRUZIONI S.R.L. - VIA XX MARZO N. 1 - PARMA

Le imprese partecipanti sono state:
1) LUIGI PETRUCCELLI di Foggia;
2) BERARDO COSTRUZIONI di Campobasso;
3) S.E.A.M. di Roma;
4) GIUSEPPE MUSSONI & FIGLI di Rimini;
5) EL.TE.ME. s.r.l. di Ragusa;
6) dott. GUGLIELMO VITI di Roma;
7) SETIN s.r.l. di Priolo Gargallo (Sr);
8) CECCARELLI & BALDINI s.n.c. di Montignoso (Ms)
9) CESIC di Riccione;
10) EDILUBALDI s.n.c. di Coriano (Fo),
11) MARIANI s.r.l. di Rimini;
12) EDARCOOP di Bellaria (Fo);
13) CUCCHI MARINO di Longiano (Fo);
14) VANNI IGEO s.n.c. di Coriano (Fo);
15) FORLANI SANTE di Rimini;

Vincitrice della licitazione, espletata secondo la procedura prevista dall'art. 1 lettera a) della Legge 2.2.1973 nr. 14 è stata l'impresa VITI GUGLIELMO, con sede in Roma, via Antelao, n. 1.

IL SEGRETARIO GENERALE
dr. Antonio Nardelli

IL SINDACO
dott. ing. Marco Moretti

Borsa
+0,80%
Indice
Mib 754
(−24,6 da
2-1-1990)

Lira
Ha tenuto
le posizioni
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
In netto
miglioramento
sui mercati
(in Italia
1155,40 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Inflazione

Il menù 1991 Caffè amaro e prezzi caldi

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Una piccola imposta che avrebbe dovuto avere scarsi effetti sul prezzo del caffè porterà invece ad un aumento della «tazzina» di 100 lire.

Il Consiglio dei ministri ha deciso il 21 dicembre scorso di quadruplicare l'imposta di consumo erariale da 500 lire per un chilo di caffè verde alle attuali 2.050 lire. La nuova aliquota - secondo il governo - avrebbe dovuto avere il minimo impatto sui prezzi, in quanto veniva ad incidere sul prezzo della «tazzina» per sole 12 lire.

Il Comitato italiano per il caffè ha invece affermato ieri che la «tazzina» potrebbe aumentare dal 1 gennaio di almeno 100 lire, mentre per un pacco di caffè i consumatori pagheranno il 20 per cento in più del prezzo attuale. Il Comitato per il caffè contesta l'ottimismo del governo dato che l'incidenza della nuova aliquota verrebbe ad incidere - attraverso un complicato balletto di cifre - per non meno del 22 per cento. Che abbia ragione il governo o il Comitato del caffè certo è che col nuovo anno uno dei più diffusi consumi degli italiani subirà un notevole aumento di prezzo.

Quello che sta per iniziare sarà certamente molto caldo sul fronte dei prezzi. Anche la Confcommercio è molto pessimista in proposito. Nel 1991 – secondo uno studio compiuto da questa organizzazione – i prezzi al consumo dovrebbero aumentare ad un tasso medio del 7%, mentre il prodotto interno lordo dovrebbe scedere al 2,1%. Al centro di questo rapporto c'è l'ipotesi che per i prossimi 12 mesi il prezzo del petrolio oscilli attorno ai 30 dollari al barile. Non molto diverse sono le previsioni dell'Unioncamere secondo le quali «è molto difficile che nel 1991 il tasso di inflazione si avicini all'obiettivo del 5% indicato dal governo». La crescita dei prezzi dovrebbe attestarsi sul 6,7 per cento. Responsabili di questa preoccupante crescita dell'inflazione sarebbero diversi fattori, fra i quali il costo del lavoro che comporterà per le imprese un onere per unità di prodotto del 7 per cento e le spese per l'approvvigionamento petrolifero in crescita del 10 per cento.

Con queste premesse, secondo l'Unioncamere, i prezzi alla produzione difficilmente riusciranno a rimanere contenuti e il loro incremento (più 4,5 per cento), innescheranno una reazione a catena più 5,8 la media annua di quelli alimentari; più 5,7 per cento per i non alimentari; più 8,4 per gli energetici; più 8 per cento per i servizi privati; più 7 per cento per le tariffe pubbliche; più 6,3 per gli affitti, con una media di inflazione che non sarà inferiore al 6,7 per cento.

Le previsioni elaborate dalla Confcommercio sono ancora più pessimistiche in quanto stimano che il tasso di inflazione nel 1991 non sarà inferiore al 7 per cento, mentre il costo della vità aumenterà ancora del 6 per cento nei due anni successivi. Prima della crisi del Golfo era stato previsto un aumento dell'inflazione per il 1991 di poco superiore al 6 per cento.

Anche la Confcommercio sostiene che per contenere l'inflazione si dovrebbero ridurre i costi di produzione delle imprese dovuti alla dinamica delle retribuzioni e agli inasprimenti fiscali e retributivi, mentre viene definita «deludente» la legge finanziaria per il '91 perché gli obiettivi sono «fondati su previsioni non realistiche».

Il prodotto lordo – secondo la Confcommercio – con gli attuali prezzi del petrolio non dovrebbe superare, per quattro anni consecutivi, il 3% con un picco negativo del 2,1 per cento nel '91.

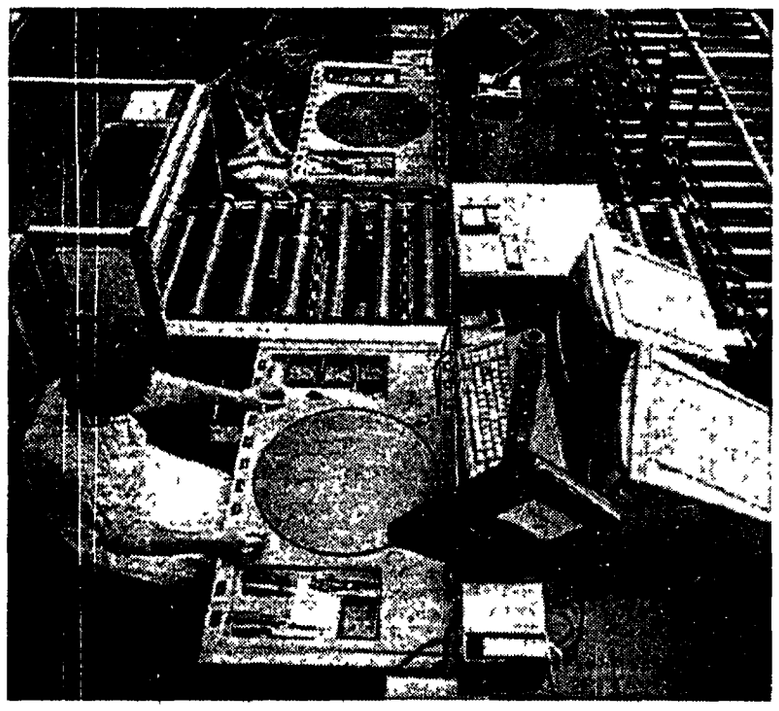
Quattromila lavoratori eccedenti: appuntamento il 4 gennaio
Crisi di strategia o semplice ridimensionamento produttivo?

Parla l'amministratore delegato dell'Olivetti Technologies Group, Giorgio Panattoni. «Lavoriamo tutti per un'azienda più forte»

92, la grande paura dell'Olivetti

Per l'Olivetti è arrivato il momento delle scelte. Il 4 gennaio ad Ivrea si discuterà la sorte dei lavoratori «eccedenti». Ma il vero nodo del confronto sarà strategico. Ha un futuro l'industria informatica italiana? L'Olivetti può competere con americani e giapponesi, oppure alza bandiera bianca? Ne parliamo con l'ing. Giorgio Panattoni, amministratore delegato dell'Olivetti Technologies Group.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA



Interno dello stabilimento Olivetti di Ivrea

IVREA. **Com'è, ing. Panattoni, che in Italia avete denunciato 4.000 «eccedenti», non uno di più, non uno di meno? Avete deciso un taglio dei costi e di conseguenza il numero dei posti di lavoro da eliminare?**

Francamente sarebbe eccessivo contare gli eccedenti all'unità. Posso confermarle che non è un processo che parte dalla necessità di ridurre i costi e poi attraversa l'azienda, ma siamo arrivati a questo numero rivedendo vari fattori critici: la presenza in una serie di paesi, il perimetro di business su una serie di prodotti, l'impatto del cambiamento di offerta su apparato industriale e assistenza tecnica, la riduzione della domanda dovuta alla congiuntura recessiva.

Lei mi dirà che ci sono in Germania ed in Francia aziende che stanno peggio di voi. Ma per l'Olivetti il punto sfidante sembra quello che lei ha definito «perimetro del business», cioè i prodotti che offrite ed i relativi investimenti.

Guardi, io non credo che la distribuzione media della nostra intelligenza e stupidità sia diversa da quella dei nostri concorrenti. Ma sta di fatto che non siamo tutti nelle stesse condizioni. Se noi, pur operando in un sistema-stato meno efficiente della Germania, siamo ancora qui a discutere del nostro futuro, qualche motivo c'è. Primo. noi abbiano fatto il passo verso gli standard (macchine basate sui sistemi operativi Dos, Os/2, Unix) mentre altri son rimasti ancorati ai loro sistemi «proprietari». Secondo: abbiamo fatto alleanze strategiche con fornitori di standard come Microsoft e Intel Terzo: abbiamo fatto alleanze tecnologiche con i giapponesi, che ci permettono di acquisire in Italia «know-how» produttivo, di ricerca e sviluppo, nei settori in cui i giapponesi sono leader. Grazie a questo stiamo progettando una nuova copiatrice ad Agliè e una nuova tecnologia fax a Pozzuoli.

L'Olivetti è un'azienda in cui due terzi dei dipendenti sono tecnici specializzati. Allontanando 4.000 lavoratori, non vi priverete di competenze insostituibili?

Occorrerà una grande attenzione alla salvaguardia dei valori e delle esperienze che hanno contraddistinto la cultura Olivetti, e credo ci sarà. Nel nostro modello continuerà a svolgere un ruolo importante la formazione. Sono previste assunzioni, con cui vogliamo reperire conoscenze e risorse complementari rispetto a quelle presenti. Non è casuale la nostra intenzione di procedere in modo consensuale. Dobbiamo rendere minimo l'impatto di un intervento che è assolutamente necessario: se non procedessimo alla ristrutturazione oggi, rischieremmo di perdere tutta l'azienda domani.

L'Olivetti sarà comunque più piccola...

Non è detto che l'Olivetti sarà più piccola. La nostra scelta è di ridisegnare il business, concentrando risorse sui settori a maggior crescita. Prendiamo i settori in cui opera l'Olivetti Office. Le previsioni per i prossimi anni sono di forte calo delle vendite di macchine da scrivere standard, di mercato sostanzialmente piatto per macchine da scrivere portatili, sistemi di videoscrittura, fotocopiatrici, calcolatrici, registratori di cassa, stampanti ad aghi. Cresceranno invece le stampanti non ad impatto (cioè ink-jet e laser), i fax, i personal computer ed in particolare i Pc portatili. Dov'è che abbiamo investito e investiremo? Siamo entrati nei personal computer di fascia «commodity» con la linea Pcs, che nel primo semestre '90 ci ha fatto vendere il 60% di personal in più. Annunceremo nella prima metà del '91 una nuova linea di personal portatili. Abbiamo introdotto una stampante ink-jet d'avanguardia. Lo stesso vale per l'Olivetti Systems & Networks. Come gruppo, realizziamo oggi il 48% del fatturato su tecnologie in crescita. Puntiamo al 65% nel 1992.

Tra i prodotti dell'Osn in calo sul mercato ci sono i mini-computer tradizionali, superati da personal di fascia alta e workstation. Ripensate la vostra strategia in questo campo?

Abbiamo una strategia semplice. Gli standard consentono di far confluire le tecnologie su una piattaforma base per fare vuoi una workstation, vuoi un prodotto di più elevata potenza o un «mattone» di un sistema integrato, coprendo un'ampia fascia di necessità applicative. Questa scelta ha comportato al nostro interno una diversa distribuzione delle risorse di ricerca, sviluppo e produzione, ed ha generato i traumi tipici delle fasi di cambiamento Sul mercato mondiale prevale ancora, di poco, la spesa per sistemi «proprietari», ma entro un paio d'anni avverrà il sorpasso dei sistemi standard. Noi abbiamo investito prima di altri in questa direzione. Perciò riteniamo di essere più pronti e competitivi.

Non potete però negare ritardi accumulati nel «time to market», nell'applicare nuove tecnologie ai prodotti...

È vero, e la nuova organizzazione serve anche ad accelerare l'ingresso dell'innovazione sul mercato. Ma tenga presente che se lei fa lo spaccato del catalogo di un'azienda non trova mai prodotti tutti all'avanguardia. Di solito ha un 50% di prodotti innovativi, un 30% così così ed un 20% vecchio. Continuare a vendere prodotti maturi, che però fanno business, non è trascuratezza o errore, perché in molti casi da essi si ricavano i margini per finanziare l'innovazione.

È vero che pensate di decentrare attività?

Per evitare in futuro altre riduzioni traumatiche di personale, prevediamo un indotto più consistente, un ammortizzatore che ci consenta di assorbire almeno le fluttuazioni di domanda. Inoltre gradiremmo avere un indotto più qualificato, specialistico, come quello che hanno i nostri competitori che operano in sistemi industriali più avanzati.

A causa della standardizzazione, della riduzione dei prezzi, non si fanno più molti profitti sulle macchine, sull'hardware. I margini di utile oggi si ritagliano sui programmi, sul software. Seguite anche voi questa strada?

Dobbiamo fare una netta distinzione tra Olivetti Office ed Olivetti Systems & Networks, le nostre due maggiori aziende. L'Office ricava i margini dall'attività industriale. Investe soprattutto in tecnologie, automazioni, processi produttivi La sua struttura di vendita è indiretta· sullo sfondo c'è il negozio dell'angolo come luogo dove acquistare molti prodotti Office. L'Osn è esattamente speculare. Fa margine vendendo organizzazione, consulenza, assistenza. Vende capacità di interpretare i bisogni del cliente e di fornirgli l'architettura di sistema appropriata. Il suo valore aggiunto è nel ciclo di distribuzione. Ha una struttura di vendita diretta, in cui è fondamentale il rapporto di qualità col cliente.

Finora l'Olivetti si è affermata nei sistemi informatici per le banche. Pensate ad altri sbocchi di mercato?

Siamo presenti e stiamo investendo non solo nelle banche, ma in settori come la grande distribuzione e la pubblica amministrazione. Operiamo con offerte generalizzate nell'office-automation e nel settore educativo, nel quale è tra l'altro specializzata la nostra società Acorn in Inghilterra. Al Sud abbiamo avviato sviluppi nella tecnologia multimediale per applicazioni interessanti nel settore educativo ed altri campi.

Ma alla fine del tunnel, c'è lo sviluppo o non c'è?

Io sono ottimista. Il settore dell'information technology è vitale ed in particolare in Europa vi sono ampie prospettive di sviluppo In Usa ci sono 73 computer ogni 100 «colletti bianchi», nei quattro principali paesi europei ce ne sono 34. Prima o poi questa differenza dovrà ridursi. Ci sono poi fatti recenti significativi. Cosa vuol dire l'Opa dell'At&t sulla Ncr? Se un gigante come At&t offre per le azioni Ncr quasi il doppio del valore di borsa, vuol dire che crede nel futuro dell'informatica. Ecco perché prevediamo di investire 1 000 miliardi l'anno, di cui 500 in ricerca e sviluppo. Il nostro è un piano di ristrutturazione da sviluppo. Siamo i primi in Europa e vorremmo rimanerlo.

Americani e giapponesi permettendo...

Certo, la competitività che hanno acquistato le aziende americane e giapponesi, grazie anche ai cambi favorevoli di dollaro e yen, è un discorso serio. Vede, nella information technology il Giappone, che rappresenta il 14% del mercato, fa il 32% della produzione; gli Usa, col 47% del mercato, il 50% della produzione; l'Europa, col 33% del mercato, solo il 10% della produzione Questo vuol dire che per i prodotti americani e giapponesi l'area di battaglia è l'Europa. In questo contesto, noi abbiamo fatto la scelta di mantenere il radicamento dell'Olivetti in Italia e di assicurare al nostro paese la leadership europea in un settore di punta. Lei m'insegna che diventando un po' meno italiani un intervento sul conto economico lo faremmo più facilmente Allora io credo che questo valore italiano vada riconosciuto.

Pan Am-Twa sempre meno probabile l'accordo

Si allontana sempre di più la possibilità di un accordo tra la Twa e la Pan Am. Il direttore finanziario di quest'ultima, Richard Francis, ha infatti inviato una lettera al proprietario della Twa, Carl Icahn, nella quale afferma che la Twa non è decisa a mantenere la propria offerta per acquistare la Pan Am. Icahn infatti non ha ancora messo per iscritto la propria offerta, anche se ha ribadito di non aver voluto formalizzare l'offerta d'acquisto, poiché l'ultima inviata alla Pan Am sarebbe stata utilizzata da quest'ultima per rafforzare la propria posizione nei negoziati per la vendita delle rotte londinesi alla Ual

Manovra economica/1 Il Pri contro Cristofori

«Non comprendiamo quali siano i paletti salvaguardati dalla manovra finanziaria approvata dal «priamento» Così *La voce repubblicana* replica con una nota all'intervista rilasciata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. Quest'ultimo aveva sostenuto la compattezza della compagine governativa nel assicurare l'approvazione della Finanziaria, sottolineandone il rigore delle scelte «Se i paletti da salvaguardare riguardano l'incidenza della manovra sugli squilibri di bilancio, non v'è dubbio alcuno che non si possa perdere tempo nella sola difesa della Finanziaria e delle misure predisposte nei provvedimenti ad essa collegati. Le profonde incertezze rispetto agli obiettivi fissati con la manovra, l'apertura di una nuova stagione contrattuale nel pubblico impiego – conclude la nota dell'organo repubblicano – sono tutti problemi aperti che impongono una verifica immediata».

Manovra economica/2 Cgil preoccupata sul debito pubblico

I sindacati condividono le riserve e le preoccupazioni della Confindustria sulla pesante situazione del debito pubblico. In vista della trattativa sulla riforma del salario e sulla riforma delle regole di contrattazione per il pubblico impiego, Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, afferma che «la preoccupazione della Confindustria sulla situazione finanziaria del paese è condivisa anche da noi. Il mancato risanamento della finanza pubblica è una delle più gravi cause del rallentamento complessivo dell'economia e getta una grave incertezza sul ruolo dell'azienda italia in vista dell'appuntamento europeo. Nella trattativa di giugno – ha continuato Cazzola – bisogna avere chiaro che il perverso cuneo fiscale e contributivo è l'altra faccia della medaglia della spesa sociale. Non è possibile allora diminuire il costo del lavoro ed aumentare contemporaneamente la spesa sociale, tantopiù che l'apporto della contribuzione alle entrate della previdenza e della sanità è negli ultimi anni diminuito di 10 punti percentuali mentre è aumentato l'apporto dello Stato La riforma della struttura del prelievo – ha concluso Cazzola – deve accompagnarsi ad un riordino della spesa sociale e ad una maggiore efficienza della pubblica amministrazione, per cui la modifica delle regole di contrattazione e la privatizzazione del rapporto di lavoro diventano premesse pregiudiziali»

Manovra economica/3 Critica anche la Confesercenti

L'insieme dei provvedimenti previsti dalla manovra economica del governo colpirà pesantemente le piccole e medie imprese del commercio e turismo che subiranno nel solo 1991 un aggravio di costi pari a circa 4mila miliardi È quanto ribadisce in una nota il segretario generale della Confesercenti, Daniele Panattoni, ove aggiunge che «le stesse imprese se da un lato hanno contribuito negli ultimi anni al recupero di falle occupazionali provocate dall'industria, dall'altro vengono aggravate da una pressione fiscale e parafiscale che ha ormai superato il 50% del reddito prodotto, vengono escluse dalla fiscalizzazione degli oneri sociali e da altri ammortizzatori sociali riconfermati per le grandi imprese. Questo modo di procedere del governo – conclude Panattoni – anziché sostenere la competitività del sistema imprenditoriale minore prima dell'integrazione europea, ne accentuerà i vincoli e le difficoltà già nel corso del 1991».

FRANCO BRIZZO

Completate dall'Inps le operazioni di rinnovo dei pagamenti

Pensioni, da gennaio arrivano gli adeguamenti al caro-vita

I nuovi aumenti

A PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO

dal 1/5/91: aumento del 2,6 per cento fino a lire 1.039.100
Aumento del 2,34 % sulla parte di pensione compresa tra lire 1.039 101 e lire 1.558.650
Aumento del 1,95 % sulla parte di pensione eccedente lire 1 558.650.

dal 1/11/91: aumento del 2,3 % fino a lire 1.066 100
aumento del 2,07 % sulla parte di pensione compresa tra lire 1 066.101 e lire 1 599.150
Aumento del 1,725 % sulla parte di pensione eccedente lire 1 599 150.

B PENSIONI AL MINIMO DEI LAVORATORI DIPEND. E AUTONOMI

Decorrenza	
1-01-91	519.550
1-05-91	533.050
1-11-91	545.300
Importi annui	6 912 400

C PENSIONI SOCIALI

Decorrenza	
1.01.91	297.200
1 05.91	304.950
1.11.91	311 950
Importi annui	3 954.350

ROMA. Sono state completate le operazioni di rinnovo delle pensioni in pagamento nel mese di gennaio '91. Lo ha reso noto l'Inps, in un comunicato in cui precisa che «si tratta di sette milioni di mandati di pagamento che sono stati predisposti per l'intero anno con gli adeguamenti di scala mobile stabiliti, in base al tasso programmato d'inflazione, dal decreto dei ministri del Tesoro e del Lavoro pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n 288 dell'11 dicembre 1990. Analoga procedura - prosegue il comunicato - è stata predisposta per garantire uguale tempestività per il rinnovo dei restanti sette milioni di pensioni in pagamento nel mese di febbraio 1991»

Per quanto riguarda gli adeguamenti di scala mobile «con la prima rata della pensione '91, l'Inps corrisponderà agli interessati anche il conguaglio della scala mobile per il periodo da maggio a dicembre 1990, derivante dalla rideterminazione della scala mobile '90 in base all'aumento effettivo del costo vita, che si è rivelato più elevato di quello preventivato, sulla base degli indici Istat, ad inizio d'anno Dal 1 maggio e dal 1 novembre '91 - prosegue il comunicato - scatteranno gli adeguamenti semestrali collegati alle variazioni del costo della vita previste, rispettivamente, nelle misure del 2,6 e del 2,3 per cento. Si precisa che per il 1991 la variazione percentuale della perequazione automatica relativa alla dinamica salariale è risultata pari a zero»

UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 40 «RIMINI NORD» RIMINI

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988 (1):

ENTRATE

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988 (1)
Trasferimenti correnti	282.672.690 143	152.576.570.470
Entrate varie	3.815.000.000	2.580.556.314
Totale entrate correnti	286 487 690.143	155.157 126 784
Trasferimenti in conto capitale	2.500.000.000	6.850 000.000
Assunzione di prestiti	100.000 000.000	6.740.968.834
Partite di giro	44.200.000.000	20.229 927.414
Totale	433.187.690.143	188 978.023 032
Disavanzo	—	33 432.477 194
TOTALE GENERALE	433.187.690.143	222.410.500.226

SPESE

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1988 (1)
Spese correnti	198 093.000 000	186.914.007.900
Spese in conto capitale	4 171.500 000	8.255.596 078
Rimborso prestiti	100.280 000 000	7 010 968.834
Partite di giro	44.200 000 000	20.229 927 414
Totale	346 744.500 000	222.410.500.226
Disavanz amm 87/88/89	86 443.190 143	—
TOTALE GENERALE	433.187.690.143	222.410.500.226

(1) - Ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE
Alfredo Arcangeli

BORSA DI MILANO

Miniripresa ma scambio al lumicino

MILANO. Dopo le batoste della settimana prima di Natale, il listino mostra segni di ravvedimento anche se gli scambi, nel clima delle prossime festività di fine anno, risultano estremamente scarsi e assai poco significativi tanto che un'ora e mezza dopo l'inizio delle contrattazioni due terzi del listino era stato già smaltito. Il Mib che alle 11 segnava un progresso delle 0,80% lo confermava per l'intera seduta che peraltro è stata velocissima tanto da concludersi prima delle 13. A guidarla sono state le chiusure dei due titoli maggiori del mercato, Fiat e Generali, che hanno chiuso rispettivamente con aumenti dell'1,44% e dell'1,71%. Una buona chiusura hanno registrato anche le Olivetti con l'1,69% in più, meno buona quelle delle Cir con +0,88%. Cedenze hanno avuto invece le Montedison con -0,29% ed Ifi Privilegiate con -0,72%. Frazionali progressi hanno avuto anche i più importanti bancari come Comit, Credit e Mediobanca. Ieri sono stati riammessi alla contrattazione ufficiale i titoli del Gruppo Romagnoli sospesi lo scorso 14 dicembre per iniziativa della Consob in relazione a notizie sul riassetto azionario del gruppo. Le Acqua Marcia ordinarie hanno perso il 7,84%. □ *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	754	748	0.80
ALIMENTARI	928	940	-1.28
ASSICURAT.	768	759	1.19
BANCARIE	856	847	0.94
CART. EDIT.	649	638	1.72
CEMENTI	871	866	0.58
CHIMICHE	692	691	0.14
COMMERCIO	778	781	-0.38
COMUNICAZ.	834	827	0.85
ELETTROTEC.	891	885	0.68
FINANZIARIE	765	762	0.39
IMMOBILIARI	1012	1012	0.00
MECCANICHE	553	546	1.28
MINERARIE	788	792	-0.51
TESSILI	878	880	-0.23
DIVERSE	781	775	0.77

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10950	-1.35
FERRARESI	38400	0.00
ERIDANIA	7360	-1.21
ERIDANIA RI	5799	-0.70
ZIGNAGO	6150	-5.16
ASSICURATIVE		
ABEILLE	95500	-1.55
ALLEANZA	41000	1.38
ALLEANZA RI	35130	-0.31
ASSITALIA	8240	1.72
AUSONIA	1100	3.29
FATA ASS	13170	0.46
FIRS	650	0.00
FIRS RISP	404	0.00
FONDIARIA	38700	1.31
GENERALI AS	29090	1.71
LA FOND ASS	15200	0.00
PREVIDENTE	16300	-1.87
LATINA OR	9250	0.98
LATINA R NC	3608	2.01
LLOYD ADRIA	13100	4.80
LLOYD R NC	9100	-2.57
MILANO O	23200	-1.69
MILANO R P	15310	-1.88
RAS FRAZ	17050	0.77
RAS RI	9201	1.44
SAI	14630	0.21
SAI RI	7270	0.28
SUBALP ASS	20200	1.00
TORO ASS OR	18970	0.05
TORO ASS PR	10200	2.10
TORO RI PO	9600	-0.52
UNIPOL	18000	0.00
UNIPOL PR	12200	-1.61
VITTORIA AS	9200	0.88
W FONDIARIA	16400	1.86
BANCARIE		
BCA AGR MI	16260	2.01
COMIT RI NC	3690	1.10
COMIT	4136	0.88
B MANUSARDI	1202	1.86
BCA MERCANT	7910	0.38
BNA PR	2645	2.21
BNA R NC	1603	0.82
BNA	6550	0.64
BNL OTE RI	12960	-0.77
BCA TOSCANA	4460	0.67
AMB RP LG90	2788	1.42
BCO AMBR VE	4602	0.81
B AMBR VE R	2880	0.70
B CHIAVARI	4395	-1.24
BCO DI ROMA	2186	3.07
LARIANO	5940	0.08
BCO NAPOLI	17100	0.59
B SARDEGNA	16606	0.03
CR VARESINO	4993	-0.30
CR VAR RI	2970	-0.17
CREDIT	2281	0.93
CRED IT R P	1990	3.92
CREDIT COMM	4278	-0.28
CREDITO FON	4876	2.01
CR LOMBARDO	3110	-0.64
INTERBAN PR	31600	0.00
MEDIOBANCA	13250	0.76
W ROMA6,75	649000	9.80
W B ROMA 7%	826	0.77
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7740	1.31
BURGO PR	8950	0.90
BURGO RI	10700	0.09
SOTTR-BINDA	991	1.12
CART ASCOLI	2548	-0.08
FABBRI PRIV	4270	-2.96
L'ESPRESSO	15800	0.63
MONDAD R NC	10450	0.00
POLIGRAFICI	4900	0.00
WAR BINDA	13	0.00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3070	0.33
CEM BAR RNC	6960	0.66
CE BARLETTA	10100	0.90
MERONE R NC	3560	0.00
CEM. MERONE	6350	-2.64
CE SARDEGNA	6950	-0.43
CEM SICILIA	9490	-0.11
CEMENTIR	1975	0.77
ITALCEMENTI	18610	0.60
ITALCEMEN R	10150	3.05
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1610	0.63
AUSCHEM R N	1600	0.31
BOERO	6590	0.00
CAFFARO	693	-3.35
CAFFARO R P	770	-0.39
CALP	4376	-2.41
ENIMONT	1575	0.45
ENIMONT AUG	1147	0.61
FAB MI COND	3385	0.15
FIDENZA VET	2540	2.83
ITALGAS	2670	-0.37
MANULI RI	3300	0.00
MANULI CAVI	6525	-0.45
MARANGONI	3060	0.00
MONT 1000	1366	-0.29
MONTED R NC	919	0.11
MONTEFIBRE	720	2.71
MONTEFIB RI	774	-0.13
PERLIER	1320	3.04
PIERREL	1300	-1.14
PIERREL RI	809	0.00
PIRELLI SPA	1729	1.11
PIREL RI NC	1400	0.07
PIRELLI R P	1741	-2.46
RECORDATI	7410	-2.63
RECORD R NC	3995	0.00
SAFFA	6870	-0.29
SAFFA RI NC	5195	0.00
SAFFA RI PO	7065	0.07
SAIAG	2860	-1.38
SAIAG RI PO	2175	-1.58
SNIA BPD	1420	3.27
SNIA RI NC	1162	-0.77
SNIA RI PO	1410	0.79
SNIA FIBRE	1467	1.17
SNIA TECNOP	3880	0.00
SORIN BIO	6950	-1.665
TELECO CAVI	13790	0.00
VETRERIA IT	3730	-0.67
WAR PIRELLI	230	2.22
COMMERCIO		
RINASCENTE	6400	-0.65
RINASCEN PR	3670	0.60
RINASC R NC	3878	-1.57
STANDA	27300	0.00
STANDA RI P	7085	-0.01
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	816	2.64
ALITALIA PR	739	2.64
ALITAL R NC	822	0.12
AUSILIARE	10310	-0.48
AUTOSTR PRI	971	0.10
AUTO TO MI	16310	2.07
COSTA CROC.	4150	-2.35
GOTTARDO	3319	-0.78
ITALCABLE	7010	0.14
ITALCAB R P	5170	0.39
NAI-NAV IT	13,75	-1.79
SIP	1188	1.28
SIP RI PO	1274	1.68
SIRTI	10445	-0.05
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2119	1.88
ANSALDO	3880	0.75
GEWISS	17000	1.74
SAES GETTER	6080	4.29
SELM	2477	0.57
SELM RISP P	2350	-1.67
SONDEL SPA	1220	0.00
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	341	
ACQ MARC RI	329	
AME FIN R N	4900	0.00
AVIR FINANZ	5200	0.00
BASTOGI SPA	290	
BON SIELE	25600	0.39
BON SIELE R	7015	0.00
BREDA FIN	575	2.59
COFIDE R NC	980	-1.01
COFIDE SPA	2595	-0.19
COMAU FINAN	1753	-1.52
EDITORIALE	3450	0.32
EUROMOBILIA	5070	0.34
EUROMOB RI	2540	-1.93
FERRUZZI AG	1945	0.00
FERR AGR RI	2410	-1.83
FERR AGR NC	1323	0.00
FERRUZZI FI	2150	0.00
FER FI R NC	1250	-1.96
FIDIS	5890	-0.15
FIMPAR R NC	925	-1.70
FIMPAR SPA	2050	0.99
FIN POZZI	610	0.00
FIN POZZI R	651	2.20
FINART ASTE	5000	-3.85
FINARTE PR	1301	-4.69
FINARTE SPA	3995	-0.13
FINARTE RI	1200	-4.00
FINREX	961	-2.97
FINREX R NC	971	0.10
FISCAMB H R	2210	0.00
FISCAMB HOL	3410	0.29
FORNARA	1151	-2.04
GAIC	1540	3.43
GAIC R P CV	1351	-3.57
GEMINA	1622	0.75
GEMINA R PO	1360	-0.73
GEROLIMICH	104	0.00
GEROLIM R P	81,25	-2.69
GIM	6230	0.32
GIM RI	2770	0.73
IFI PR	13899	-0.72
IFIL FRAZ	6361	0.68
IFIL R FRAZ	2620	-0.35
ISEFI SPA	1750	2.88
ISVIM	11710	0.93
ITALMOBILIA	80700	1.00
ITALM RI NC	34200	1.18
KERNEL R NC	801	2.69
KERNEL ITAL	820	0.19
MITTEL	4890	1.24
PARMALAT FI	11410	0.00
PART R NC	1740	2.35
PARTEC SPA	3575	0.99
PIRELLI E C	5630	-0.53
PIREL E C R	2900	0.00
PREMAFIN	13500	1.50
RAGGIO SOLE	3270	0.46
RAG SOLE R	2460	0.00
RIVA FIN	8850	-1.01
SANTAVALER	2290	0.93
SCHIAPPAREL	748	-0.13
SERFI	7240	1.97
SETEMER	44600	0.00
SIFA	1310	-1.13
SIFA 1LG90	1168	-1.10
SIFA RISP P	1070	-6.14
SISA	2100	1.94
SME	3572	-0.08
SMI METALLI	1200	0.00
SMI RI PO	950	-0.21
SO PA F	3530	-1.12
SO PA F RI	2149	-0.28
SOGEFI	2380	0.00
STET	1789	1.53
STET RI PO	1651	2.10
TERME ACQUI	2310	0.00
ACQUI RI PO	715	0.00
TRENNO	3225	-0.12
TRIPCOVICH	10760	0.47
TRIPCOV RI	5530	-7.83
UNIPAR	1116	0.00
UNIPAR R NC	1176	0.00
WAR BREDA	157	0.64
WAR CIR A	130	4.00
WAR CIR B	190	5.56
WAR COFIDE	279	-6.38
WAR FERRUZZ	1	0.00
WAR IFIL	1420	-6.58
WAR IFIL RI	900	0.00
W PREMAFIN	1659	2.14
WAR SMI MET	368	-0.81
WAR SOGEFI	299	9.93
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	17050	0.00
AEDES RI	9400	4.44
ATTIV IMMOB	4001	3.39
CALCESTRUZ	20570	-0.63
CALTAGIRONE	4120	0.00
CALTAG R NC	3490	-0.29
COGEFAR-IMP	4035	-0.12
COGEF-IMP R	2480	-0.20
RISANAM.NTO	50900	-1.17
VIANINI IND	1210	0.00
VIANINI LAV	4910	-0.20
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA O	1674	-0.12
DANIELI E C	7330	0.00
DANIELI RI	4000	-4.72
DATA CONSYS	3421	0.62
FAEMA SPA	2779	0.69
FIAR SPA	12100	0.41
FIAT	5490	1.44
FIAT PR	4140	1.00
FIAT RI	4320	0.70
FISIA	2650	1.42
FOCHI SPA	6842	-0.04
FRANCO TOSI	27600	0.25
GILARDINI	2560	1.59
GILARD R P	2190	-3.10
IND. SECCO	1396	0.36
MAGNETI R P	889	-2.31
MAGNETI MAR	880	1.73
MANDELLI	8200	2.49
MERLONI	2070	3.45
MERLONI R N	1001	3.20
MERL NC1I90	825	-3.17
NECCHI	1520	2.01
NECCHI R NC	1700	0.00
N. PIGNONE	4695	0.00
OLIVETTI O R	3246	1.69
OLIVETTI P R	2490	-0.40
OLIVET RP N	2570	7.31
PININF R PO	13500	-0.74
PININFARINA	13730	0.59
REJNA	9800	1.03
REJNA RI PO	31760	0.00
RODRIQUEZ	7470	-0.13
SAFILO RISP	10740	0.00
SAFILO SPA	8360	-1.76
SAIPEM	1750	6.00
SAIPEM R P	2410	3.66
SASIB	6950	0.65
SASIB PR	6990	0.00
SASIB RI NC	4460	-0.22
TECNOST SPA	1870	1.63
TEKNECOMP	790	1.41
TEKNECOM RI	749	0.00
VALEO SPA	3540	-1.67
W MAGNETI R	178	-0.56
W MAGNETI	190	9.83
W N PIGN93	208	0.48
NECCHI RI W	69	-10.61
W OLIVET 8%	221	5.24
SAIPEM WAR	265	6.00
WESTINGHOUS	38400	1.19
WORTHINGTON	2640	0.42
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	355	0.00
EUR METALLI	1069	-0.09
FALCK	6565	0.08
FALCK RI PO	7300	0.00
MAFFEI SPA	2850	1.79
MAGONA	7800	4.70
W EUR M-LI.I	115	1.77
TESSILI		
BASSETTI	9610	-0.05
BENETTON	8600	0.12
CANTONI ITC	5290	0.00
CANTONI NC	3560	0.68
CENTENARI	266	0.00
CUCIRINI	2030	0.00
ELIOLONA	3970	0.00
FISAC	8500	0.00
FISAC RI PO	8990	0.00
LINIF 500	900	-0.22
LINIF R P	802	-0.25
ROTONDI	59800	0.50
MARZOTTO	5490	0.55
MARZOTTO NC	4200	0.00
MARZOTTO RI	5550	0.00
OLCESE	2018	0.15
RATTI SPA	4525	-0.57
SIMINT	5050	-0.98
STEFANEL	4730	-1.66
ZUCCHI	10620	-0.93
ZUCCHI R NC	7050	-0.14
DIVERSE		
DE FERRARI	7051	0.00
DE FERR R P	2390	-1.65
CIGA	3055	1.83
CIGA RI NC	1885	-1.15
CON ACQ TOR	15990	1.20
JOLLY HOTEL	15600	0.65
JOLLY H-R P	21300	0.00

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7.5%	171.9	177
BREDA FIN 87/92 W 7%	108.45	107.9
CIGA-88/95 CV 9%	102.5	100.5
CIR-85/92 CV 10%	96.5	97.9
CIR-86/92 CV 9%	95.3	95.4
EFIB-85 IFITALIA CV	116	
EFIB-86 P VALT CV 7%	101.4	101
EFIBANCA-W NECCHI 7%	97	97.1
EUR MET-LMI94 CV 10%	114	112.4
EUROMOBIL-86 CV 10%	96.7	96.85
FERFIN-86/93 CV 7%	89.5	89.25
FERRUZZI A F 92 CV7%	93.4	93.5
FERRUZZI AF EX SI 7%	89.7	89.5
FOCHI FIL-92 CV 8%	184.5	184
GIM-86/93 CV 6.5%	92.7	94.5
IMI-N PIGN 93 W IND	109.8	110.5
IRI SIFA-86/91 7%	97.45	98
IRI-B ROMA 87W 6.75%	103	103.4
IRI-CREDIT 91 CV 7%	97.9	98.5
IRI-STET 86/91 CV 7%	106.9	107.5
ITALGAS-90/96 CV 10%	102.35	103
MAGN MAR-95 CV 6%	81	81.9
MEDIO B ROMA-94EXW7%	183.75	187
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	99	98.25
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86.3	86.5
MEDIOB-CIR RISP 7%	83	84.3
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	106	107.1
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	202.9	203
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	98.5	99.8
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	99	99.5
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	205	203.5
MEDIOB-LINIF RISP 7%	92	91.2
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	119	119
MEDIOB-METAN 93 CV7%	123.9	125.1
MEDIOB-PIR 96 CV6.5%	88.15	88.6
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	89.95	90.1
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	89.05	89.5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	87.5	87.3
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	97	97.5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	104.5	105.5
MERLONI-87/91 CV 7%	94.75	94.7
MONTED SELM-FF 10%	97.15	98
OLCESE-86/94 CV 7%	87.45	86.9
OLIVETTI-94 W 6.375%	81.5	81.9
OPERE BAV-87/93 CV6%	128.5	131.5
PIRELLI SPA-CV 9.75%	100.45	100.5
RINASCENTE-86 CV8.5%	114	117.9
RISAN NA 86/92 CV 7%	516	521
SAFFA 87/97 CV 6.5%	104.5	104.7
SELM-86/93 CV 7%	96.5	98.2
SIFA-88/93 CV 9%	98.2	98.5
SNIA BPD-85/93 CV10%	100	100
ZUCCHI-86/93 CV 9%	186.5	182.2

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

B P SONDRIO	63800
B S SPIRITO	2085
C R BOLOGNA	30000/30300
CIBIFIN	1600/1700
COFIGE ORD	2300/2400
COFIGE PR OPT	1900
CR ROMAGNOLO	17500/17600
EVERY FIN	26500
FINCOMID	2600/2850
IFIV ORD	21400
IFIV PRIV	17700
NORDITALIA	400/410
NORDITALIA PR	320/330
PAAR ORD	2099
ALINOR SPA	1900/2150
SAIF	2100/2130
SAIF PRIV	1610/1620
S GEM S PROSP.	155000
SIMINT PR	3080
WAR CALCESTRUZZI	7050
WAR COFIDE RIS	165/167
WAR GAIC RIS	370
WAR ITALMOBIL	40500/40750
WAR LA FONDIARIA	3200
WAR POP LUINO-VA	6700
WAR REPUBBLICA	160

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 84-92 IND	101.35	101.35
AZ AUT F S 85-92 IND	106.00	106.30
AZ AUT F S 85-95 2° IND	104.00	103.70
AZ AUT F S 85-00 3° IND	101.80	102.90
IMI 82-92 2R2 15%	200.10	200.10
IMI 82-92 ER2 15%	190.40	190.40
CREDOP D30-D35	94.05	94.05
CREDOP AUTO 75	74.75	75.10
ENEL 84/92	101.40	101.80
ENEL 84/92 3A	111.30	111.60
ENEL 85/95 1A	103.10	104.15
ENEL 86/01 IND	103.60	103.95

CAMBI

DOLLARO	1155.900	1126.280
MARCO	753.750	754.635
FRANCO FRANCESE	221.980	221.960
FIORINO OLANDESE	667.645	668.830
FRANCO BELGA	36.485	36.507
STERLINA	2180.305	2170.250
YEN	8.451	8.418
FRANCO SVIZZERO	883.025	881.625
PESETA	11.803	11.808
CORONA DANESE	195.450	195.620
LIRA IRLANDESE	2008.050	2008.250
DRACMA	7.223	7.240
ESCUDO PORTOGHESE	8.440	8.489
ECU	1544.600	1546.320
DOLLARO CANADESE	993.500	986.700
SCELLINO AUSTRIACO	107.160	107.343
CORONA NORVEGESE	192.420	192.900
CORONA SVEDESE	201.275	201.225
MARCO FINLANDESE	312.500	312.530
DOLLARO AUSTRALIANO	884.785	881.625

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	14050/14250
ARGENTO (PER KG)	154500/158300
STERLINA V.C.	108000/114000
STERLINA NC (A 73)	110000/118000
STERLINA NC (P 73)	108000/114000
KRUGERRAND	440000/480000
50 PESOS MESSICANI	550000/570000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	92000/100000
MARENGO ITALIANO	90000/96000
MARENGO BELGA	82000/90000
MARENGO FRANCESE	82000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2650	2700
BCA AGR MAN	109000	108700
BRIANTEA	13195	13200
SIRACUSA	29800	30000
BCA FRIULI	23600	23950
BCA LEGNANO	6900	6860
GALLARATESE	13610	13610
BERG 1LG90	18000	17800
POP BERGAMO	18450	18300
POP COM IND	18500	18400
POP CREMA	39500	39500
POP BRESCIA	7860	7850
POP EMILIA	105500	105500
POP INTRA	12840	12750
LECCO RAGGR	11400	11200
POP LODI	17200	17150
LUINO VARES	15065	15060
POP MILANO	8995	8960
POP NOVARA	17800	17500
POP CREMONA	8940	8940
PR LOMBARDA	3995	3995
PROV NAPOLI	6090	6100
BCO PERUGIA	2360	2360
CIBIEMME PL	1360	1350
CITIBANK IT	4610	4600
CON ACQ ROM	170	165.5
CR AGRAR BS	7850	7900
CR BERGAMAS	33800	33750
CREDITWEST	10100	10100
FERROVIE NO	44700	42900
FINANCE	70000	69800
FINANCE PR	71400	71500
FRETTE	7500	7380
IFIS PRIV	1649	1655
INVEUROP	1103	1100
ITAL INCEND	203200	203200
VALTELLIN.	17050	16700
BOGNANCO	604	600

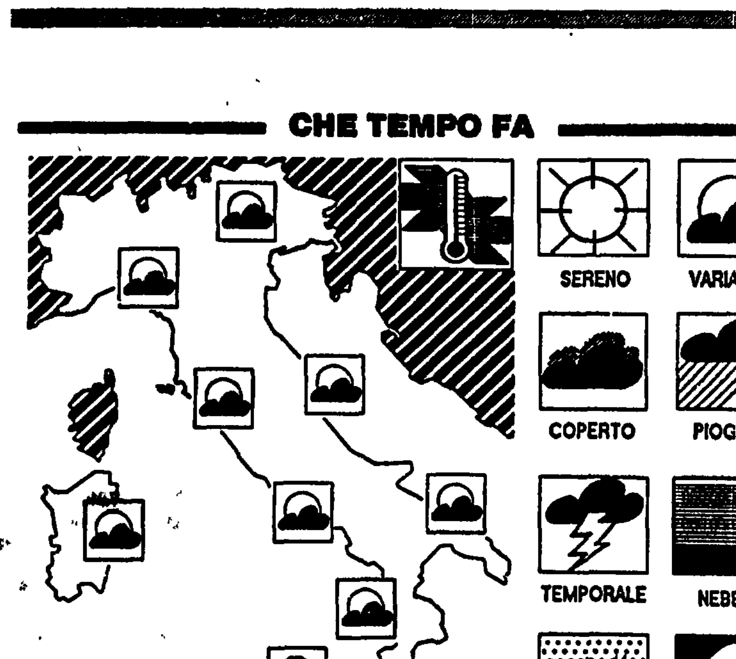
TITOLI DI STATO

CCTECU 30AG94 9.65%	95.45	0.53
CCT ECU 84/91 11.25%	100.75	0.50
CCT ECU 84/92 10.5%	103.55	1.47
CCT ECU 85/93 9%	97.6	0.00
CCT ECU 85/93 9.6%	100.6	0.00
CCT ECU 85/93 8.75%	97.2	0.62
CCT ECU 85/93 9.75%	100	0.00
CCT ECU 86/94 6.9%	90.9	0.06
CCT ECU 86/94 8.75%	95.95	-0.10
CCT ECU 87/91 8.75%	98.4	0.10
CCT ECU 87/94 7.75%	91.7	-0.22
CCT ECU 88/92 8.5%	97.3	0.21
CCT ECU 88/92 AP8.5%	97	0.10
CCT ECU 88/92 MG8.5%	96.75	-0.05
CCT ECU 88/93 8.5%	93.05	0.00
CCT ECU 88/93 8.65%	94.05	-0.05
CCT ECU 88/93 8.75%	94.65	-0.16
CCT ECU 89/94 9.9%	96.55	-0.21
CCT ECU 89/94 9.65%	96.2	0.00
CCT ECU 89/94 10.15%	98.3	0.00
CCT ECU 89/95 9.9%	95.55	0.00
CCT ECU 90/95 11.15%	102.4	-0.58
CCT ECU 93 DC 8.75%	94.15	-0.69
CCT ECU 93 ST 8.75%	93.7	-0.05
CCT ECU NV94 10.7%	99.5	-0.50
CCT-15MZ94 IND	99.3	0.00
CCT-17GE91 IND	100	0.00
CCT-17LG93 8.75%	92.6	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99.35	0.05
CCT-18AP92 10%	97.9	0.10
CCT-18AP92 CV IND	100.2	0.05
CCT-18FB91 IND	99.8	-0.10
CCT-18GN93 8.75%	93.1	-0.59
CCT-18GN93 CV IND	99.75	0.86
CCT-18MZ91 IND	100.05	0.10
CCT-18NV93 CV IND	99.35	0.05
CCT-18ST93 8.5%	97.5	0.00
CCT-18ST93 CV IND	98.7	0.10
CCT-19AG92 IND	100.2	0.10
CCT-19AG93 8.5%	91.75	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99	0.25
CCT-19DC93 CV IND	100.6	0.80
CCT-19MG92 9.5%	97.15	0.00
CCT-19MG92 CV IND	100.3	0.20
CCT-20LG92 IND	100.2	0.20
CCT-20OT93 CV IND	99.1	0.00
CCT-83/93 TR 2.5%	92.8	-0.54
CCT-AG91 IND	100.1	0.10
CCT-AG93 IND	100.5	0.20
CCT-AP91 IND	100.1	0.10
CCT-AP93 IND	99.7	-0.05
CCT-AP94 IND	99	0.10
CCT AP95 IND	97.4	0.26
CCT-DC91 IND	100.3	0.20
CCT-DC92 IND	100.25	0.05
CCT-FB91 IND	100.05	0.00
CCT-FB92 IND	100.3	0.05
CCT-FB92 9.8%	99.7	0.00
CCT-FB93 IND	99.85	0.35
CCT-FB94 IND	99.8	0.10
CCT-FB95 IND	99.9	0.55
CCT-GE91 IND	100	0.00
CCT-GE91 BE 13.25%	100	0.00
CCT-GE92 11%	99.4	-0.10
CCT-GE92 IND	100.35	0.10
CCT-GE93 EM88 IND	99.75	0.10
CCT-GE94 IND	99.95	0.30
CCT-GE94 BH 13.95%	101	
CCT-GE94 USL 13.95%	101	2.75
CCT-GE95 IND	98.45	0.20
CCT-GN91 IND	100.15	0.10
CCT-GN93 IND	100.4	0.10
CCT-LG91 IND	100.15	0.15
CCT-LG93 IND	100.5	-0.20
CCT-MG91 IND	100.1	0.05
CCT-MG93 IND	100.3	0.05
CCT-MG95 IND	97.45	0.31
CCT-MG95 EM90 IND	98	0.05
CCT-MZ91 IND	100.15	0.25
CCT-MZ93 IND	99.9	0.25
CCT-MZ94 IND	99.6	0.25
CCT-MZ95 IND	97.75	0.26
CCT-MZ95 EM90 IND	98.15	0.10
CCT-NV91 IND	100.35	0.25
CCT-NV92 IND	100.15	0.15
CCT-NV93 IND	100.15	0.10
CCT-NV94 IND	98.5	0.25
CCT-OT91 IND	100.2	0.15
CCT-OT93 IND	100.5	0.60
CCT-OT94 IND	98.65	0.46
CCT-ST91 IND	100.15	0.05
CCT-ST93 IND	100.05	0.05
CCT-ST94 IND	98.55	0.15
BTP-16GN97 12.5%	93.9	
BTP-17MG92 12.5%	99.35	0.05
BTP-17MZ92 12.5%	99.4	0.15
BTP-17NV93 12.5%	98	0.26
BTP-18AP92 12.5%	99.15	0.20
BTP-1AG92 11.5%	97.8	0.10
BTP-1AG93 12.5%	97.75	0.15
BTP-1AP92 11%	97.65	0.15
BTP-1AP92 12.5%	99.25	-0.05
BTP-1AP92 9.15%	96.7	0.00
BTP-1AP92 EM90 12.5%	99.2	0.10
BTP-1DC93 12.5%	98.05	0.05
BTP-1FB92 11%	97.95	0.05
BTP-1FB92 9.25%	97.1	0.05
BTP-1FB93 12.5%	98.85	0.25
BTP-1FB94 12.5%	97.35	0.15
BTP-1GE92 9.25%	97.75	0.21
BTP-1GE94 12.5%	98.45	0.36
BTP-1GE94 EM90 12.5%	97.85	0.15
BTP-1GN92 9.15%	97.25	0.05
BTP-11GN94 12.5%	97.7	0.26
BTP-1GN97 12.5%	94.9	0.32
BTP-1LG92 10.5%	98.85	0.00
BTP-1LG92 11.5%	98.3	0.05
BTP-1LG93 12.5%	98.1	0.15
BTP-1LG94 12.5%	97.3	
BTP-1MG92 11%	97.55	0.10
BTP-1MG92 12.5%	99.3	0.05
BTP-1MG92 9.15%	96.7	0.00
BTP-1MG94 EM90 12.5%	97.5	0.41
BTP-1MZ91 12.5%	100.1	0.05
BTP-1MZ92 9.15%	96.85	0.10
BTP-1MZ94 12.5%	97.2	0.00
BTP-1NV91 11.5%	98.95	-0.05
BTP-1NV93 12.5%	97.6	-0.10

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
IMICAPITAL	22960	23010
PRIMECAPITAL	25571	25645
PROFESSIONALE	35479	35560
INTERBANCARIO AZ	16512	16547
FIORINO	24824	24821
ARCA 27	9659	9696
IMINDUSTRIA	8851	8868
PRIMECLUB AZ	9234	9261
CENTRALE CAPITAL	11416	11445
LAGEST AZ	13315	13340
INVESTIRE AZ	10562	10582
AUREO PREVIDENZA	11532	11577
RISP. ITALIA AZ	10355	10361
ADRIATIC GLOB. FUND	11088	11144
EURO-ALDEBARAN	10353	10378
SOGESFIT BLUE CHIPS	9953	9929
SANPAOLO HAMB INT F.	9664	9649
SANPAOLO HAMB IND M.F.	9822	9798
EUROMOB. RISK F.	12963	13029
GEPOCAPITAL	10894	10903
CAPITALGEST AZ	11163	11165
SALVADANAIO AZ	8378	8443
GESTICREDIT AZ	10274	10278
FONDO INDICE	9008	9098
PRIME MERRILL AMERICA	9668	9560
PRIME MERRILL EUROPA	10203	10160
PRIME MERRILL PACIFICO	10374	10369
INVESTIRE INTERNAZ.	9341	9337
FONDINVEST 3	10548	10568
IN CAPITAL EQUITY	11135	11149
GENERCOMIT CAPITAL	8984	9004
ARIETE	9659	9669
FONDO LOMBARDO	10166	10172
ZETASTOCK	9127	9095
FIDEURAM AZIONE	9393	9373
FONDICRI INTERNAZ.	11646	11669
INIZIATIVA	9750	9778
PERSONALFONDO AZ	10804	10806
GESTIELLE A	8722	8756
GESTIELLE I	8480	8479
S.PAOLO H AMBIENTE	10704	10666
S.PAOLO H FINANCE	11257	11243
FONDERSEL INDUSTRIA	7789	7831
FONDERSEL SERVIZI	9028	9053
AZIMUT GLOB CRESCITA	9512	9534
BILANCIATI		
FONDERSEL	29382	29470
ARCA BB	20072	20141
PRIMEREND	18314	18330
GENERCOMIT	18587	18578
EURO-ANDROMEDA	17717	17746
AZZURRO	18758	18777
LIBRA	19417	19451
MULTIRAS	18000	
FONDATTIVO	12009	12063
VISCONTEO	16788	16803
FONDINVEST 2	18014	18025
AUREO	16745	16779
NAGRACAPITAL	15010	15055
REDDITOSETTE	18511	18495
CAPITALGEST	15984	15989
RISP. ITALIA BIL.	16201	16238
FONDO CENTRALE	15081	15114
BN MULTIFONDO	10090	10102
CAPITALFIT	13917	13936
CASH MANAGEMENT FUND	13819	13852
CORONA FERREA	10389	10438
CAPITALCREDIT	11160	11169
GESTIELLE B	9632	9665
EUROMOBIL. CAPITAL F.	12735	12799
EPTACAPITAL	11172	11220
PHENIXFUND	11738	11774
FONDICRI 2	10330	10369
NORDCAPITAL	11218	11253
GEPOREINVEST	10919	10927
FONDO AMERICA	13306	13306
COMMERCIO TURISMO	10906	
SALVADANAIO BIL.	10918	10960
ROLOMIX	10471	10502
ROLO INTERNATIONAL	9940	9938
INVESTIRE BILANCIATO	10499	10529
CENTRALE GLOBAL	10638	10653
INTERMOBILIARE FONDO	12322	12363
CISALPINO BILANCIATO	12510	12550
GIALLO	11055	11060
NORDMIX	10797	10759
SPIGA D'ORO	11696	11686
CHASE M. AMERICA	10334	10136
EUROMOB. STRATEGIC	11920	11960
GRIFOCAPITAL	11623	11631
MIDA BILANCIATO	10153	10149
PROFESSIONALE INTERN.	10480	10470
GESTICREDIT FINANZA	10519	10525
BN SICURVITA	11988	11969
ARCA TE	10120	10149
AZIMUT BILANCIATO	11283	11295
EUROPA	9985	9967
VENETOCAPITAL	9819	9846
QUADRIFOGLIO BIL.	10751	10756
COOPRISPARMIO	10142	10131
COOPINVEST	9566	9564
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21721	
IMIREND	14947	14932
ARCA RR	12281	12262
PRIMECASH	12694	12678
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16382	16363
INTERB RENDITA	18043	18014
NORDFONDO	12320	12304
EURO-ANTARES	14139	14123
EURO-VEGA	11203	11185
VERDE	11509	11489
ALA	12372	12353
FONDICRI 1	11621	11606
SFORZESCO	12452	12432
FONDINVEST 1	12517	12497
NAGRAREND	12921	12905
RISPARMIO ITALIA RED.	16514	16490
RENDIFIT	12072	12069
BN RENDIFONDO	11446	11436
RENDICREDIT	11451	11431
GESTIELLE M	10697	10694
EPTABOND	14044	14030
IMI2000	14460	14441
GEPOREND	10256	10239
GENERCOMIT RENDITA	11004	10994
FONDIMPIEGO	14636	14625
CENTRALE REDDITO	13551	13532
ROLOGEST	13293	13279
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	13311	13302
BN CASH FONDO	10078	10071
GENERCOMIT MONETARIO	10120	10106
CENTRALE MONEY	10066	10061
MONEY-TIME	10025	10022
EUROMOBILIARE REDDITO	11992	11918
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	13346	13316

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la caratteristica principale dell'attuale situazione meteorologica è costituita dalla variabilità. Ciò si deve al veloce passaggio sulle nostre regioni di perturbazioni atlantiche che si limitano ad apportare scarsi fenomeni, per lo più contenuti entro i limiti della nuvolosità. La temperatura è ormai allineata con i valori normali della stagione né si prevedono grosse variazioni

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate ed associate anche a qualche sporadica precipitazione, a tratti alternate a zone di sereno. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più consistente sulla fascia adriatica e jonica e sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente poco mossi ma con moto ondoso in aumento nei bacini occidentali.

DOMANI: ampie zone di sereno sulle regioni dell'Italia settentrionale e sulla fascia tirrenica. Annuvolamenti alternati a schiarite sulla fascia adriatica e jonica e sulle regioni meridionali. Addensamenti nuvolosi temporaneamente consistenti in prossimità della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1	1	L'Aquila	1	5
Verona	0	2	Roma Urbe	5	12
Trieste	6	7	Roma Fiumic.	5	14
Venezia	3	4	Campobasso	5	7
Milano	-1	4	Bari	7	15
Torino	-3	9	Napoli	2	13
Cuneo	-2	3	Potenza	4	8
Genova	4	8	S. M. Leuca	7	13
Bologna	0	3	Reggio C.	10	17
Firenze	4	9	Messina	11	15
Pisa	5	10	Palermo	11	15
Ancona	4	9	Catania	8	19
Perugia	5	7	Alghero	4	13
Pescara	1	11	Cagliari	7	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	7	Londra	5	8
Atene	6	10	Madrid	2	10
Berlino	n.p.	n.p.	Mosca	-9	-6
Bruxelles	3	6	New York	-4	2
Copenaghen	5	8	Parigi	6	8
Ginevra	2	7	Stoccolma	2	5
Helsinki	-4	1	Varsavia	-6	2
Lisbona	8	16	Vienna	2	8

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; **Biella** 106.600; **Novara** 91.350; **Torino** 104; **Genova** 88.55/94.250; **Imperia** 88.200; **La Spezia** 97.500/105.200; **Savona** 92.500; **Como** 87.600/87.750/96.700; **Cremona** 90.950; **Lecco** 87.900; **Milano** 91; **Pavia** 90.950; **Varese** 87.800; **Belluno** 106.600; **Padova** 107.750; **Rovereto** 103.250; **Rovigo** 96.850; **Trento** 103; **Bologna** 87.500/94.500; **Ferrara** 105.700; **Modena** 94.500; **Parma** 92; **Piacenza** 90.950; **Reggio Emilia** 96.200/97.000; **Arezzo** 99.800; **Firenze** 96.600; **Grosseto** 104.800; **Livorno, Lucca** 105.800; **Massa Carrara** 102.550; **Pisa, Pistoia** 105 800; **Siena** 106.300; **Ancona** 105.200; **Ascoli Piceno** 95.250/95 600; **Macerata** 105.500/102.200; **Pesaro** 91.100; **Perugia** 100.700/98.900/93.700; **Terni** 107.600; **Frosinone, Latina** 105 550; **Rieti** 102.200; **Roma** 94.900/97/105 500; **Viterbo** 96.800/97.050; **Chieti** 106 300; **L'Aquila** 99.400; **Teramo** 95.800; **Napoli** 88; **Salerno** 103 500/102.850; **Bari** 87 600; **Foggia** 94.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c c p. n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600.000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Fiat e toyotismo /2

Punto per punto lo «spirito nuovo» che Corso Marconi immagina per introdurre la qualità totale nelle sue fabbriche: «Asservire il lavoro alle necessità del sistema»: con lavoratori senza alcun diritto?

Un sogno giapponese: niente sindacato

Asservire il lavoro alle necessità del sistema. È l'obbiettivo cardine attorno al quale la Fiat vuole far ruotare l'introduzione del modello Toyota di qualità totale nelle sue fabbriche. Così si evince da uno studio fatto circolare tra i suoi dirigenti. Ma si intuisce anche qualcos'altro: il sogno di liquidare ogni rappresentanza e potere sindacale, mentre ai dipendenti vuol chiedere moltissimo per sanare i suoi ritardi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

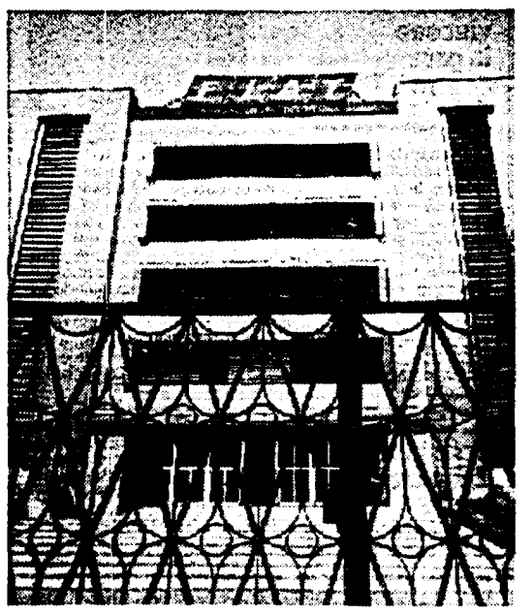
TORINO. Toyotismo, secondo servizio Giancarlo Bosetti Torino. Asservire il lavoro alle necessità critiche del sistema. Con l'enunciazione di questo obiettivo si arriva al cuore del "toyotismo", nella versione che la Fiat Auto, Direzione del personale e Organizzazione, sta facendo circolare, attraverso lo studio "Caso Toyota e qualità totale", tra i suoi dirigenti. Perchè ogni segmento dell'azienda si comporti in modo pienamente cosciente, partecipe, cooperativo, pronto a modificare le routine di lavoro per assecondare le fluttuazioni del mercato, e le esigenze del cliente, proiettato verso un continuo miglioramento del prodotto e un altrettanto continuo abbassamento dei costi, è necessario che cambi in radice il rapporto tra il lavoratore e il suo lavoro. A differenza che nella fabbrica fordista, in cui le mansioni sono rigidamente definite e parcellizzate, nella fabbrica toyotista della qualità totale al dipendente si chiede di mettere dentro l'azienda tutte le proprie migliori risorse: l'intelligenza e la volontà. La difficoltà cruciale sta qui, perchè il tipo di prestazione, di cui un'azienda che voglia essere competitiva sul piano globale non può fare a meno, è di natura tale da non poter essere ridotta in nessun modo a una serie rigida e formalizzata di operazioni ripetitive. La partecipazione spontanea, convinta, consapevole e intelligente alla produzione - che in qualche misura, minore, è sempre stata richiesta al lavoratore - diventa qui l'elemento determinante, quello che decide se un'azienda è perdente o vincente nella concorrenza globale. La domanda chiave è formulata nello studio della Fiat in modo assolutamente esplicito: "Come si può costruire una organizzazione di lavoro nella quale il lavoratore si senta contemporaneamente non estraniato anche se asservito?". Si spiega così perchè la ricerca delle ragioni fondamentali del successo di Toyota si addentri a questo punto nella personalità dei lavoratori, nel tentativo di operare sulle loro motivazioni e sulla loro cultura. Sullo sfondo del lavoro alienato, tracciato da Marx nei Manoscritti economico-filosofici del 44, e delle distinzioni tra un modello conflittuale di relazioni aziendali proprio dell'Occidente e di un modello partecipativo proprio dell'Oriente, gli autori della ricerca Fiat - che non nascondono le loro ambizioni teoriche - tornano in modo ossessivo sul tema, meno filosofico e più pertinente, della distinzione tra il sistema fordista e quello toyotista. Se il primo era stato concepito da Henry Ford I in funzione di "una produzione di massa di prodotti uniformi, su una linea di montaggio rigida a trazione meccanizzata, attivata da operai dequalificati di elevata destrezza", il secondo realizza quel bene miracoloso e oggi indispensabile che si chiama "flessibilità". E per quanti altri fattori si chiamino in causa a spiegare il funzionamento del modello Toyota in ultima analisi si approda sempre allo stesso punto: il coinvolgimento della volontà dei lavoratori, la loro identificazione con gli obiettivi dell'azienda. Le indagini sul campo dimostrano che in Toyota "la maggioranza dei lavoratori, ivi compresi quelli delle linee di montaggio, considerano il lavoro faticoso e stressante (ritmo), ma tuttavia interessante e coinvolgente". E la maggior parte di essi "affermano di sviluppare un processo creativo mentre lavorano".

Manifestazione Fiat Mirafiori in occasione dello sciopero dei metalmeccanici

La via giapponese al superamento del fordismo si regge su una serie di dispositivi organizzativi che chiedono al lavoratore di investire nell'azienda una parte grande della sua personalità e della sua vita. I circoli di qualità si riuniscono, per esempio, fuori dell'orario di lavoro, coinvolgono anche il tempo libero e l'organizzazione delle vacanze. Per uno sviluppo dell'esperienza dei dipendenti in vari settori e sedi dell'azienda, in modo da facilitare una visione globale del processo produttivo, si chiede una mobilità, molto maggiore di quella praticata nelle aziende occidentali, che si spinge fino a diventare un "sistema di rotazioni", che ha lo scopo di allargare la loro visione del prodotto globale, "fino a riconnettere tale visione con l'ottica del cliente da un lato e del management dall'altro". Anche la filosofia dei managers è radicalmente diversa: mentre quelli occidentali sono sempre attratti "dalla seduzione di dare prescrizioni formali", quelli giapponesi perseguono "lucidamente una strategia opposta che è quella di assegnare una dimensione informale al lavoro, anche dove le condizioni oggettive consentirebbero localmente una elevata formalizzazione". E uno dei pilastri del lavoro informale - che suppone una piena partecipazione intellettuale - "è la penetrazione dei problemi del lavoro nella vita privata dei lavoratori. Poichè sono troppo impegnati durante le ore di lavoro per studiare problemi tecnologici o per capire il sistema di prodotto, essi spesso lo fanno nella loro vita privata, a casa propria".

La filosofia organizzativa del toyotismo non avrebbe la sua efficacia di organismo cibernetico unitario se non operasse su un ambiente produttivo regolato dalle tecnologie informatiche, ma una figura chiave rimane quella del caposquadra, il "team leader", che è anche membro e guida del circolo di qualità. Rispetto al caposquadra dell'azienda fordista, che è essenzialmente organo di trasmissione dei comandi e controllore, il caposquadra toyotista - come anche i livelli più alti del management - è disegnato su un'altra filosofia: non quella del comando bensì quella della "pianificazione e gestione delle risorse umane". Vale a dire che oltre ai compiti prevedibili strettamente legati alla produzione e alla manutenzione, orienta fortemente il suo incarico al "miglioramento" della efficienza operativa, e, soprattutto, si dà molto da fare nel campo delle relazioni umane, in modo da utilizzare al meglio "la personalità" e "le attitudini di ciascun subordinato", informando i sottoposti sulla politica e lo stato di salute dell'azienda e trasmettendo ai superiori la sua opinione sulla "disponibilità" dei suoi uomini a "dare una mano" (cioè sulla profondità della loro visione cooperativa dell'azienda) e ai "trasferimenti". Nella contraddizione cruciale tra "asservimento" del lavoro e "spontaneità" della partecipazione cooperativa, la funzione del caposquadra appare determinante, dal momento che opera nei nuclei di base, i circoli di qualità, come centro motore del consenso.

Così descritto il toyotismo, nel suo funzionamento e nelle sue ineguagliabili performances, gli strateghi della direzione Fiat si trovano davanti al problema più ostico: "Il pieno impiego delle capacità creative" e la "flessibilità" sono assolutamente irrinunciabili se si vuole cogliere il vantaggio competitivo offerto dalla rivoluzione microelettronica, ma esso è possibile nell'ambiente socioculturale giapponese grazie a um particolare equilibrio che là si è realizzato tra "spontaneità" e "coercizione". Ne deriva una situazione terribilmente contraddittoria quando la Fiat cerca di trapiantare quella ricetta miracolosa nel nostro contesto. Quanto sia contraddittoria è chiaro da una formulazione come questa: "E' assolutamente necessario avere i lavoratori che cooperano spontaneamente con il management e mantenere strettamente unita la squadra come un unico gruppo di lavoro". Se la "spontaneità" diventa obbligatoria è facile vedere come le relazioni aziendali possono precipitare in una versione autoritaria, oppressiva, soffocante persino al di là del vecchio modello gerarchico fordista, perchè il trapianto puro e semplice delle istituzioni toyotiste in un'azienda occidentale può trasformare i meccanismi che in quel contesto sono espressione di una visione dell'impresa come comunità (la versione giapponese della partecipazione-cooperazione) in mezzi di controllo assoluto e insindacabile sulla vita dei lavoratori, in congegni che finirebbero per estendere il controllo anche alla sfera privata, alle opinioni, alle scelte personali, agli orientamenti politici e così via: il "grande fratello" rispunterebbe così nel nome della flessibilità e della qualità totale. E che la Fiat abbia tentazioni di questo genere non è una novità, come il caso Molinaro ci sta a ricordare.



Il documento della Fiat, nel momento in cui passa al vagheggiato trasferimento del toyotismo nelle fabbriche di casa nostra, pur lasciando un po' di indeterminatezza nella distinzione tra quanto si fa in Toyota e quanto si potrebbe fare in Fiat, finisce per caldeggiare la liquidazione della rappresentanza e del potere sindacale, togliendo dal proprio orizzonte qualunque ipotesi non solo di conflitto, ma anche soltanto di identità socio-culturale dei lavoratori. Leggiamo infatti che "non fu in effetti dopo la concezione del sistema produttivo Toyota, ma dopo la eliminazione di fatto di un sindacato militante e indipendente, che si potè dar vita a relazioni industriali di tipo cooperativo. Il sindacato militante e indipendente di Toyota si trasformò in una rappresentanza integrata nel sistema aziendale, all'inizio degli anni Sessanta, quando la sua sconfitta fu assunta come punto di riferimento e come giro di boa nelle trattative per il lavoro". Il principio del "mutuo sostegno tra lavoro e management" ha tra le sue ricadute, in questa versione potenzialmente orwelliana del trapianto del modello giapponese, il "miglioramento" della "vita privata dei dipedenti" e qualcos'altro che è difficile distinguere dalla corruzione dei sindacalisti:"Quanto migliori sono le condizioni economiche dei rappresentanti sindacali, tanto più essi sono disponibili a cooperare per il miglioramento della produttività e della qualità. In effetti - aggiunge il testo in questo passaggio "caldo" - i sindacati hanno un potere di controllo molto limitato sulla situazione di lavoro". La stessa filosofia prevede che le disparità di salario tra lavoratori della stessa età e con lo stesso livello scolare siano "considerevoli". E queste differenze sono "in rapporto alla valutazione delle prestazioni". Seguono una serie di imperativi toyotisti così formulati: "Coloro che vogliano raggiungere più elevati traguardi retributivi debbono armonizzare con il sistema. Coloro che non cooperano con il management o resistono ai superiori sono individuati e classificati ai più bassi livelli della graduatoria. Per conseguenza essi debbono rassegnarsi ai più bassi salari o ad abbandonare l'azienda, anche se sono inseriti nelle pratiche dell'impiego a vita". Non è, come si vede, sempre facile distinguere tra la descrizione del modello Toyota, e l'aspirazione ad un modello Fiat della qualità totale. Sono infatti piuttosto sbrigative le conclusioni su questo secondo versante: "Nel nostro sistema di relazioni industriali" si "richiede la costruzione di nuovi archetipi, nuove declaratori e nuovi profili per gli operai". E "la nuova figura di lavoratore che manca oggi per dare coerenza ad un sistema di qualità totale" è quella del "migliorista" (*improvementalist* in inglese), vale a dire "un lavoratore di quarto e di quinto livello, operaio diretto di produzione, inserito sia in sistemi ad alta intensità di capitale che, e soprattutto, in sistemi ad alta intensità di lavoro". E sarà compito del caposquadra "allevare e produrre questo ruolo professionale". Quanto ai sindacati solo due parole di circostanza: perchè questa poderosa rivoluzione culturale si realizzi "debbono passare da una posizione di confronto dialettico ad una posizione di confronto costruttivo". Davvero troppo poco, dal momento che così tanto ai lavoratori si chiede, per sanare il ritardo della più grande industria italiana.

2-segue

ANDARE
COL VAGONE LETTO
O CON IL PENDOLINO
VUOL DIRE
COMODAMENTE
E RAPIDAMENTE.

Pendolino più Pendolino, Pendolino più Vagone Letto, Vagone Letto più Pendolino. Quando ci sono meno di 24 ore tra l'orario di partenza dell'andata e quello del ritorno, si applica una tariffa speciale. Riduzione fino al 23% secondo i giorni della settimana ed il percorso. E' un piccolo incentivo che si aggiunge alla comodità e alla rapidità del treno.

TORNARE
ENTRO 24 ORE
VUOL DIRE
ANCHE VIAGGIARE
VANTAGGIOSAMENTE.

FERROVIE ITALIANE

I cervi vincono la gara contro il Tgv

I cervi hanno parzialmente vinto la battaglia contro il il Tgv, il treno ad altissima velocità. Lungo la costruenda linea Parigi-Nizza le ferrovie francesi creeranno un sottopassaggio di 80 metri per consentire la migrazione stagionale di questi animali Senza il sottopassaggio la linea ad alta velocità avrebbe impedito a 2200 cervi di spostarsi lungo la pista abituale Una pista che i cervi sono abituati a percorrere regolarmente da migliaia di anni, anche se nessuno studioso è ancora riuscito a stabilire il perchè I treni che viaggiando ad oltre 600 chilometri orari consentiranno di recarsi tra Nizza e la capitale francese in meno di un'ora e mezza hanno bisogno di linee senza intoppi E dovendo eliminare quante più curve è possibile finiscono per penetrare nelle foreste e paludi incontaminate Suscitando le proteste delle associazioni ecologiste.

Australia: ecco l'elenco delle creme solari a rischio

L'industria dei cosmetici australiana ha pubblicato l'elenco di 25 creme solari e idratanti, di fabbricazione francese o giapponese, contenenti acido urocanico, un sottoprodotto della degradazione dell'istidina L'acido infatti viene prodotto naturalmente dalla pelle Ma, secondo ricerche di laboratorie condotte su cavie, quando è esposto alla luce del sole sopprime le reazioni immunitarie e favorisce l'insorgenza di tumori Giorni fa il Ministro per gli affari dei consumatori Michael Tate aveva «raccomandato» il ritiro dalla vendita di tali prodotti, dopo aver ricevuto un rapporto in materia dal «Consiglio nazionale di ricerca medica» L'elenco, pubblicato dalla «Cosmetics toiletries and fragrances association», comprende 14 prodotti distribuiti dalla «Estee lauder», cinque dalla «Clarins», tre dalla giapponese «Shiseido», due dalla «Clinique» e uno dalla «Avon» Clarins, Clinique e Shiseido hanno confermato che tutti i loro prodotti contenenti acido urocanico sono stati ritirati dal commercio e che i dettaglianti rimborseranno gli acquirenti alla restituzione degli articoli.

Brevettata la siringa anti-Aids

Roger Denis, 68 anni, elettricista a Limoges (Francia), ha brevettato una siringa anti-Aids. Dopo l'iniezione l'ago entra nella siringa dove rimane «prigioniera», per cui l'uso risulta limitato ad una sola prestazione. Le siringhe infette che i tossicodipendenti si «passano» per iniettarsi la droga, sono tra i maggiori veicoli di diffusione del virus dell'Aids. Impedirne l'uso plurimo è uno degli obiettivi della lotta contro la malattia. Ad iniziativa del Consiglio Regionale Limousin un primo stock di siringhe anti-Aids verrà fabbricato, nella misura di 2 o 3mila, dalla società Legrad, specializzata nel campo delle apparecchiature mediche.

Emofilia: contro l'Hiv sembrano efficaci le nuove proteine coagulanti

Sperimentazioni su larga scala effettuate nell'Ospedale pediatrico del Michigan a Detroit su proteine coagulanti, ottenute partendo da manipolazioni genetiche, si sono rivelate positive: lo afferma la rivista «New England journal of medicine» che riporta i risultati nel suo ultimo numero. Queste proteine, che contengono il «fattore coagulante VIII», hanno il vantaggio di evitare agli emofilici di essere contaminati dal virus dell'Aids in quanto esse non sono prodotte dal plasma umano. Dalle ricerche affettuate queste proteine sono altrettanto efficaci che quelle naturalmente derivate dal plasma umano. Circa il 60 per cento degli emofilici negli Stati Uniti sono portatori del virus dell'Aids (Hiv), ma la maggior parte di loro non ha contratto la malattia.

Quasi inutili le targhe alterne per ridurre l'inquinamento in città?

La recente adozione delle targhe alterne a Milano «non può ridurre in modo soddisfacente» la concentrazione delle sostanze inquinanti nell'atmosfera Il grado di inquinamento «non dipende solo dalla quantità delle emissioni liberate nell'atmosfera, ma anche dalle condizioni meteorologiche e dalla struttura urbanistica » Lo afferma Ivo Allegrini, direttore dell'«Istituto sull'inquinamento atmosferico» del Cnr Con le targhe alterne, secondo Allegrini, si riducono del 20% alcune emissioni, ma non diminuisce altrettanto la concentrazione complessiva degli inquinanti a causa della grande influenza delle condizioni meteorologiche Inoltre è un provvedimento incomprensibile se applicato per un breve periodo Se, infatti, per 10 giorni l'anno fosse possibile ottenere un inquinamento nullo, la concentrazione degli inquinanti diminuirebbe solo del due per cento Risultati significativi, conclude lo studioso, si potrebbero avere solo con provvedimenti complessivi a medio e lungo termine.

GIANCARLO LORA

L'Aral, fino agli anni Sessanta pescoso e prospero, è ormai uno stagno moribondo. Viaggio sulle sue rive e sui delta dei due emissari

C'era una volta un lago

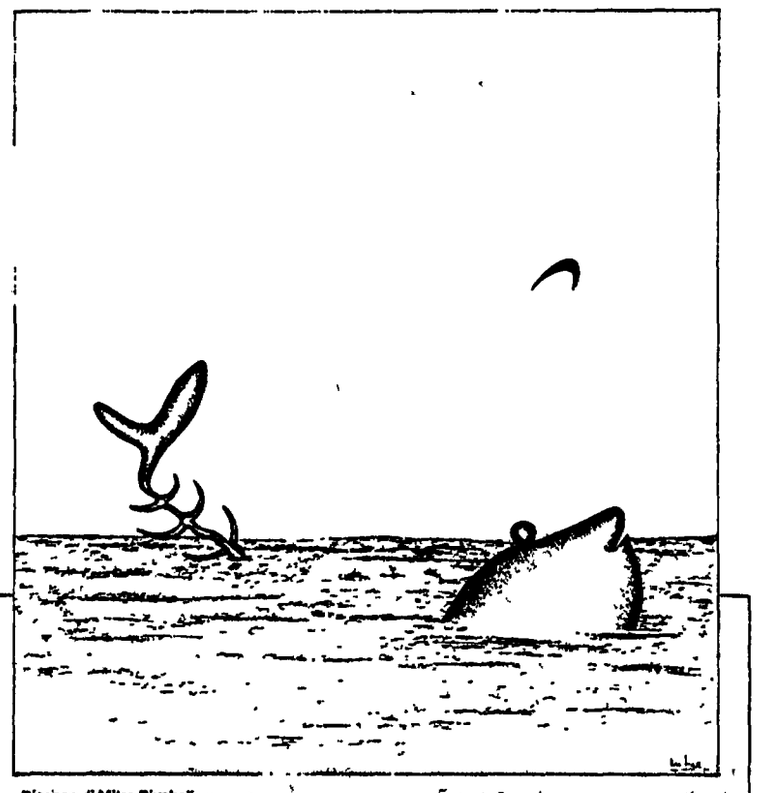
FABRIZIO ARDITO

MUINAK. Un vento freddo e polveroso sibila sulla steppa A perdita d'occhio, il deserto è interrotto da carcasse arrugginite di navi, chiatte e barconi Ogni tanto un rumore metallico fa sobbalzare gli animali che pascolano tra la vegetazione stentata che cresce su quello che, fino a pochi anni fa, era il fondo del lago di Aral. Le navi, come cadaveri gettati sul suolo sabbioso, si decompongono lentamente e senza speranza. La flotta di pescherecci dell'Aral, a nord come a sud del grande lago, è stata cancellata con un colpo di spugna in dieci anni da una delle più imponenti catastrofi ecologiche che l'uomo abbia mai provocato. Enormi programmi di irrigazione hanno progressivamente prosciugato i due emissari del lago – il Sir Daryia e l'Amu Daryia – e lo specchio d'acqua, quasi di colpo, si è abbassato di più di dieci metri. «Non so quanti siano stati i metri, i litri o i chilometri. So solo che, fino a pochi anni fa, a due passi da casa mia c'era il mare e, sull'acqua, il mio peschereccio mi aspettava per il lavoro di tutti i giorni». Seduto in mezzo ai rottami di ferro, Kurbanbalev Uspan, fino al 1975 comandante della «Dagestan» sembra aver esaurito tutte le sue lacrime, il suo volto è secco e segnato come l'Aral. «Mi hanno trovato un lavoro, oggi sono guardiano dei relitti. Non tutti i giorni, bada bene Ci sono altri capitanidisoccupati come me che dividono il lavoro Controllo che nessuno venga a rubare parti delle navi e che la loro distruzione – iniziata con lo scopo di vendere rottami di ferro – possa procedere normalmente Ma la notte mi sembra di sentire il rumore del mare e, sotto la luna, a volte ho l'impressione che le navi parlino tra loro» Nonostante le spiegazioni scientifiche, le promesse, i pochi curiosi in visita, per gli abitanti della zona la catastrofe è stata troppo grande.

Una variazione climatica e geografica di queste dimensioni, degna di un'era geologica, si è consumata nell'arco di una generazione Seduti tra i vecchi che ricordano il loro mare, bevendo thè molto dolce, i bambini non capiscono come possa esistere tanta acqua, non conoscono il pesce e non riescono ad immaginare come poteva essere la vita dei padri. Il pesce, un tempo motore dell'economia di Aralsk e Muinak, le due cittadine sul lago, oggi viene da molto lontano Sparite la maggior parte delle forme di vita dal lago – a causa dell'aumento della salinità dovuto allo scarso apporto di acqua dolce – le fabbriche di Muinak lavorano pesce che proviene da Murmansk, nell'Artico sovietico, o da Vladivostok, di fronte alle lontane coste del Giappone Un disperato tentativo di ritardare la morte dell'economia locale, voluto dal governo della piccola Repubblica autonoma del Karakalpak forse destinato a finire molto in fretta Infatti, a Muinak, tutti temono i criteri di produttività ed economicità che sono la bandiera delle riforme dei lontanissimi Gorbaciov ed Eltsin e che potrebbero inevitabilmente segnare la fine del ponte aereo verso le fabbriche dell'Aral «Con i suoi 1500 operai, l'industria conserviera è l'ultima speranza di Muinak» dichiara senza appello Tagetgin Kirimsatov, primo segretario del partito a Muinak. In teoria rappresentante di quella macchina statale che nel suo cieco procedere ha distrutto l'Aral, Kinmsatov è comunque solo una tra le vittime della desertificazione Che, oltre che togliere il lavoro e distruggere città e paesi, colpisce in modo molto più duro e silenzioso tutti gli abitanti del delta dell'Amu Daryia e del Sir Daryia. Incastrato tra le vie fangose e le fabbriche di pesce in scatola, l'ospedale di Muinak è sempre affollato «Qui sul lago di Aral la morte si respira ogni giorno, si beve ogni ora, da nove mesi prima della nascita in poi» I dati snocciolati con rassegnazione da Bahitgul Sharapova, vicedirettrice dell'ospedale di Muinak, fanno venire i brividi «Non abbiamo disponibili serie statistiche attendibili perché, fino a qualche anno fa, era vietato occuparsi del problema della morte del nostro mare e delle sue conseguenze Qui le malformazioni neonatali, le infezioni virali già presenti dalla nascita, i tumori all'apparato respiratorio e digerente, sono in crescita continua. Non abbiamo un reparto di oncologia e così la popolazione di Muinak si trasferisce, poco alla volta, nelle corsie del Centro tumori di Nukus, a 250 chilometri da qui» I programmi di agricoltura intensiva nati negli anni 60 sull'alto corso dell'Amu Daryia non solo hanno tolto all'Aral la sua acqua, ma hanno anche convogliato verso la zona del delta un micidiale cocktail di veleni – pesticidi, fertilizzanti, scarichi di insediamenti agricoli – che gli abitanti di Muinak assorbono giorno dopo giorno Se l'acqua è avvelenata (e, nonostante lunghe ricerche, non risulta che qui esistano filtri di alcun genere a monte degli acquedotti), l'aria purtroppo è ancora peggio Infatti dove il mare ha lasciato spazio al deserto si stende a perdita d'occhi una crosta di terra intrisa delle sostanze chimiche depositate dall'acqua, principalmente solfato di calcio, ma anche solfato di sodio, sodium chlonde e solfato di magnesio Questo strato superficiale, in caso di forte vento, si disgrega liberando nell'aria tutti gli inquinanti che, durante le tempeste particolarmente forti, riescono a coprire distanze superiori a 1000 chilometri. Con stupore, negli ultimi anni, i cosmonauti sovietici hanno osservato e trasmesso a terra le immagini e i dati sulle tempeste di sabbia avvelenata che partono dall'Aral. Anche il clima, a causa della violenta variazione del tenore di umidità della zona, mostra segni di cambiamento molto preoccupanti. Più freddo in inverno, più caldo in estate, meno pioggia.

Ma, anche senza conoscere con esattezza i dati statistici o la composizione chimica della polvere avvelenata, sul lago di Aral la disperazione la si incontra tutti i giorni. Nelle case, dove grandi quadri con onde e barche all'ancora sono esposti sulle pareti, negli asili dove i giochi dei bambini sono meno allegri del solito. Proprio i bambini sono i più colpiti dalla trasformazione del lago in un deserto e se l'aspetto medico è spaventosamente presente nei colpi di tosse continui, nelle anemie, nelle infezioni, quali prospettive può offrire la zona ad una popolazione in crescita continua, qui come in tutte le repubbliche asiatiche dell'Urss? Poche sono le possibilità che il lago di Aral venga salvato dalla stessa mentalità e dagli stessi enti politici ed economici che hanno portato al disastro. E, nella mancanza di speranze e di prospettive, il rischio di una atroce guerra tra poveri – cioè tra chi vive sul lago e gli agricoltori che a cinquecento o mille chilometri di distanza usano l'acqua dell'Amu Daryia e del Sir Daryia – è nell'aria. «Non mi interessa come o perché sia stata presa la nostra acqua. Né da chi So solo che oggi, qui, noi la vogliamo tutta, come trenta o vent'anni fa». Le parole disperate del custode dei relitti sono un durissimo cuneo che non potrà che allargare la frattura tra due popoli che hanno creduto, per colpa di un'ottusa burocrazia in grado di misurare solo rubli e metri cubi di cemento, di poter vivere delle acque che scendono dalle montagne del Pamir

Nell'arco di una generazione nella zona di Aral si è verificata una variazione climatica e geografica degna di un'era geologica ed il lago, che una volta era il quarto del mondo, non esiste quasi più. Su quello che una volta era il suo fondo pascolano animali che brucano una vegetazione stentata. Il pesce, che era una volta il motore delle due cittadine che sorgono su quelle che una volta erano le sue rive, ora arriva da molto lontano. L'aumento della salinità ha ucciso più della metà delle specie che prima vivevano nel lago; la popolazione soffre di numerose malattie prima sconosciute.



Disegno di Mitra Divshali

Solo dieci anni per salvare la vita di molti villaggi

Quarto lago del mondo, dopo il Caspio, il Lago Superiore ed il Vittoria, negli anni 60 l'Aral aveva una superficie di 68 000 km2 e conteneva un volume di 1090 km3. Nell'87, la superficie era diminuita del 40% e il volume del 66%, mentre la salinità era salita da 10 grammi/litro a 27. Le conseguenze sull'ecosistema del lago e del delta sono state brutali: delle 178 specie animali note nella zona, solo 38 sono state censite negli ultimi tre anni, mentre l'area utilizzata come pascolo è diminuita dell'81%.

La pesca è passata da una produzione di circa 50 000 tonnellate l'anno a 0 nell'arco di 15 anni. La situazione medica è precipitata, con una diffusione senza precedenti dei tumori (soprattutto alla gola ed all'apparato digerente), delle infezioni virali e delle malformazioni neonatali La qualità pessima dell'acqua potabile disponibile ha provocato una notevole diffusione dell'epatite, e il rischio di esplosioni epidemiche è attualmente molto elevato Se la situazione non dovesse mutare nei prossimi dieci anni, il lago si ridurrebbe progressivamente fino a raggiungere un'estensione pari all'8% di quella del '60 e la salinità raggiungerebbe i 140 grammi/litro, decretando la morte definitiva del lago e degli insediamenti umani ed animali nella zona.

Per salvare l'Aral, l'afflusso di acqua al lago dovrebbe aumentare di circa quattro volte Cioè al lago dovrebbero arrivare almeno 40 km3 di acqua all'anno, invece dei 10/15 di oggi. Ma portare l'afflusso al lago a quaranta chilometri cubi d'acqua significa, considerando che per ogni ettaro coltivato sono stati finora utilizzati circa 15 000 m3 d'acqua, abbandonare le coltivazioni su 2 milioni di ettari Anche considerando che un notevole risparmio idrico può essere possibile rendendo più efficienti i canali e le captazioni, è ovvio che la scelta di salvare l'Aral non potrà che condannare a morte una serie di paesi, villaggi e piantagioni che negli ultimi anni sono sorte nel deserto Una scelta di questo genere, considerata del resto inevitabile da geografi ed ecologisti, non potrà che comportare spaventose conseguenze sulla popolazione e l'economia dell'Uzbekistan, del Kazakistan e della piccola repubblica autonoma del Karakalpak. E oggi, paradossalmente, in Unione Sovietica non sembra esistere un'autorità in grado di prendere decisioni di questa portata.

La tecnica rende fertili maschi privi di dotto deferente

Il bisturi della speranza per uomini «sterili»

Una nuova tecnica chirurgica promette di ridurre i casi di sterilità maschile. Un gruppo di ricercatori americani è infatti riuscito a far diventare papà una decina di uomini sprovvisti di dotto deferente, il canale che consente al liquido seminale prodotto dai testicoli di uscire all'esterno. Lo sperma asportato chirurgicamente può fecondare gli ovuli femminili in provetta.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Un gruppo di ricercatori di Boston è riuscito a far diventare papà una decina di uomini «sterili», sprovvisti del dotto deferente. La nuova tecnica chirurgica consentirà ad uomini finora considerati «sterili» di procreare, anche se con l'ausilio della provetta. Aggirando la disfunzione all'apparato riproduttivo che impedisce al liquido seminale prodotto dai testicoli di uscire «all'esterno». La mancanza di dotto deferente è abbastanza diffusa. Si calcola che solo negli Stati Uniti siano almeno 40mila gli uomini che ne sono sprovvisti.

Con l'aiuto della stessa tecnologia usata per creare baby in provetta, i medici del «St. Luke's Hospital» di St. Louis e dell'Università di California hanno fatto nascere otto bambini da un gruppo di 28 uomini sprovvisti di dotto deferente offertisi volontari per il progetto.

I risultati - considerati estremamente positivi - della ricerca sono riportati sulla rivista specializzata «New England Journal of Medicine» in edicola questa settimana.

La preoccupazione principale degli scienziati era quella di raccogliere lo sperma rispettando le regole biologiche che avrebbero determinato il successo dell'operazione.

Dopo aver raccolto lo sperma dai testicoli di ciascuno degli uomini, il fluido è stato messo in contatto con gli ovuli estratti dalle rispettive mogli. Una volta fecondati gli ovuli (oltre 15 per volta) sono stati trasferiti dalla provetta nel corpo delle donne. Nella tuba di Falloppio, per la precisione

Quando il processo ha generato un embrione (è accaduto nei due terzi dei casi), metà delle donne sono risultate fecondate e allorchè i medici sono riusciti a generare due embrioni, hanno constatato che le gravidanze erano aumentate fino a superare la percentuale del 75 per cento. In breve su 32 tentativi effettuati sono state prodotte dieci fecondazioni, sette donne hanno dato felicemente alla luce i loro bambini ed una ha addirittura partorito due gemelli.

Il dottor Sherman Silber ha descritto i dettagli dell'operazione «Lo sperma è stato ottenuto incidendo per un centimetro e mezzo il testicolo nel corso di un intervento durato due ore e mezza. La delicata operazione ha richiesto l'ausilio del microscopio per identificare con accuratezza il fluido contenente lo sperma. Ma il successo dell'operazione - ha riferito Silber - sta nel raccogliere il maggior numero possibile di ovuli dalle donne. Difatti - ha precisato - quando siamo stati in grado di otteneme più di dieci, la percentuale delle gravidanze ha superato il 50 per cento »

L'esperimento dovrebbe consentire di spazzar via la credenza secondo cui lo sperma non è in grado di fecondare un ovulo fino a quando non ha attraversato completamente l'epididimo Cioè l'organo immediatamente adiacente al testicolo e ad esso collegato, costituito da molteplici canalicoli che hanno il compito di trasportare lo sperma prodotto dal testicolo nel dotto deferente Lo sperma è stato ottenuto asportandolo da varie parti dell'epididimo e dal collettore sottostante

In difesa della plastica, contro il suo abuso

Sono considerate le *yuppies* dei materiali. Nemiche dell'ambiente. C'è un gran successo e una pessima immagine nel destino delle plastiche. Destino meritato? Ne discute, con un linguaggio accessibile, un gruppo di chimici in un libro *Le materie plastiche e l'ambiente*. Il risultato: una difesa appassionata della plastica. Ma anche l'occasione per un discorso «meno ideologico» su tutti i materiali.

PIETRO GRECO

Strano destino, quello delle plastiche. Nessun altro materiale ha avuto un successo così rapido, folgorante. In pochi, euforici anni hanno recuperato un ritardo di millenni nei confronti di legno, ceramiche, vetri e metalli Imponendosi in tutti i settori, dal più largo consumo ai più sofisticato hi-tech Ma nessun altro materiale ha mai avuto un'immagine così poco accattivante Fredde e vincenti. Spregiudicate ed effimere. Artificiali. Insomma le yuppies dei materiali Un'immagine diventata definitivamente negativa con l'emergere del contenzioso ambientale. Quando, in anni recenti, la plastica è stata eletta a simbolo del rapporto a pezzi tra l'uomo industriale e la natura. E la sua diffusione considerata come l'inarrestabile invasione di un materiale alieno. Emblema della piovra tecnologica.

Negli ultimi tempi al pettine sono giunti i nodi veri della crisi ambientale. E mentre le plastiche stanno scivolando ai margini del dibattito ecologico, l'«Associazione italiana di scienza e tecnologia delle macromolecole» (Aim) ha dato alle stampe *Le materie plastiche e l'ambiente*. Una raccolta di interventi di esperti Ma anche un'occasione di riflessione più pacata Che consente di allargare il discorso a temi molto più generali

Nel libro proposto dagli scienziati italiani che si occupano di macromolecole di sintesi (le plastiche nel gergo dei chimici) molto spazio è dedicato alla difesa puntigliosa, e ben documentata, del ruolo sociale e dello scarso impatto ambientale di questi materiali. Fuori dalla mischia sono le plastiche avanzate, che con le loro eccezionali prestazioni stanno conquistando le piccole ma decisive nicchie dell'alta tecnologia. Sotto accusa sono sempre finite le «commodities» le plastiche di tutti i giorni Specie quelle usate nel settore dell'imballaggio (il 40% del totale in Italia) Ebbene le plastiche di largo impiego, ribadisce il volumedell'Associazione italiana degli studiosi di macromolecole, sono materiali inerti che non inquinano. Anche se è certo che, a causa della nostra cattiva educazione, finiscono spesso (troppo spesso) per imbrattare l'ambiente e creare non pochi danni. La soluzione al problema tuttavia non è abolire la plastica (sarebbe impossibile), nè proibirne l'accesso a settori strategici, come quello dell'imballaggio (sarebbe altrettanto improbabile). Ma disincentivare i consumi eccessivi e promuovere forme razionali di raccolta e di smaltimento dei rifiuti. Tutto vero Tutto giusto. Ma, come dire, è una difesa un pò datata. E, forse, non più necessaria.

Il libro contiene però molti altri spunti interessanti, anche se non del tutto sviluppati. Spunti che vanno oltre la pur giusta definizione dei pregi e dei difetti comparati dei vari materiali. E' tempo ormai di superare l'ottica del conflitto «ideologico» Ai più, infatti, risulta difficile innamorarsi di un materiale Si tratti della «fredda» plastica o del più «caldo» (ma sarà poi vero?) vetro

Si ha un bel dire Ma il rapporto tra l'uomo e la materia da trasformare non può che essere «strumentale» Uso quella che più mi «conviene». Solo che oggi si tratta di inserire, e non è cosa facile, la variabile ambientale tra costo e prestazione per risolvere, di volta in volta, l'equazione della scelta Non è cosa facile Ma è necessario provare

Il mondo, anche quello inquinato, è uno solo. Dall'esaurimento delle risorse al cambiamento generale del clima, le emergenze ecologiche hanno sempre più un carattere globale E allora l'ottica attraverso cui guardare alla produzione e all'uso di tutti i materiali ed allo smaltimento di tutti i rifiuti deve essere un'ottica «sistemica». Parola brutta, ma, forse, efficace in questo caso Perchè quest'ottica consiste in un quadro generale che tiene conto dell'uso razionale delle risorse e del «contenuto» globalmente inquinante della trasformazione industriale (in tutti i suoi passaggi) della materia

Proviamo ad inserirla, la variabile ambientale, già nella fase di produzione dei materiali. E scopriamo, come suggerisce più d'uno ne *La plastica e l'ambiente*, che produrre plastica costa poco non solo in termini economici. Ma anche ecologici L'ideale però sarebbe appiccicare ad ogni prodotto un'etichetta ambientale Dargli, insomma, un voto ecologico complessivo e per singoli esami. Promuovendo i bravi, rimandando a settembre gli svogliati e bocciando gli irrecuperabili. L'industria delle plastiche consuma meno energia e produce meno inquinanti per unità di prodotto delle industrie concorrenti nel settore imballaggio (carta, vetro, metalli)? Bene, promossa all'esame di «energia di produzione» Ma non basta fotografare l'esistente Occorre ripensare tutta la fase produttiva, dalla scelta delle materie prime, all'uso degli additivi, dai cicli di produzione al design dei prodotti Le industrie delle materie plastiche sono riottose a produrre contenitori e bottiglie con forma (e magari composizione) standard in modo da facilitare la raccolta, il riciclo e anche lo smaltimento? Male rimandate a settembre all'esame «design».

Consideriamo poi l'uso I Danesi, è vero, stanno pensando di bandire la plastica da tutto il settore del packaging. E (nell'ottica sistemica di cui sopra) la soluzione potrebbe rivelarsi peggiore del male che si vuole evitare Tuttavia il problema di limitare l'abuso (cioè l'usa e getta) della plastica (ma anche degli altri materiali) soprattutto nel settore dell'imballaggio «siste Ma allora perchè molti tra gli industriali (e persino qualcuno tra gli scienziati) mal sopportano che l'Italia abbia tassato del 200% i sacchetti in polietilene, così comodi per fare la spesa ma così facili da buttar via, o che in Germania si paghi un deposito sulle bottiglie di plastica (come da noi su alcune bottiglie di vetro)? Gli strumenti fiscali possono essere buoni incentivi o, all'occorrenza, potenti disincentivi Vanno quindi usati soprattutto in quei settori dove (almeno dal punto di vista ambientale) c'è un iperconsumo Il problema è semmai giungere ad una tassazione (0 detassazione) organica di tutti i materiali, modulata sulla base dell'etichetta ambientale

Produrre meglio, consumare meno Tutto ciò aiuta a risolvere anche lo smaltimento dei rifiuti plastici (e non) Le proposte per smaltire i materiali polimerici di scarto presenti nei rifiuti solidi urbani in ragione dell'8% in peso (ma del 25% in volume) sono il riciclaggio e la combustione con recupero di energia. Una soluzione, quest'ultima, caldeggiata da quelli dell'Aim Oggi, è vero, il riciclaggio delle materie plastiche finite nei rifiuti solidi urbani è costoso. Una volta era considerato anche tecnicamente impossibile Ma se (magari con i famosi incentivi fiscali) si creasse un serio mercato delle materie seconde il riciclo potrebbe diventare più vantaggioso. Ed in ogni caso i suoi costi potrebbero essere aggiunti alla ormai famosa etichetta ecologica.

Diverso il discorso della combustione Anche se le plastiche usate nell'imballaggio hanno più potere calorifero dello stesso petrolio ed anche se ormai le tecnologie di combustione scongiurano la produzione di sostanze inquinanti (comprese le diossine) non convince l'entusiasmo intorno a questa forma di smaltimento dei rifiuti plastici Per un motivo molto semplice Le plastiche sono un «pozzo» di anidride carbonica, uno dei gas responsabili dell'effetto serra. Tanto che sono allo studio ipotesi, per ora futuribili a causa dei costi, di «congelare» quella prodotta dagli impianti industriali trasformandola proprio in plastica. Bruciare i rifiuti plastici significa fare l'operazione inversa: liberare anidride carbonica congelata milioni di anni fa nel petrolio E' un non senso termodinamico. Proprio come quello di usare energia elettrica (energia nobile) per produrre acqua calda o calore (forme degradate di energia). Con buona pace dell'«ottica sistemica».

Intervista
a Gino Bramieri, che ritorna sul piccolo schermo a Canale 5, nella notte di Capodanno
«I nuovi comici? Io non mi sento ancora un ex»

Il week-end
festivo nei cinema ha visto il trionfo di «Rocky V» che ha incassato oltre 2 miliardi
Fra gli italiani in testa «Vacanze di Natale '90»

Vedi retro

Cento anni fa nasceva il grande storico Roberto Longhi

L'arte, un'astrazione

NELLO FORTI GRAZZINI

Se questo 1990 che volge al termine potrà essere ricordato in ambito artistico come l'anno di Giorgio Morandi, per via delle mostre dedicate in più città al pittore bolognese nel centenario della nascita, un'immotivata cortina di silenzio sembra scesa su un altro protagonista dell'arte italiana di cui proprio oggi, il 28 dicembre, cade il centenario. Roberto Longhi, uno dei maggiori storici dell'arte italiani, nacque infatti ad Alba, terzo figlio di genitori modenesi, il 28 dicembre 1890. Dopo una vita dedicata allo studio della pittura e, dal 1934, all'insegnamento universitario, sarebbe morto a Firenze nel 1970.

È vero che di Longhi, inevitabilmente, si è ripetutamente scritto nell'anno morandiano, nel momento stesso in cui si ripercorreva la fortuna critica del «pittore delle bottiglie», giacché questi fu uno dei prediletti, tra i viventi, da quell'impareggiabile lettore di testi figurativi. Longhi ebbe a citarlo, unico artista contemporaneo, nella memorabile prolusione del 1934 sui *Momenti della pittura bolognese*; ne presenziò una piccola mostra a Firenze nel drammatico 1945; infine, nel 1964, ne pianse sbigottito la morte, con un breve intervento letto alla radio, *Exit Morandi*, non a caso scelto da Gianfranco Contini come chiusa per l'antologia degli scritti longhiani, da *Cimabue a Morandi*, edita da Mondadori nel 1973.

Solidali da vivi, Morandi e Longhi nell'anno del centenario hanno dunque avuto in eguale fortuna. Perché questo silenzio sul secondo? La realtà è che la fenomenologia delle ricorrenze è misteriosa. Eppure l'autore del *Piero Della Francesca*, di *Officina ferrarese*, dei *Fatti di Masolino e di Masaccio*, del *Carlo Braccesco*, del *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana*, del *Giudizio sul Duecento*, del *Caravaggio* e di centinaia di altri articoli, saggi e volumi sulla storia dell'arte italiana, il fondatore della rivista «Paragone», il curatore di memorabili mostre, avrebbe ben meritato, quest'anno, qualche alloro *in memoriam*.

Il rischio però è che il silenzio su Longhi scrittore d'arte, scopritore di quadri dimenticati, ricostruttore di polittici smembrati, *trait d'union* tra artisti senza opere ed opere senza autore, non finisca per avvantaggiare «biografi» meno benevoli. Ed ecco infatti, in un volumetto di due anni fa, quello dedicato, e non disinteressatamente, da Elsa de' Giorgi alla tormentata storia della collezione Contini-Bonacossi (formata, come è noto, col sussidio di Longhi), delinearsi un ritratto del nostro in chiave «privata», tutto denigratorio e colmo per altro di innumerevoli inesattezze, a cominciare dalla descrizione di Longhi nel 1917-1918 come di «uno sconosciuto professore liceale» (è vero, insegnava al «Tasso» e al «Visconti» a Roma, ma era già ben conosciuto per gli articoli su «La voce» di Prezzolini e su «L'arte» di Adolfo Venturi, nonché per unamonografia su Boccioni e per un fondamentale saggio su Piero Della Francesca), cui seguono cenni ai sadismi morali inflitti alla moglie, la scrittrice Anna Banti, alle invidie e alle gelosie, alla codardia intellettuale, alle ambigue collusioni col fascismo, alle defaillances accademiche, e via distruggendo.

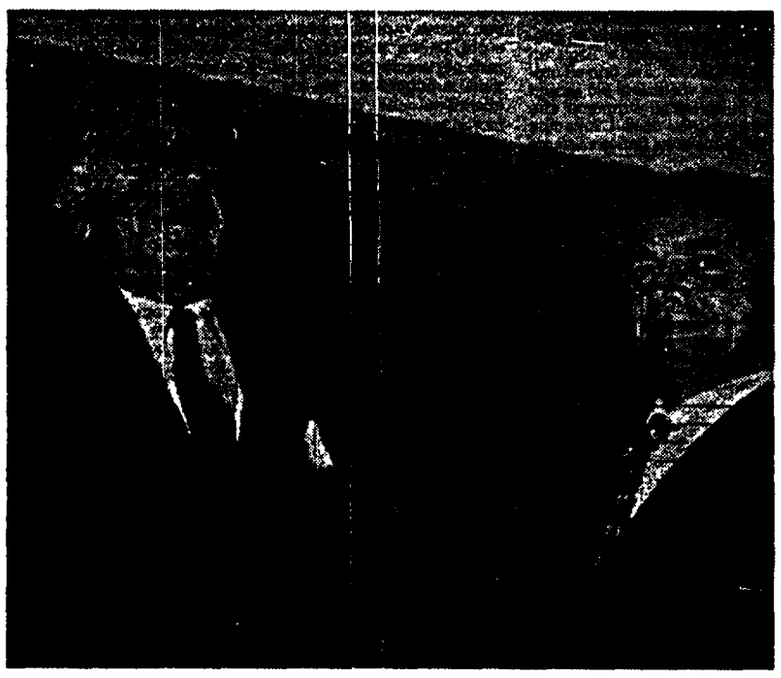
Ora, che Longhi non fosse un santo, sono in molti a dirlo; che fosse orgoglioso, ambizioso e interessato, è probabile, come è vero che, polemista nato, fosse bersaglio di odi feroci; né fu, nel ventennio, un intellettuale di opposizione (se non alla fine, nel 1943), ma pochi lo furono. È da auspicarsi semmai che, quando gli archivi Contini-Bonacossi verranno slegati dal tormentone infinito dei processi e dei controprocessi relativi alla dispersione di quella straordinaria raccolta d'arte antica, qualcuno voglia studiarli con cura e senza secondi fini se non per far luce, tramite l'emblematica vicenda di quella collezione, sulla storia mai scritta del mercato dell'arte antica e del collezionismo in Italia. Allora ne sapremo di più anche su Longhi come consulente del mercato antiquario e si potrà giudicarne serenamente, magari anche severamente, il ruolo.

È però scontato che nulla può scalzare Longhi dalla posizione, di gran lunga primaria, che gli compete nel quadro degli studi storico-artistici. Il che naturalmente non implica che, a distanza di decenni, le sue scoperte non siano in parte da rivedere e soprattutto che il «metodo», anzi il «non-metodo» longhiano debba essere acriticamente ripreso. Tutt'altro. È un fatto che Longhi, crociano della prima ora, convinto dell'idea dell'arte come intuizione, come pura poesia (critico semmai verso Croce per l'indifferenza verso i problemi concreti delle arti figurative) si applicò sempre e soltanto alla lettura formalistica delle opere d'arte. Considerava i quadri soltanto come configurazioni di linee, forme e colori, non come veicoli di messaggi o contenuti, e tanto meno come risultati (segni, riflessi, prodotti) di concreti contesti sociali. L'iconologia, la sociologia dell'arte gli apparivano «cabale» prive di significato o sospette; sbeffeggiava pertanto i «rapidi apparatori di tabelloni sinottici delle concordante spirituali per ogni decennio fra un pittore e un filosofo, un poeta e uno scienziato, un cardinale e un generale». Committenti, consiglieri, pubblico: queste essenziali figure del campo artistico non rientravano, neppure per sbaglio, nel discorso longhiano, i mutamenti stilistici essendo unicamente il prodotto delle scelte individuali degli artisti, influenzati da altri artisti. La storia dell'arte gli si configurava come una sequenza di singole volontà espressive, ovvero come un infinito reticolo di opere d'arte collegate da affinità formali, scaturenti le une dalle altre senza ulteriori condizionamenti, quasi nebulose vorticanti in un cosmo vuoto.

E compito dello storico dell'arte altro non era, per Longhi, che scoprire le tessere disperse di quel super-mosaico di forme, inserirle nella vicenda individuale di un artefice e poi disporle al posto giusto, come necessaria conseguenza di tessere precedenti, come cause per successive combinazioni stilistiche. Fu un limite, certamente, il trincerarsi nei puri fatti formali, e spinto negli scritti giovanili sino al rifiuto di prendere in considerazione perfino i dati biografici degli artisti (esemplare un passo del *Mattia Preti*, del 1913: «Ora, un po' di biografia di cronologia di documenti. Nacque nel 1613, morì nel 1699»), ma questa metodologia limitante, che finiva per assegnare un ruolo primario all'occhio rabdomantico, all'intuito del conoscitore, come fosse la celebre siepe del Leopardi si convertì, in Longhi, in uno straordinario strumento conoscitivo. Ed ecco venire alla luce, grazie a Longhi, innumerevoli opere ed autori, e interi settori dimenticati della storia dell'arte tornare a «tener lo campo». Riscopriva i valori «occidentali» nascosti nelle pieghe del bizantineggiante Duecento, e il Trecento bolognese, terragno e realistico, contrapposto all'aulico giottismo fiorentino, nel quale dava corpo alla «fronda» coloristica di Stefano e Giottino. Grandeggiava ora, nel '400, grazie a Longhi, la «sintesi forma-colore» di Piero Della Francesca, padre putativo dei veneziani, e si inanellava la linea «de' realità» lombarda da Foppa al Caravaggio, con Moretto, Savoldo, Moroni, i Campi; a questa affiancava certi umorali e grotteschi artisti padani della sequenza Aspertini-Bembo-Romanino, da accostare in parallelo con certe «pazzie» figurative fiorentine tra Filippino Lippi, Pontormo e Rosso. Fondamentali poi i recuperi di Caravaggio e dei caravaggeschi.

La radicale revisione voleva naturalmente le sue vittime, e anche illustri: Dürer, Leonardo, Michelangelo, Tiepolo, autori sgraditi a Longhi; ma gli scarti longhiani, a ben vedere, spiegano più di tante altrui esaltazioni, come per altro anche certe erronee attribuzioni – molte, come era inevitabile – avevano in se stesse la chiave per essere corrette, da Longhi stesso o da altri, dunque costituivano fondamentali avvii alle soluzioni dei problemi.

Si deve infine accennare all'ammaliante lingua: a Longhi «scrittore», l'erede della prosa d'arte dell'Ottocento francese – di Baudelaire, di Fromentin – ritenuto ormai uno dei maggiori prosatori italiani di questo secolo. Quale il segreto di quella scrittura, che tiene avvinto il lettore al testo anche quando, come ha dimostrato Contini, esso sia disgiunto dalla fotografie di supporto e dalle note filologiche care allo specialista? In primo luogo la scelta dei vocaboli, fusi in un impasto di estrema ricercatezza, allo stesso tempo arcaico e moderno, aulico e «basso», mai gergale, tecnicistico o banalmente scorrevole; il ritmo, estremamente vario, con un succedersi di «piani» e di «forti», ora assertivo, ora concitato e graffiante; il montaggio, infine, quasi «filmico», con un susseguirsi di colpi di scena (presentazione dei quadri, attribuzioni, collegamenti), in un alternarsi di *flash back* e salti in avanti, *rallenty* e accelerazioni, con una calcolatissima intrusione di note divaganti, autobiografiche, teoriche, polemiche (si rilegga nelle opere complete edite da Sansoni il pirotecnico *Carlo Braccesco* del 1942, forse il capolavoro «letterario» di Longhi).



Un disegno di Mino Maccari (1947); a sinistra: Longhi e Brigenti

Antonio Gramsci

Ventuno studiosi di tutto il mondo per l'uscita del libro di Gerratana

Un appello per gli inediti su Gramsci

CRISTIANA PULCINELLI

Intorno alla metà di novembre, la stampa italiana si occupa di Gramsci. Una lettera, in particolare, attira l'attenzione: quella che Piero Sraffa scrive nel '69 a Paolo Spriano. Un brano della lettera è contenuto nel libro di Aldo Natoli *Antigone e il prigioniero*, ma da molte parti si sollevano voci per la pubblicazione integrale del testo. La lettera avrebbe un'importanza rilevante al fine di comprendere i rapporti tra Gramsci e il partito comunista. Ma dov'è quella lettera? Dopo poco, la missiva viene trovata: una copia era custodita negli archivi dell'Istituto Gramsci. Un'altra copia era nelle mani di Valentino Gerratana che avrebbe dovuto pubblicarla, assieme a parte del carteggio tra Sraffa e Tatiana Schucht, in un libro da lui curato.

Il libro, a cui Gerratana sta lavorando da tre anni, doveva uscire per i tipi degli Editori Riuniti prima di quello di Natoli, le bozze erano pronte già da maggio, eppure ancora non è in libreria. Perché? La risposta arriva da Gerratana stesso con una lettera indirizzata al *Manifesto* e pubblicata il 15 novembre scorso. Scrive Gerratana: «Si dà per noto... che io stia lavorando al carteggio Sraffa-Tatiana Schucht e che il volume sia tuttora in preparazione. Le cose però non stanno esattamente così. A quel volume io ho finito di lavorare nello scorso mese di maggio, quando ho corretto le bozze di stampa (la pubblicazione era prevista per il mese di luglio). Ma in seguito tutto si è bloccato per una intimidazione legale del professore Pierangelo Garegnani, che la casa editrice non è riuscita finora a rimuovere».

Il professor Garegnani è l'erede di Sraffa e detiene i diritti d'autore. Dopo un'iniziale assenso alla pubblicazione di parte del carteggio ad opera di Gerratana, Garegnani avrebbe cambiato idea, volendo imporre i suoi criteri e curarne personalmente la supervisione. Probabile pretesto per la polemica è stata la scelta delle lettere da pubblicare. Il carteggio infatti comprende 625 lettere di Tatiana a Sraffa e 60 di Sraffa alla Schucht. Si imponeva un taglio, ma Garegnani ha posto il veto: o tutto o niente. E niente è stato, fin qui.

E adesso arriva l'appello di ventuno studiosi di tutto il mondo per la pubblicazione del libro di Gerratana. Eccone il testo: «Il 22 gennaio 1991 Antonio Gramsci "compie" cento anni. Il suo ricordo vive. Lo dimostra l'impressionante mole di edizioni e di studi dei suoi testi in tutto il mondo. Negli Stati Uniti, in America latina, in Palestina, in India..., ma anche in paesi europei come Germania, Inghilterra, Francia, ecc., sia pure in particolari ambienti culturali, l'immagine complessiva di Gramsci – la sua vita, le sue idee, il suo operare – viene guardata come una fonte possibile di luce in questo tramonto di secolo alquanto oscuro. L'Italia è il centro, ovviamente, ma si avverte un paradosso. Proprio qui, infatti, gli studi gramsciani stanno subendo un incomprensibile blocco. Ne è causa il divieto "legale" – assomiglia a una censura – che impedisce la pubblicazione del libro già in bozze da quasi un anno di Valentino Gerratana, il più noto studioso gramsciano del mondo, sul rapporto tra Gramsci e Sraffa.

«La pubblicazione integrale di tutti gli espistolari che riguardano Gramsci è un obiettivo da perseguire con impegno. Ma non c'è nessuna ragione di contestare la pubblicazione delle lettere del solo Sraffa – insieme ad altri documenti tra cui numerose lettere di Tania – nel contesto del libro curato da Gerratana, che si propone di illuminare un aspetto specifico, di grosso rilievo, della vicenda biografica, politica e intellettuale di Gramsci.

«Gramsci è stato "un combattente che non ha avuto fortuna nella lotta immediata". La fortuna del suo pensiero e della sua opera è ormai enorme. Non facciamogli subire nuove censure, dopo quelle del carcere».

L'appello è stato firmato da: Erik Hobsbawm, Londra; Donald Sassoon, Londra; Etienne Balibar, Parigi; Georges Labica, Parigi; André Tosel, Besancon; Wolfgang F. Haug, Berlino; Günter Trautmann, Ambungo; Joseph A. Buttigieg, Notre Dame (Indiana); Antonio Callari, Pennsylvania; John Cammett, New York; Frank Rosengarten, New York; Johanna Borek, Vienna; Birgit Wagner, Vienna; Francisco Buey, Barcellona; Feissal Darraj, Damasco; Giorgio Baratta, Urbino; Cesare Cases, Torino; Franco Fortini, Milano; Domenico Losurdo, Urbino; Giuseppe Prestipino, Siena; Silvano Tagliagambe, Cagliari.

Usa, è polemica sul violentissimo romanzo del ventiseienne Easton Ellis
Protestano le femministe e la Vintage Books rimanda la pubblicazione

Un rogo per «American Psyco»?

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Le prime avvisaglie della burrasca s'erano già avvertite la primavera scorsa allorché la casa editrice «Simon & Schuster» aveva distribuito, durante la consueta riunione degli editori, alcune copie di un capitolo del libro *American Psycho* che avrebbe dovuto vedere le presse per il catalogo 1991.

Le femministe della «S&S» avevano subito reagito energicamente ammonendo che il contenuto era «troppo violento». Questo Bret Easton Ellis (l'autore) ha superato la misura, andavano dicendo mentre organizzavano una spontanea campagna aziendale di protesta per tentare di convincere la casa editrice a «scaricare l'immondizia».

Il protagonista di *American Psycho* è uno «yupple investment banker che sembra non riesca a saziare il desiderio di uccidere giovani donne». Così la «Simon & Schuster» descriveva il libro sul materiale pubblicitario, salvo poi correggere l'ultima frase...«ad uccidere donne, uomini ed animali».

Lasciamo immaginare al al lettore quale sarebbe stata la reazione del pubblico puritano e pantafolaio americano allorché nelle «library» di Atlanta, Boston e Los Angeles avessero ascoltato dalla viva voce di Easton Ellis passi come quello che segue.

«Continuavo a spruzzare Torri di mace (spray irritante che molte donne tengono nella borsetta in caso di aggressione, ndr) mentre tentavo di inchiodarle le unghie al pavimento. Le ho messo dell'acido nella vagina, ma non è ancora morta; decido allora di tagliarle la gola. Il coltello si spezza nell'osso del collo: o meglio, di quello che è rimasto. Mi fermo. Mentre Tiffany mi guarda le sego via la testa. Un torrente di sangue rimbalza contro il muro ed il soffitto mentre sorreggo la sua testa come un trofeo. Prendo in mano il mio cazzo turgido, mentre abbasso la testa della Torri fino all'altezza giusta e glielo ficco nella bocca grondante di sangue; avanti e indietro, avanti e indietro: fino all'orgasmo».

Durante le festività natalizie, gli avvenimenti in casa «S&S» sono precipitati e da quando l'editore ha deciso di «rinunciare» alla pubblicazione, uno scandalo tira l'altro. A sollevare il polverone erano stati i periodici americani *Time* e *Spy*. Un paio di settimane fa, inseguito ad una «soffiata» proveniente dalla «S&S», avevano iniziato ad aizzare gli animi scrivendo corsivi di fuoco in cui gli altri autori della casa editrice chiedevano – scandalizzati – come avevano potuto pensare i dirigenti della «Simon & Schuster» di pubblicare una cosa simile. A undici ore dall'uscita nelle edicole dei «magazines», Richard Snyder, direttore della «S&S», annunciava che sulla copertina del libro sarebbe stata apposta una fascetta d'avvertimento... «Il contenuto potrebbe risultare offensivo...». A meno di ventiquattr'ore dalla pubblicazione dei «corsivi avvelenati», Snyder cambia di nuovo idea e annuncia la sua decisione di cancellare il libro dal catalogo 1991.

Il primo a rilasciare una dichiarazione in proposito è lo stesso autore ventiseienne Easton Ellis: «Ho l'impressione – afferma – che l'isteria collettiva abbia contagiato anche l'editoria. L'interprete di *American Psycho*, Patrick Bateman, è un giovane fuori di testa, un pazzo scatenato e la mia intenzione non era certo quella di decantarne le gesta».

Ferito dall'affermazione dell'autore, un'altra casa editrice entra nella mischia. La Vintage Books» (una divisione della «Random House») accusa Richard Snyder di voler fare della censura ed annuncia che pubblicherà *American Phsycho* nella loro collana economica. In difesa – affermano i dirigenti – della libertà di parola.

Alla «Simon & Schuster» tirano un sospiro di sollievo, anche se ingoiano a malincuore la perdita di trecentomila dollari già incassati da Easton Ellis.

Tammy Bruce, dirigente della «National Organization for women», ha riunito d'urgenza a Los Angeles il consiglio direttivo nei primi giorni di gennaio per discutere i dettagli di quello che si annuncia già un boicottaggio bello e buono ai danni dei libri pubblicati dalla «Random House»; fatta eccezione per quelli delle femministe.

Così anche la «Random House» è dovuta tornare in fretta sui suoi passi, dopo essere stata accusata di essersi fatta avanti solo per voler fare quattrini facili, a tutti i costi. Un funzionario (che ha voluto mantenere l'anonimato) ha riferito che *American Psycho* intanto sarà riveduto e corretto e che – comunque – con lo spauracchio di un boicottaggio all'uscita è probabile che la pubblicazione subisca un altro rinvio: questa volta, forse, a data da destinare.

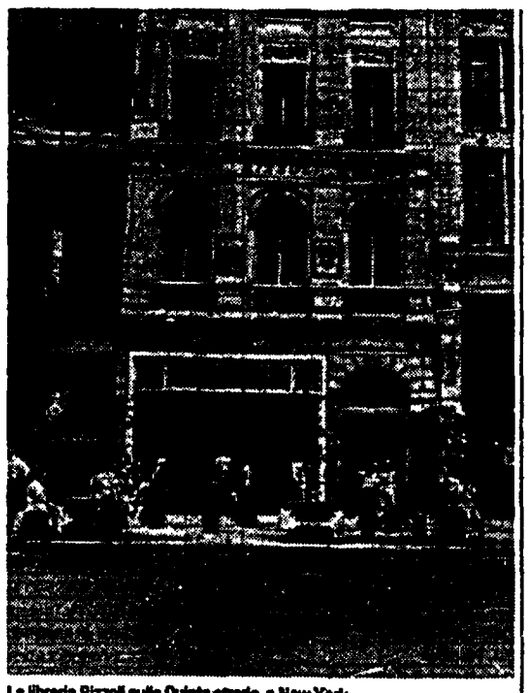
Alcune copie di *American Psycho* sono sfuggite al blocco ed hanno raggiunto altrettanti critici che ora si trovano in una posizione scomoda e si domandano se sia più conveniente pubblicare il libro piuttosto che sentirsi al centro di un dibattito sulla censura.

«È una storia di follia contemporanea – ha scritto Roger Rosenblatt sul settimanale *New York Times Book Review* –. Gli ingredienti per fare di *American Psycho* un best-seller ci sono tutti: l'autore ben pagato, l'annuncio della pubblicazione, la cancellazione, la ripubblicazione e le controversie».

Quello che la gente si domanda è se esista qualcosa nel libro che ne giustifichi la pubblicazione, se sia possibile sostenere che si tratta di un'opera che può far capire qualcosa di più sugli esseri umani, sulla società in cui vivono. O se piuttosto i macabri, sadici racconti di Easton Ellis altro non siano che una esaltazione dell cannibalismo in cui la logica della violenza usata nelle descrizioni semplicemente rispecchia il peggio di ciò che un essere umano sarebbe capace di fare ad un altro essere umano, in un crescendo di minuziosi quanto rivoltanti particolari.

Alla già intricata vicenda si debbono aggiungere voci secondo cui l'ordine di «scaricare» il libro alla «Simon & Schuster» sarebbe giunto direttamente dalla casa-madre, cioè dalla Paramount Communications, sorella della Paramount Pictures, distributrice, tra l'altro, di film di cassetta realizzati all'insegna della violenza senza pudore.

L'intero pianeta America è impegnato ora nella discussione perché la lettura di un libro può turbare più profondamente della visione di un film seppure violento?



La libreria Rizzoli sulla Quinta strada, a New York

È morto Bedeschi autore di «Centomila gavette di ghiaccio»

Giulio Bedeschi, medico e scrittore, è morto ieri alle 18,30 nella sua abitazione di Verona per arresto cardio-circolatorio. Bedeschi, 75 anni, che negli ultimi giorni era stato colpito dall'influenza, nel pomeriggio era andato a riposare ed è morto nel sonno. Al momento del decesso era con lui la moglie, Luisa Vecchiato. Bedeschi, autore del fortunato *Centomila gavette di ghiaccio*, si era trasferito a Verona da Milano da circa due mesi.

Nato a Vicenza nel 1915, Bedeschi era laureato in medicina all'Università di Bologna. Richiamato nella seconda guerra mondiale fu sul fronte balcanico e russo e venne decorato al valore militare. Pubblicato nel '63, *Centomila gavette di ghiaccio* ebbe un enorme successo di pubblico ed è stato continuamente ristampato fino ad oggi. La sua testimonianza, al di là del valore letterario, è una di quelle che rese nota in Italia la tragica verità sulla campagna di Russia e va affiancata a quelle di molti altri, uscite nel dopoguerra, a cominciare da *Mai tardi* di Nuto Revelli sino a *Il sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern, per citarne qualcuna. Bedeschi, dopo questo successo, tornò altre volte a scrivere pagine di vera e propria narrativa. Tra gli altri suoi libri da ricordare quindi *La rivolta di Abele*, *Il peso dello zaino* e la serie antologica *C'ero anch'io*.

Quindici editori rifiutarono il primo libro di Giulio Bedeschi e quando Mursia lo pubblicò divenne in breve tempo un «best seller» e raggiunse la cifra record di un milione e mezzo di copie che fece ottenere al suo autore il premio Bancarella. Così cominciò la carriera letteraria di Bedeschi la cui validità venne riconosciuta da Carlo Bo che la spiegò: «Bedeschi ha saputo individuare un campo comune dove la memoria poteva giocare tutte le sue carte».

Una affermazione del 1982 di Bedeschi risulta ancora oggi di grandissima attualità: «C'è una crescente frattura fra chi comanda e agisce in determinate condizioni e chi deve ubbidire come vuole la legge senza conoscere cos'è che veramente determina la pace o la guerra. La guerra diventa sempre più innaturale a livello di massa, inaccettabile. Sono affari loro, come se non fossero anche affari nostri e come... torniamo alla sentenza di Tucidide che ho premesso al mio libro: "Il male non è soltanto di chi lo fa: è anche di chi, potendo impedire che lo si faccia, non lo impedisce"».

«Cronaca»
Tre città per tre notti italiane

Un unico tema per la puntata odierna di *Cronaca* (su Retequattro alle 23.05), oggi interamente dedicata alla vita notturna delle metropoli italiane. Il settimanale d'informazione e attualità diretto da Emilio Fede aveva già parlato in alcune puntate delle piccole e grandi storie che compongono le notti in città. I servizi realizzati sono stati così messi insieme per confezionare uno speciale dal titolo *Paura delle città* dedicata ai protagonisti, così poco conosciuti, di questa realtà. Come si vive di notte in Italia? Cosa avviene? E chi sono i protagonisti? Sabina Fedeli ha realizzato tre reportage a Milano, Modena e Napoli, per un viaggio attraverso episodi drammatici, storie di solidarietà, frammenti di vita spesso dimenticata.

La notte di Milano, la frenetica grande metropoli del nord, viene raccontata attraverso le chiamate che giungono al 112, il pronto intervento dei Carabinieri. Sopito con la fine della giornata lavorativa il problema del traffico, di notte primeggiano gli episodi di piccola criminalità: ogni ora, in città, vengono rubate quattro automobili, furti che, nella maggior parte dei casi, vedono protagonisti i tossicodipendenti. Dalla metropoli del nord si passa poi alle notti inquiete della capitale del sud, Napoli. Le telecamere seguono i «falchi», agenti della polizia in borghese addestrati in modo speciale che, con le loro motociclette, riescono a raggiungere località in cui le normali pattuglie non possono andare. I delinquenti, piccoli e grandi, li temono, la camorra, invece, li tiene d'occhio. Ma, di notte, la gente a Napoli ha paura. «Ci sono alcune zone dove è meglio non andare – spiega un tassista. – In un anno sono stato scippato ben tre volte». E dopo le metropoli, la provincia. Insieme agli uomini della polizia *Cronaca* documenta la notte di Modena, una notte di paura. Dopo i ripetuti delitti di prostitute (sei ragazze assassinate), sul lavoro notturno degli agenti aleggia infatti quello che tutte le cronache dei giornali hanno già definito il «mostro».

Sarà lui a fare gli auguri di Capodanno su Canale 5 E intanto parla e sparla sui colleghi, la tv, il cinema

«Non sono ancora un ex Troisi e Villaggio? Siamo quasi coetanei, ma le donne mi fanno ridere di più»

Bramieri, il nuovo comico

Incontro con Gino Bramieri, che ritorna sul video nella notte di Capodanno per presentare lo spettacolo di Canale 5. Di tv ne fa poca, da quando è stato interrotto il *G.B. Show*. Di cinema niente, perché, racconta, gli facevano proposte oscene. In compenso c'è il teatro a ciclo continuo. Il sogno di allestire uno spettacolo in milanese, un dialetto che, lamenta, non capiscono più neanche a Milano!

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Nessuno è più simpatico di un comico simpatico. Soprattutto se non è più giovanissimo e non ha l'ansia di farti ridere dimostrando quanto è bravo. Gino Bramieri (classe 1928) nella notte di Capodanno condurrà, a partire dalle 22,40 lo show di Canale 5 che va verso il 1991, durante la tombola o gli altri riti familiari e mangerecci. E Bramieri lo sa. Dice: «Bisogna fare in modo che le presentazioni tra un numero e l'altro siano dei piccoli sketch... e poi sperare di attirare per qualche secondo l'attenzione del pubblico. D'altra parte sono ormai anni che la Rai o le altre emittenti mi offrono solo cose che non posso accettare, oppure delle ospitate. Ho colto questa occasione perché mi pareva un po' di tornare al *G.B. Show*. Sono tre anni che questo spettacolo non si fa, ma io sono sempre stato al lavoro, nel lavoro e per il lavoro...».

Ma così, tanto per parlare, lei che cosa ne pensa della Lega Lombarda?

Guardi, io non ho ancora capito. Io mi ricordo ancora il carroccio. Ero proprio lì, sul carro... Che cosa vuole che le dica? Sono cresciuto tra i siciliani, i pugliesi e quei terroni del nord che sono i veneti. Ma lo sa che anche Bossi ha del sangue meridionale?... Sul parafango destro. Dio mio, questa è proprio tremenda. Ma non è mia. Me l'hanno raccontata, ma non la scriva.

E quali sarebbero le proposte che non può accettare?

Per esempio quelle del cinema. Mi hanno chiesto di fare delle cose che neanche in camera mia, con mia moglie le farei.

A proposito di famiglia: lei com'era da piccolo?

Da bambino facevo già finta di fare l'attore. Ero un bambino grosso, con una gemella altrettanto grassa. Alla nascita pesavamo 12 chili. Mia madre quando ci ha partorito a momenti decollava.

Che cosa ne pensa dei «nuovi comici»? Chi le piace?

Mah! Non mi sento ancora un ex. Sono tutt'ora un devoto del pubblico. Seguo tutto quello che posso. I programmi tv che non posso vedere, me li registro e poi sto sveglio la notte per guardarmeli. A me fanno ridere tutti. Ma quali sarebbero i nuovi comici? Troisi, o magari Villaggio? Ma se siamo quasi coetanei... C'è una distinzione da fare: ci sono i comici e ci sono i personaggi divertenti. Però devo dire che sono più brave le donne. È un periodo che le donne sono più brave in tutto.

Quando ha cominciato a lavorare in tv?

Da subito. Nel '54. La prima trasmissione tv l'ho fatta dal teatro della Triennale, al Parco. Facevamo una commedia di Cammasio e Oxilia con Albertazzi e Wanda Capodaglio. Poi c'è stato *Arrivi e partenze* con Mike, ho partecipato alla prima compagnia stabile della Rai e poi, e poi, ce ne sarebbero da ricordare. Del resto, sempre con Mike siamo stati tra i primi a capire quello che sarebbe diventato Berlusconi. Solo che lui ha avuto fiuto e io invece ho l'occhio così lungo che non vedo mai niente. Il periodo di maggiore popolarità è stato quello dell'*Amico del giaguaro* (1961-62-63), ma la tv è un mistero. È sempre meglio quella dell'anno prima...».

Molti comici con gli anni amano interpretare ruoli drammatici.

È perché quando non si fa più ridere si diventa drammatici.

Non è certo il suo caso. Lei è sempre molto popolare. Di sicuro la fermano per strada, come un divo.

Sì, mi fermano per strada. Non dà mica fastidio. Dà fastidio quando non ti fermano più. Però io sono sempre andato tranquillamente a fare la spesa. Faccio una vita normale, cucino anche. Non è che mi piaccia tanto, mi piace provare e poi magari butto via tutto. A Milano si dice: ofelé fa il tè mestié, pasticciere fa il tuo mestiere.

Ecco che ritorna il suo dialetto.

Eh, sì, se c'è una cosa che mi piacerebbe fare, prima di finire la mia carriera, è mettere in scena una commedia milanese. Magari quella dei Legnanesi che ha un bellissimo titolo *Tela chi, tela là la luna*. Pensi che con Lattuada avevamo pensato addirittura di portare... Porta in tv. Poi ci abbiamo rinunciato per la difficoltà.

Ha ancora molto tempo prima di finire la sua carriera...

In Italia invecchiare è una colpa. Diventi subito un Matusalemme. Anche per strada ti dicono sorridendo complimenti, se li porta bene. A me viene voglia di rispondere no, guardi che porto male quelli che ho, non è che porto bene quelli che pensa lei... L'altro giorno mi è venuto addosso uno di quei motorini del Pony Express: mi ha buttato a terra ed è sparito. Mi sono venuti attorno per tirarmi su. El lì el Bramieri, l'è burlà giò... come se non mi reggessi più in piedi...

Gino Bramieri conduce lo spettacolo di Capodanno di Canale 5

Bilanci
Pasquarelli: non cedo gli impianti

ROMA. Il direttore generale della Rai, Pasquarelli, fa il suo bilancio di fine anno su «Il Sabato», il settimanale che lanciò la cosiddetta campagna di «demitizzazione» della tv pubblica, dove per «demitizzazione» doveva intendersi – come poi avvenne – la sostituzione di Biagio Agnes con persona gradita all'asse Forlani-Gava-Andreotti. Pasquarelli torna sul tema, tra gli altri, delle trasmissioni che in questi ultimi mesi sono state oggetto di furibondi attacchi. Si tratta, in particolare, di alcuni programmi di Raitre e Tg3, a cominciare da «Samarcanda». Pasquarelli ribadisce la sua nota teoria secondo la quale vi è «l'esigenza che il servizio pubblico rimanga sempre al di sopra delle parti con una informazione rispettosa di tutte le voci presenti nel paese, cercando di separare in ogni occasione i fatti dalle opinioni, dalle ipotesi e dai sospetti». Peccato che questa riflessione, persino banale nella sua ovvietà, serva a «coprire» l'involuzione di alcune testate – Tg1 e Gr2, ad esempio – che vanno sostituendo l'inchiesta con l'ufficialità di palazzo, a colpire trasmissioni che non rinunciano a un giornalismo certamente più rischioso ma meno nebbiogeno. Pasquarelli si occupa anche della questione degli impianti Rai, da alcuni anni ormai dati per ceduti o quasi all'Iri. Il direttore generale dice che non se ne farà niente perché l'onerosità dei canoni di affitto annullerebbe i vantaggi della cessione, senza alcun beneficio, insomma, per il conto economico dell'azienda. La questione degli impianti, che divide anche il vertice aziendale, si porta dietro un handicap di partenza: non se ne è mai discusso in termini di strategia del sistema, ma soltanto come opportunità di rafforzare il potere di controllo dell'esecutivo sulla Rai e/o sull'intero settore radiotv, o di parziale risanamento del buco finanziario di viale Mazzini. In quanto alla battaglia dell'audience, il consuntivo tratto da Pasquarelli si può così sintetizzare: la Rai ha vinto e vincerà, nonostante la necessaria politica di rigore.

TELEMONTECARLO ore 20.30

Invito a cena con banane Tutti da Pippo a Morlupo

Stasera tutti da Pippo. Quelli di *Banane* infatti sono in preparativi per l'invito a cena ricevuto da Baudo, nella sua villa a Morlupo. La combriccola dei comici dedica così all'avvenimento l'intera puntata di oggi, su Telemontecarlo alle 20.30. Saranno documentati la cena, a base di cibarie nazional-popolari, e il dietro le quinte di *Fantastico* dove sono stati inviati David Riondino, Paolo Rossi e Lucia Vasini. In scaletta anche la candid camera con le imitazioni della Laurito e Jovanotti. Qualche «bananista» però non ha accettato l'invito. È il caso di Angela Finocchiaro, che preferisce la satira al varietà. I comici che hanno accettato sperano infatti di ottenere una scrittura per la prossima edizione del varietà del sabato sera. Ma la Finocchiaro ha ragione. E, colpo di scena, i bananisti sono caduti in una trappola! Il celebre presentatore, infatti, per evitare concorrenza in tv, li farà catturare e mettere in prigione.

Angela Finocchiaro

ITALIA 1 ore 15.30

Spedizioni in Antartide Una sfida ai ghiacci eterni

L'avventura è di casa ad *Antartica*, il programma condotto da Jas Gawronski su Italia 1 alle 15.30, dedicato ai tanti misteri che avvolgono il continente dei ghiacci. La puntata di oggi è interamente dedicata alle varie sfide che l'uomo ha lanciato ai ghiacci dell'Antartide: verranno rivissute le epopee di Amundes e Scott, di Byrd e Shackleton, fino ad arrivare alle spedizioni più recenti e ai sofisticati strumenti che ora vengono usati. L'Antartide è l'ultima zona franca esistente al mondo e l'imminente revisione del trattato che la rese terra di nessuno ne fa un attuale argomento di dibattito mondiale. Sul tema si stanno delineando due tendenze: c'è chi vuole trasformare questa immensa distesa di ghiacci in una riserva mondiale protetta e chi, invece, vorrebbe utilizzarla per uno sfruttamento graduale e controllato. Ma molti affermano che quest'ultima ipotesi porterebbe questa terra alla rovina.

CANALE 5 ore 20 40

Un bilancio di fine anno con i programmi del 1990

Fine anno, tempo di bilanci anche per *Buon compleanno Canale 5* che stasera (Canale 5, ore 20 40) affida a Claudio Lippi la conduzione di una puntata anomala rispetto alle scalette usuali. Niente programmi in gara quindi, ma uno sguardo al passato più recente e cioè alle principali produzioni televisive del '90. Al fianco di Claudio Lippi ci saranno: Marta Flavi – accompagnata per l'occasione dalla quasi omonima Mirta Flavi, ovvero l'attrice Francesca Reggiani – con le sue trasmissioni *Agenzia matrimoniale* e *Ti amo parliamone*, Gianni Ippoliti e Davide Mengacci per *Scene da un matrimonio*, Licia Colò e la sua *Arca di Noè*, le protagoniste di *Bellezze al bagno*. Per la colonna sonora della puntata di oggi – oltre ad Augusto Martelli presente come «padre» musicale di Canale 5 – la Formula Tre, vecchia band degli anni '60 riportata alla luce da Red Ronnie in *Una rotonda sul mare*.

RAIUNO

6.55 **UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti
10.15 **UN ANNO NELLA VITA.** Telefilm
11.00 **TG1 MATTINA**
11.05 **POLIZIOTTI IN CITTÀ.** Telefilm
11.55 **CHE TEMPO FA - TG1 FLASH**
12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con S. Marchini
13.30 **TELEGIORNALE**
13.55 **TG1 TRE MINUTI DI...**
14.00 **IL MONDO DI QUARK.** Di P. Angela
14.30 **DSE.** Tomizza a Materada
15.30 **L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
16.00 **BIG!** Programme per ragazzi
18.00 **TG1 FLASH**
18.05 **FANTASTICO BIS.** Con Pippo Baudo
18.45 **PIACERE RAIUNO.** Con Staffan de Mistura e Simona Marchini. In diretta da Rieti. Regia di Mimma Nocelli
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **GIALLO A CRETA.** Film con Hayley Mills, Eli Wallach, Pola Negri. Regia di James Neilson
23.00 **TELEGIORNALE**
23.10 **CONCERTO.** Orchestra da camera dell'Accademia Bizantina, dirige Carlo Chiarappa. Musiche di Corelli e Bach
24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
0.30 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
0.35 **DSE.** Il principe di Sansevero (6ª)

RAIDUE

7.00 **TUTTI PER UNO.** Buone feste ragazzi
9.30 **RADIO ANCH'IO '90.** Di G. Bisiach
10.20 **DSE: INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI.** (15ª puntata)
10.50 **CAPITOL.** Teleromanzo
11.55 **I FATTI VOSTRI.** Con F. Frizzi
13.00 **TG2 ORE TREDICI**
13.15 **TG2 ECONOMIA. TG2 33**
13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
14.15 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
15.05 **DESTINI** Telenovela
15.30 **LA COLPA DI JANET AMES.** Film con Rosalind Russell. Regia di Henry Levin
17.00 **TG2 FLASH**
17.45 **ALF.** Telefilm «L'allegria di Alf»
18.10 **CASABLANCA.** Di G. La Porta
18.20 **TG2 SPORTSERA**
18.30 **ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
18.45 **UN GIUSTIZIERE A NEW YORK**
19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
20.15 **TG2 LO SPORT**
20.30 **CLUB 92.** Spettacolo con Gigi Proietti, Giancarlo Magalli. Regia di Antonio Gerotto
22.40 **VILLA ARZILLA.** Telefilm ideato e diretto da Gigi Proietti con Ernesto Calindri, Florenzo Fiorentini, Marisa Merlini
23.15 **TG2 NOTTE**
23.45 **METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
23.55 **RIUSCIRANNO I NOSTRI EROI A RITROVARE L'AMICO MISTERIOSAMENTE SCOMPARSO IN AFRICA?** Film con Alberto Sordi, Nino Manfredi. Regia di Ettore Scola

RAITRE

12.00 **DSE.** Meridiana
14.00 **TELEGIORNALE**
14.30 **DSE.** La lampada di Aladino
15.30 **LA PRESIDENTESSA.** Film con Silvana Pampanini, Carlo Dapporto. Regia di Pietro Germi
17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
17.40 **THROB.** Telefilm «Aerobica»
18.05 **GEO.** In studio Grazia Francescato
18.35 **SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
18.45 **TG3 DERBY**
19.00 **TELEGIORNALI**
20.00 **BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
20.25 **CARTOLINA.** Di e con A. Barbato
20.30 **INDOVINA CHI VIENE A CENA?** Film con Spencer Tracy, Katharine Hepburn. Regia di Stanley Kramer
22.20 **TG3 SERA**
22.30 **NOVECENTO.** Film. Regia di Bernardo Bertolucci (2ª parte - 1° tempo)
24.00 **TG3 EDICOLA**
0.05 **NOVECENTO.** Film (2° tempo)
1.20 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**

«Indovina chi viene a cena?» (Raitre, ore 20.30)

TELE+2

12.30 **CAMPO BASE.** Replica)
14.00 **IL GRANDE TENNIS**
16.45 **WRESTLING SPOTLIGHT**
17.30 **CALCIO INTERNAZIONALE**
19.45 **TUTTOCALCIO**
20.00 **CAMPOBASE.** Con A. Fogar
20.30 **FOOTBALL.** National League Americana
22.15 **ASSIST BASKET**
23.15 **SPORT PARADE.**

TMC TELEMONTECARLO

14.00 **UNA BIONDA IN PARADISO.** Film. Regia di Roy Del Ruth
15.45 **ANNA KARENINA.** Film. Regia di Simon Langton
18.20 **AUTOSTOP PER IL CIELO.**
20.00 **TMC NEWS**
20.30 **BANANE.** Varietà
21.30 **MATLOCK.** Telefilm
22.30 **MONDOCALCIO**
24.00 **STASERA NEWS**
0.20 **LA RINUNCIA.** Film

CANALE 5

8.30 **IL PONTICELLO SUL FIUME DEI GUAI.** Film. Regia di Frank Tashlin
10.30 **GENTE COMUNE.** Varietà
12.00 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
12.45 **TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
14.15 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
15.00 **IL CIELO PUÒ ATTENDERE.** Film con Gene Tierney. Regia di Ernst Lubitsch
17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
17.30 **BABILONIA.** Quiz con U. Smaila
18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA.**
20.40 **BUON COMPLEANNO.** Varietà con Heather Parisi, Mike Bongiorno. Regia di Stefano Vicario (11ª puntata)
23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
0.55 **STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
1.10 **STARSKY E HUTCH.** Telefilm
2.10 **MAG GROUDER & LOUD.** Telefilm

ITALIA 1

7.00 **BIM BUM BAM NATALE**
10.00 **MINUZZOLO.** Film con Myrna Loy
12.00 **POLIZIOTTO A QUATTRO ZAMPE**
12.30 **TALE PADRE, TALE FIGLIO**
13.00 **HAPPY DAYS.** Telefilm
13.30 **I RAGAZZI DELLA 3ª C**
14.30 **CINQUE RAGAZZE E UN MILIARDARIO** Telefilm
15.30 **ANTARTICA.** Documentario
16.00 **BIM BUM BAM NATALE**
18.00 **CRI CRI.** Telefilm
18.35 **NATALE IN CASA GABIBBO**
20.00 **CRI CRI.** Telefilm
20.30 **CHISSÀ PERCHÉ... CAPITANO TUTTE A ME.** Film con Bud Spencer, Cary Guffey. Regia di Michele Lupo
22.30 **CALCIOMANIA.** Sport
23.35 **LA BANDA DEI SETTE.** Telefilm
0.35 **IL GIUSTIZIERE DELLA STRADA**
1.40 **LADY BLUE.** Telefilm

RETEQUATTRO

8.00 **HOTEL.** Telefilm
9.00 **LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm «Casa... dolce casa»
10.00 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
12.00 **CIAO CIAO.** Varietà
13.35 **SENTIERI.** Sceneggiato
14.30 **LA DONNA DEL MISTERO**
16.30 **ANDREA CELESTE.** Telenovela
17.30 **AMANDOTI.** Telenovela
18.00 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
19.35 **LINEA CONTINUA.** Attualità
19.45 **MARILENA.** Telenovela
20.30 **IL TEMPO DELLE MELE 3.** Film con Sophie Marceau, Vincent Lindon. Regia di Claude Pinoteau
22.35 **LINEA CONTINUA.** Attualità
23.05 **CRONACA.** Attualità
23.50 **ARTURO.** Film con Dudley Moore, Liza Minnelli. Regia di Steve Gordon

ITALIA 7

14.00 **AMANTI.** Sceneggiato
15.00 **UN TRIO INSEPARABILE.** Telefilm (1ª parte)
17.15 **KUNG FU.** Telefilm
19.30 **STAR TREK.** Telefilm
20.30 **DAVID E GOLIA.** Film con Orson Welles. Regia di F. Baldi.
22.40 **FACCIA A FACCIA.** Film
0.45 **HAWK L'INDIANO.** Telefilm

ODEON

15.00 **SIGNORE E PADRONE**
16.30 **AMORE PROIBITO.** Film
18.00 **GLI INAFFERRABILI**
19.00 **CARTONI ANIMATI**
20.30 **FINALMENTE PAPÀ.** Film. Regia di Edie Yolles
22.00 **FITNESS.** Salute e bellezza
22.30 **EMOZIONI NEL BLU**
23.00 **I VIAGGIATORI DEL TEMPO.** Film. Regia di Ib Melchior

VIDEOMUSIC

13.00 **SUPER HIT**
14.00 **HOT LINE**
16.00 **ON THE AIR**
19.00 **DEPACHE MODE**
13.30 **HALL & OATES**
22.00 **ON THE AIR**
23.00 **PAUL MC CARTENY**

TELE ITALIA

17.30 **VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
18.30 **WORLD SPORT**
19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
19.30 **BRILLANTE.** Telenovela
20.30 **I SETTE FALSARI.** Film

RETE A

16.30 **NATALIE.** Telenovela
17.30 **BIANCA VIDAL.** Telenovela
19.00 **TGA.** Informazione
20.25 **LA DEBUTTANTE.** Telenovela con Adela Noriega
21.15 **SEMPLICEMENTE MARIA.** Telenovela con Victoria Ruffo
22.00 **BIANCA VIDAL.** Telenovela

CINQUESTELLE

14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
19.30 **TELEGIORNALE**
20.30 **OLGA E I SUOI FIGLI.** Sceneggiato. Regia di Salvatore Nocita (3ª puntata)
21.45 **TIGI 7**
22.30 **TELEGIORNALE**
22.45 **SPORT CINQUESTELLE**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 19.30; 22.30. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO Onda verde 6 03, 6 56, 7 56, 9 56, 11.57, 12.56, 14.57, 16 57, 18 56, 20 57, 22 57, 9 Radio anch'io '90, 11.10 Quei fantastici anni difficili, 12.05 Via Asiago Tenda, 16 Il paginone; 20.30 Concerto della stagione sinfonica pubblica, 23.05 La telefonata.

RADIODUE Onda verde 6 27, 7 26, 8 26, 9 27, 11.27, 13 26, 15 27, 16 27, 19 26, 22 27 6 Il buongiorno di Radiodue, 10.30 Radio due 3131, 12.45 Impara l'arte, 15 Il gabbiano Jonathan Livingston; 20.00 Le ore della sera, 21.30 Le ore della notte

RADIOTRE Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 6 Preludio, 8.30-10.45 Concerto del mattino, 10.00 Il filo di Arianna, 12 Il Club dell'Opera, 15 Diapason, 15.45 Orione, 19 Terza pagina, 21.00 Il clavicembalo ben temperato di Johann Sebastian Bach

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 IL PONTICELLO SUL FIUME DEI GUAI
Regia di Frank Tashlin, con Jerry Lewis, Mary McDonald. Usa (1958). 98 minuti.
Risate assicurate a colazione. Il grande comico americano veste i panni di un prestigiatore pasticcione che, con il suo coniglio addomesticato, finisce in Giappone per tirare su il morale alle truppe americane. Eroe dal cuore d'oro, riesce a far sorridere un piccolo giapponese molto triste e a conquistare il cuore di sua zia.
CANALE 5

15.00 IL CIELO PUÒ ATTENDERE
Regia di Ernst Lubitsch, con Gene Tierney, Don Ameche, Charles Coburn. Usa (1943). 112 minuti.
È un po' considerato il testamento di Lubitsch, il mago della commedia brillante. Tratto dalla commedia «Buon compleanno» di Lazlo Busfekete, il film racconta i vari anniversari, dai sei ai sessant'anni, di un gaudente playboy. Il protagonista muore e va all'inferno, ma Lucifero, dopo aver ascoltato la storia delle sue avventure galanti, lo manda in paradiso. Infatti, che cosa ha mai fatto il nuovo arrivato, pensa il diavolo, se non godersi la vita?
CANALE 5

20.30 INDOVINA CHI VIENE A CENA?
Regia di Stanley Kramer, con Spencer Tracy, Katharine Hepburn, Sidney Poitier. Usa (1968). 103 minuti.
La fede progressista di una coppia di genitori americani viene messa a dura prova quando la figlia presenta loro il fidanzato, un giovane professore di pelle nera. Dopo molte incertezze, i due bravi «liberal» riescono a superare gli innati (e imprevisti) pregiudizi. Straordinario Spencer Tracy, nell'ultimo ruolo della sua carriera.
RAITRE

20.40 GIALLO A CRETA
Regia di James Neilson, con Hayley Mills, Eli Wallach, Irene Papas. Gran Bretagna (1964). 118 minuti.
Un giallo alla Walt Disney, con inoffensive avventure, buone per chi non sopporta il sangue e la violenza, ma vuole divertirsi con un po' di mistero. Nikky, una giovane inglese in vacanza a Creta, si innamora di un suo connazionale, Mark, al quale hanno rubato una collana. Nel tentativo di recuperare il prezioso oggetto, per poco Nikky ed il suo amico finiscono uccisi.
RAIUNO

23.55 RIUSCIRANNO I NOSTRI EROI...?
Regia di Ettore Scola, con Alberto Sordi, Bernard Blier, Nino Manfredi. Italia (1968). 130 minuti
Tirata per i capelli, una satira che non sempre arriva a bersaglio. Comunque il film ebbe, quando uscì, un enorme successo, soprattutto per la godibilità del duetto Sordi-Blier. Un editore romano parte per l'Africa portoghese, allora sconvolta dalla guerriglia, accompagnato da un suo mite ragioniere, alla ricerca del cognato scomparso. Lo troverà, quando ormai sono perdute quasi tutte le speranze. Però...
RAIDUE

0.20 LA RINUNCIA
Regia di Anthony Harvey, con Peter Finch, Livv Ullmann, Cyril Cusack. Usa (1974). 104 minuti.
Versione cinematografica di un dramma sulla vita di Cristina di Svezia con vaghi intenti femministi. In pieno Seicento, Cristina, la figlia del re Gustavo Adolfo, campione del protestantesimo, si mette contro il padre per diventare cattolica. Non manca il dramma d'amore, per cui la futura regina di Svezia si innamora del cardinale incaricato d'esaminarla.
TELEMONTECARLO

Primi risultati del week-end al cinema

Natale d'oro per «Rocky V»

Sylvester Stallone e Talia Shire in una scena di «Rocky V», film campione d'incassi di Natale

I dieci maggiori incassi

«Rocky V»	2.576.595.000
«La sirenetta»	2.263.015.000
«Vacanze di Natale 90»	2.036.413.000
«Atto di forza»	1.750.000.000
«Fantozzi alla riscossa»	1.560.000.000
«Stasera a casa di Alice»	1.230.000.000
«La storia infinita II»	911.000.000
«Tartarughe Ninja»	932.000.000
«Il tè nel deserto»	430.000.000
«Tre scapoli e una bimba»	411.000.000

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. A Ferragosto tutti al mare, a Natale tutti al cinema. È proprio vero. Anche i più incalliti teledipendenti almeno per una volta all'anno sono disposti a fare un'eccezione. Anche perché – diciamolo subito – i cosiddetti «film di Natale» sono confezionati e pubblicizzati (magari in tv) proprio pensando ai gusti, tutto sommato non imprevedibili, del grande pubblico che in genere preferisce il divano di casa alle poltrone dei cinema. Le grandi case di distribuzione, chi più chi meno, dunque, festeggiano. La Penta ha convocato una conferenza stampa per fornire ai giornali i dati sugli incassi (fonte Control Cine) e Mario Cecchi Gori si è detto soddisfatto del risultato ed è convinto che presto riuscirà a superare la Warner.

Penta film e Berlusconi Communications stavolta potevano contare su alcuni pezzi forti come *Fantozzi alla riscossa* che sfonda ovunque, da Aosta a Caltanissetta, e si è portato a casa 2 miliardi 270 milioni di cui 1 e mezzo tra la vigilia e Santo Stefano. O un altro «classico» natalizio, *Stasera a casa di Alice*, che ha raggiunto un miliardo 230 milioni in 41 città. Ma Cecchi Gori si dice soddisfatto anche di come sta andando un pezzo più difficile come *Nikita*, film non esattamente natalizio, che in 4 città (Roma, Milano, Genova e Torino) ha raccolto 310 milioni.

Il grande scontro, ovviamente, è stato quello tra *Rocky V* e *Atto di forza*, assoluti favoriti fin dalla vigilia. Sylvester Stallone, ormai sul ring ex campione, è davvero – come dichiara spudoratamente la pubblicità – «inimitabile campione del box office», e ha vinto di larga misura con 2 miliardi 577 milioni nei tre fatidici giorni (24, 25, 26 dicembre), contro lo Schwarzenegger di *Atto di forza* che ha incassato 1 miliardo 750 milioni. Bisogna dire che la vittoria di Rocky è stata propiziata anche dall'uscita in contemporanea in 90 sale. Per cui *Atto di forza*, che era *solo* in 55 cinema, ha una media d'incassi notevolmente più alta (quasi 32 milioni contro i 28 e 630mila).

La sirenetta, fiore all'occhiello della Warner e classico natalizio per famiglie al completo va molto bene: in contemporanea in 97 sale è già arrivato a quota 5 miliardi e mezzo (è uscito il 6 dicembre). E nei tre giorni in esame ha totalizzato 2 miliardi 263 milioni bruciando letteralmente i due avversari diretti, bisogna dire non all'altezza del cartone Disney: *La storia infinita II* (1.301.000.000 complessivi e 911.000.000 a Natale) e le povere *Tartarughe Ninja* (alla riscossa solo per 932 milioni in totale, dall'uscita venerdì scorso).

Va fortissimo, com'è logico, *Vacanze di Natale 90*. In 66 sale si è portato a casa 3 miliardi 145 milioni, di cui 2 quasi tondi nei soli tre giorni di punta. Aurelio De Laurentiis, che distribuisce *Vacanze di Natale* con la Filmauro, sta stampando altre copie per arrivare, domenica prossima, a programmare il film in 200 cinema. Meno bene per *Tre scapoli e una bimba*, con 411 milioni, e *Il tè nel deserto*, che ha incassato complessivamente 1 miliardo 261 milioni, ma solo 430 milioni il 24, 25 e 26. Che il film di Bertolucci sia rimasto indietro nella corsa alla conquista dello spettatore tv in «libera uscita» non può stupire. Al film di Natale, evidentemente, si chiede divertimento garantito.

Finisce in dramma la prima a New York del nuovo film di Coppola Un morto e tre feriti per una sparatoria in sala

A sinistra Al Pacino e, sullo sfondo, Andy Garcia, in una scena di «Il Padrino III». In basso, il regista Francis Ford Coppola

Padrino di sangue

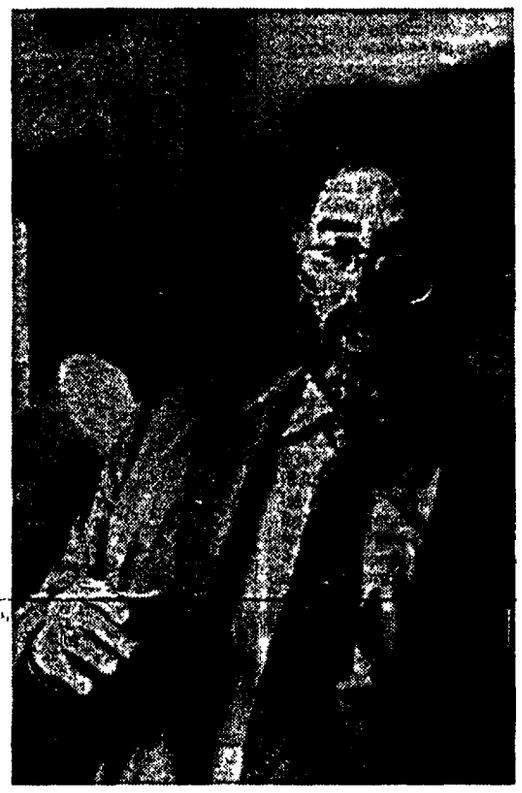
Una sparatoria improvvisa che ha colto di sorpresa gli oltre settecento spettatori di un cinema di New York, e li ha gettati nel panico. È accaduto il giorno di Natale, durante la prima de *Il Padrino III*, il nuovo film di Francis Ford Coppola. Ma questa volta non si trattava di finzione cinematografica. Il grave episodio è costato la vita a un quindicenne e ha causato il ferimento di tre persone.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Drammatica prima, il giorno di Natale, per il *Padrino III*, l'attesissimo film di Francis Ford Coppola, capitolo conclusivo della saga iniziata diciotto anni orsono. Nel Sunrise Cinema di Long Island la proiezione si è trasformata in una mortale sparatoria che è costata la vita ad un ragazzo di 15 anni ed il ferimento di tre persone. Non è ancora ben chiara la dinamica del grave fatto: la polizia in queste ultime ore ha confermato comunque che si è trattato di uno scontro tra bande rivali di giovani, anche se non è riuscita a fermare nessuno degli ignoti sparatori che, approfittando della comprensibile confusione, si sono dati alla fuga. «La violenza – ha raccontato uno spettatore – è letteralmente esplosa venti minuti dopo l'inizio dell'ultima proiezione, poco prima della mezzanotte. E' stato un inferno: la sparatoria, le urla di terrore, il panico della folla...altro che cinema». Oltre settecento persone sono fuggite in preda al terrore quasi calpestandosi La giovane vittima è deceduta all'ospedale nove ore dopo il ricovero, mentre un altro ragazzo è in gravi condizioni, colpito da un proiettile fra gli occhi; gli altri due feriti sono una giovane coppia di sposi

Nonostante questa cattiva «pubblicità» e nonostante la critica piuttosto tiepida, *Il Padrino III*, almeno al botteghino, si è preso una rivincita piazzandosi a terzo posto nella classifica dei *top ten* di questo lungo week-end natalizio, con un incasso di 6,3 milioni di dollari (circa otto miliardi di lire), preceduto da *Due minuti a mezzanotte* e da *Kindergarten Cop*. E pensare che nell'anteprima riservata ai critici, la scorsa settimana, i commenti non erano stati dei migliori, ed i maligni riferiscono che gli unici apprezzamenti sul film siano venuti da amici di Coppola.

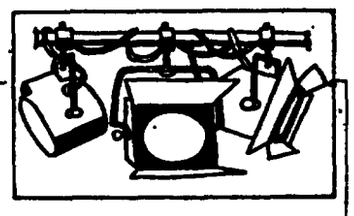
Ora, comunque, gli incassi sembrano dar ragione a Coppola che con «G3» (così, da *Godfather*, è già stato ribattezzato il film), tenta di risollevarsi da un periodo nero e di ricalcare le orme dei precedenti due episodi sulla storia della famiglia Corleone, che costituiscono due successi di cassetta senza precedenti, con all'attivo circa mille miliardi di lire d'incasso in tutto il mondo e che sono diventati due classici della cultura popolare americana. Dal giorno in cui Francis Ford Coppola tornò a casa portandosi appresso una cassa di Oscar conquistata con i primi due film, la sua carriera ha subito alti e bassi: «Non si tratta di un film qualsiasi – ha dichiarato Coppola – È l'evento dell'anno, ma anche un trabocchetto per me: la pressione è indescrivibile. Sopravviverò?»



Nel *Padrino III* abbondano i riferimenti ad episodi della vita reale come, ad esempio, lo scandalo in cui sono coinvolti Corleone e la Banca vaticana. Vi ritroviamo anche un accenno a papa Giovanni Paolo I che, come si ricorderà, morì neppure dopo due mesi dalla sua elezione, nel 1979, cioè negli anni in cui è ambientato «G3». Coppola vi ha aggiunto un tocco di fantasia con l'assassinio del Papa. Ancora: Corleone (interpretato magistralmente da Al Pacino) perde la figlia così come, nella vita reale, Coppola perse il figlio Giancarlo in un incidente analogo. Il regista ha poi voluto inserire nel cast la figlia Sofia, ma a *Variety* (il settimanale che è una sorta di Bibbia dell'industria cinematografica) l'interpretazione non è piaciuta affatto ed anche il pubblico dei «fanatici» delle prime visioni pare si sia abbandonato a fragorose risate quando il personaggio muore sullo schermo.

A parte *Il Padrino III*, il menù di Natale offerto dal cinema americano è particolarmente ricco. I più piccoli hanno comunque preferito l'insolito ruolo di poliziotto «buono» di Arnol Schwarzenegger nel film *Kindergarten Cop*, mentre tra i più grandi ed in alcune fasce di intellettuali c'era fermento per l'uscita di *Awakening*, un dramma con Robert De Niro e Robin Williams che ha già fatto gridare all'Oscar. Anche Sean Connery e Michelle Pfeiffer sono comunque in lizza per le candidature all'Oscar con *La Casa Russia*, tratto dal libro di John Le Carré. Tra le altre offerte natalizie un thriller psicologico, *Misery*, tratto da un romanzo di Stephen King; *Havana*, una love-story ambientata durante la rivoluzione cubana, scritta da Sidney Pollack e interpretata da Robert Redford e Lena Olin; l'applauditissimo *Dances with Wolves* di Kevin Costner ed il nuovo film di Brian De Palma *Il falò delle vanità*. Sul versante brillante buon esito hanno avuto *Tre uomini ed una bimba* ed il seguito di *Senti chi parla*. Sulla piazza non potevano poi mancare due «classici»: Woody Allen con il suo *Alice* e Franco Zeffirelli che addobba l'albero del Rockfeller Center con *Amleto*, interpretato dal fascinoso Mel Gibson.

SPOT



SOLO YANKEE PER «MISS SAIGON». Il sindacato degli attori americani continua a scagliarsi contro il musical *Miss Saigon*. L'accusa lanciata dall'*American equity* cade sulla scelta della prima attrice, la filippina Lea Salonga di diciannove anni. Secondo il sindacato, il produttore del musical, Cameron McIntosh, avrebbe dovuto ingaggiare un'americana di origine asiatica e non una «straniera». Quest'ultima polemica segue già ad una precedente – che però non ha portato ad alcun esito – avviata dallo stesso sindacato qualche tempo fa: oggetto della discordia, l'attore britannico Jonathan Pryce, che l'*American equity* avrebbe voluto veder sostituito da un collega asiatico-americano, poichè riteneva ridicolo truccare da vietnamita Pryce, quando vi erano tanti attori disoccupati di origine asiatica. Intanto il produttore intende presentare in aprile a Broadway lo spettacolo con la maggior parte degli interpreti della fortunata edizione londinese, che ha visto l'assegnazione del «Lawrence Olivier award» alla Salonga.

IL «PREMIO ALDO FABRIZI» AI FIGLI DELL'ATTORE. La prima edizione del premio alla memoria di Aldo Fabrizi è stata attribuita a Vilma e Massimo, i figli dell'attore romano scomparso recentemente. Durante la cerimonia, che si è svolta ieri a Roma nella sala Rossellini del Palazzo delle Esposizioni, l'attore Fiorenzo Fiorentini – che fa parte del comitato promotore del Premio – ha esposto i motivi che hanno spinto all'istituzione del riconoscimento. «Nell'intitolare un premio annuale ad Aldo Fabrizi – ha sottolineato Fiorentini – si vuole onorare e ricordare un artista che partendo da radici prettamente popolari romane ha saputo ben travalicare i temi del semplice folklore o del gretto particolarismo municipale, portando con la sua arte in Italia e nel mondo gli accenti di una semplice e profonda umanità.

SUCCESSO PER GLI «AUTENTICI» MILLI VANILLI. Con *The moment of truth*, Ray Horton e Gina Mohammed, i veri cantanti del gruppo Milli Vanilli sono entrati nelle hit parade europee e si accingono a scalare quelle statunitensi. I musicisti sono stati recentemente al centro di una delle più colossali truffe discografiche: qualche tempo fa infatti, Frank Farian, il produttore del famoso gruppo musicale, aveva «smascherato» Pilatus e Morvan, dichiarando che in realtà il duo non aveva mai cantato una singola nota dell'album *Girl you know it is true*, il disco che aveva lanciato il gruppo poco più di due anni fa.

CINEMA ITALIANO A BUENOS AIRES. Sarà *Porte aperte*, il film di Gianni Amelio, ad inaugurare oggi a Buenos Aires l'«incontro con il cinema italiano» organizzato dalla Sacis e dal ministero del Turismo e dello Spettacolo. Fanno parte della delegazione ufficiale Gianmaria Volontè, Ennio Fantastichini, Pio De Berti – presidente della Sacis – e Vittorio Giacci, direttore generale di Cinecittà esteri Tra i film in programma ci saranno *L'ouaro* di Alberto Sordi, *Il Il sole anche di notte* dei fratelli Taviani, *Mignon è partita* di Francesca Archibugi e *Sabato, domenica e lunedì* di Lina Wertmüller.

TAGLIE FORTI: INGRESSO GRATUITO ALLO SHOW. La prima dello spettacolo del comico Giorgio Ariani, in scena ieri al teatro Puccini di Firenze, è stata un successo, non solo per il lavoro in sé. Alla prima hanno avuto ingresso gratuito signori e signore che superavano i cento chili di peso. A fianco della biglietteria del teatro è stata istallata una grossa bilancia per verificare il peso del pubblico. Moltissimi i biglietti conquistati dalle taglie forti, tra cui una signora di 148 kg.

LA BARDOT «RINNEGA» I SUOI FILM. TRANNE UNO. In una intervista al quotidiano francese *Liberation*, Brigitte Bardot ha dichiarato: «Non potrebbe importarmi di meno se tutti i film in cui ho lavorato andassero persi. Se rimanesse solo una traccia del mio passaggio sugli schermi, vorrei che fosse il film *La verità*, nel quale ho sentito di essere una vera attrice». *La verità*, girato nel 1950 da Henri Georges Clouzot e vinse il premio Oscar quale miglior film straniero. «Il cinema – ha continuato l'attrice attualmente impegnata in campagne per la difesa degli animali – è per me collegato ad un periodo di tale confusione della mia vita che desidero non sentirne parlare mai più e ovviamente, mai più recitare».

SECONDO MATRIMONIO PER TOM CRUISE. Il celebre attore americano Tom Cruise ha celebrato il suo secondo matrimonio con Nicole Kidman lo scorso 24 dicembre. L'attrice australiana di ventitrè anni ha conosciuto Cruise sul set di *Rombo di tuono*.

MUORE REGISTA SERIE TV «COLOMBO». È morto ieri, all'età di 72 anni, Richard Irving, regista e produttore televisivo noto al grande pubblico per aver ideato la serie televisiva «Il tenente Colombo» e «L'uomo da sei milioni di dollari». Secondo quanto ha riferito il *Los Angeles Times*, Irving è deceduto domenica scorsa dopo essere stato sottoposto invano a un intervento di cardiochirurgia in una clinica di San Diego, in California. La salma è stata tumulata all'«Hillside Memorial Park» di Los Angeles.

«Un magico decotto di mandragola»

Machiavelli napoletano

AGGEO SAVIOLI

Un magico decotto di mandragola
di Luigi De Filippo, libero adattamento da Machiavelli. Regia di Luigi De Filippo, scena e costumi di Aldo Buti. Interpreti: Luigi De Filippo, Teresa Patrignani, Mimmo Brescia, Ferdinando Maddaloni, Elio Bertolotti, Rino Di Maio, Rossella Serrato, Susy Del Giudice. Produzione Diana organizzazione italiana spettacoli.
Roma: Teatro Nazionale

Non aspettatevi una riscrittura in lingua napoletana del capolavoro teatrale di Niccolò Machiavelli. E magari così fosse. Quanto qui resta della *Mandragola*, sminuzzata e tagliuzzata, tirata via alla meno peggio, viene infatti detto nell'italiano (o toscano) dell'originale, semplificato qua e là, o appena piegato a una cadenza vernacolare partenopea; a questo dialetto appartengono invece diverse frasi proverbiali o motti di spirito, applicati a illustrazione o rinforzo di ciò che il testo dice già benissimo di per sé. Talvolta l'accoppiata può anche funzionare, come quando, sull'inizio, al celebre concetto machiavelliano «di cosa nasce cosa, e il tempo la governa» si annoda il pedestre ma efficace codicillo che, tradotto, suonerebbe: anche un calcio nel didietro può far fare un passo avanti.

Ecco, lo spettacolo ha un tantino l'aria di procedere, se non proprio a calci, a strappi e spintoni, essendo il dipanarsi della vicenda interrotto di continuo da racconti, digressioni e divagazioni relativi assai più alla comice che al quadro. Poiché s'immagina che, a recitare o meglio a provare *La Mandragola*, sia una compagnia di comici vaganti nel Sud d'Italia, dalle parti di Napoli, classicamente affamati ma pur desiderosi (tale almeno sembra il proposito del loro capo Jennaro) di cimentarsi non più in lazzi, frizzi e prodezze acrobatiche, bensì in una «regolare» rappresentazione; con la speranza di esibirsi, chissà, a corte, in un futuro non troppo lontano. Del resto, siamo in un periodo calamitoso, nell'anno di grazia 1527, che è quello del «sacco di Roma» e della calata nella penisola di Carlo V (ma è vero che, nella prima metà di quel secolo, gli allestimenti dell'opera machiavelliana furono numerosi, e di vasta eco).

La compagnia di Luigi De Filippo, in questi giorni a Roma con «Un magico decotto di mandragola»

Purtroppo, il contesto storico si riduce a qualche approssimativa pennellata. E il contorno della *Mandragola* (concentrata, come si accennava, in una disinvolta sintesi) viene a essere costituito piuttosto, nella sostanza, dal solito repertorio sulla miseria dei teatranti di un'epoca remota, e sulla nobiltà, per converso, del loro antico mestiere Il ruolo che, nella fattispecie, si attribuisce Luigi De Filippo (il quale indossa i panni sia di Jennaro sia di Frate Timoteo) è quello d'un conferenziere abbastanza uggioso, peraltro dotato di virtù profetiche, dato che, nei suoi discorsi, lo sentiamo anticipare Shakespeare, o addirittura Pirandello.

A fianco dell'adattatore, regista e protagonista, una compagnia alquanto modesta, nell'insieme, anche se fornita di giovani presenze. Un buono spicco hanno Rossella Serrato e Mimmo Brescia: quest'ultimo dotato di una vena buffonesca meritevole di più congrue occasioni.

Ma, insomma, i guai della *Mandragola* non sono finiti. Le altre sue edizioni recenti o tuttora circolanti (del Niccolini di Firenze, del Teatro di Roma) non sono apparse nemmeno esse, per vari motivi ed aspetti, all'altezza del compito, certo non facile. Consoliamoci al pensiero che, sul principio dei favolosi anni Cinquanta (favolosi sul serio, giacché si stenta a credere, pur avendoli vissuti, che vi avvenissero cose del genere), nella felice era degasperiana, il sottosegretario-censore Giulio Andreotti era arrivato a vietarne la messinscena. Lui che col machiavellismo, nel senso deteriore della parola, ha pure un qualche debito. O no?

Al Regio di Parma l'opera di Rossini nell'allestimento di Ponnelle

Buoni e cattivi, tutti virtuosi ma Cenerentola è vittima della regia

Opera adattissima al Santo Stefano, *La Cenerentola* di Gioacchino Rossini ha inaugurato con successo la stagione del Regio di Parma. L'allestimento di Jean Pierre Ponnelle ha riportato gli spettatori al ventennio scorso in cui lo spettacolo nacque alla Scala con Abbado e una mitica compagnia di cui non c'è più l'ombra. Gli applausi sono stati comunque generosi.

RUBENS TEDESCHI

PARMA. Chi ha l'imprudenza di morire non può difendersi nemmeno dalle buone intenzioni Siamo costretti a constatarlo da quando – per mancanza di danaro o di fantasia – gli allestimenti storici han cominciato a riapparire sui nostri teatri. Non fa eccezione *La Cenerentola* che, a suo tempo, fu una delle più brillanti riuscite di Jean Pierre Ponnelle. Alle prese con il capolavoro di Rossini, il famoso regista-scenografo, recentemente scomparso, inventò un gioco prezioso a mezza via tra la favola e la caricatura. Ritroviamo, sul palcoscenico del Regio, il palazzo malandato di Don Magnifico e il Casino di delizie del Principe di Salerno disegnati in punta di penna: un teatrino di carta per il trionfo della virtuosa Cenerentola e la sconfitta delle sorelle sciocche e vanitose.

Simili elevazioni e cadute accadono, s'intende, soltanto nelle favole. Nel 1817, quando Rossini scriveva il suo capolavoro, gli arrampicatori han sempre avuto la meglio. Lo sa bene il matricolato Don Magnifico che, conquistata una carica a Corte, si prepara a incassare bustarelle in cambio di favori. Lo diremmo un assessore o un ministro del pentapartito, se non si accontentasse di un paio di ducati. *La Cenerentola*, però, è una fiaba e la parabola del padre e delle figlie viene tutta giocata da Rossini sul filo dell'ironia, in perfetto equilibrio tra l'opera buffa e la commedia sentimentale, tra la caricatura dei cattivi e la cristallizzazione dei buoni nell'empireo del virtuosismo vocale.

Qui, come dicevamo, cominciano i guai per chi ha avuto il torto di morire Mentre le scene di Ponnelle restano immutate, la sua regia, ricostruita da Mario Corradi, scivola verso la farsa smussando la coincidenza col perfetto meccanismo rossiniano del vero e del falso. Dove l'orologio era puntuale, qui accellera inutilmente perché, come un cuoco deciso a migliorare una vecchia ricetta, Corradi aggiunge sale e spezie senza timore del troppo. Disgraziatamente sulla medesima via marcia la realizzazione musicale diretta con mano greve da Hubert Soudant. Anch'egli sembra perdere di vista la sottile parodia della virtù trionfante. Soudant non coglie la differenza tra il tono gagliardamente farsesco del precedente *Barbiere di Siviglia* e la brillantezza «argentea» della *Cenerentola*: la partitura con cui Rossini abbandona il modello dell'opera buffa per tornare a quello dell'opera seria. Il risultato è un appesantimento dell'orchestra, priva di leggerezza e lucentezza, mentre i cantanti, abbandonati a se stessi, camminano per proprio conto secondo le proprie possibilità. Con un'unica eccezione il celebre sestetto impeccabilmente avviluppato.

La colonna della compagnia avrebbe dovuto essere la coppia Rockwell Blake e Lucia Valentini. Poi, al posto della Valentini, è subentrata Raquel Pierotti, una professionista di eccellente stile, puntuale nei virtuosismi che infiorano la parte, ma senza la tenerezza, il patetismo di Cenerentola. Ritroviamo il medesimo difetto, più accentuato, nel tenore americano considerato uno dei massimi specialisti di Rossini: infatti Blake è così impegnato a controllare la propria tecnica, a realizzare trilli, gorgheggi e acuti, da trascurare la dolcezza del principe in cerca d'amore. Strappa l'applauso con l'acuto infallibile ma si perde nella intimità delle mezze voci. Tutt'altro mondo quello dei due «buffi», Domenico Trimarchi e Angelo Romeo nei panni di Don Magnifico e di Dandini. Qui il moderno stile rossiniano del tenore cede il posto ai vetusti vezzi della farsa tradizionale, sino a toccare, in Romeo, una penosa incapacità nel controllare le emissioni. Non stupisce che, tra i due, abbia ottenuto il più caldo applauso il terzo, l'Alidoro elegante e misurato di Michele Pertusi. Infine, le due sorelle, Lucetta Bizzi come spintosa Clorinda e Antonetta Trevisan (Tisbe) han completato degnamente l'assieme. Il pubblico è stato generoso e, scaldandosi nel corso della serata, l'ha conclusa con vivaci ovazioni, giustificate dalla speranza che nelle repliche a Parma e nei teatri emiliani, l'assieme migliori. Come è probabile.

LIBRI/3

CONSIGLI

EVA CANTARELLA

Vorrei consigliare un libretto Einaudi, che raccoglie numerosi articoli di Norberto Bobbio, «L'età dei diritti», apparso nei Saggi Brevi (i tascabili con copertina rossa). Mi hanno interessato in particolare, per ragioni personali di studio e di lavoro (pensando anche ad un libro mio che uscirà in primavera), le pagine relative alla pena di morte. Bobbio sostiene che tutti gli argomenti utilitaristici possono essere contraddetti. La ragione più forte per essere contro la pena di morte è il comandamento «non uccidere». Cita Dostoevski: l'assassinio legale è incomparabilmente più crudele di qualsiasi assassinio brigantesco.

Il grosso cervello del burattino

ALBERTO ROLLO

«Una notte il signor Howie ci ha fatto quasi /morire di paura, e lo ha fatto apposta...». Le dediche che Kurt Vonnegut premette a ogni suo romanzo non finiscono mai di sorprendere. Non bisognerebbe trascurarle. Un giorno le raccoglieranno in un volumetto ed emergerà ancora più forte la bizzarra «simpatia» che lega uomo e scrittore, l'inventore di storie incubose, di minacciose anticipazioni del futuro dell'umanità e il custode di nomi, occasioni, episodi della memoria tanto privati quanto teneramente proiettati verso un presente o un passato che ci

confortano, ci mettono a nostro agio.

Sì, perché l'uomo dei romanzi di Vonnegut non appartiene mai a un universo consolatorio; in quest'ultimo *Galapagos* ci guarda da lontanissimo e, senza anticipare nulla della fisionomia del personaggio che dice lo, diremo solo che i tempi nei quali egli «scrive» e ricorda eventi accaduti un milione di anni prima ospitano una razza umana con branchie, pinne e pochissimo cervello. L'«ardua sentenza» con cui quel personaggio avrebbe voluto rispondere agli opachi quesiti che lo hanno «tenuto in vita» resta sospesa nel vuoto, silenziosa.

Il personaggio che dice lo è un ex soldato, marinaio e operaio dei cantieri navali svedesi. Il padre era scrittore di libri di fantascienza, uno scrittore misconosciuto, introverso e condannato a una ruvida solitudine. Come figlio, Leon Trout ha trovato una risposta alla propria sordità affettiva il giorno in cui qualcuno, troppo tardi, renda inaspettatamente omaggio all'opera del genitore. Il destino di Leon Trout è tuttavia legato a una nave di lusso, la *Bala de Darwin*, che nel 1986 avrebbe dovuto portare alle Galapagos la crème del jet-set internazionale per la «Crociera-Natura del Secolo».

All'appuntamento, all'hotel El Dorado di Guayaquil in Ecuador, arrivano solo James Wait, una sorta di chaplinìano Monsieur Verdoux a caccia di vedove benestanti; Mary Hepburn, professoressa di scienze nel liceo di una cittadina del middle-west americano, afflitta dalla recente morte del marito; Zenji Hizoguchi, il geniale creatore del computer Mandarax, e la moglie incinta Hisako; il finanziere Andrew McIntosh, la figlia cieca Selena e il cane di quest'ultima, Kazakh. Le ragioni di tanto insuccesso non hanno nulla a che vedere con l'opera del solerte organizzatore della crociera ma con il periclitante equilibrio economico mondiale: al crollo finanziario delle economie nazionali fa seguito una guerra (di cui tuttavia noi conosceremo solo un evento per certi aspetti periferico) destinata, molto probabilmente, ad azzerare la vita sulla Terra. Caso vuole che sulla lussuosa *Bala de Darwin*, depredata dalle masse affamate, salgano a bordo tutti i personaggi già menzionati - anzi non tutti: alcuni devono prima concludere la loro parabola terrena -, sei bambine della tribù amazzonica dei kanka-bono e il capitano della nave -ma capitano solo di nome - Adolf von Kleist. Il naufragio di quella singolare arca di Noè e la convivenza coatta che ne deriva aprirà un nuovo capitolo della storia dell'uomo, o ancor meglio costituirà una radicale conferma delle teorie evoluzionistiche. La «Crociera-Natura del Secolo» si trasformerà così in un inconsapevole viaggio verso il futuro, e le Galapagos, *ultima* appendice di un equilibrio naturale intatto, diventano la *'prima* stazione di una nuova avventura della vita sulla Terra.

Le sorprese che Vonnegut riserva al lettore sono intrinseche all'architettura del romanzo: il flash-back di un milione di anni non è solo una felice trovata narrativa giacché esso implica che con Leon Trout finiranno i romanzi e la memoria dei romanzi, il passato e la consuetudine di ricordare. Proprio perciò non c'è nulla di «testamentario» nella scrittura di Vonnegut-Trout. C'è invece quel sapere di ineluttabile distanza, di esperienza tutta consumata che fa dell'«uomo» un puntolino lontano e della sua intelligenza delle cose un campionario di buffe vanità. Le linee prospettiche dell'opera di Vonnegut non si torcono tuttavia in un'allegoria barocca. Una sorridente *pietas* accarezza e tormenta i personaggi. Le informazioni che li riguardano hanno l'essenziale schematicità di uno schedario di polizia.

La materia narrativa è scandita in brevi sequenze che, giustapponendo attualità diverse (l'attualità di Leon, l'attualità dei personaggi e quella nostra di lettori), sembra alludere a una vertigine temporale priva di storia. La storia è, in realtà, il tempo della lotta per la sopravvivenza. È di fronte a questo dato di fatto che l'uomo «dal grosso cervello» si palesa come un assurdo burattino. Ed è di fronte a questo assurdo burattino che la tragedia di Vonnegut si fa commedia: una commedia ruvida e straziante perché, mentre ci si avvicina alla «miseria» dell'esistenza sociale e ce la svela - compito precipuo del comico -, fa in modo che quegli stessi soggetti degni di riso bruscamente si allontanino e recitino laggiù, su un palcoscenico lontano, la loro pantomima.

Kurt Vonnegut
«Galapagos», Bompiani, pagg. 302, lire 22.000

Antenato più celebre: un persecutore di ossesse
Nazionalità: americana
Luogo di nascita: Salem
Questo il pedigree
di Nathaniel Hawthorne

Uno scrittore che scelse come tema dei suoi racconti la descrizione in interni dell'America coloniale
Ma il fantasma del doppio, ritorna nel suo stile

Uniti dalle streghe

MASSIMO BACIGALUPO

Nato nel 1804 a Salem, Massachusetts, dove nel 1692 impiccarono le streghe, morto sessantenne durante la guerra civile, Nathaniel Hawthorne è scrittore che abbraccia un bel pezzo di storia americana, dalle origini di cui volentieri trattò nelle sue narrazioni («La lettera scarlatta») al «rinascimento americano» di metà Ottocento che a quelle origini si collega (fece praticamente da padrino o balio asciutto a «Moby-Dick», romanzo a lui dedicato). Fu in Inghilterra, a Firenze e nell'odiata Roma per sei anni (1853-9), aprendo con «Il fauno di marmo» il fortunato filone del romanzo (o poema) sull'americano in Europa. Fu coinvolto nei progetti di rigenerazione etica-economica-politica dei trascendentalisti di Boston e passò qualche tempo a Brook Farm, la fattoria collettivistica gestita da un gruppo di entusiasti (1841). Ne venne fuori un romanzo godibilissimo, «Blithedale», che in Italia circola con una prefazione di Rossana Rossanda (Feltrinelli). Inoltre egli possedeva, a detta di Edgar Allan Poe, «lo stile più puro, il gusto più fine, la dottrina più comunicabile, il pathos più commovente, l'immaginazione più luminosa, la più consumata sottigliezza...».

Eppure Hawthorne resta uno scrittore per pochi appassionati («caviale», dice Poe, che si vanta di aver capito solo lui il segreto di uno dei suoi racconti, «Il velo nero del pastore»). Si può vedere perché aprendo questa prima traduzione italiana (con testo inglese a fronte) delle quattro «Leggende del Palazzo del Governatore» (1838), ottimamente curata da Daniela e Guido Fink. Come nella famosa «Lettera scarlatta» di dodici anni dopo, i quattro racconti di epoca coloniale hanno una cornice moderna. Il narratore Hawthorne è incuriosito da un vecchio edificio di Boston, ora ridotto alla locanda «Old Province House», e se lo fa mostrare dal proprietario Thomas Waite, quindi sorseggiando del liquore ascolta il racconto di un anziano avventore, e la scena si sposta alla «Mascherata di Sir William Howe» avvenuta negli ultimi giorni del potere inglese, durante l'assedio di Boston (1775). Il governatore dà una festa in maschera e si vede presentare un corteo allegorico che mostra tutte le varie forme dal malgoverno inglese e infine un personaggio che è Howe stesso, che così incontra il suo doppio. Quindi si ritorna al grigio presente, gli occhi di Hawthorne cadono su un pacchetto sul davanzale, indirizzato a «una graziosa cameriera, senza dubbio». Nel racconto successivo, ambientato qualche mese dopo, si scopre che l'anziano narratore si chiama Bela Tiffany e si evoca un'altra storia inquietante, «Il ritratto di Edward Randolph», anch'essa di epoca rivoluzionaria. Nel terzo ormai si è arrivati a una cena a base di ostriche fra Waite, Tiffany e Hawthorne, occasione della storia del malefico «Mantello di Lady Eleanore», l'unico dei quattro racconti a svolgersi in un'epoca prerivoluzionaria, al quale segue nel corso della stessa sera l'episodio della «Vecchia Esther Dudley»: la fedelissima di re Giorgio III che accoglie il nuovo governatore repubblicano pensando trattarsi del messo del sovrano, come quei soldati giapponesi che si favoleggia continuassero a combattere la seconda guerra mondiale su qualche isoletta sperduta fino a pochi anni fa...

Dicevo della difficoltà di Hawthorne. Il primo racconto pare sulle prime di una lentezza estenuante, anche perché l'idea della mascherata simbolica ha ben poco di drammatico, mentre la descrizione della vecchia locanda e il tono umoristico ricorda tanta saggistica di primo Ottocento (da Washinton Irving a Charles Lamb). Ma è una questione di ritmo. Lo spazio sognante del racconto va penetrato con una giusta disposizioe, come la Province House. E una volta fatta la fatica iniziale, i tre racconti successivi non deludono di certo, anche se in fondo tendono sempre a presentare una scena immobile, un tableau, più che uno svolgimento. Hawthorne, ci accorgiamo, è uno scrittore non tanto da leggere quanto da rileggere, un poeta. Non per niente la raccolta in cui apparvero le «Leggende» s'intitola «Racconti narrati due volte». E l'argomento, la rivoluzione e la libertà, non è per nulla ozioso.

Le più belle e istruttive pagine mai scritte su Hawthorne (e forse sulla letteratura americana) sono ora per la prima volta disponibili in Italia in un'eccellente traduzione di Luisa Villa. Si tratta dello studio dedicato del 1879 dal trentaseienne Henry James al predecessore da cui egli imparò tante cose, non ultimo a creare delle trame ardue da penetrare, che impongono i loro ritmi ai lettori. La storia di Hawthorne e della sua arte raccontata da James è un romanzo, uno dei suoi migliori e più stringati, i cui episodi si chiamano Emerson, Thoureau, i trascendentalisti di Brook Farm, i paesaggi di Salem e di Lenox, i segreti dell'Europa, il «complesso destino» di essere americani, il presidente democratico Franklin Pierce tanto amico di Hawthorne, le complesse questioni legate alla guerra civile e la posizione sfumata di Hawthorne nei confronti della giusta causa abolizionista... Un libretto dunque che è lettura obbligata per chiunque voglia capire qualcosa della storia e della cultura americana. Le occasioni e le riflessioni si incontrano a ogni pagina, come quando James ragiona sull'«importanza dell'individuo nel mondo americano, importanza che deriva dalle novità e dalla giovinezza della società... L'individuo conta di più... e, grazie alla mancanza di tipi sociali e di categore stabili che ci permettono di etichettarlo comodamente e senza difficoltà, egli rappresenta... un qualcosa di meraviglioso e di misterioso». L'americano sta all'inglese come un «povero amletico cugino d'altremare». La società non essendo stratificata, ogni uomo va giudicato per i suoi meriti, e ne nasce l'arte di Hawthorne, James e altri: «Il fascino... sta nel loro lasciarci intravedere squarci di un grande campo, di tutto il profondo mistero dell'anima e della coscienza umana».

Comunque, «Hawthorne sapeva sempre perfettamente quel che stava facendo» (quale più grande complimento a uno scrittore?), e un po' del suo carattere terrestre (bellissime le citazioni dai diari) avrebbe giovato all'assai più etereo James. Le «Leggende del Palazzo del Governatore», egli ce lo conferma, sono «bellissime», fra i racconti più riusciti. James dice di non ricordare la Province House («ma non doveva essere un monumento molto imponente e molto antico»), quindi cita il brano dell'incontro col doppio da «La mascherata di Howe» (di cui egli stesso si ricorderà nel tardo racconto «The Jolly Corner»). Infine commenta. «Per quel che riguarda i primi due secoli della vita del New England, Hawthorne era dotato di quella facoltà che oggi viene chiamata coscienza storica. Non cercò mai di metterla in mostra su larga scala; anzi, la esibì su scala così minuscola che non vi si deve indugiare troppo a lungo. La sua visione del passato era piena di immagini: immagini che non erano meno definite per il fatto di riferirsi a eventi tanto oscuri come la drammatica dipartita dell'ultimo rappresentante di Re Giorgio dalla colonia, che gli fu a lungo fedele ma che alla fine gli si ribellò».

Un processo oscuro e complesso, un'immagine natta che lo coglie e ne dà ragione. Ecco perché vale la pena di leggere questi due preziosi libretti del padre Hawthorne e del figlio James.

Nathaniel Hawthorne
«Leggende del Palazzo del Governatore», Marsilio, pagg. 211, lire 16.000

Henry James
«Hawthorne», Marietti, pagg. 183, lire 18.000.

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

La carica dei duecento

Le case editrici italiane, al 1° settembre 1990, hanno raggiunto la cifra di 2540, con un incremento annuo assai più forte che nel passato: ben 231 editori (più 9,8 per cento) rispetto ai 120-130 degli incrementi annui precedenti. Questo dato, che Giuliano Vigini pone all'inizio del suo Rapporto 1990, nel *Catalogo degli editori italiani 1991* (Editrice Bibliografica, pp. 675, lire 65.000), può certamente sorprendere, in un mercato librario ancora tanto ristretto e rigido, caratterizzato da una sostanziale stasi nella diffusione dell'acquisto e della lettura. Vigini dà alcune spiegazioni esplicite e implicite del fenomeno, osservando anzitutto che «il carattere spesso estemporaneo, e comunque slegato da un preciso contesto di mercato, dell'attività di tante nuove sigle editoriali, fa sì che buona parte di esse sia destinata a scomparire nel giro di pochi anni».

Molta editoria, scrive ancora Vigini, opera «in ambiti circoscritti o con finalità particolari»: come espressione cioè di attività individuali o di gruppo, autofinanziate o assistite, o come iniziative di istituzioni pubbliche, restando in entrambi i casi emarginata o sommersa. Del resto, delle 2540 case editrici che hanno segnalato la loro esistenza, circa 2000 pubblicano meno di 4 novità all'anno, con un pubblico e un fatturato quantitativamente trascurabile. Delle altre 540 poi, non sono più di 300 quelle che si possono considerare significative in tal senso; mentre a realizzare il 50 per cento del fatturato librario bastano, per la varia 7-8 editori, per i libri scolastici 10-12 e per i libri per ragazzi 6-7. Ne risulta confermata insomma, nel quadro di una ben nota concentrazione, la consistente presenza di iniziative editoriali che hanno scarsa o nulla incidenza sul mercato, ma che possono avere una incidenza culturale superflua o rilevante.

Ma perché questo accentuato incremento di case editrici proprio tra l'89 e il '90? Si può attribuire soltanto a un improvviso fenomeno di proliferazione di sigle elitarie o provinciali più o meno caduche, e di moltiplicazione delle pubblicazioni più o meno promozionali di assessorati e banche? Una ragione contingente e parziale è forse nella crescente affermazione del *Catalogo*, che spinge un certo numero di case editrici minori preesistenti a chiedere l'inserimento nelle sue pagine. Mentre una spiegazione più specifica, e pur sempre parziale, si può trovare nella generale e tendenziale frammentazione e diversificazione dell'offerta libraria, che si manifesta attraverso un numero sempre alto di novità (più 17,5 per cento) rispetto a nuove edizioni (più 3,6) e ristampe (più 6,6), e attraverso una gamma di sottogeneri, prodotti e temi mai così vasta in passato. Che è poi il riflesso dello sviluppo crescente di un pubblico occasionale instabile e imprevedibile da una parte, e di un pubblico microspecializzato dall'altra.

Su questo secondo punto il Rapporto di Vigini fornisce alcune indirette conferme. Basta pensare agli incrementi nel numero dei titoli di manualistica e saggistica economico-amministrativa (più 69,7 per cento), di scienze politiche, economia e finanza (più 47,4), o a quello della tiratura dei titoli di tecnica e ingegneria (più 173).

Dalle tabelle e dalle analisi di Vigini del resto risulta (al livello del fatturato) che, mentre la narrativa globalmente considerata sta perdendo terreno, avanzano altre discipline più o meno direttamente legate all'area formativa e professionale, a problemi di aggiornamento e di adeguamento alle nuove esigenze del lavoro e della società. Questo fa pronunciare a Vigini una dichiarazione di fiducia nella funzione e nel mercato del libro. Anche se dal suo Rapporto esce il solito quadro di forti squilibri tra nord e sud, capoluoghi e provincia.

Ma bisognerà ricordare infine, di questo poderoso *Catalogo*, molte notizie utili sulle leggi e regolamenti dell'editoria per diritto d'autore, credito e fisco, o sulle norme Isbn-Ean per la codifica dei libri, e un completamento dei dati delle varie case editrici con i nomi dei responsabili dei vari servizi.

Asimov: la scuola di Sherlock Holmes

AURELIO MINONNE

Isaac Asimov in grande offerta al mercato dei libri: in queste settimane lo trovate in edizioni Bompiani e Sperling & Kupfer, Rizzoli e Armenia, Mondadori e Pan. È dell'Asimov giallista che vogliamo però consigliare la lettura: un Asimov minore per volume di scrittura e quantità d'impegno, ma non certamente per risultati ed originalità. Da Rizzoli esce la quinta e più recente raccolta di enigmi dibattuti alla tavola dei Vedovi Neri. Per chi non li conosca: i Vedovi Neri sono sette signori americani, di cultura e professioni diverse, che si radunano una volta al mese nei locali d'un ristorante italiano a New York, il *Milano*, portandosi dietro, a turno, un ospite. Costui dovrà rispondere a tutte le domande che i suoi commensali vorranno porgli. La prima è: «Caro signore, come giustifica la sua esistenza?».

A partire da questo punto, sei vampiri bonari ma implacabili tallonano l'ospite finché questi non si lasci scappare un'ammissione, un accenno, un rimorso intorno a un episodio oscuro, misterioso, inspiegabile della sua vita. Sarà compito dei sei Vedovi Neri far luce sull'episodio e del settimo, il cameriere del club, spiegarlo in forza di una capacità logica a prova d'errore. Asimov descrive il ragionamento che va concretamente fatto attorno al mistero, un ragionamento che avanza ponendo ipotesi e cercando in ciascuna il punto debole. Alla fine, eliminate tutte le altre possibilità, una sola sarà la soluzione ammessa dal problema e la enuncerà Henry, il cameriere. Sotto la marsina del quale non solo batte il cuore di un robot ma aleggia anche il soffio vitale di Sherlock Holmes, che si esprimeva più o meno nello stesso modo e a cui più volte Asimov ha dichiarato debito e passione.

L'ultima di tali manifestazioni (ma il copyright è del 1984) è una curiosa antologia di racconti pubblicata da Mondadori e curata, oltre che da Asimov, anche da Martin H. Greenberg e Charles Waugh. Si tratta di 15 racconti che abbracciano esperienze investigative esorbitanti nei campi contigui della fantasy e della fantascienza, e che hanno come comune denominatore il detective di Baker Street. In apertura, un'avventura di Sherlock Holmes, quello autentico di sir Arthur Conan Doyle e, in chiusura, a testimonianza di una sfrenata e tuttavia simpatica megalomania, un'indagine di Isaac Asimov sul contenuto del libro *La dinamica di un asteroide* che Conan Doyle attribuisce all'acerrimo rivale di Holmes, il professor Moriarty, senza dire nulla di più del titolo.

A risolvere quest'ultimo mistero troviamo ancora i Vedovi Neri che, dichiara Asimov in epigrafe al volume di Rizzoli, «ve lo assicuro, andranno avanti fin tanto che andrò avanti io». Almeno, aggiungiamo noi: giacché - e lo dimostra l'antologia mondadoriana - i protagonisti della letteratura popolare (e del cinema e della televisione) sopravvivono senza apparente ambascia ai propri creatori.

Isaac Asimov «Gli enigmi dei Vedovi Neri», Rizzoli, pagg. 283, lire 20.000.

Isaac Asimov «Sherlock Holmes nel tempo e nello spazio», Mondadori, pagg. 333, lire 22.000.

Il mago di Haiti

ANTONIO MELIS

L'opera di Alejo Carpentier (1904-1980), uno dei più grandi scrittori ispanoamericani di questo secolo, ha avuto nel nostro Paese una vicenda singolare. A cavallo tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, alcuni fra i suoi testi principali (tre romanzi e una raccolta di racconti), sono stati tradotti in italiano, senza tuttavia suscitare l'attenzione che avrebbero meritato. Su questa accoglienza tiepida hanno influito diversi fattori. Carpentier ha anticipato di diversi anni quell'esplosione collettiva della narrativa ispanoamericana che è passata alla storia con la denominazione infelice di *boom*. Così proprio il successo dei García Márquez, dei Vargas Llosa, dei Carlos Fuentes, ecc., ha favorito una ricerca degli antecedenti, permettendo così di leggerlo e rileggerlo assieme ad Asturias e a Rulfo. Un altro elemento che può aver inciso sulla limitata ripercussione di quelle prime traduzioni dello scrittore cubano è stata la loro collocazione all'interno di una collezione estremamente eterogenea come «La Gaja Scienza» di Longanesi, per altro benemerita anche per altre scelte ispanoamericane (Rafael Muñoz, Manuel Rojas).

La seconda fase della scoperta di Carpentier è legata, come si diceva, alla ricerca delle premesse del *boom* e coincide anche con la connessione che viene stabilita tra la sua figura e la rivoluzione cubana. In questa tappa, Elena Clementelli traduce tempestivamente *Il ricorso del metodo*, mentre alla passione e alla competenza di Alessandra Riccio si deve l'edizione de *L'arpa e l'ombra* e di *Concerto barocco*.

Oggi, con l'uscita di una nuova traduzione di *Il regno di questo mondo*, inizia una terza tappa, più organica, per la conoscenza dello scrittore in Italia. La casa editrice Einaudi, infatti, annuncia la pubblicazione integrale della sua opera narrativa. L'inizio non poteva essere più felice perché *Il regno di questo mondo* (pubblicato originalmente nel 1949 e tradotto presso Longanesi dieci anni dopo) è certamente uno dei capolavori di Carpentier e, nella sua misura stringata, uno dei grandi romanzi di questo secolo. L'edizione attuale, tra l'altro, riproduce opportunamente la Premessa dell'Autore, che costituisce uno dei documenti più importanti della riflessione sul romanzo ispanoamericano. In essa, infatti, Carpentier enuncia la sua teoria del «reale meraviglioso», l'idea cioè secondo cui il fantastico americano non è un prodotto puramente letterario, ma si alimenta dell'abnormità che presentano in America la natura e la stessa società.

Ma è soprattutto il romanzo a esemplificare concretamente la teoria del «reale meraviglioso». Esso è ambientato ad Haiti, negli anni convulsi tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, che vedono la crisi e poi il crollo dell'immenso impero coloniale americano. Ad Haiti, dove la colonizzazione è stata operata dai francesi, le vicende dell'indipendenza s'intrecciano con quelle della Rivoluzione che scuote il paese metropolitano. Inoltre, è un territorio abitato in grande maggioranza da discendenti di schiavi africani, tuttora schiavi, che daranno vita al primo stato afroamericano, sotto la guida dei «giacobini neri», per impiegare l'espressione di un noto libro dello storico antillano James, recentemente scomparso. La presenza africana si manifesta soprattutto attraverso una visione del mondo alternativa a quella del razionalismo europeo. È anche in essa che affonda le sue radici il «reale meraviglioso», come emerge con forza dall'episodio in cui Mackandal, il negro ribelle capace di trasformarsi in diversi animali, viene portato al rogo dalle autorità coloniali. L'esecuzione capitale è il momento della verità per due opposti modi di leggere il reale. I bianchi dominatori se ne vanno soddisfatti, convinti di avere assistito alla liquidazione di un fastidioso e insidioso nemico. I negri, che nel momento in cui le fiamme stanno avendo ragione di Mackandal «vedono» il suo corpo levarsi dal rogo come un insetto in volo, assistono alla realizzazione di una profezia. Mackandal per loro è salvo, attraverso la sua ennesima metamorfosi, che gli permette di continuare a vivere come mito di lotta.

Il fantastico diventa, attraverso questo esempio, la chiave per affermare l'irriducibilità dell'America agli schemi occidentali. Accanto alla concezione lineare della storia, si presenta una nozione diversa, che si traduce in forza materiale nella lotta di liberazione. È questa dimensione a dare sostanza all'immagine dell'America che l'autore ci propone: una terra in cui sono confluite e si sono intrecciate culture diverse e dove il tempo stesso sembra muoversi con un ritmo differente. Questo viluppo di esperienze, dove la ricostruzione storica minuziosa e saporita si mescola ai bagliori inquietanti del *voodu*, viene restituito da Carpentier in una prosa smagliante, che riflette anche la sua formazione polivalente, tra architettura e musica, cinema e letteratura.

L'impasto stilistico viene reso efficacemente da questa nuova traduzione di Angelo Morino. Proprio perché si tratta di uno dei nostri migliori traduttori di testi ispanoamericani, mi sia consentito un rilievo; a proposito di una scelta incomprensibile, che ricorre fastidiosamente per tutto il libro. Morino, già criticato per la stessa ragione riguardo all'ultimo romanzo di García Márquez, insiste, con ostinazione degna di miglior causa, a tradurre il termine spagnolo *hacienda* non con l'equivalente italiano («fattoria», «tenuta», ecc.), ma con il termine portoghese «fazenda», per altro declinato come parola italiana. Se si tratta di un omaggio alle telenovelas brasiliane, bisogna dire con franchezza che è davvero fuori luogo. Ma, al di là di questa notazione forse troppo puntigliosa, resta questo romanzo straordinario, che inizia con questa edizione una nuova vita tra i lettori italiani.

Alejo Carpentier
«Il regno di questo mondo», traduzione di Angelo Morino, Einaudi, pagg. XI-124, lire 16.000

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 5° massima 12°
Oggi Il sole sorge alle 7,36 e tramonta alle 16,46

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Augura Buone Feste

Ancora fiamme in un supermercato Standa in piazza S. Giovanni di Dio a Monteverde
Solo una vetrina bruciacchiata ma commessi e clienti sono in allarme

«Temiamo soprattutto i turni di notte» dicono i lavoratori del grande magazzino
Gli inquirenti: «Forse era un piromane»
Ma per la quarta volta il bersaglio è lo stesso

Piccoli fuochi e tanta paura

Ancora un attentato ai magazzini Standa. Il fuoco è stato appiccato nella filiale di piazza San Giovanni di Dio, introducendo dei cartoni imbevuti di benzina attraverso una vetrina spaccata. Le fiamme, che hanno causato pochi danni, hanno riacceso le paure. Timore tra i clienti che in parte hanno scelto altri negozi ieri per fare i loro acquisti, timore tra i dipendenti. «Ormai non stiamo più tranquilli».

DELIA VACCARELLO

Ancora fuoco alla Standa. Un piccolo rogo appiccato nella notte tra mercoledì e giovedì a una vetrina dei magazzini di piazza San Giovanni di Dio, domato per tempo. Soltanto un principio d'incendio che però ha riacceso i timori tra i commessi e i clienti. I danni sono stati pochi, qualche paio di calze di lana e di collant, ma sono bastati per gettare nel panico i dipendenti. «Chi rimane di sera, fino a mezzanotte, non lavora più tranquillo», dice una commessa. Anche i clienti sembrano intimoriti, molti guardano con sospetto la vetrina distrutta e non entrano per comprare, altri acquistano di fretta il necessario e poi escono. A meno di un mese dall'attentato che distrusse la grossa filiale di corso Trieste la Standa è di nuovo nel mirino. Una minaccia di estorsione? Il gesto di un piromane «attratto» dagli incendi dolosi che i primi di dicembre invasero uno dei più grandi magazzini di Roma danneggiando anche i locali di Corso Francia e di viale Regina Margherita? La squadra mobile propende per questa ipotesi, ma lascia aperte tutte le altre, le più leggere e le più pesanti. Il tentativo d'incendio, di certo poco professionale, è sicuramente di natura dolosa. Qualcuno ha spaccato la vetrina introducendo dei cartoni imbevuti di benzina. Poi ha dato fuoco. L'incendio è stato spento tempestivamente dai vigili del fuoco. Ma con le fiamme è cresciuta la paura, che alcuni tendono a tenere alta. Ieri pomeriggio alle 14,40 è arrivata una telefonata al Messaggero: «c'è una bomba ai magazzini Standa di via Regina Margherita». Il cronista ha dato l'allarme ed è giunto sul posto. Dell'ordigno, per fortuna, nessuna traccia.

Era abbassata ieri mattina la saracinesca della vetrina Standa al numero civico 39 di piazza San Giovanni di Dio. Al posto del vetro un pannello di legno, installato in tutta fretta, intorno le pareti un pò annerite. All'interno soltanto qualche frammento di vetro, piccola traccia dell'incendio della sera precedente. La direzione ha cercato subito di ristabilire la calma per non turbare l'aria di festa che spinge i clienti a fare acquisti. Ma si tratta di una calma forzata. La gente passa, vede i segni del piccolo rogo, e impaurita cambia marciapiede. Qualcuno commenta: «ancora un altro attentato», scuote la testa e si allontana.

Il direttore della filiale non rilascia dichiarazioni, sta chiuso nel suo ufficio in riunione col capo del servizio d'ordine. Alle commesse è vietato aprire bocca. Un silenzio imposto che appesantisce il clima di nervosismo. La voglia di parlare però è tanta. «Le fiamme non si sono propagate, non hanno fatto scattare neanche il dispositivo antincendio a pioggia. Ha preso fuoco soltanto qualche paio di calze. – dice una commessa eludendo per qualche attimo il ferrato servizio di vigilanza – Noi però abbiamo paura. Vede, lì c'è un inserviente della Standa di corso Trieste, è stato trasferito qui, ma se continuano ad incendiare che cosa succederà?». I pochi clienti si aggirano insospettiti, guardano allarmati il pannello e i frammenti di vetro, poi acquistano il necessario ed escono in tutta fretta.

Si tratta di minacce, di avvertimenti da parte di chi vuole taglieggiare la grande catena di magazzini? I dirigenti della Standa negano di aver ricevuto richieste del genere, gli inquirenti dicono di non aver prove per accreditare questa ipotesi, ma le «voci» circolano tra gli operatori e paventano un tentativo di racket messo su dalla criminalità organizzata. Un'altra reazione di paura? Alla parola «estorsione» gli occhi dei commessi si fanno incerti: vorrebbero parlare, ma non possono. Interveniene l'addetto al servizio d'ordine e il piccolo capannello si dilegua.

E gli altri 21 magazzini Standa della capitale? Il servizio sicurezza è stato modificato dopo l'incendio della filiale di Corso Trieste. Gli inservienti del turno serale rimangono fino alla mezzanotte, per vigilare su eventuali attentati. Sono proprio loro che hanno più paura.

La Standa di piazza S. Giovanni di Dio a Monteverde

Affollati i negozi di articoli di fine d'anno, code alle banche, traffico ridotto

La città è «aperta», ma i romani sono Ko Strade deserte aspettando Capodanno

DANIELA AMENTA FELICETTA MASOCCO

Roma «the day after». Dopo il caos e la confusione da *sindrome del regalo*, la città ieri ha rallentato la corsa. Poca la gente per strada, negozi vuoti, vie spopolate e ridotto perfino il flusso delle auto in circolazione.

Ma in questa capitale apparentemente addormentata, appesantita dall'indigestione natalizia, servizi ed uffici hanno funzionato a pieno ritmo.

Esercizi commerciali: Eccezion fatta per panifici, alimentari e drogherie, i romani hanno rinunciato allo *shopping*. Deserti la maggior parte dei negozi in Via Nazionale, Viale Marconi, Via Candia. Più cospicue le presenze in Via del Corso dove l'attenzione dei passanti è stata richiamata soprattutto dai capi d'abbigliamento per la notte dell'ultimo dell'anno: strass e tessuti laminati per le signore, smoking e papillon per i cavalieri. Simile la situazione a Trastevere e a Campo de' Fiori dove è stato più facile incontrare commercianti insoddisfatti che acquirenti spendaccioni. E' andata meglio alle bancarelle, strategicamente piazzate davanti ai grandi magazzini, e stracolme di indumenti rosso-fuoco.

Mercati: Estremamente tranquilli rispetto ai giorni passati i mercati rionali. A piazza Vittorio, la frenesia della vigilia è stata sostituita da una più pacata attività di routine. Quasi dimezzati i banchi a Campo de' Fiori, poche le massaie al mercato coperto di piazza delle Province e sparito nel nulla il piccolo emporio di Via delle Coppelle.

Banche e Poste: Sono stati i luoghi, senza dubbio, più visitati dall'utenza. Complici il giorno di paga e la scadenza delle bollette, agli sportelli si è registrata un'affluenza fuori dal comune. Code davanti alla Banca Commerciale di Corso Rinascimento, file al Banco di Santo Spirito di Piazza Mazzini e alla Banca Nazionale del Lavoro di Piazza Vittorio. Caos all'ufficio postale di Via Tiburtina, a San Lorenzo, e a quello di Piazza San Silvestro.

Turisti: Padroni della città per l'intera giornata, gli stranieri hanno invaso Piazza Venezia, il Colosseo, Piazza Navona e San Pietro. In maggioranza giapponesi hanno scattato foto e ammirato i monumenti del centro in un clima piuttosto insolito e rilassato, privo di auto in doppia fila e dell'assordante orchestra di clacson.

Servizi socio-sanitari: Nessuna limitazione di orario per cliniche universitarie, poliambulatori, consultori familiari e per i servizi di assistenza ai tossicodipendenti e agli anziani. Tutte le strutture hanno funzionato regolarmente e la riduzione di personale, per ferie, è stata compensata da una minore richiesta di assistenza.

Università: Sia ieri pomeriggio che stamane (8.30-12.00) aperte al pubblico le segreterie di facoltà de «La Sapienza», per consentire ai fuori corso ritardatari di iscriversi all'anno accademico 90-91. Limitata alla sola mattinata l'attività degli uffici e dei dipartimenti all'interno delle facoltà.

Circoscrizioni, Regione, Ministeri: Documenti e pratiche di ogni tipo sono stati espletati anche ieri presso gli sportelli circoscrizionali e quelli della Regione, sebbene gli uffici della Pisana abbiano lavorato a ritmo ridotto causa ferie del personale. Identica la situazione presso i ministeri degli Esteri, della Difesa e della Sanità.

Guasti: Nessun problema (o almeno solo i soliti) per le emergenze . Acea, Enel e Italgas ieri hanno assicurato il servizio di sempre. Irrilevanti, le segnalazioni all'Ufficio guasti dell'Acea rispetto ai giorni passati, quando si sono verificati black-out di interi quartieri. Funzionante, anche per le prossime festività, il pronto intervento agli impianti di luce, acqua e gas.

Nettezza Urbana: Hanno lavorato incessantemente gli operatori dell'Amnu per raccogliere, ieri, le 3202 tonnellate di rifiuti sparsi per la città. Nei giorni di Natale e Santo Stefano, i romani hanno depositato nei cassonetti 4298 tonnellate di immondizia. Il dato è pressoché analogo a quello dello scorso anno.

Stazione Termini Furti in aumento I carabinieri aprono un ufficio

I Carabinieri aprono un nuovo ufficio dentro la stazione Termini. Funzionerà 24 ore al giorno e avrà due entrate: verso i treni e verso la galleria principale. La nuova caserma sarà impiantata all'altezza del primo binario. Oltre a dare informazioni ai passeggeri che hanno subito furti o perso documenti, la nuova postazione controllerà le zone «calde» della stazione attraverso monitor collegati a telecamere. Gli uomini dell'Arma saranno anche in continuo contatto via computer con la banca dati della polizia e via radio con le pattuglie in perlustrazione fuori. Nell'ultimo anno sono notevolmente aumentate le piccole rapine sui treni, nelle sale d'aspetto e davanti alle biglietterie, con trucchi che vanno dal sonnifero nel caffè offerto all'ignaro turista, alle valigie a doppio fondo. I carabinieri del nucleo Scalo Termini nel '90 hanno arrestato 84 persone e raccolto 3.200 denunce.

«Robinio Costi dittatoreggia». Lunghi coltelli nel Psdi romano

Guerra all'ultimo sangue tra i socialdemocratici romani. I due vicesegretari del Psdi, Carlo Flamment e Lamberto Mancini, hanno presentato una denuncia ai probi viri nazionali del partito contro l'assessore capitolino Robinio Costi. I capi d'accusa per cui i due «catilina» chiedono «la testa» del loro avversario si incentrano sulla incompatibilità tra le molte cariche ricoperte da Costi: segretario della federazione romana, candidato alla poltrona di assessore regionale, membro della direzione nazionale, assessore comunale. Inoltre viene contestata «la scelta dei rappresentanti del Psdi alla guida di aziende municipalizzate senza consultare l'esecutivo romano» e l'appoggiare «amici personali» nella carriera interna al Psdi. L'esposto ai probi viri è stato firmato anche da altri 13 esponenti del partito.

Sergio Papa, pci nuovo presidente del parco naturale del Tevere

Sergio Papa, comunista, è da ieri il nuovo presidente della riserva naturale Tevere-Farfa, la prima oasi istituita nel Lazio, con un territorio di 800 ettari nei comuni di Nazzano e Torrita Tiberina. L'ansa del Tevere era stata dichiarata «zona umida di interesse internazionale» nel lontano 1973, dalla convenzione Ramsar. L'obiettivo principale del programma della nuova gestione è l'ampliamento della riserva attraverso la costituzione di un parco fluviale che arrivi fino all'area metropolitana, creando così un polmone verde per la città.

Sgominata banda di truffatori tra San Pietro e Prati

Truffe internazionali, traffico e spaccio di stupefacenti, ricettazione, toto nero. Riassumendo: associazione a delinquere. Con questi capi di imputazione ieri i carabinieri della compagnia San Pietro hanno sgominato quella che è stata definita «la banda dei giardinetti». Marcello Proietti, 53 anni, è stato tratto in arresto mentre gli altri 13 componenti della banda sono stati deferiti a piede libero. In casa di Proietti sono stati trovati 350 milioni tra banconote e assegni, pellicce, oro, orologi per altri 400 milioni di valore e una biiancina di precisione. Durante le perquisizioni uno dei denunciati è stato sorpreso mentre a casa si svolgeva un «droga party». Nelle abitazioni sono stati trovati telefax utilizzati per contati con una banca londinese poi risultata inesistente. Argomento, apparentemente innocuo della trattativa commerciale, una partita di olive spagnole e tonno portoghese.

Asili nido Genitori contro l'apertura solo con le precarie

Ancora proteste sull'orario di apertura degli asili nido comunali nel periodo delle feste. Il coordinamento genitori democratici, ottenuta la sospensiva del Tar sulla chiusura disposta dal Campidoglio fino al 7 gennaio, contesta la soluzione di ripiego: orario ridotto nei giorni lavorativi del periodo natalizio ma solo con le educatrici precarie che hanno dato la loro reperibilità. «In alcuni casi – protestano i genitori – si concentrano tutti i piccoli utenti in pochissime e spesso lontane strutture, senza pasti, in ambienti non riscaldati e tra facce sconosciute». Inoltre il coordinamento dei genitori accusa il Comune di non aver voluto informare le famiglie sull'apertura del servizio dopo la decisione del Tar

RACHELE GONNELLI

Scomparsi dalle bancarelle, i petardi si vendono nei retrobottega

Sequestrati anche otto «missili» ma l'industria botti non si ferma

Botti per tre quintali e mezzo sequestrati ieri mattina dagli agenti del commissariato Primavalle. I proprietari di due piccoli arsenali sono stati denunciati a piede libero per detenzione di materiale esplodente. Un episodio che rivela un fenomeno notevolmente mutato negli anni, passato dalla vendita per strada ad un più remunerativo commercio che parte sempre da Napoli.

Botti di tutti i tipi e per tutti i gusti, pistole lanciarazzi e persino 9 «missili» da lunga gittata di 2 metri l'uno. Il tutto per un valore dai 10 ai 15 milioni. È quanto hanno trovato ieri mattina gli agenti del commissariato Primavalle nel corso di un doppio sequestro. In via Prato Sesia, a Montespaccato, c'erano il sessantenne Belisario Bianchi e i suoi tre figli tutti maggiorenni. Conservavano nel box della loro villetta, pronto per essere venduto, circa un quintale e mezzo di botti, tra cui nove razzi da lunga gittata. Sarebbe bastato un niente, assicurano gli agenti, per far esplodere questa piccola Santabarbara e provocare grossi danni. Sono stati denunciati tutti a piede libero per detenzione di materiale esplodente, mentre un amico che era in loro compagnia al momento del sequestro, vi ha aggiunto la denuncia per oltraggio.

Simile ritrovamento è stato fatto in via Vittorio Lazzarini, alla Borgata Ottavia, dove un uomo di 31 anni custodiva in casa ben due quintali e mezzo di materiale. In questo caso la situazione era ancora più pericolosa se si pensa che una tale quantità di botti veniva conservata in un condominio. Particolarmente impegnate, in questi giorni, le forze dell'ordine nella repressione di un commercio che nel corso degli anni ha mutato fisionomia. La capitale dei botti rimane sempre Napoli e qui si riforniscono gli acquirenti romani ma è quasi scomparsa la vendita in strada, ancora diffusa fino a due anni fa. Inoltre il fenomeno, diminuito nella quantità, rivela un incremento dal punto di vista della qualità. Meno vendite, ma merce più sofisticata e quindi più pericolosa.

Il mercato clandestino offre, oltre alle tradizionali lanciarazzi, «bomboni», «candele», «rauti», «razzi da lunga gittata». Vari anche i prezzi, che vanno dalle 250 mila delle «candele», alle 80 mila dei razzi e alle 10 mila dei «bomboni» e dei «rauti». Gli effetti vanno dalle detonazioni molto forti dei «bomboni» e dei «Rauti» all'effetto razzo multicolore delle «candele». Più ridotta e molto più economica l'offerta del mercato legale. Si possono spendere non più di 2 mila 500 lire per le fontane che creano una cascata di scintille e solo 500 lire per le tradizionali «libellule» che si alzano in aria producendo scintille. In questo caso niente detonazioni e soprattutto niente violazione della legge.

I quintali di «botti» illegali sequestrati ieri a Primavalle

Giallo di via Poma L'esame del dna non si potrà fare

L'assassino di Simonetta Cesaroni non sarà tradito dalle tracce di sangue che ha lasciato sulla porta dell'ufficio di via Poma. Ieri si è saputo che quelle tracce sono talmente piccole da rendere impossibile il test del dna, l'esame nel quale gli investigatori avevano riposto le ultime esili speranze di dare un volto all'assassino della ragazza uccisa il 7 agosto scorso con 29 colpi di tagliacarte. Sempre ieri si è saputo che sulle cinque persone alle quali era stato chiesto un ulteriore analisi dei sottogruppi ematici, per confrontarli con quelli delle tracce di sangue scoperte dagli inquirenti, cadono i sospetti. Le analisi hanno dato esito negativo. Così cade ogni sospetto su Giuseppa Vanacore e Mario Vanacore, moglie e figlio del portiere dello stabile di via Poma, su Ermanno Bizzocchi, uno dei datori di lavoro di Simonetta Cesaroni e sui fratelli Salvatore e Maria Luisa Sibilia, due impiegati dell'ufficio dove lavorava la ragazza. Tutti e cinque erano stati raggiunti da una comunicazione di garanzia in quanto il loro gruppo sanguigno era risultato lo stesso di quello delle tracce di sangue lasciate presumibilmente dall'assassino o da un suo complice. Ma l'ulteriore accertamento sui sottogruppi ematici effettuato nei laboratori del policlinico Gemelli ha definitivamente cancellato i sospetti su di loro. Svanita anche la possibilità di effettuare il test del dna, nelle mani degli inquirenti non resta assolutamente nulla. Nulla che confermi i sospetti, mai suffragati da elementi concreti, su Pietrino Vanacore, il portiere dello stabile sul quale gli inquirenti hanno concentrato i loro sforzi investigativi in questi mesi.

Maccarese

Soldi e opere contro l'allagamento

Per combattere il dramma degli allagamenti a Stagni di Ostia e Bagnoletto il Consorzio di bonifica Ostia e Maccarese ha iniziato i lavori del primo lotto di interventi del piano di ristrutturazione dell'assetto idrico dell'hinterland litoraneo. Il progetto, che verrà a costare complessivamente sedici miliardi, stanziati dalla regione Lazio, modificherà in maniera rilevante il sistema di deflusso delle acque bianche delle due popolose frazioni di Ostia Antica. La riconversione della pendenza del Canale Ostiense e la costruzione di due nuovi emissari per convogliare a fiume le acque raccolte nella pianura tra la via del Mare ed il Tevere costituiscono il fulcro attorno al quale ruota il progetto elaborato dai tecnici del Consorzio di bonifica Ostia e Maccarese. Alleggerendo la portata del Canale di Ponente, il primo intervento consentirà di diminuire la portata della rete di Stagni, evitando il ristagno dell'acqua piovana ed il conseguente allagamento del quartiere. La massa idrica raccolta dal Canale Ostiense verrà indirizzata, nel tratto a nord dell'«autostrada del mare», verso il Tevere. I bassissimi livelli del terreno impongono, però, la costruzione di un impianto di sollevamento per prelevare l'acqua proveniente dalla direttrice ostiense e gettarla nel fiume. Il carico idrico trasportato nelle vasche del Cbom dalla sezione terminale del canale risulterà così notevolmente ridotto. Per Bagnoletto il progetto prevede, invece, opere più «incisive». Due nuovi canali, collegati tra loro da un efficiente sistema di pompaggio, consentiranno di sollevare il Canale Bagnolo, affluente dell'«ostiense», dall'immensa massa d'acqua portata dal Canale Pantano, convogliando gli scarichi nel Tevere. Anche qui l'anello di congiunzione situato sulla riva sinistra.

Accanto all'ammodernamento della rete principale, il piano prevede inoltre numerosi interventi di ricalibratura dei canali minori di Stagni e Bagnoletto, la realizzazione di cunette per la raccolta dell'acqua lungo via Bazzini e l'allargamento del «ponticelli» sul Canale di Ponente e su quello Ostiense porteranno sicuri benefici al quartiere, mentre l'innalzamento degli argini e della direttrice di Dragoncello (così chiamato il primo tratto del Canale dei Pescatori) contribuirà ad evitare fenomeni di straripamento. Le moderne tecniche di costruzione e la sensibilità del consorzio ai problemi dell'ambiente hanno ridotto al minimo l'impatto delle strutture sul territorio. Nessun ingombrante manufatto in cemento verrà realizzato per accogliere le enormi pompe dalla capacità di dodici metri cubi al secondo, ma semplici impianti interrati che lasceranno intravedere all'esterno solo piccole gabbie in ferro. L'efficiente sistema di aspirazione permetterà, poi, di mantenere bassi i livelli nelle vasche del consorzio. In tal modo un improvviso sovraccarico del flusso idrico potrà provocare esclusivamente un innalzamento dei livelli nei «complessi» di raccolta.

Non tutti i cinque lotti in cui è stata suddivisa l'opera, però, è appannaggio del Cbom. La ricoversione del Canale Ostiense è, infatti, di competenza del Comune di Roma. I termini? Entro l'inverno prossimo, assicurano. □A.Z.

Gli immigrati dell'ex pastificio contrari ai villaggi attrezzati fuori del raccordo anulare Cgil e Verdi: «Si rischia il ghetto»

Impedito il montaggio dei vetri alla ditta inviata dal Comune Gli extracomunitari chiedono che il lavoro sia affidato a loro

Pantanella teme la deportazione

La proposta dell'assessore Azzaro di trasferire gli immigrati della Pantanella in aree attrezzate oltre il raccordo anulare ha scatenato dure reazioni. Per i consiglieri comunali verdi e il segretario generale della Cgil questa soluzione equivarrebbe alla deportazione. Intanto è stato rinviato il montaggio dei vetri all'ex pastificio dopo un contrasto tra gli operai del Comune e gli extracomunitari.

ANNA TARQUINI

No ai villaggi attrezzati oltre la cinta di Roma per gli extracomunitari della Pantanella. La soluzione al problema immigrati non può essere la deportazione. Così il capogruppo dei verdi capitolino, Loredana De Petris e il segretario generale della Cgil hanno commentato la proposta dell'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro, di costruire prefabbricati oltre il raccordo anulare per gli immigrati ospiti dell'ex pastificio. «Il rischio - ha detto il segretario della Cgil - è di non avere in futuro villaggi piccoli e ben attrezzati per soluzioni alloggiative di breve durata, ma enormi ghetti maleodoranti ed abbandonati». Non solo. «Un progetto villaggi - ha aggiunto Minelli - richiede decine di miliardi, ma il modo con il quale sono stati spesi i soldi della protezione civile alla Pantanella ci spaventa perchè non è concepibile spendere un miliardo per qualche latrina».

La proposta dell'assessore ai servizi sociali, è stata ribadita nei giorni scorsi durante il vertice tenutosi con il presidente del consiglio Giulio Andreotti e gli amministratori capitolini per risolvere il problema degli extracomunitari presenti a Roma. In questa occasione l'assessore Azzaro aveva annunciato la sua soluzione al problema Pantanella. Tre case pronte dislocate in città, e in più la proposta di costruire villaggi con strutture prefabbricate. Gli immigrati però hanno trovato questa soluzione inadeguata alle loro esigenze. E così hanno commentato: «Trasferirci fuori città significa emarginarci ulteriormente». Dello stesso parere il capogruppo verde al Comune Loredana De Petris che ieri ha accusato Azzaro «di portare avanti un suo vecchio progetto che tende solo a perpetuare una situazione di emarginazione e non a realizzare una reale integrazione nel tessuto cittadino».

Mentre ancora infuriano le polemiche sui progetti presentati da Azzaro al supervertice del giorno di Santo Stefano, le promesse su un futuro trasferimento degli immigrati e le buone intenzioni hanno trovato un primo nuovo ostacolo: l'improvvisazione. L'intervento del Comune per la sostituzione dei vetri rotti ha scatenato un vespaio tra gli operai della ditta incaricata del montaggio e gli extracomunitari intenzionati a fare l'intera operazione da soli. Senza avvertire nessuno, ieri mattina, il Comune ha spedito all'ex pastificio cinque capomastri della società Salini, con l'incarico di montare i vetri alle finestre. Una decisione improvvisa e inaspettata che ha scatenato un piccolo battibecco tra extracomunitari ed operai. Da un lato le ragioni degli extracomunitari che, sembra secondo un precedente accordo, avrebbero dovuto eseguire loro i lavori e racimolare così qualche soldo, dall'altro quelle degli operai che, dall'associazione costruttori edili e per conto del Comune, avevano ricevuto l'incarico montare loro stessi i vetri alle finestre dell'ex pastificio. Una prima richiesta di aiuto fatta dagli operai agli extracomunitari ha bloccato tutta l'operazione. Gli ospiti dell'ex pastificio non sono infatti riusciti a mettersi d'accordo sulla composizione della squadra di operai. Nell'incertezza, è stato deciso di rimandare l'operazione a questa mattina. Ancora per una notte, gli immigrati possono restare al freddo. I cinquanta metri quadri di policarbonato espanso che l'amministrazione capitolina ha inviato la settimana scorsa in tutta fretta sono rimasti nel cortile.

Un'immagine della Pantanella. In alto un immigrato alla manifestazione di domenica a San Pietro

Gli «irregolari» da rimpatriare senza assistenza per interi giorni

E nell'aeroporto manca ancora il centro accoglienza

ALESSANDRA ZAVATTA

Doveva essere una delle priorità: dotare lo scalo internazionale di Fiumicino di una struttura idonea a far fronte alla crescente immigrazione straniera verso la capitale. Eppure, ad un anno dall'approvazione della legge Martelli, quasi nulla è stato fatto per dotare l'aeroporto romano del centro di accoglienza per i passeggeri costretti a restare oltre frontiera perchè non in regola per entrare in Italia. Il testo di legge prevede, infatti, che tutti gli aeroporti ne siano dotati. Al «Leonardo da Vinci», invece, l'adeguamento alla nuova normativa sembra essere in grande ritardo. Le centinaia di extracomunitari respinti ogni mese dalle autorità doganali sono così costrette a sostare nella sala transiti dell'aerostazione internazionale, a volte anche per diversi giorni, prima di potersi reimbarcare sul volo per tornare nei propri paesi.

Spesso, infatti, i pochi soldi racimolati nel paese d'origine non sono bastati per le spese necessarie ad ottenere anche i documenti necessari ad entrare in Italia. Pur di lasciarsi alle spalle guerre e carestie molti sono partiti egualmente. Ma per gli «immigrati alla ventura» le frontiere italiane restano inesorabilmente chiuse. Un contratto o concrete possibilità di inserimento nel tessuto produttivo e denaro sufficiente a sopravvivere almeno tre mesi sono le condizioni fissate dalla legge Martelli per ottenere il permesso di soggiorno. Solo la metà degli immigrati che arriva a Fiumicino ha tutti i documenti in regola. Gli altri devono essere rimpatriati a spese della compagnia che li ha portati a destinazione senza le necessarie autorizzazioni. E, vista la mancanza di frequenti collegamenti tra Roma e i molti scali africani e asiatici, la permanenza degli extracomunitari nell'aeroporto può durare anche una settimana. La situazione diventa drammatica quando ad emigrare sono intere famiglie con bambini. Niente cibo, se non quello offerto a caro prezzo dal drug-store aeroportuali, né un angolo dove ritrovare un attimo di privacy. L'aiuto degli operatori di frontiera e degli assistenti di volo è quasi per tutti l'unica fonte di sostentamento. Per dormire, poi, la moquette è l'unica alternativa alle scomode panchine metalliche della sala transiti. Gli spazi limitati nei quali sono obbligati a restare e lo stress, rischiano di essere anche causa di attriti con gli altri passeggeri o con le stesse autorità doganali.

La rimpatrio, però, non esaurisce quasi mai il problema. Una volta rientrati in Camerun, Pakistan e Marocco, molti di questi «emigranti alla ventura» non pensano ad altro che trovare i mezzi per ripartire. Accade spesso che sei-sette mesi dopo il rimpatrio gli immigrati respinti si ripresentino alla dogana di Fiumicino. Ma non tutti hanno l'accortezza o la possibilità di ritornare con la documentazione in regola, e così il ciclo ricomincia. Ai «vecchi» viaggiatori del Senegal, della Guiana o della Thailandia vanno poi ad aggiungersi schiere di «matricole» che, ignare (o non sufficientemente informate) delle difficoltà burocratiche, sono spesso destinate a fare la stessa fine.

Se dodici dei diciotto mesi disponibili per attrezzare le infrastrutture aeroportuali sono passati invano, non bisogna dimenticare che con l'«abbattimento» delle barriere doganali tra i paesi della Cee il «Leonardo da Vinci» dovrà filtrare il flusso immigratorio verso tutti i paesi europei. Gli immigrati non regolari che oggi vengono lasciati passare perché diretti a Parigi o Francoforte, dal '92 dovranno essere bloccati direttamente dalle autorità di frontiera italiane. Se si considera, inoltre, che gli extracomunitari che mirano a stabilirsi in Italia rappresentano solo una piccola parte di quelli che sbarcano annualmente nell' «Europa dei Dodici», c'è il rischio che il continuo incremento delle immigrazioni mandi davvero in tilt Fiumicino.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

AVVISO AGLI UTENTI

Si avvisano gli utenti che lunedì, 31 dicembre p.v., gli Uffici Aziendali di Piazzale Ostiense e quelli distaccati di Ostia Lido, di Via Monte Meta, di Via G.B. Valente e della illuminazione perpetua al Verano, rimarranno chiusi al pubblico.

Saranno, comunque, assicurati i servizi di emergenza come nelle giornate festive.

"GLI ANNI SPEZZATI"

CENTRO INFORMAZIONI SU:

RINVIO e SERVIZIO CIVILE

LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17

C/o CGIL - Università (Fronte Aule «Chimica biologica»)

Presso il Comitato di quartiere Tuscolano via dei Quintili, 105 - Tel. 7665668

MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20

Presso sez. Pci Centocelle via degli Abeti - Tel. 2810286

LUNEDÌ ore 10.30-12.30

MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

GIOVEDÌ 3 GENNAIO 1991 - ORE 18

C/o Villa Fassini - Via G. Donati, 174 (Casalbruciato)

Riunione delle compagne e dei compagni del Comitato Federale, del Comitato Federale di Garanzia e dei segretari di sezione che aderiscono alla mozione:

«Per il Partito democratico della sinistra»

REGALO DI NATALE RADIOGLADIO

PRENOTAZIONI E DISTRIBUZIONE PRESSO LA SEZ. MAZZINI - TEL. 3729521

RADIOGLADIO

È UN MESSAGGIO REGGAE-RAP ANCHE PER BALLARE

copiate e diffondete RADIOGLADIO non c'è Copy-Right

"GIRAROMA IN TRENO"

MARATONA PODISTICA A SQUADRE

10 FEBBRAIO 1991

CONCORSO A PREMI PER LE SCUOLE ROMANE

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

1) Possono partecipare tutti gli alunni e le alunne delle scuole di ogni ordine e grado di Roma.
2) Gli elaborati richiesti sono (a scelta):
A) un manifesto pubblicitario (cm 50x70): disegno + slogan (con grafico a colori a scelta) che sottolinei e convinca sui vantaggi e la priorità di potenziare, costruire e usare linee e mezzi di trasporto pubblici su rotaia (metro, tram, treno) in città rispetto a quelli su strada sia pubblici che privati (automobili);
B) una o due fotografie (bianco-nero oppure a colori) formato cm 20x25 o max 30x40 che contengano lo stesso messaggio proposto per il manifesto.
3) Gli elaborati con l'indicazione della scuola, classe, sezione e nome, cognome di ogni concorrente vanno firmati da un insegnante e consegnati per mezzo posta a largo Alessandrina Ravizza, 16 - 00152 Roma (presso Video 1) entro e non oltre il 12 GENNAIO 1991 (fa fede il timbro postale).
4) Una commissione formata da esperti e rappresentanti del comitato organizzatore sceglierà i migliori lavori; n. 3 per ogni ordine di scuola per quanto riguarda i manifesti pubblicitari e n. 1 per tutti gli ordini di scuola per quanto riguarda il concorso fotografico.
La commissione è così composta: Antonio CEDERNA, ambientalista; Alessandro QUARRA, architetto; Sergio PALUCCI, presidente Dif Roma; Enzo PROIETTI, presidente Coop.ve Lazio; Silvano STOPPIONI, consigliere allo Sport Dif Roma; Simonetta ROSSI, insegnante; Maurizio PIERMATTEI, esperto in comunicazioni pubblicitarie; on. Roberta PINTO, presidente Uisp Roma.
5) Ai vincitori andranno: 1° premio, L. 500.000; 2° premio, L. 350.000; 3° premio, L. 200.000. Sono previsti anche premi per gli altri partecipanti.
6) La scuola che avrà partecipato con il maggior numero di lavori sarà premiata con un interessante materiale didattico.
7) La premiazione avverrà in contemporanea con quella sportiva il giorno 10 FEBBRAIO 1991 ALLE ORE 12 CIRCA presso lo Stadio dei Marmi.
8) I lavori inviati e consegnati non saranno restituiti e tutti i diritti degli elaborati vincenti diventeranno di proprietà del comitato organizzatore che ne farà l'uso più opportuno.

Il comitato organizzatore GIRAROMA IN TRENO presso il Cip, Centro iniziativa politica sull'anello Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 734677

Balduina

Rapinatore solitario svaligia banca

Prima mattina di fuoco per due banche romane, ieri. Due rapine milionarie sono state consumate tra le 8 e le 9 in due zone molto distanti della città. La prima è stata al Credit West di via Ludovisi. Due uomini a volto scoperto hanno fatto irruzione all'interno, impugnando due pistole, dopo aver disarmato senza difficoltà la guardia giurata addetta alla sorveglianza dell'istituto di credito. I due sono poi scappati con un bottino di 55 milioni. La seconda rapina è avvenuta in via Cipro, vicino a piazzale degli Eroi, alla Balduina. Un ragazzo di circa trent'anni, alto di statura – secondo la ricostruzione degli impiegati alle forze dell'ordine arrivate sul posto – ha posteggiato davanti alla Banca popolare di Ancona una vespa grigia metallizzata. Poi è entrato armato , da solo, a volto scoperto. Ha minacciato il cassiere e si è portato via un centinaio di milioni.

Laura Grassi, 21 anni, rapita domenica a Talenti e poi rilasciata. I dubbi della polizia

Sequestro (per errore) lungo un giorno Bersaglio vero la figlia di un imprenditore?

Rapita per sbaglio. Dopo i primi dubbi, la polizia conferma la versione di Laura Grassi, 21 anni, sequestrata domenica mattina a pochi metri dalla sua abitazione in via Gaspara Stampa, a Talenti. La ragazza era stata fatta salire su un'auto e tenuta in ostaggio per una giornata intera. La figlia di un noto imprenditore romano, già rapita nell'81, l'obiettivo dei sequestratori?

ADRIANA TERZO

«È credibile il racconto della ragazza, non può essersi inventata questa storia di sana pianta». Non hanno dubbi al commissariato di Montesacro: la vicenda della ragazza sequestrata per sbaglio domenica mattina a pochi metri dalla sua abitazione in via Gaspara Stampa, al quartiere Talenti, e rilasciata la sera stessa dopo che i rapitori si sono accorti di aver sbagliato bersaglio, è tutta vera. Fugati i primi dubbi e le incertezze di un caso che ancora lascia in ombra diversi aspetti, ora gli inquirenti stanno cercando i testimoni. Qualcuno che possa aver assistito all'aggressione di Laura Grassi, 21 anni,lunghi capelli biondi sulle spalle, un diploma di ragioneria in tasca e la speranza di trovare presto un lavoro. Ma la poliziavuole capire anche quale fosse il vero obiettivo dei sequestratori. Diverse le ipotesi. Una di queste riguarda la figlia di un noto imprenditore romano, Angelo D'Alessio, proprietario della Central Beton in via di Casal Boccone, un'azienda che produce cemento e calcestruzzo, già una volta vittima di un sequestro. La donna abita nella stessa zona dove è avvenuto il rapimento. Solo lei, dicono al commissariato, potrebbe aver attirato l'attenzione di qualcuno interessato ad un sequestro a scopo di estorsione. Ma le indagini puntano anche su altre piste. Chi doveva essere rapito potrebbe essere qualcuno cui far pagare uno sgarro, insomma un regolamento di conti fra bande di malavitosi.

Probabilmente si è trattato di un errore, dunque. Una tragica fatalità che ha trasformato un sereno giorno di festa per Laura e i suoi familiari in un incubo da dimenticare presto. «Domenica mattina ero uscita per andare a comprare le paste– ha raccontato ieri la giovane seduta attorno al tavolo della sala da pranzo della villetta a due piani in via Stampa dove abita con i genitori – Volevo fare una sopresa ai miei. Mi sono infilata la felpa e il giubbotto rosso e nero di Javi (il fidanzato spagnolo a Roma da qualche giorno per il Natale,ndr), mi sono fatta dare 10 mila lire da mio padre e sono uscita. Ma dopo pochi passi, all'angolo con via Nomentana, qualcuno mi ha bloccato e spinto dentro un'auto scura, una macchina grossa. Mentre mi spingeva, ho sentito che mi premeva un tampone sulla bocca. Dentro l'auto mi hanno fatto poggiare la testa sulle gambe di qualcuno che era dentro. Ho sentito chiedere 1400 lire per pagare l'autostrada e da quel momento non ho capito più nulla». In tutto, secondo la versione della ragazza, i rapitori dovevano essere tre: uno alla guida, quello che l'ha bloccata e l'altro dietro al sedile. Dopo altre 5 ore,alle 15.30, dopo essersi informatialla polizia e negli ospedali, i genitori ricevono una telefonata. «Vostra figlia sta bene, ci siamo sbagliati», sono state le uniche parole di un uomo che parlava senza nessuna inflessione dialettale. «A quel punto – è il racconto del padre della ragazzaMario – mi sono precipitato alla polizia e ho spiegato quella che stava accadendo a mia figlia». Solo a mezzanotte e mezza, è giunta la telefonata di Laura: stordita, riesciva a pronunciare solo il luogo da dove sta telefonando, in via della Giuliana angolo con piazzale Clodio. «Ero bendata sin dall'inizio – ha raccontato la giovane – e non ho visto dove mi hanno portato. Sentivo solo la mia voce rimbombare, come se stessi in un grande stanzone vuoto. Da lì abbiamo telefonato a casa. Al ritorno mi hanno dato alcuni gettoni e mi hanno spiegato dove mi trovavo». Nessuna violenza, nessun maltrattamento diranno poi i medici che la visiteranno. La versione è confermata dalla questura. Ma in un primo momento si è pensato ad una storia inventata. Gli inquirenti non trovavano convincente il fatto che, dopo aver capito l'errore, i sequestratori non abbiano subito abbandonato la ragazza e l'hanno invece accompagnata fino a piazzale Clodio, attraversando la città.

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI

V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

KENWOOD

Midi, La Perla Nera

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

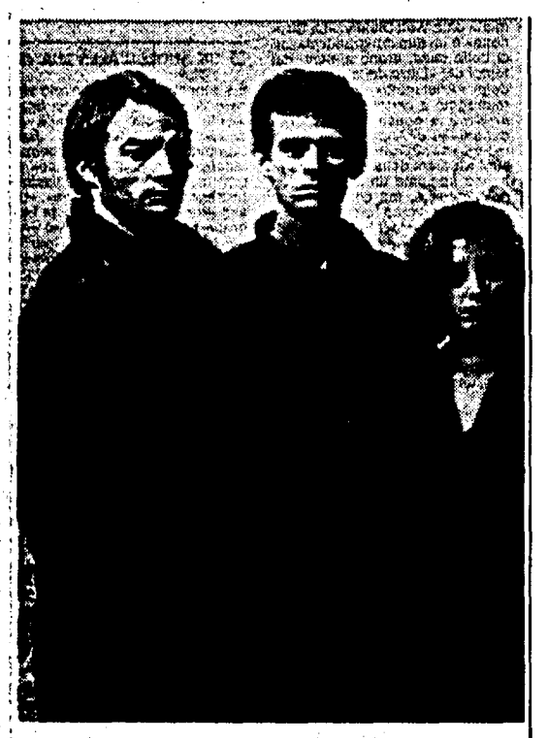
Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550656
Roma 6541846

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone



Sei ventenni nello scantinato

STEFANIA CHINZARI

Volevamo essere gli U2
Scritto e diretto da Umberto Marino. Interpreti: Marco Galli, Enrico Lo Verso, Paola Magnanini, Alberto Molinari, Carolina alomè, Federico Scribani. Produzione: Teatro Argôt.
Teatro Argôt.

Umberto Marino non ha più bisogno di presentazioni, dopo che questo 1990 che sta per finire l'ha consacrato autore dell'anno, protagonista di quel fruttuoso matrimonio tra teatro e cinema che sembra essere il nuovo filone da percorrere. Sue sono *La stazione* e *Italia-Germania 4 a 3*, commedie nate espressamente per il palcoscenico e ora buoni successi nelle sale cinematografiche; suoi sono *La vita è una Mercedes 560 Sec*, ambientata all'Olivetti e futuro soggetto cinematografico da affidare ancora ad Andrea Barzini, e un paio di progetti originali che non tarderanno oduttori si stanno contendendo i diritti cinematografici dell'opera.

Scritto con la solita abilità, con buona dose di realismo asciutto e molta attenzione al linguaggio dei giovani che mette in scena, piccoli protagonisti di una generazione che «non potrà girare il suo *Grande freddo* perché non ha mai vissuto un «grande caldo», lo spettacolo ha in più il merito di aver affidato i ruoli del copione a sei neo-diplomati del Centro Sperimentale di Cinematografia, Marco Galli, Enrico Lo Verso, Paola Magnanini, Alberto Molinari, Carolina Salomè e Federico Scribani, tutti molto in parte, disinvolti se non perfetti nei rispettivi personaggi, al punto da trasformare in un successo «d'attore» tutta la rappresentazione.

La storia. Pochi elementi di scenografia per arredare uno scantinato dove sei ventenni, pungolati dall'esuberante Marco, decidono di mettere in piedi un nuovo complesso musicale, specializzato nel revival dei successi dei favolosi anni Sessanta. Si incontrano nei momenti liberi, compatibilmente con gli impegni di ciascuno: le aspirazioni letterarie del padrone di casa, unico benestante del gruppo; le innumerevoli conquiste dello stesso Marco, diviso tra il lavoro in palestra e le signore; gli orari di Rocco, lucidatore di pavimenti, lucano, profondo e introverso; le lezioni di Saverio, figlio di un finanziere di Civitavecchia e studente alla Luiss; la disponibilità delle due voci soliste: Margherita, patita di Wenders, iscritta alla Fgci, e Simona, borgatara doc, l'unica con qualche esperienza da professionista alle spalle. E in quei dodici mesi tra l'autunno dell'89 e l'autunno di quest'anno, li vediamo attraversare la cronaca e la Storia, dalla caduta del Muro agli entusiasmi della Pantera (con la voglia di esibirsi all'università naufragata nel nulla), dalle vicissitudini e dai cambiamenti che segnano le vite di ognuno di loro ai suicidi a catena con i tubi di scappamento sbandierati dai giornali.

Due ore, una serie di scene frammentate da buona musica e un dolente finale per tornare a parlare della giovinezza e per tracciare un ritratto di generazione sincero, partecipe e sentito.

Un dipinto di Paolo Giorgi; a sinistra Alberto Molinari, Federico Scribani Rossi e Carolina Salomè in «Volevamo essere gli U2»; sotto disegno di Petrella

Il «Crepuscolo delle fate» di Paolo Giorgi al Museo del Folklore

Belle fanciulle in attesa

DARIO MICACCHI

Crepuscolo delle fate ha titolato Paolo Giorgi la mostra di oltre venti dipinti e un bel gruppo di pastelli datati tutti tra il 1980 e il 1990, che è aperta fino al 15 febbraio al Museo del Folklore (piazza S. Egidio, 1) con ingresso da martedì a domenica ore 913, martedì e giovedì anche 1720 e lunedì chiuso. La luce, bellissima, è quella del crepuscolo che va precipitando nella notte, ma le fate sono morte e hanno ceduto il posto a un gruppo di belle e enigmatiche fanciulle che vanno e vengono per le stanze e parlano di Wagner e di Mahler (chissà se conoscono Eliot). La pittura di un tonalismo delicatissimo e caldo colora uno spazio dove figure e gesti evocano quelli dei preraffaelliti Rossetti e Burne-Jones e dei simbolisti Knopff e Alma Tadema.

Le immagini sono sovraccariche di oggetti e di decorazioni ma soprattutto di sguardi lanciati da occhi tanto belli quanto allarmanti e più, forse, degli sguardi dei tanti leopardi in scena. Tutte queste fanciulle più che fate sembrano spietate dominatrici di ambienti fatti tutti per loro. Il sovraccarico simbolista è eccessivo in alcuni quadri ma generalmente funziona da coda di pavone che il presente delle fanciulle si tira dietro come un misterioso bagaglio di abitudini sociali e spirituali e anche di ferocie piccole e grandi.

Paolo Giorgi ha una tecnica soffice e ricca che riesce ad avvolgere in atmosfere sospese e ovattate anche il «clima» più teso che annuncia tempesta, aggressione, sfregio. Nella mostra numerosi dipinti iniziali fanno parte di un ciclo dedicato a *La montagna incantata* di Mann e dove sta al centro il tema della malattia che fa scoprire il mondo e l'amore. Qui le fate e le favole non c'entrano con la loro funzione del lento distacco dalla fanciullezza sia individuale sia sociale. Altri dipinti che danno forme alle Muse hanno a che fare più con i miti greci che con le fate e le favole. Quel che sembra l'aspetto più affascinante e moderno di queste pitture è l'enigmatica bellezza tanto variata delle fanciulle che impugnano un violino o sono in attesa (in agguato?).

Il pittore vede una femminilità trionfante farsi avanti e dominare lo spazio terrestre: la coda dei pavoni è una coda simbolica che rende più morbida e dorata e fascinosa l'occupazione femminile. Le fanciulle sembrano tante varianti di uno stesso tipo molto nordico (i tipi di Rossetti e di Knopff). C'è un dipinto grande recente dove tutte le fanciulle si concentrano: «Siate misteriose, voi sarete felici»; qui Giorgi tocca il limite dell'accumulo nell'attesa. È utile il confronto con immagini di figure sole: *La belle aubois dormant*, *Rosa Selvatica*, *La lettrice di fiabe*, *Ajane Morris* e *Cappuccetto Rosso* che sta all'inizio della serie nel 1986.

Commentano la mostra in catalogo Giovanna Bonasegale, Silvana Bonfili, Tullio De Mauro e Luigi M. Lombardi Satriani.

La poetica dello zolfo continua al Tordinona

ROSSELLA BATTISTI

La notizia che lo spettacolo non sarebbe stato vietato ai minori di diciotto anni è arrivata solo ieri mattina, in pertinente coincidenza con la conferenza stampa di presentazione. Ma non per questo *Donne da bruciare* smentisce la linea pepata del Tordinona, dove andrà in scena dal 3 gennaio fino al 10 febbraio: assecondando le convinzioni di Renato Giordano, direttore artistico del rinnovato teatrino in via degli Acquasparta, di «introdurre zolfo in palcoscenico», lo spettacolo mette in scena delle «visionarie mistico-erotiche, ex-puttane pragmatiche, creature primordiali e incantate, teologhe analfabete e sensuali». Ambientata intorno agli inizi del 1300, la trama si svolge attorno alla figura di Margherita Porete, predicatrice carismatica che riesce a raccogliere attorno a sè un gruppetto di donne di diverso carattere, ma accomunate «da un insopprimibile anelito di liberazione sociale e sessuale». Frugando nei minimalismi dei loro rapporti interpersonali, *Donne da bruciare* abbozza un piccolo affresco medioevale, ma non troppo, di conflitti e fanatismi, dove dallo spunto originale –tratto da veri accadimenti – si arriva a considerazioni simboliche più attuali sulla difficoltà di essere donna.

In una parola – sebbene nelle note di regia di Mario Lanfranchi non venga mai pronunciata –, si parla di «streghe», anche se lo «zolfo» di *Donne da bruciare* è più concettoso delle *Esperienze erotiche a basso livello* di Clare McIntyre, con il quale il Tordinona entrò trionfalmente l'anno scorso nelle grazie del pubblico registrando un perenne «esaurito». Continua, invece, la tendenza della compagnia «Teatro Proposta» di scegliere e valorizzare nuovi talenti letterari, soprattutto le autrici, troppo spesso trascurate. *Donne da bruciare* è appunto un testo di April De Angelis, inglese di origini italiane che a soli ventotto anni ha già scritto sei commedie di successo. E se Clare McIntyre, «scoperta» dal pubblico romano grazie al Tordinona, ha appena ricevuto il maggiore riconoscimento inglese per il teatro, l'«Evening Standard Award» come migliore autore nuovo del 1990, la De Angelis promette d'incamminarsi per una strada parallela, citata già nella *Bloomsbury Theatre Guide* che la definisce una nascente «signora del teatro nero».

Il diario in versi di Paolo Ruffilli

GABRIELLA MARAMIERI

«L'ossessione dei minimi accadimenti, dei luoghi e delle circostanze, salvata dal progetto di un diario, che testimonia una vicenda al di là delle apparenze e delle abitudini». Così scriveva Vittorio Sereni a proposito di alcune poesie del «Diario di Normandia» (Ed. Amadeus, 1990) di Paolo Ruffilli, presentate in parziale anteprima nell'82, mettendo in risalto le potenzialità proprie di un diario in versi, dove possa trovare spazio ogni genere letterario – dal racconto in presa diretta alla folgorazione surrealistica, all'affresco sociale di alcune generazioni.

Come ha indicato Elio Pecora presentando il volume alcuni giorni fa presso la galleria Il Canovaccio, con questi fogli poetici ci troviamo di fronte a un modo di narrare insolito e dove i vari componenti, ruotanti attorno al motivo ispiratore del viaggio, costituiscono più una serie di poemetti autonomi che non una raccolta di versi. In quest'ottica, le sequenze poetiche che prendono spunto dall'immediato concreto («Il relitto sul lido delle dune poggia sul fianco, inerte e gonfio»), si propongono come occasione di meditato distacco, di spiegazione ulteriore oltre le facili apparenze («È la materia, dicono che scorrendo resta: si trasforma cambia si deforma, senza cessare d'essere».)

Nelle prove di Ruffilli l'impegno della ricerca formale viene da lontano («La quercia delle gazze», 1972) e passa attraverso strettoie sperimentali, pause apparenti, percorsi a ritroso («Notizie dalle Esperidi», 1976 e «Piccola colazione», 1987), fino a dare i suoi frutti in questo ultimo libro attraverso un linguaggio variegato quanto il piumaggio del pavone, eppure semplice e lineare come le tenui bottiglie di Morandi. Non è facile accedere alla semplicità quando gli strumenti a disposizione sono tanti e complessi; eppure, questo diario di bordo ha in sè il germe della chiarezza di Leopardi – maestro nell'indicare la complessità servendosi del vuoto –. Proprio quella chiarezza e linearità che aveva fatto dire a Montale (lettore dei versi di Ruffilli nel lontano '77) come nel suo modo di fare poesia fosse presente «la via della sottrazione, del togliere e del ridurre, per esprimere le cose del mondo e della vita». In un simile disegno progettuale, la funzione della poesia non risiede tanto nelle astuzie verbali, quanto nella tensione esplorativa del mondo, nella bravura a inchiodare la verità sfuggente. E quale migliore metafora delle indeterminatezze quotidiane, se non una terra dai colori così cangianti e il clima tanto mutevole come la Normandia, dove tutto diventa segno di incessante, inafferrabile metamorfosi?

Un Castello grondante di ricchezze altrui

Teorie di uomini e di donne si snodano per percorsi sofferti e senza meraviglia: le processioni adorano statue di materia drappeggiata che brillano a venti volts, autopubbliche gialle, statue benedicenti con gli occhi rivolti al cielo. Spettacolare e composta la processione rivela un insano bisogno di allontanare da sè il peccato rifiutato e consumato in segreto: ignavia, gola, avarizia e cupidigia.

ENRICO GALLIAN

Seguendo la processione che in curva sudava, Matteo rifaceva mentalmente i percorsi di tutte quelle che aveva viste: fatali e ineluttabili, le processioni entravano nel sangue di chi inventariava l'urgenza del sacro o almeno voleva stabilire un diaframma tra il profano rifiutato e il sacro desiderato. A volte si ritrovava oltre la processione e in compagnia di Emma. A San Cleto. Una signora ormai andata negli anni che rovistava fra le intercapedini delle persone e tra fedele e fedele per scovarvi il rifiuto. Il rifiuto pieno di sussiego, dello scarto, della catasta. La scelta del rifiuto accompagnava Emma da chissà quanto.

Emma non perdeva occasione di leggere le scarpe strascicate di spallieri della madonna illuminata a poche volts. Scarpe ai piedi che per Emma erano tirate fuori da quel ripostiglio che ognuno possiede dove museifica i propri averi e quelle scarpe ai piedi di ogni fedele servitore dell'idea religiosa erano state riposte e poi ritirate fuori in gran segreto da qualche parte della propria magione. Case costruite con il sudore delle giornate di festa: blocchetto su blocchetto di tufo tirate su con mattonelle e materiali ritrovati negli sterri, negli sfasci. Matteo sapeva che gente di tutto rispetto di tanta parte della città e anche di fedeli processionari la notte o al calar del sole girava là con la propria automobile in cerca di cose. Tra i rifiuti. Raccattare il gettato degli altri per costruire. Costruire casa. La propria casa. Un pezzo è di via taldeitali, questa porta è di via Boccherini, questa zoccolatura, non ci crederai, come nuova è di via Ambatripoli. Matteo e Emma per proprio conto conoscevano i luoghi dove pezzo per pezzo i fedeli avevano raccolto il rifiutato per opulenza destinato ad accoppiarsi ad altro materiale a sua volta raccattatato che servì per tirare su il proprio castello. Castello sudato. Castello grondante di ricchezze altrui.

Emma era velusta anche nella configurazione dei lineamenti. Un verde muffoso le saliva lento dalla caviglia per poi improvvisamente ravvivarsi di peluria sul volto. Emma vestiva leggera per evitare che i movimenti improvvisi del corpo che a scatti manifestava le fossero impediti dal tessuto. Emma aveva nascostamente per Matteo una segreta ammirazione. Emma ammirava Matteo. Emma quando gli si metteva al fianco tremava con apprensione. Un tremor di gioia frammista a venerazione. Matteo arrivava sempre trafelato al posto di osservazione. Sempre quello.

Quest'anno pensava dentro di sè Matteo qualcosa dovrà pur accadere. Un pensare angoscioso. Un odorar di tregenda. Così, per sensazioni. Per via anche del cambio d'itinerario. Hanno cambiato itinerario chissà perché , forse per trasgredire: oppure per ricominciare tutto daccapo.

Non sarebbe accaduto nulla: niente faceva credere che sarebbe successo chissaché, comunque Emma che palpitava all'unisono e con la processione e con Matteo pensava al bagno caldo che si sarebbe fatto dopo tutto quello spettacolo. Alla curva di via Fossombrone la processione quasi non poteva passare per l'ingombranza dei cassonetti. Messi là per far spazio alla dirittura d'arrivo di via Pollenza. All'arrivo della processione le vecchie della borgata già stavano cantando. Intonavano Dio del ciel e mira il tuo popol. A bella Signora di lontano si vedeva l'ondeggiare degli spallieri. Voragini improvvise si pararono dinanzi agli occhi di Matteo e Emma. I due scalpitavano; i due fremevano. Poi tutto d'un colpo la sommossa. Passa tu, che passo io...si sentiva solo questo e i cassonetti sparsero il loro contenuto molto avanti dopo la curva.

I bambini si gettavano l'un contro l'altro le immodizie santificate. Il prete alzando gli occhi al cielo riuscì solo a proferire due volte consecutive *ci siamo* che i rifiuti in strada impedirono la prosecuzione della processione.

APPUNTAMENTI

Umani orizzonti. Etnie a Roma. Al Villaggio Globale (Mattatoio, lungotevere Testaccio, ex borsino) prosegue la rassegna di «Radio Città Aperta». Stasera alle 21.30 danza con Oumar Camara; domenica ore 16-22 incontro con la comunità somala; prosegue inoltre la mostra fotografica «Immigrati stranieri» di Dario Coletti.
El Charango. Rassegna di cinema latinoamericano nello spazio di via Sant'Onofrio 28: stasera, ore 18, «Cartas del Parque» di Tomas Gutierrez-Alea , ore 19.30 «El camino de las almas» di Eduardo Lopez.
Fiabe sul ghiaccio. Cenerentola e altre storie. Spettacolo che presenteranno i bambini di Praga al Palazzo del ghiaccio (km.19 della Via Appia Nuova, tel. 93.09.480) nei giorni 2 e 3 gennaio, ore 15.30 e 18.3 (ingresso gratuito per ragazzi fino a 14 anni, lire 15mila per adulti).
Occupazione. La scuola di psicosociologia dell'organizzazione ha attivato presso la sede di via Quattro Fontane n.5 un Centro di orientamento, informazione e supporto per l'occupazione rivolto a giovani e adulti che vogliano fare scelte formative e/o professionali. Informazioni ai telefoni 48.25.158, 48.24.072.
Diritti rovesciati. La Casa dei diritti sociali mette in programma per questa sera, alle ore 21, nella sede di Piazza Capranica 72 (Palazzo Rivaldi) una lettura di poesie del poeta marocchino El Hanana Hamid.
Dizione e recitazione. Presso Cral Imps (Via della Stazione di S. Pietro 22, tel. 88.48.756) sono aperte le iscrizioni ai corsi per ragazzi e adulti (insegnante Marela Caputo).
Presepe. Costruito dai bambini, 5a mostra, Basilica delle Sacre Stimmate di S. Francesco (L.go Argentina). Tutti i giorni (ore 9-13 e 15.30-20) fino al 6 gennaio.
Lingua russa. Corso propedeutico di Italia-Urss dal 7 al 15 gennaio (lunedì,martedì e mercoledì 18-20). Informaz. al tel. 48.84.570 e 48.81.411.
«Galleria dell'Oca». È in via dell'Oca 40 (ovviamente) e in clima natalizio ha allestito la mostra «Regali d'artista» esponendo una serie di opere di piccole dimensioni, oggetti, multipli, carte, tutti possibili *cadeaux* originali e divertenti. Aperta fino alla metà di gennaio.

MOSTRE

Espressionismo. Da Van Gogh a Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via del Corso n.418. Ore 10-19, sabato 10-23. Ingresso lire 10mila, ridotti lire 6mila. Fino al 12 febbraio.
Artisti russi 1900-1930. Acquerelli e disegni del Museo Puskin di Mosca. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso lirer 12mila. Fino al 10 febbraio.
Pericle Fazzini. Opere inedite dal 1930 al 1986. Arte contemporanea, via Garibaldi n.53. Ore 10-13 e 16-19.30, sabato pomeriggio e domenica chiuso.Fino al 10 gennaio.
Roma Lusitana. In mostra una enorme quantità di oggetti d'arte ordinati a Roma da Giovanni V di Briganza: sculture, dipinti, argenterie, carrozze da parata. Sala grande del Complesso monumentale di S. Michele a Ripa, via di S. Michele 22. Ore 9-13 e 16-20 da lunedì a venerdì, 9-13 domenica. Fino al 31 gennaio.
Fragonard e Hubert Robert a Roma. Centonovanta opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.
L'architettura del quotidiano 1930-1940. Fotografie da tutto il mondo. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 20 febbraio.
Il ritorno dei dinosauri. Robot semoventi, vertebra del Museo di zoologia, video,computer. Palahexibit, via Cristoforo Colombo (angolo via delle Accademie). Ore 10-20, sabato 10-24. Prenotaz. 23.20.404 e 32.21.884. Lire 6.000, ridotti 4.000. Fino al 17 febbraio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È deceduto all'età di 85 anni il compagno Alfonso Poverini, iscritto al partito dal 1943. Partigiano partecipò attivamente alla Resistenza nel suo luogo di lavoro, le officine Atac. Le figlie Marisa ed Eleonora e i generi Aldo Tozzetti e Livio Viacoli e tutti i nipoti lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. I funerali partiranno dall'Istituto di medicina legale (Piazzale del Verano) sabato 29 dicembre alle ore 11.30. A tutti i familiari giungano le più sentite condoglianze de l'Unità.
Lutto. È morto il compagno Gastone Circi. Alla famiglia le sincere condoglianze dai compagni della Sezione Nuova Tuscolana e de l'Unità.
Cooperativa ecologia cambia ragione sociale. Da gennaio '91 la denominazione sarà **Cooperativa educazione, Lega per l'Ambiente**, via Salaria n.280, 00199 Roma , Tel. 06/88.41.552, Fax 06/84.43.504.
Italgas. In attuazione di accordi sindacali aziendali lunedì 31 dicembre gli uffici Italgas, Esercizio romana gas saranno chiusi.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Alberone. Ore 19, festa di fine anno.
Sezione Prenestino. Ore 18, festa di fine anno.
COMITATO REGIONALE
Ore 11 su questioni agroalimentari Lazio Sud; ore 15 sui problemi lattiero-caseari (Cervi-Collepardi).
Frosinone. Sez. Caira ore 19.30 c/o circolo Cacciatori - Congresso; Sez.ni Posta/Fibreno ore 20 c/o sezione - Congresso.
Rieti. Corvaro, ore 17 c/o sezione - Congresso; Collegiove ore 20 c/o sezione - Congresso; Torricella ore 20 c/o sezione - Congresso.

TELEROMA 56

Ore 12.15 «Sei colpi in canna», film; 14.40 «Cuore di pietra», novela; 16.30 Cartoni animati; 18.20 World sport special; 18.50 «Veronica il volto dell'amore», novela; 19.40 «Brillante», novela; 20.30 «Sette falsari», film; 24 «Filumena Marturano», film.

GBR

Ore 12.05 Rubrica: Grandi mostre; 13 «Vite rubate», telenovela; 16.45 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 «Vite rubate», telenovela; 19.30 Videogiornale; 20.30 «Olga e i suoi figli», sceneggiato; 22 Rubrica: Tigi Sette Attualità; 22.45 Tappeto verde; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 11.50 Attualità cinematografiche; 13.20 Notiziario; 13.30 «Aftermash», telefilm; 14.05 «Junior Tv», varietà, cartoni animati; 20.25 Notiziario; 20.50 Settegiorni; 22.45 Economia; 23.45 «I cavalieri del diavolo», film.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 07.45 Rubriche del mattino; 13.30 «Piume e pailettes», telenovela; 14.30 Speciale Tg; 19 Ruote in pista; 20.30 «Teste rosse», film; 22.30 «Il sergente Klems», film; 24 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 «Vieni a vivere con me», film; 11.30 «Allarme nel delta», film; 13.20 Monika sport; 15 Scuola e Università; 17.30 Speciale teatro; 19 Euroforum: l'Europa giorno per giorno; 20 Polvere di storia; 20.30 «Storia del Generale Custer», film; 22.15 Libri oggi; 1.30 «La telefonista della Casa Bianca», film.

TRE

Ore 13 Cartoni animati; 15 «Signore e padrone», telenovela; 16.30 «Amore proibito», film; 19 Cartoni animati; 20.30 «Finalmente papà», film; 22.30 Emozioni nel blu; 23 «I viaggiatori del tempo», film.

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	○ Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (16.30-19.35-22.15)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	Tre scapoli e una bimba di Emile Ardolino - BR (16-18.10-20.15-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	Rocky V di John G. Avildsen; con Sylvester Stallone - DR (16-18.20-20.20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	□ Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (17.15-20-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	In nome del popolo sovrano di Luigi Magni; con Nino Manfredi - DR (16-18.10-20.15-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Rocky V di John G. Avildsen; con Sylvester Stallone - DR (16-18.20-20.15-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	Babar di Alan Bunce - DA (15) □ Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (16.30-19.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	Vacanze di Natale 90 di Enrico Oldoini - BR (16-18.20-20.20-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (16-18.10-20.20-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	Rocky V di John G. Avildsen; con Sylvester Stallone - DR (16-18.20-20.15-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	■ Italia-Germania 4 a 3 di Andrea Barzini; con Nancy Brilli - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	■ Stasera a casa di Alice di e con Carlo Verdone - BR (15.20-17.50-20.10-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	La storia infinita 2 di George Miller; con Jonathan Brandis - F (16-17.40-19.15-20.50-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	Zia Angelina PRIMA (16-18.10-20.20-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-18.10-20.20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	Fantozzi alla riscossa di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.50-17.30-19.10-20.50-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (16.15-18.15-20.15-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Nikita di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.20-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	La storia infinita 2 di George Miller; con Jonathan Brandis - F (16-17.40-19.15-20.50-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Vacanze di Natale 90 di Enrico Oldoini - BR (16-18.20-20.20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	I divertimenti della vita privata di Cristina Comencini - BR (16-18.30-20.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	In nome del popolo sovrano di Luigi Magni; con Nino Manfredi - DR (16-18.10-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	■ Stasera a casa di Alice di e con Carlo Verdone - BR (15.35-17.50-20.05-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Atto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (16-18.10-20.20-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	□ Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (17-19.50-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (16-18.10-20.20-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (14.40-17.15-19.50-22.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Fantozzi alla riscossa di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.10-17-18.50-20.40-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	Fantozzi alla riscossa di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.10-17-18.50-20.40-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	La storia infinita 2 di George Miller; con Jonathan Brandis - F (16-17.40-19.15-20.50-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	Atto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (16.10-18.10-20.20-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	Taxi Blues di Pavel Lounguine; con Piotr Mamonov - DR (16-18.10-20.15-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 582495	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	■ Stasera a casa di Alice di e con Carlo Verdone - BR (15.35-18-20.10-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (16-17.40-19.15-20.50-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (16.10-18.20-20.20-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 8.000 Tel. 786086	Atto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (15.45-18.10-20.20-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	○ Ghost di Jerry Zucker: con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.45-20.05-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	Atto di forza di Paul Verhoeven; con Harnold Schwarzenegger - FA (16.10-18.10-20.20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 869493	Babar di Alan Bunce - DA (16.30-19.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Vacanze di Natale 90 di Enrico Oldoini - BR (16-18.20-20.20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7[illegible]6568	Rocky V di John Avildsen; con Sylvester Stallone - DR (16-18.20-20.15-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	Revenge (in inglese) (16-18.15-20.30-22.40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	Tre scapoli e una bimba di Emile Ardolino - BR (16-18.10-20.15-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	■ Verso sera di Francesca Archibugi; con Marcello Mastroianni - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	Vacanze di Natale 90 di Enrico Oldoini - BR (16-18.20-20.20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	○ Il boss e la matricola di Andrew Bergman; con Marlon Brando - BR (16.10-18.20-20.25-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	Rocky V di John G. Avildsen; con Sylvester Stallone - DR (16-18.20-20.15-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	Nikita di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.20-22.45)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	■ Tartarughe Ninja alla riscossa di Steve Barron - FA (16-18.10-20.20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	■ Tartarughe Ninja alla riscossa di Steve Barron - FA (16-18.10-20.20-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	Vacanze di Natale 90 di Enrico Oldoini - BR (16-18.20-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	Atto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (15.45-18.05-20.15-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.500 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	Ritorno al futuro III (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Mr e Mrs Bridge (15.45-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 465495	Rassegna "Effetti speciali" San Francisco (18) Ben Hur (18.45); Incontro speciali del terzo tipo (20.45).
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Quattro pazzi in libertà (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	Weekend con il morto (17-22.30)
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO MELIES Via Faa di Bruno, 8	L. 5.000 Tel. 3721840	Rassegna «La rinascita del cinema silenzioso» (18.30-01.00)
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere". Il vangelo secondo Matteo (18); Uccellacci e uccellini (20.00); Edipo re (22). Saletta "Chaplin". Io e il vento (18.30); Nostos il ritorno (20.30); Le montagne della luna (22.30).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Faccia da spia (21.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema ungherese: Amerika di Péter Gothard(21).
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini (18.30-20.30-22.30) Sala B: La settimana della sfinge di Daniele Lucchetti (18.30-20.30-22.30).

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Ghost (16-22.15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	Atto di forza (16-22.30)

COLLEFERRO

CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: Stasera a casa di Alice (15.50-22) Sala Rossellini: Vacanze di Natale 90 (15.50-22) Sala Leone: La sirenetta (15.30-22.10) Sala Visconti: Rocky V (15.50-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: Stasera a casa di Alice (16-22.30) Sala B: La sirenetta (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	Rocky V (16-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Vacanze di Natale 90 (15.30-22)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Vacanze di Natale 90 (16.30-22.30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 8.000 Tel. 9411592	Stasera a casa di Alice (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Stasera a casa di Alice

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	La sirenetta (15.30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	Stasera a casa di Alice (15.45-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	Rocky V (16-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Stasera a casa di Alice

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Chiuso per restauro

VELLETRI

CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	Atto di forza (16-22.30)

SCELTI PER VOI

Una scena del film «Tartarughe Ninja alla riscossa», diretto da Stive Barron

□ IL TÈ NEL DESERTO
Dal romanzo autobiografico di Paul Bowles, «The Sherling Sky», il nuovo film di Bernardo Bertolucci, atteso alla riconferma dopo i 9 Oscar di «L'ultimo imperatore». Kit e Port sono marito e moglie. Il loro matrimonio è in crisi. Arrivano in Africa, a Tangeri, assieme all'amico Tunner: un triangolo pieno di contraddizioni, perché nonostante tutto Kit e Port si amano e, a contatto con gli spazi immensi ed esotici del Sahara, la passione riesplode. Ma amore e felicità sembrano essere inconciliabili: Port muore e Kit si perde nel deserto, assieme ai tuaregh, come a rimuovere la propria identità di donna moderna e occidentale. Molto bravi John Malkovich e Debra Winger, splendida come sempre la fotografia di Vittorio Storaro: un film colorato e smagliante, una grande storia d'amore.
ALCAZAR, EXCELSIOR, FIAMMA 1

○ IL BOSS E LA MATRICOLA
Marlon Brando torna sugli schermi (a parte un «cammeo» in «Un'arida stagione bianca») con una commedia spiritosa ambientata a Little Italy. Il boss è ovviamente lui, un «Padrino» dei giorni nostri che avrebbe addirittura ispirato il «Padrino» di Coppola. Si capisce che è un gioco ironico, che Brando però conduce con squisita verve: senza ridursi a macchietta e anzi riempendolo di momenti toccanti. La matricola è un giovanotto del Vermont che arriva a New York per studiare cinema: derubato da un ladruncolo non occasionale, finisce per fare amicizia con il potente Carmine. Al punto da diventarne «figlioccio».
RIALTO

■ STASERA A CASA DI ALICE
Ecco, puntuale come l'albero e il presepe, il film natalizio di Carlo Verdone. Comico e un po' grottesco, tutto giocato sulle disavventure sentimentali di Saverio e Filippo, amici da sempre, sposati a due sorelle, contitolari di un'agenzia di viaggi sacri e religiosi che si chiama Urbi et Orbi. Quando Filippo conosce Alice, bella e disinibita, appartenente ad un mondo lontanissimo dal suo, perde la testa. E quando Saverio cerca di «rimediare» e va a conoscere la ragazza, la perde anche lui. Le vite dei due amici sono completamente sconvolte. Lontani dal lavoro, dalle mogli, dagli agi borghesi, ridiscendono lunga una spirale di piccole divertenti, degradazioni. Non riusciranno a sedurre Alice ma ne diventeranno confessori ed amici.
BARBERINI, EURCINE, KING

■ ITALIA GERMANIA 4 a 3
Da una commedia di Umberto Marino, il raccordo della rimpatriata di tre ex compagni di scuola. Se sessantottini, non del tutto pentiti, passati attraverso il riflusso omogeneizzante e approdati a presenti soltanto in apparenza sereni e conciliati. Occasione dell'incontro, la ripoposizione in tv della mitica partita tra le nazionali di calcio, italiana e tedesca, semifinale dei Mondiali del Messico del 1970. C'è tra i tre qualcosa di irrisolto, una vecchia storia di molotov poco chiara; c'è il di sagio del cambiamento avvenuto, il rimpianto struggente per un'epoca irrimediabilmente perduta.
AUGUSTUS

□ LA SIRENETTA
Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney. «La Sirenetta» è un film dei grandi classici della casa, erano almeno dai tempi del «Libro della giungla» e degli «Aristogatti» che il lungometraggio a cartoni animati non arrivava a questi livelli. Merito della fiaba di Andersen, naturalmente, ma soprattutto dei bravissimi artigiani della Disney che le hanno aggiunto un lieto fine (un po' posticcio, ma come farne a meno?) e l'hanno farcita di musiche e colori. Accanto alla sirenetta Ariel, che si fa donna e abbandona il regno del mare per amore di un bel principe, campeggiano nel film i personaggi della strega Ursula, del principe Tritone e soprattutto del granchio Sebastian, fonte inesauribile di gag e di risate. Come si diceva un tempo? Un film per grandi e piccini... Crocceteci, una volta tanto è davvero così.
CAPITOL, EMPIRE GOLDEN, INDUNO

■ VERSO SERA
Dopo il grande successo di «Mignon è partita», Francesca Archibugi ci riprova sempre pigiando sul pedale dell'intimismo, delle storie minime e, quando si rievoca il '77, si sa «il personale è politico». Il suo secondo film è la storia del rapporto conflittuale tra il professor Bruschi (Marcello Mastroianni) comunista tutto d'un pezzo e Stella (Sandrine Bonnaire), fidanzata fricchettona di suo figlio Oliviero. Tra i due, la piccola Papere che in realtà si chiama Mescalina perché Stella e Oliviero l'hanno «fatta sotto un fungo». Nonostante il linguaggio un po' stereotipato e i personaggi che a volte scontinano nella macchietta, il film affronta, sia pure indirettamente, un periodo della nostra storia denso di conseguenze con cui non abbiamo ancora fatto i conti a sufficienza.
QUIRINETTA

□ UN ANGELO ALLA MIA TAVOLA
È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divise» la critica a Cannes con il bellissimo (ma controverso) «Sweetie». «Un angelo alla mia tavola» è la biografia della scrittrice Janet Frame, pensata e realizzata per la televisione, ma con uno stile cinematografico di grande ricchezza e maturità. Dall'infanzia alla maturità, Janet percorre la vita come una scommessa: un'infanzia difficile, una dolorosissima esperienza in manicomio e finalmente, durante un viaggio in Europa, la scoperta dell'amore e della vocazione artistica. La interpretano (nelle sue varie età) tre bravissime attrici dai capelli rossi, tra le quali brilla la giovane Kerry Fox. Da vedere.
ARCHIMEDE

■ TARTARUGHE NINJA ALLA RISCOSSA
Si chiamano Michelangelo, Leonardo, Raffaello e Donatello, ma non hanno nulla a che vedere con i grandi artisti del Rinascimento. Sono quattro tartarughe giganti, armate e vestite come gli antichi guerrieri giapponesi Nunja, che nella vita hanno solo due scopi: combattere il crimine e rimpinzarsi di pizza. Nati come personaggi a fumetti, sono diventati un film miliardario che ha scatenato neo teenager e sbruffone fanno giustizia a colpi di arti marziali, tra una fetta di pizza eun «rap» alla Jovanotti.
ROUGE ET NOIR, ROYAL

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **La crisi del settimo anno** da G. Courteline ; con Francesca Biagi, Massimiliano Carrisi. Regia di Sergio Doria.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Vedi spazio "Jazz-Rock-Folk"
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Al numero 21: Alle 21. **Volevamo essere gli U2** scritto e diretto da Umberto Marino; con i neo diplomati del Centro Sperimentale di Cinematografia.
Al numero 27: Alle 21.15. **Il teatro comico e la commedia dell'arte** di Carlo Goldoni. Adattamento e regia di Carlo Alighiero, con Enzo Guarini, Maurizio Panici.
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Riposo
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 21. **Otello** Scritto ed interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Due storie romane** scritto e diretto da Romeo De Baggis; con Antonio Zequila, Sergio Basile.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Storia di ordinaria follia** di Charles Bukowski; con Antonio Zequila, Sergio Basile. Adattamento e regia di Memè Perlini.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. **Pulizie di primavera** di Ludovica Marineo; con Emiliana Franzone, Roberta Passerini. Regia di Isabella Del Bianco.
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **In cucina** di A. Ayckbourn; diretto ed interpretato da Giovanni Lombardo Radice.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21. **Bar-biturico** scritto e diretto da Giorgio Gallione.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21. **Star Trick e Track** di Draghetti e Insegno; con la Compagnia "L'Allegra Brigata". Regia degli Autori.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. **Fa male il tabacco... o no?** da A. Cechov e **Gente tutto cuore** di E. Carsana; con la Compagnia Silvio Spaccesi. Regia di Sergio Patou Patucchi.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Dal 10 gennaio **Cuori sconosciuti** di Emanuela Giordano e Maddalena De Panfilis.
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21. **Non tutti i ladri vengono per nuocere** di Dario Fo; con la Compagnia "La Domiziana". Regia di Riccardo Cavallo.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. **Il medico dei pazzi** di Eduardo Scarpetta; con Carlo Giuffrè, Angela Pagano. Regia di Antonio Calenda.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. PRIMA. **Il burbero benefico** di Carlo Goldoni; interpretato e diretto da Mario Carotenuto.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Alla ricerca della "cosa" perduta** di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA TEATRO: Riposo
SALA PERFORMANCE: Alle 21. **Siddharta** di Stelio Fiorenza; con Luigi Mezzanotte. Regia di Shahroo Kheradmand.
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Stasera con noi al Cabecircus** di Guido Finn; con Gastone Pescucci, Luciana Turina, Ramella. Musiche di Riccardo Belpassi.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. **Casa di bambole** di H. Ibsen; Regia di Giancarlo Sepe.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21.15. **Tè senza limone** di Ludovica Marineo; con Carlo Del Giudice e Fabrizio Passerini.
LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21. **Visioni di Giacomo Puccini** di Gustavo Giardini; con Duilio Del Prete, Luigi Tani. Regia di Riccardo Bernardini.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **Un magico decotto di mandragola** interpretato e diretto da Luigi De Filippo.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 465495)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Antologia di Edipo** di e con Gioele Dix.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21. **La notte spagnola** scritto ed interpretato da Rossella Or; con Lou Castel, Annalisa Foà. Regia di Mario Prosperi.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Vedi spazio "Danza".
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Mercoledì 2 gennaio alle 17. **Caro Venanzio te scrivo questa mia** di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri.
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Venerdì 4 gennaio alle 21. **Cucciolo** di Andrea Jeva; Regia di Giampiero Solari.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. **Troppa trippa** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **In principio era il Trio** scritto, diretto ed interpretato da Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. **Casa Matriz madri affittasi** di Diana Raznovich, con G. Morra, S. Scalfi, A. Casella. Regia di Saviana Scalfi.
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. **Arsenico e vecchi merletti** di J. Kesselring; con Luisa De Santis, Silvana Bosi. Regia di Cecilia Calvi.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21. **Quando i poeti cantano** di Jacques Brel e Luigi Tenco, con G. De Feo, F. Pieroni; regia di M. Faraoni.
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 21. **Rose rosse** di Wardal; con Viviana Polic e Wardal. Regia di Marco Gagliardo.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Presepi** di Alberto Di Stasio, Arnaldo Colasanti, Antonio Obino.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. PRIMA. **Don Chisciotto di Girgenti** di Tony Cucciara; con Lando Buzzanca. Regia di Armando Pugliese.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Vedi spazio "Musica classica"
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **The Rocky horror show. Alive on Stage.**

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 16. **Il coniglio dal cappello** Spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Domani alle 17. **Un cuore grande così** con Franco Venturini.
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Alle 16.30. **Pinocchio.** (Alle 17.30 in lingua inglese).
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Domani e domenica alle 16.30. **Pierino e il lupo e altri racconti di Walt Disney.**
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo

■ DANZA

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 21.15. **Lo schiaccianoci** musica di Piotr I. Ciajkovskij; con la Compagnia "Aterballetto".

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Domenica alle 16.30. **Tosca** di Giacomo Puccini; con Raina Kabaivanska, Nicola Martinucci, Ingvar Wixell. Direttore Daniel Oren, regia di Mauro Bolognini. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera di Roma.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Riposo
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo
AUDITORIO DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Domani alle 21. **Bastiano e Bastiana** opera comica in un atto di W. A. Mozart, direttore Franco Trinca.
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo
C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 18.30. Concerto del **Coro Accademico dell'Università di Varsavia.**
Domenica alle 21. Concerto di **Michael Aspinall** (soprano) con Karen Christenfeld e Andrea Mugnaio.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Domani alle 21 e domenica alle 18. **Festival musicale delle Nazioni** in programma: La musica di Mozart.
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Alle 21. Trilllll. Magici organetti e altre meraviglie.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Alle 21. **Historie du soldat** di Igor Strawinskij, con l'Orchestra Piccola Accademia, direttore Antonio Pirolli.
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
VASCELLO (Via G. Carini, 72-78 - Tel. 5809389)
Alle 21. **Cantata profana a quattro voci** con Giovanna Marini, Lucilla Galeazzi, Patrizia Nasini, Francesca Breschi.

■ JAZZ-ROCK-FOLK

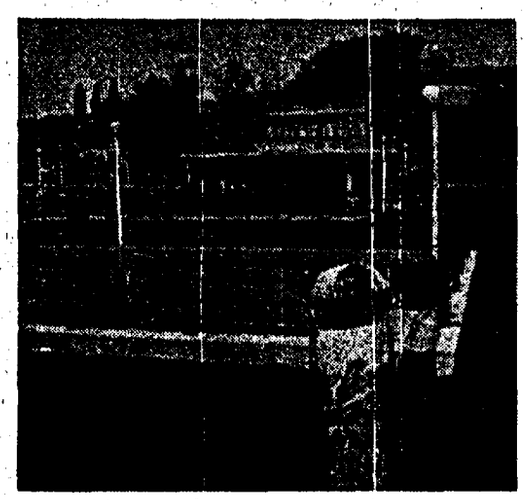
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto del **Marcello Rosa Quartet.**
ARGENTINA (Largo Argentina, 42 - Tel. 6544601)
Domani alle 21. Concerto di **Amedeo Minghi.**
BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto blues con la band del chitarrista **Louisiana Red.**
BILLIE HOLIDAY (Via Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Alle 22. Concerto di musica brasiliana con **Kaneco.**
BLITZ (Via M. Ruini, 45)
Domani alle 21. Festa-Concerto di sottoscrizione con i gruppi **Blody Shark e i Fantasmi.**
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto del chitarrista **Roberto Ciotti.**
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36)
Riposo
CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6868328)
Alle 22. **Dance Ruby Rock.**
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22. Rock italiano con **Bamby Fossati.**
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22. Concerto del gruppo **Cruz del Sur.**
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Musica brasiliana con i **Rio Mania.**
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 22. Salsa con il gruppo **Ruzendi Montero y Caribe.**
L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22. Hard rock con i **Wildes.**
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Salsa con il **Grupo Chico.**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
OSIRIS (Largo dei Librari, 82/a - Tel. 6540372)
Domani alle 21.30. Concerto con **Otto e Barnelli in trio.**
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 22. Concerto del gruppo zairese **Africk 'O Bosso.**
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Alle 22. Concerto salsa con i **Picante.**
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Concerto del **Linda Mironti Soul Band.**
SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel. 380047)
Alle 22.30. Concerto dei **Be Bop Revenge.**
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Alle 16.15 e alle 21. **Golden Circus** di Liana Orfei.

UMBRIA OGGI E DOMANI

Il presidente Marcello Panettoni illustra i principali obiettivi
Con la legge sulla finanza locale e i provvedimenti regionali piena funzionalità all'ente

Scatta la «Costituente» della nuova Provincia

Il nuovo ruolo della Provincia; le diverse e più ampie competenze affidatele dalla «riforma»; la «fase costituente» e l'autonomia statutaria; i problemi della finanza locale: questi alcuni problemi affrontati in un'intervista con Marcello Panettoni, presidente della Provincia di Perugia. Democrazia, lavoro e ambiente i tre grandi impegni dell'azione di governo della nuova Giunta.



La legge 142 disegna un nuovo ente intermedio. Rispetto a questo obiettivo, la Provincia di Perugia è tutta da rifare o invece è solo da riformare?

Si apre per le Province italiane una fase di autentica rifondazione, una vera e propria «fase costituente», che avrà il compito di avviare il processo attraverso il quale il vecchio ente, delegato a gestire solo limitate competenze di area vasta, dovrà assumere la struttura e la fisionomia dell'ente intermedio con funzioni di ordine generale. Perché questo possa realmente accadere è però necessario che a livello regionale si operi con sollecitudine alla emanazione dei provvedimenti previsti dall'art. 3, per concretizzare il disegno di decentramento amministrativo e di riordino istituzionale, e che a livello nazionale si approvi tempestivamente la legge sulla finanza locale, che dia certezza e autonomia reale agli enti locali, e si adottino le leggi indicate dalla riforma.

La legge pertanto, pur tra molte manchevolezze, ha solo avviato un processo di complessiva rifondazione e rivalutazione del sistema delle autonomie locali. Per la Provincia di Perugia, nella concreta realtà istituzionale umbra, il processo richiamato potrà avere caratteristiche meno drastiche perché, con molta opportunità e merito, la precedente amministrazione aveva avviato una sua presenza in parecchi settori nuovi, con iniziative proprie e in attuazione di leggi-delega regionali. Si tratta ora di passare da quella fase, in larga parte episodica e settoriale, a un nuovo periodo in cui si dia organicità e continuità a quelle iniziative intraprese e ci si attrezzi ad assolvere completamente le nuove competenze.

La prima cosa da fare per realizzare questi obiettivi è lo Statuto. Come?

Lo Statuto costituisce per le Province un momento di grande importanza dal punto di vista storico e istituzionale. Se per i Comuni infatti si tratta di riacquistare una delle loro lontane e storiche prerogative, per le Province l'autonomia statutaria costituisce un elemento di assoluta novità.

La fase statutaria pertanto, proprio in virtù dela sua importanza, deve essere costruita attraverso un processo che coinvolga appieno la società civile, le istituzioni, i singoli cittadini, le organizzazioni politiche, sindacali, culturali e sociali. Le istituzioni, e in particolare i Comuni, perché è anche attraverso un efficace raccordo con essi che può crescere e affermarsi il significato profondo di rifondazione del sistema delle autonomie locali che la legge prefigura e perché in questo modo più precisamente possono essere definiti ambiti di competenza e forme di collaborazione istituzionali, che sono essenziali per organizzare una comune strategia, capace di dare risposte adeguate ai bisogni emergenti della gente.

Ma interlocutore altrettanto essenziale di questa fase statutaria è sicuramente l'insieme della società civile, con la ricchezza e la varietà delle sue articolazioni e strutture culturali, sociali, sindacali. Per questo nel documento che la Giunta ha proposto al Consiglio per indicare il percorso da compiere per arrivare all'approvazione dello Statuto entro la prossima estate si è precisato che la proposta iniziale dovrà essere sottoposta al vaglio di un ampio e non rituale processo partecipativo. Pensiamo, cioè, non solo a incontri con rappresentanti delle associazioni, ma anche a incontri particolari da svolgersi all'interno di qualche fabbrica, di qualche scuola e simili, al fine di raccogliere direttamente le richieste e avere un coinvolgimento diretto della gente.

Guardando alla situazione umbra, rispetto ai grandi problemi della regione, che ruolo possono svolgere le Province?

L'incidenza reale della Provincia rispetto ai grandi temi o problemi è ancora limitata, ma può crescere in maniera significativa, se il processo di piena attuazione della 142 da parte dello Stato e della Regione si concluderà rapidamente sul piano dell'organizzazione dei servizi e del governo del territorio come, sia pur parzialmente, sullo stesso terreno economico e culturale, il contributo d'indirizzo e di proposta, come di concreta realizzazione dei servizi, potrà allora incidere significativamente. Perché questo possa concretamente accadere è però necessario che da parte del governo si proceda, in primo luogo, all'approvazione della nuova disciplina della finanza locale. Ribadisco che questo ora è il nodo reale che deve essere rimosso per i prossimi anni. La bancarotta dello Stato non è stata certo determinata dalle autonomie locali e tantomeno da quelle amministrate come in Umbria. Comprendiamo l'esigenza di mantenere un quadro di compatibilità e di certezze, che anzi reclamiamo, ma rivendichiamo con forza una nuova legge, che dia autonomia finanziaria reale e non nominale agli enti locali, rovesciando la politica di progressivo strangolamento condotta negli ultimi anni.

Lei inizia adesso. È il primo presidente della nuova Provincia. Se dovesse esprimere tre desideri, quali sono le tre cose che vorrebbe vedere realizzate a fine legislatura?

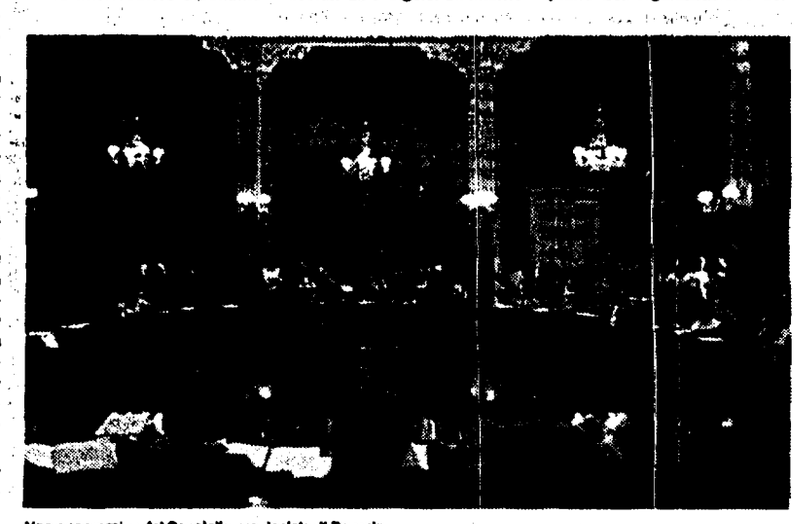
Vorrei che la nostra Provincia potesse dare un contributo reale su tre grandi temi. La democrazia, il lavoro, l'ambiente. Quanto alla prima questione l'impegno concreto è di sviluppare nella massima misura possibile, fin dalla fase statutaria, i principi di partecipazione dei cittadini ai processi decisionali. Di più, noi vorremmo ripensare la stessa struttura organizzativa dell'ente, molto spesso determinata in base a logiche interne, vedendola invece con gli occhi del semplice cittadino-utente, perché avvertiamo che anche attraverso questa via si dà concretezza e attuazione a temi che per la loro generalità appaiono talvolta lontani e astratti.

Il secondo terreno d'impegno è quello del lavoro. La nostra Provincia sta subendo colpi pesantissimi. Ci sono sicuramente responsabilità soggettive dei ceti imprenditoriali in questa situazione di grave difficoltà, ma è altrettanto evidente che l'intera fascia centrale appenninica, che va dall'alto Tevere al Ternano e, ancora più a sud, verso le aree interne del Lazio e abruzzesi fino alle zone campane, incontra crescenti difficoltà perché manca una scelta programmatoria nazionale tendente a contrastare la propensione allo svuotamento delle aree interne a vantaggio delle aree costiere del Paese.

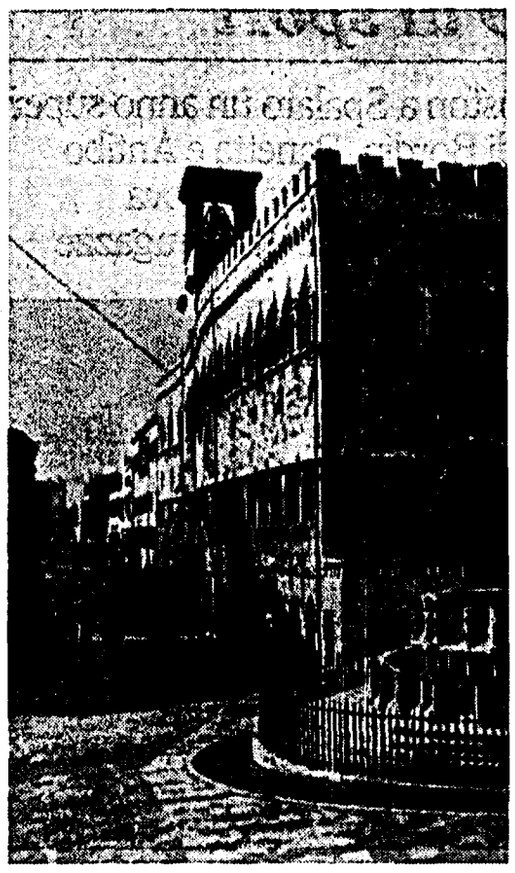
L'Umbria e Perugia devono guidare la costruzione di un progetto politico che abbia questa qualità e questo segno; «la vertenza Umbria» da aprire con il governo deve marciare su un doppio versante: il completamento delle infrastrutture (stradali, ferroviarie) per rompere definitivamente l'isolamento di questi territori, e il sostegno a nuove forme di reindustrializzazione verso settori più maturi tecnologicamente e non inquinanti.

Infine l'ambiente. Il nostro territorio esprime complessivamente una qualità assai elevata, e forte deve essere l'impegno della Provincia, anche alla luce delle nuove competenze, a far sì che le tematiche ambientali, nel loro complesso intese, siano effettivamente poste al centro delle scelte di governo del territorio, da effettuare con i piani di coordinamento. La salvaguardia dello specifico ecosistema del Trasimeno, il risanamento dei corsi d'acqua e un uso corretto e plurimo delle risorse idriche in genere, la salvaguardia delle aree agricole pregiate, dei territori boschivi in genere e in particolare di quelli ad alta valenza ambientale (Valnerina e dorsale appenninica), l'attuazione del sistema parchi, il controllo efficace delle compatibilità ambientali per la nuova fase dello sviluppo economico che vogliamo contribuire ad affermare, sono i capisaldi di queste scelte da attuare nel quinquennio. D'altronde ambiente e beni culturali sono tra le risorse essenziali che i territori della nostra provincia esprimono in maniera consistente e diffusa; una loro piena valorizzazione è a un tempo un modo per costruire condizioni di vita sempre migliori per i nostri cittadini e uno strumento per sostenere la ripresa di settori importanti e in forte espansione della nostra economia.

□ F.A.



Una panoramica del Consiglio provinciale di Perugia.



Perugia, piazza IV Novembre e uno scorcio di corso Vannucci; a sinistra, l'attracco all'isola Polvese sul lago Trasimeno

Le potenzialità della riforma nell'analisi del vicepresidente della Provincia di Perugia

L'autonomia impositiva è la prima scommessa

Senza rinunciare mai del tutto alla professione di alcuni laici dubbi, possiamo asserire che con la legge 142/90 si è giunti a una riforma degli enti locali moderna, capace di ridefinire i livelli di governo locale, di provvedere a una revisione delle strutture amministrative, di attribuire a ciascun ente funzioni proprie per quell'ambito territoriale, di prevedere modalità di funzionamento effettivo e stabilità dei governi locali, di attribuire spazi considerevoli di autonomia statutaria. Tuttavia il limite che maggiormente preoccupa le amministrazioni provinciali è quello della mancanza di una chiara normativa di attuazione.

Come è noto la 142 attribuisce il compito di identificazione delle funzioni d'interesse provinciale, nelle materie previste dall'art. 14, mediante il procedimento dell'art. 3, in special modo alla legislazione regionale e in misura minore alla legislazione statale. Ne deriva, in tutta la sua pregnanza e centralità, il nodo del rapporto Regione-Provincia. A fronte di un auspicabile consolidamento del ruolo legislativo e programmatorio della Regione, condizione necessaria per il rafforzamento delle autonomie, va esorcizzato, attraverso un rapido processo di decantazione politico-istituzionale, il rischio di tarpare le ali al nuovo ruolo della Provincia.

La vicenda statutaria, per altro verso, deve rappresentare un modo per dare forza e sostanza alla riforma delle autonomie locali, muovendo dal presupposto che una chiara definizione di ruoli (indirizzo e controllo ai Consigli, governo delle giunte) può favorire la sconfitta di ogni deteriore versione del consociativismo e delle vischiosità dei rapporti politici.

Quanto, infine, alla spinosissima questione dei problemi finanziari, occorre sottolineare come condizione imprescindibile di credibilità e percorribilità della riforma istituzionale sia la necessità e l'urgenza di giungere a una disciplina organica della finanza locale. Le amministrazioni provinciali dovranno intraprendere un'iniziativa molto aggressiva per costruire un'autonomia impositiva non residuale ed episodica, ma istituzionale, su quelle materie più consone al nuovo ruolo della Provincia (ambiente in primis). C'è la consapevolezza che l'autonomia impositiva può determinare delle divaricazioni nel Paese, ma essa rappresenta altresì una scommessa sulla buona amministrazione. D'altra parte le opzioni più ampie nel prelievo fiscale autonomo consentono una più vivace dialettica politica e impediscono i rapporti politici anomali.

FILIPPO MARIO STIRATI
(vicepresidente Amm.ne provinciale di Perugia)

In attività da circa quarant'anni, serve il 29 per cento della popolazione umbra

Il Consorzio che sconfigge la sete

Da circa quarant'anni opera in Umbria il «Consorzio Acquedotti Perugia»: serve una superfice di trecento chilometri quadrati e duecentoquarantamila abitanti. Grazie alla sua politica dell'acqua l'estate scorsa si è evitata «la grande sete». Il Consorzio è dotato di una sofisticata rete computerizzata di controllo della domanda e dell'offerta. Obiettivo per il futuro: la qualità.

PERUGIA. La scorsa estate la siccità ha messo in ginocchio l'agricoltura di mezza Italia, compresa quella umbra. La completa assenza di precipitazioni piovose ha «assetato» non soltanto le campagne, ma anche milioni di cittadini. In molti comuni del Perugino, compreso il capoluogo, la gente però non ha sofferto «la grande sete». Eppure la siccità è stata particolarmente drammatica in questa regione. Come è stato possibile evitare la sete? Potrebbe sembrare incredibile, ma la verità è che grazie a una attenta politica di programmazione e razionale uso delle risorse si è potuto evitare in questo comprensorio il ricorso al razionamento dell'acqua. E nel caso di Perugia dietro alle parole programmazione e razionalizzazione c'è qualcosa di ben definito: il «Consorzio Acquedotti Perugia». Un consorzio fra undici Comuni (oltre a Perugia vi aderiscono, fra gli altri, Assisi, Nocera Umbra, Bastia Umbra e Corciano), nato nel 1953 e che ha come compiti «l'approvvigionamento idrico dei comuni consorziati, mediante la costruzione, la gestione e l'esercizio degli acquedotti».

Questa scelta, per molti versi anticipatrice di quanto si va sostenendo oggi soprattutto in materia di servizi pubblici, a consentito ai Comuni in questione di risparmiare, in questi circa trent'anni di attività del consorzio, una considerevole somma di denaro per quel che riguarda la gestione degli acquedotti comunali; somma che invece è stata investita per migliorare la rete di captazione idrica e di controllo delle falde e delle sorgenti. E ciò ha consentito al «Consorzio Acquedotti Perugia» (fra i primi in Italia) di dotarsi di una sofisticatissima rete di monitoraggio che, grazie a una rete telematica, è in grado di fornire in tempo reale ogni sorta d'informazione e dati su domanda e offerta di acqua in tutti gli undici comuni consorziati. Ma c'è di più: la rete controlla automaticamente l'apertura e la chiusura delle pompe per l'attingimento a seconda della richiesta idrica dei comuni, evitando così a monte attingimenti inutili, e a valle inevitabili sprechi. Inoltre la rete consente il rilevamento di eventuali avarie o anomalie nel funzionamento degli impianti, e ricerca addirittura automaticamente il personale tecnico in grado di intervenire.

In questi anni il Consorzio non ha guardato soltanto al problema della quantità, ma si è posto anche l'altrettanto importante problema della qualità dell'acqua. Due sono stati i versanti sui quali il Consorzio ha impostato la sua politica d'interventi per tutelare la qualità dell'acqua: la potabilizzazione e la salvaguardia e tutela delle falde sotterranee da possibili inquinamenti.

Sul versante della potabilizzazione si è avviata, impegnando notevoli risorse finanziarie, la costruzione di impianti a biossido di cloro in sostituzione dei vecchi e superati sistemi a ipoclorito di sodio: ciò per garantire una migliore qualità delle acque. Sul versante della salvaguardia e tutela delle falde sotterranee è stato avviato, in collaborazione con la Regione Umbria, uno studio sulla vulnerabilità delle falde della zona di Patrignano d'Assisi (dove è operante uno dei principali impianti di pompaggio del Consorzio). Questa ricerca, che sarà poi estesa alle altre zone di attingimento, permetterà da un lato la conoscenza dello stato d'inquinamento delle falde, e dall'altro consentirà interventi «ad hoc» per la loro tutela.

«L'acqua di buona qualità - sostiene Fausto Rondolini, vicepresidente del consorzio - viene attinta per la maggior parte dalle falde idriche sotterranee che rappresentano i veri e grandi serbatoi naturali che sono però anche i grandi corpi riceventi di tutte le sostanze inquinanti che vengono depositate sulla superficie terrestre: dai rifiuti urbani, a quelli prodotti dall'industria, ai concimi chimici, pesticidi e antiparassitari usati in quantità eccessiva in agricoltura. Purtroppo in questi ultimi decenni tutto ciò si è trasformato in una spirale senza fine che noi, come Consorzio, ci siamo sforzati d'interrompere e che vogliamo però a tutti i costi eliminare perché, e di questo la gente deve essere pienamente cosciente, l'acqua è una grande e preziosa risorsa, ma non inesauribile».

Per conoscere meglio l'attività del Consorzio bastano alcune cifre: la superficie servita dai suoi acquedotti raggiunge oggi i 1300 chilometri quadrati; la popolazione è di 240 mila abitanti (29 per cento degli abitanti della regione) l'acqua addotta in un anno è di 35 milioni di metri cubi, con una rete di condotte lunga più di 145 chilometri.

FRANCO ARCUTI

1990 *Un anno di sport*

Atletica. Da Boston a Spalato un anno super con le imprese di Bordin, Panetta e Antibo
La lezione di Di Napoli, il ritiro di Cova
Una stagione positiva anche per le ragazze

Sei magnifiche gambe tutte d'oro

Una stagione d'oro per l'atletica leggera italiana con meravigliosi protagonisti. Gelindo Bordin, Totò Antibo e Francesco Panetta hanno illuminato il 1990 con imprese indimenticabili. E anche le donne, dalle quali si pretendeva poco, si sono battute con grande coraggio raccogliendo risultati che sembravano impensabili. Da Boston a Spalato, dalle strade della maratona a uno stadio in riva al mare.

REMO MUSUMECI

È impossibile dimenticare Totò Antibo, il piccolo grande siciliano che ha fatto rivivere la leggenda di Emil Zatopek. A Spalato il veterano azzurro ha incendiato lo stadio in riva al mare con due cavalcate che resteranno nella storia dell'atletica. E la gente lo ha adottato. La stagione che abbiamo appena archiviato ha il suo punto d'incontro nei campionati europei di Spalato dove l'atletica azzurra ha raccolto il miglior bottino di sempre con una squadra che ha saputo saldare il passato al presente e proiettando il tutto nel futuro, che è già dietro l'angolo col grande appuntamento giapponese della prossima estate. A Tokio, campionati del mondo, la vecchia Europa avrà un duro compito nella grande lizza con gli Stati Uniti e coi paesi emergenti guidati dalla Cina. E nella vecchia Europa l'Italia ha un compito importante, come si può desumere osservando la classifica delle nazioni che la annota al terzo posto in campo maschile dopo Gran Bretagna e Unione Sovietica.

A Spalato l'Italia si è rivelata la forza numero uno nel mezzofondo grazie a Totò Antibo, Francesco Panetta, Genny Di Napoli, Stefano Mei, Alessandro Lambruschini, gli uomini-medaglia. Ha ottenuto più del previsto nello sprint grazie alla staffetta veloce. E qui il problema è serio perché combattere contro i grandi neri della Gran Bretagna e della Francia è impresa quasi impossibile. Bisognerà avere coraggio e fantasia e studiare qualcosa.

Ma la stagione aveva avuto uno squillo di tromba a metà aprile col grandissimo Gelindo Bordin, dominatore a Boston della maratona più difficile e antica del mondo. E poi tutto ha funzionato badando al *rendez-vous* con l'Europa in riva al mare Adriatico. La forza di Totò appariva tale da consigliare non pochi specialisti a cercare altre strade. Sui diecimila metri la corsa era già scritta tanta era la superiorità del piccolo ragazzo siciliano. Infatti Totò ha vinto correndo da solo. Non aveva avversari. Gli avversari erano lì solo per disputarsi l'argento e il bronzo. Sui 5.000 ha rischiato di perdere perché qualcuno lo gettò per terra all'avvio. E Caspare Polizzi, l'allenatore-padre putativo di Salvatore, chiuse gli occhi perché non aveva il coraggio di guardare il furente e splendido inseguimento. È storia di ieri.

Francesco Panetta ha dominato le siepi senza lasciarsi distruggere dalla presenza ingombrante dell'inglese Mark Rowland che prima della finale aveva detto: «Vinco io. Secondo Francesco». Non aveva capito niente. Gennaro Di Napoli, che non si è mai stancato di chiedere tempo, ha colto l'argento dei 1.500, una gara che non avrebbe dovuto sfuggire agli inglesi e che invece è stata vinta dal tedesco dell'Est Jens Peter Herold. Gennaro ha sempre rifiutato la fretta, soprattutto dopo la dura lezione di Seul. E tuttavia a Spalato era convinto di essere pronto al grande balzo. Va detto che alla medaglia d'oro era l'unico – o quasi – a crederci. Ha comunque avuto un argento sorprendente che ribadisce quanto siano limpide le sue qualità.

Nelle calde serate in riva al mare abbiamo ammirato il grande coraggio delle ragazze azzurre. Si sperava in una medaglia della marciatrice veneta Ileana Salvador e di medaglie ne sono arrivate tre. Vuol dire che l'atletica delle donne è meno poverella di quel che si pensava. Roberta Brunet era sulla soglia dell'abbandono: «Basta con l'atletica che mi dà solo dolore...». Ha avuto il coraggio di insistere e ha colto una medaglia di bronzo che splende come fosse d'oro. E non abbiamo perso un'atleta.

Spalato ha infiammato l'anima di magnifici atleti come Stefano Mei e Alessandro Lambruschini. Ha intristito Giovanni Evangelisti e i lanciatori. Ha punito i marciatori per i quali è stato sbagliato il programma. Un grande campione come Maurizio Damilano meritava di più.

Su questo bellissimo sport soffia ancora il vento del doping e la tempesta si è abbattuta su Butch Reynolds e Randy Barnes, primatisti del mondo (400 e peso). La battaglia appare sempre dura e non si sa quando, come e se sarà vinta. Un altro grave problema dell'atletica sta nel fatto che si gareggia troppo. Lo sci l'ha capito e cerca di ridurre il numero delle competizioni. L'atletica l'aumenta e ogni anno inventa qualcosa di nuovo. E non è facile per le Federazioni convincere gli atleti che non conviene correre, lanciare e saltare troppo perché finiscono per fare la parte del bolo e dell'impiccato.

Alla fine dell'anno Alberto Cova ha annunciato che con l'atletica ha chiuso. Ha tentato di prolungare se stesso con la maratona ma non c'è riuscito: troppo impegnato sul filo dei nervi per sopportare la solitudine di 42 chilometri e 195 metri.

Tre azzurri protagonisti degli Europei di atletica: il trionfatore della maratona, Gelindo Bordin, l'oro dei 5000 e 10000 metri, Salvatore Antibo (a sinistra), e il vincitore dei 3000 siepi, Francesco Panetta (sotto). In basso, Mike Tyson e Francesco Damiani

Gelindo a Tokio tenterà di volare verso la leggenda

Gelindo Bordin è già nella leggenda dell'atletica. Lui però è molto scrupoloso e dice che prima preferisce affrontare il keniano Douglas Wakiihuri ai campionati del mondo di Tokio, il prossimo agosto. Gelindo e Douglas sono in parità: uno è campione olimpico e l'altro è campione del mondo e dunque la corsa giapponese si presenta con le stimmate del perfetto *thriller* tutto da godere.

Quest'anno il vecchio ragazzo veneto ha vinto sulle strade di Boston la più dura delle maratone mandando in delirio gli americani. Ha lasciato che gli africani morissero nell'asfissia di un ritmo assurdo e li ha raccolti per strada uno per uno. Gelindo ha uno splendido motore ma non sa per quanto tempo la carrozzeria sarà in grado di sopportarlo. E sa che ogni maratona può essere l'ultima perché è difficile sapere prima quale prezzo vi si pagherà. Certo, il campione olimpico non ha pagato un prezzo molto alto per vincere le maratone di Spalato e di Venezia. E comunque le ha corse e il tracciato in riva al mare era durissimo. Una maratona è lunga 42 chilometri e 195 metri e per quanto possa apparire facile da quella distanza non si scappa. A meno che non si bari, come fece l'americano Eddie Lorz che ai Giochi di Saint Louis – 1904 – salì su un furgone.

Gelindo ha pagato un caro prezzo a Boston. Ma il vecchio ragazzo è molto intelligente e si conosce perfettamente. Non ha mai accettato la *bagarre* africana e ha preferito correre in solitudine piuttosto che rischiare di morire per strada. Ha saputo recuperare lo sforzo gestendosi con la pazienza dello scienziato che non è mai stanco della ricerca. Ed è pronto a una nuova emozionante stagione che lo vedrà in lizza nella Coppa del Mondo di Londra in aprile e poi a Tokio. Lo ritengo, senza nulla togliere al meraviglioso Totò Antibo, il numero uno del 1990 in Italia e altrove.

□ R.M.

Nella boxe di casa nostra tanti campioni senza valore

GIUSEPPE SIGNORI

Le critiche britanniche nei riguardi del francese Christophe Girard sfidante di Tom Collins, campione europeo dei *mediomassimi*, erano pari alle critiche, sempre inglesi, quando i dirigenti dell'Ebu (European boxing union) indicarono l'anziano supergigante Cesare Di Benedetto (metri 2,01) di Avezzano, Abruzzo, sfidante per l'europeo dei *massimi* del colorato Lennox Lewis nato a Londra, gigante (m 1,96) di 25 anni, medaglia d'oro a Seul (1988) dei *super-massimi* quando difendeva i colori del Canada. Tornato nel West Ham nativo, imbattuto da professionista, abile e veloce picchiatore, Lennox Lewis sta ora puntando alla *Cintura mondiale* di Evander Holyfield e, per il momento, è il campione d'Europa dei *massimi*. Per Cesare Di Benedetto, affrontare Lewis, sarebbe stata una inutile crudele punizione: una volta tanto, saggiamente, la nostra Federboxe impedì lo squilibrato «fight».

Il posto dell'abruzzese è stato preso dal britannico Gary Mason nato in Giamaica (nel 1962), peso massimo da «rating» mondiale ma che, dopo un combattimento, fu colpito dal distacco della retina di un occhio. Dicono che Gary Mason sia guarito. La *Federazione transalpina di «Boxe»* (Fib) permise venerdì, 21 dicembre, davanti a 2.500 costernati spettatori, al giovane, inesperto Girard d'affrontare il ruvido veterano Tom Collins, un «routier» del ring, per la *Cintura* continentale delle «175 libbre» (kg 79,378). Christophe Girard, all'ottavo combattimento da professionista, 23 anni d'età, non aveva una «chance» davanti a Tom Collins nato a Curacao, Antille olandesi, nel 1955 ma cittadino britannico; 42 partite e 25 vinte per ko, cinque sfide (una vinta) con Dennis Andries, della Gujana, attuale campione mondiale dei *mediomassimi Wbc*. Tom Collins, un «black» naturalmente, non ebbe problemi con il tenero e fragile Christophe Girard «giustiziato», con un *crochet* destro, nel secondo round. Ecco, per interesse, come si rovinano moralmente e fisicamente promettenti ragazzi.

In Italia la situazione non è migliore anche per il disinteresse della Federboxe di Roma nei riguardi del professionismo, salvo il «caso» Di Benedetto. In campo europeo è tornato Patrizio Oliva, nel ring di Campione d'Italia, con un indecoroso «non-pugilato» che tuttavia gli ha permesso di strappare la *Cintura* europea dei *welters*, allo squinternato Kirkland Laing, un giamaicano residente a Nottingham, Inghilterra, capace di tutto, del meglio come del peggio. Il meglio di Kirkland Laing fu la vittoria ottenuta a Detroit (1982) contro Roberto «Mani di pietra» Duran, i peggio ko subiti da Colin Jones (1980 e 1981), Brian Janssen (1985) in Australia, Buck Smith (1990) e il penoso «show» con Oliva. Anche il napoletano fece pena a Campione d'Italia, giustificandosi più tardi, con ciance patriottiche; ora pare intenda battersi per il mondiale e i campioni dei *welters* in carica sono Simon Brown (Ibf) della Giamaica; Maurice Blocker (Wbc) di Washinghton; Aaron Davis (Wba) del Bronx, New York, Genaro Leon (Wbo) messicano: tutti picchiatori. Forse sarebbe meglio che il manager Rocco Agostino organizzi finalmente l'accidiosa sfida fra Patrizio e Nino La Rocca, un «business» sicuro alle biglietterie e per la Televisione. Quando Carlos Monzon tornò a Parigi come manager, stava nell'angolo della sua «scoperta» Dario Walter Matteoni, allora campione d'Argentina dei medi. Quel 27 aprile 1987, nel nuovo, piccolo *Palais des Sports* alle porte di Versailles, Matteoni superò, per verdetto, Ralph Smiley, un «journeyman», un muratore a giornata, giunto dagli «States», fischiatissimo dai parigini che di Monzon ricordavano le drammatiche, grandi battaglie vinte contro Jean Claude Bautier, José Napoles, Gratien Tonna, il potente ma lento e confusionario discepolo di Carlos, malgrado il successo, tornò a testa bassa nel suo «corner» dove lo attendeva un deluso Monzon che, fra i denti, sibilò: «... Dario, hai fatto schifo!».

Se l'antico campione del mondo dei medi si fosse trovato, lo scorso 15 dicembre nel ring della *Salle des Etoilles dello Sporting* di Montecarlo, sicuramente avrebbe ripetuto a Matteoni la sua riprovazione dopo i 12 confusi, disordinati, mediocrissimi assalti fra l'argentino e Mauro Galvano, l'ex «journeyman» di Fiumicino, validi per il mondiale dei *super-medi*, la categoria inutile e fasulla delle 168 libbre (kg 76,203). Mauro Galvano, pugile che «tocca e scappa», ha tentato anche il solito colpo di teatro: dopo il gong della undicesima ripresa, colpito leggermente dall'argentino, il romano si è buttato sul tavolato e, lungo disteso, ha palesemente atteso che l'arbitro Vince Delgado, uno statunitense, squalificasse Matteoni. Il «referee» non è caduto però nel tranello evitando una farsa. Comunque il lento e rudimentale Dario Walter Matteoni non meritava la vittoria, ma neppure il guizzante Mauro Galvano; però bisognava scegliere, dato che la *Cintura* era vacante dopo la rinuncia di «Sugar» Ray Leonard. La giuria preferì Galvano definito dal quotidiano *L'Equipe* (il più autorevole d'Europa) «il campione del reame dei ciechi». A sua volta il francese Christophe Tiozzo, campione del *super-medi Wba*, non intende misurarsi con Galvano ritenendolo «indegno del suo titolo», preferisce battersi con Roberto Duran anche se «mani di pietra», malgrado il declino, pretende un milione e mezzo di dollari.

Gli altri due campioni delle «168 libbre» sono Thomas Hearns che vale tre milioni di dollari, e Liddell Holmes valutato 150 milioni di dollari. A sua volta Tiozzo chiede mezzo milione di dollari mentre Mauro Galvano, dagli organizzatori di Montecarlo, ha ricevuto 60 milioni di lire. Il valore commerciale del quartetto indica anche il valore pugilistico dei due neri del Michigan, del francese e del romano.

Accanto a Mauro Galvano e Massimiliano Duran, campioni mondiali senza valore, mettiamo il «predicatore» Gianfranco Rosi, mondiale dei *medi-jr Ibf* (154 libbre pari a kg 69,853), perché i suoi ultimi combattimenti, contro Darrin Van Horn, a Marino, e il francese Renè Jacquot, a Marsala, sono apparsi di una mediocrità sconsolante. Non era «boxe» ma rissa e Rosi ha fatto il «clown». L'Italia, in compenso, ha la fortuna di avere Francesco Damiani campione del mondo dei *massimi Wbo* e la «nobile arte» di Sumbu Kalambey europeo dei *medi*. All'italo-zairese hanno dedicato un libro, *Patrizio Sumbu Kalambay, un campione venuto da lontano*, scritto da Giorgio Galeazzi ed uscito nei giorni scorsi. Nel 1991 Kalambay dovrebbe tentare di strappare la *Cintura* mondiale dei medi Wba al giamaicano Mike Mc Callum già battuto da Sumbu a Pesaro (1988), e quella fu per il messicano la prima ed unica sconfitta in 10 anni di professione. Il prossimo 11 gennaio, ad Atlantic City, Damiani dovrebbe invece scontrarsi con il rude ed invitto Ray Mercer, medaglia d'oro a Seul (1988) nei *massimi* (Damiani è già partito e arrivato ad Atlantic City). Sarà un «fight» drammatico e feroce, dato il carattere del colorato del New Jersey, però Francesco potrebbe batterlo con il suo «uno-due» folgorante ed entrare nel circo dei «big» super-pagati.

Nei *massimi* son anche Evander Holyfield campione per Wba, Ibf e Wbc malgrado le tortuose manovre di Don King il «boss» di Mike Tyson (altra fabbrica di dollari), inoltre James «Buster» Douglas e persino il canadese-giamaicano Donovan («Razor») Puddoc. Quest'ultimo affrontando Tyson il 18 marzo 1991, nei *Mirage Hotel* di Las Vegas, incasserà 12 milioni di dollari la metà di quanto avrà Mike. Tuttavia non è tutto oro ciò che scintilla negli «States». «Buster» Douglas dell'Ohio, che a Tokio mise ko Mike Tyson per poi finire a sua volta ko contro Holyfield, a Las Vegas, ottenne una paga di 24 milioni di dollari. Ebbene il *Fisco* prelevò a «Buster» 8 milioni di dollari; Don King altri 4 milioni; il manager il 23%; trainer ed aiutante il 15%: 400mila dollari li volle il *Mirage Hotel*, mentre Larry Nàllie, «uomo d'affari» di Douglas, si prese la sua parte: al pugile rimasero tre milioni di dollari che non sono noccioline ma neanche tanto. Quello di «Buster» Douglas non è un caso isolato, magari se ne accorgerà pure Damiani.

Con 17 categorie di peso (invece delle 8 passate), con 68 teorici campioni del mondo, il «caos» aumenta sempre; cala, invece, il livello fisico, tecnico, di «classe» insomma dei «fighters». Tra i titolati di «veri» campioni vediamo soltanto Evander Holyfield (massimi), Thomas Hearns (super-medi), Julio Cesar Chavez (welters-jr.), Mike Mc Callum (medi) ed aggiungiamo «Sugar» Ray Leonard che ha rinunciato alla sua quinta *Cintura*. Tutti gli altri sono «mezzi campioni», oppure scazzottatori da «saloon». Rimane Mike Tyson che essendo una miniera di dollari, viene «rimontato» dalle Tv, dagli «sponsor», dalla stampa, dagli scrittori: Peter Heller, Phil Berger, José Torres (ex mondiale dei mediomassimi), John Hennessey e la giornalista milanese Silvia Kramar, con il suo interessante e documentato *Mike Tyson, una storia americana*, hanno lavorato sodo per rimettere in sella *King Kong* caduto a Tokyo, forse risorto ad Atlantic City, Mike «Iron» Tyson sogna di affrontare Evander Holyfield per un «business» di almeno cento milioni di dollari (qualcosa come 115 miliardi di lire). L'antico galeotto Don King è già pronto a raccogliere la sua enorme parcella.

Milan Juventus - 3

Tacconi confronta gli undici di Sacchi e Maifredi alla vigilia della partitissima di San Siro: «Due squadre schierate allo stesso modo con una differenza importante, l'esperienza I rossoneri vincono all'estero ma in Italia è più difficile»

«Noi e il Diavolo, così simili così diversi»

È un Tacconi filosofo, quello ultimo modello. Il Tacconi che la nuova Juventus ha trasformato regalandogli stimoli nuovi. Fuori del rettangolo di gioco non ha subito metamorfosi: resta riflessivo, attento, altamente responsabile. Capisce e spiega un po' tutto. A cominciare dalla sfida tra due grandi come Milan e Juventus, due grandi che tentano di assomigliarsi, ma che sono anche tanto diverse.

MARCO DE CARLI

TORINO. **Tacconi, con quale spirito si ritorna a San Siro dopo aver strappato la Coppa Italia al Milan su quel terreno?**

A dire la verità, abbiamo lasciato al Milan altri brutti ricordi l'altr'anno, siamo stati la sua autentica bestia nera. In campionato, però, avevamo a portata di mano l'opportunità di mettere il Diavolo definitivamente fuori gioco e ce la siamo lasciata colpevolmente scappare. Siamo stati proprio noi, con quel 3-2, a rilanciarlo. Ma oggi, a conferma di come sia strana la vita, ci ripresentiamo cercando di copiare i rossoneri e il fatto è che se riusciremo a vincere, significherà che abbiamo usato meglio le loro stesse armi.

Allora, Maifredi come Sacchi?

Piano, è tutto diverso tra loro, tranne la concezione tattica. Sacchi, al suo arrivo a Milano, trovò una squadra già formata da Liedholm, che praticava la zona da tre anni, mentre per Maifredi si è trattato di cominciare tutto da zero, con gente che la zona non l'aveva mai vista. Poi, Sacchi è convinto che sia giusto spremere i giocatori come limoni, perché la zona lo richiede. I fatti non gli danno torto, e l'hanno capito anche gli olandesi che lo contestavano. C'è però il rovescio della medaglia: uno stress continuo che non invidio certo ai rossoneri.

Ma il Milan continua a vincere...

Sì, lasciamo però stare il campo internazionale, per favore. Oggi è molto più facile di un tempo vincere in Europa e nel mondo: possiamo solo perderle noi italiani, le coppe, contrariamente a una decina di anni fa. In Italia, è tutto molto più difficile, anche per il Milan. Occorre la continuità che nemmeno noi abbiamo ancora raggiunto.

Appunto, non è forse questo che impedisce alla Juve di presentarsi a San Siro come la squadra da battere?

Noi abbiamo un solo problema: mantenere una tensione forte tutta le settimana. Se molliamo, possiamo soccombere con chiunque. Una grande squadra ha undici giocatori che si dividono in parti uguali responsabilità e rischi, compresi i campioni. Se ciò non succede, allora si è sbandati, come troppo spesso è accaduto a noi. Solo in un paio di occasioni, contro Inter e Roma, la concentrazione è rimasta intatta sino alla fine. In questo senso vorrei che Milan-Juventus si giocasse tutte le settimane.

Ma Maifredi, che ruolo ha, a questo proposito?

Lui, come tendenza caratteriale, non sarebbe uno che "martella" come Sacchi. Ma finalmente ha capito come ci si deve comportare con una squadra piena di campioni ma ancora da domare anche fuori del campo. Dall'ultimo chiarimento che abbiamo avuto ho capito che ha colto perfettamente il problema e che ora sa come trattare tutti.

Ma in campo, Juve e Milan sono ancora molto diverse.

Mica poi tanto. Certo, Schillaci ha altre caratteristiche rispetto a Van Basten, ma ad esempio, in difesa siamo schierati allo stesso modo. Baresi difende di più di Julio Cesar, ma in compenso il brasiliano si sgancia meno in avanti. Sulle fasce i nostri meccanismi sono pressoché identici a quelli rossoneri. Certo, i loro automatismi sono più collaudati, ma non è una novità.

Quindi, in sostanza, non cambieresti la tua maglia per quella di Pazzagli?

Beh, certo che negli ultimi cinque anni i portieri del Milan hanno fatto una bella vita, rilassata e vincente. Ma è stupendo ricominciare in bianconero ogni anno un nuovo ciclo di vittorie. Mi mancava la Coppa Uefa e il '90 me l'ha portata. E adesso, mi stimola veder crescere questa nuova Juve e vedere fin dove può arrivare. Anche se per lei devo fare anche il libero, a volte. Ma mi diverto un sacco.

Cosa manca fuori del campo per assomigliare di più al Milan?

Semplicemente la tv. Il Milan l'ha usata per pubblicizzare la propria immagine prima ancora di vincere qualcosa.

E la nazionale? Non è un paradosso non averla quasi mai vista?

Dopo i mondiali tutti mi hanno rimpianto, ma non per sfiducia in Zenga. Solo per amore. E questo mi basta. È come se i mondiali li avessi giocati, magari con lo stesso risultato.

Roger Milla eroe d'Italia 90 incoronato «Principe»

Roger Milla (nella foto), uno dei grandi protagonisti del campionato del mondo di calcio disputato in Italia, con le eccezionali giocate che trascinarono il Camerun fino al prestigioso traguardo dei quarti di finale, diventarà principe. Milla, trentotto anni, ha lasciato ieri Yaounde alla volta della provincia di Kumba dove i capi tribù gli conferiranno il titolo di «Principe per i servigi resi durante la Coppa del mondo di calcio 1990».

Beschin «fischietto» nel big-match Milan-Juve

Le partitissime di domenica prossima, Milan-Juventus e Sampdoria-Inter, saranno arbitrate da Beschin di Legnago e Stafoggia di Pesaro. Questi gli altri incontri: Atalanta-Roma, (Pairetto); Cagliari-Genoa, (Frigerio); Cesena-Napoli, (Luci); Fiorentina-Bologna, (Pezzella); Lazio-Pisa, (Cornieti); Lecce-Bari, (Lanese); Torino-Parma, (D'Elia). In serie B: Ancona-Avellino, (Rosica); Barletta-Messina, (Fabbricatore); Cremonese-Brescia, (Boggi); Lucchese-Ascoli, (Boemo); Pescara-Modena, (Cardona); Reggiana-Cosenza, (Bettin); Reggina-Padova, (Chiesa); Salernitana-Triestina, (Bruni); Taranto-Foggia, (Guidi); Udinese-Verona, (Merlino).

Squalifiche natalizie Il viola Pin fermo due turni

In serie A il Giudice sportivo ha squalificato otto giocatori. Due giornate a Pin (Fiorentina) e una giornata aa Apolloni (Parma); Boccafresca (Pisa); Mannini (Sampdoria); Nicolini (Atalanta); Notaristefano (Bologna); Terracenere (Bari) e Torrente (Genoa). In serie B, tre giornate a Calisti (Verona), due a Poli (Reggina) e una a Marcolin (Cremonese); Verdelli (Cremonese); Bonometti (Brescia); Brunetti (Taranto); Colantuono (Ascoli); Della Pietra (Salernitana); Enzo (Ascoli); Galderisi (Padova); Marsan (Modena); Napoli (Foggia); Rossi (Brescia); Ceredi (Barletta) e Paci (Udinese).

Brehme sicuro Battistini forse nell'Inter anti-Samp

Nell'amichevole di ieri contro il Legnano vinta 3 a 2, Trapattoni ha provato la formazione che dovrebbe scendere in campo domenica prossima a Genova contro la Sampdoria. La novità è il sicuro rientro di Brehme che contro il Legnano ha giocato 45 minuti senza risentire dell'infortunio che lo aveva costretto al riposo. L'infermeria interista dovrebbe perdere anche Battistini che nonostante qualche sbafatura ieri ha disputato una partita piuttosto convincente.

Latorre «nuovo Maradona» passerà alla Fiorentina

Sia il Boca Juniors sia il suo calciatore Diego Latorre hanno dichiarato ieri di essere «totalmente soddisfatti» di quanto hanno fatto gli operatori di mercato Caliendo e Aloisio circa il trasferimento del «nuovo Maradona» nel calcio italiano. Latorre, che è stato recentemente premiato con il «Pallone d'oro», quale miglior calciatore argentino della stagione 1989-90, è stato alcuni mesi fa ceduto alla Fiorentina attraverso la «International Public Sport», la società italiana presieduta dal manager Caliendo e rappresentata in Argentina da Aloisio, la stessa che ha collocato in Italia, Caniggia, Balbò, Sensini, Sotomayor, Simeone, Chamot e Lorenzo Latorre a luglio del '91 si trasferirà in Italia, ma forse non a Firenze dato che potrebbe essere prestato a qualche altra società.

LORENZO BRIANI

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

AVVISO AI PORTATORI DI WARRANTS IRI-ALITALIA VALIDI PER L'ACQUISTO DALL'IRI DI AZIONI PRIVILEGIATE ALITALIA CAT. «B» (ABI 6807)

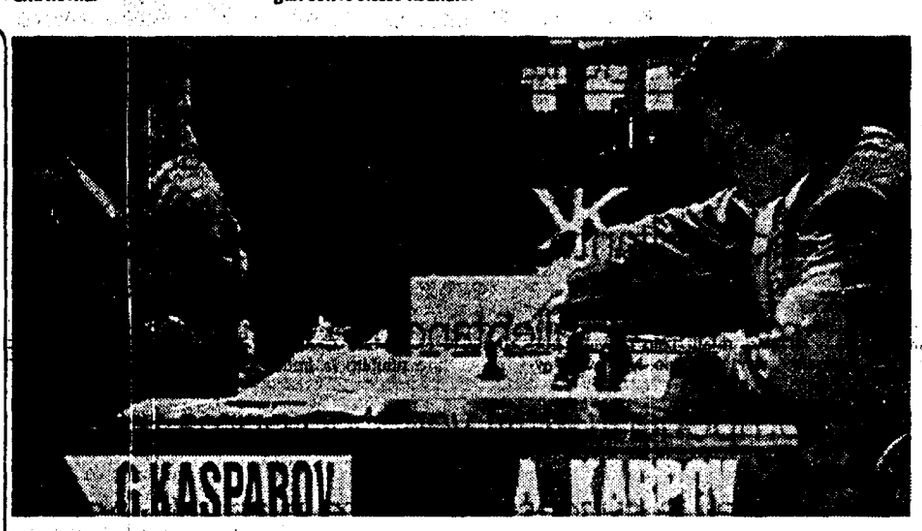
Si rende noto che a partire dal 1° gennaio 1991 sino al 31 dicembre 1993 sarà esercitabile la facoltà di acquisto concessa con i warrants di cui trattasi.

I portatori di detti warrants, a norma del Regolamento, potranno chiedere di acquistare dall'IRI:

- n. 1 azione privilegiata ALITALIA Cat. «B», da nom. L. 1.000, god. regolare, al prezzo unitario di L. 1.300 (valido fino a nuovo avviso) ogni n. 2 warrants consegnati.

Le richieste di acquisto dovranno essere presentate presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCO DI SANTO SPIRITO e MONTE TITOLI S.p.A., per i titoli dalla stessa amministrati.



I due protagonisti della sfida mondiale degli scacchi impegnati nella 22ª e decisiva partita. Sotto, il campione iridato, Garry Kasparov. In alto, Stefano Tacconi, 33 anni, da otto stagioni portiere della Juventus

Scacchi. Battuto Karpov, il giovane armeno appare ormai senza rivali

Kasparov ancora il migliore ma il computer è dietro l'angolo

Pur mancando ancora due partite alla conclusione del mondiale di scacchi, Garry Kasparov ha matematicamente conservato il titolo di campione del mondo. Nessun giocatore, a soli 27 anni, aveva mai vinto tanto nel passato. Karpov si conferma il numero due e prenota la prossima sfida, prevista per il 1993. Entro il 2000, probabile un match mondiale tra uomo e macchina e uno tra uomo e donna.

ANDREJ LONGO

Garry Gasparov, detto il mago di Baku, ha conservato il titolo di campione del mondo di scacchi, che ormai detiene dal 1985. Ad onor del vero, bisogna dire cha la sua ennesima sfida con Anatoly Karpov, cominciata a New York l'8 ottobre scorso, è stata seguita con un pizzico d'indifferenza perfino dagli appassionati, ed è veramente un peccato, poiché si è trattato di un match ricco di colpi di scena e, dal punto di vista tecnico, di uno dei più pregevoli mai disputato nella storia degli scacchi.

Come molti sapranno, l'incontro è stato diviso in due parti: la prima a New York, la seconda a Lione, questo a causa dell'elevato montepremi, che superava i tre miliardi, il più alto mai messo in palio per un mondiale di scacchi.

L'organizzazione americana è stata, come al solito, di altissimo livello: scacchiere elettroniche con commento in cuffia e analisi in diretta delle mosse giocate, con la presenza di circa 700 giornalisti di tutto il mondo ed un pubblico di appassionati, tra i quali spiccavano numerose star del cinema, come Steve Martin, protagonista de «La piccola Bottega degli Orrori» o Ricky Moranis di «Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi».

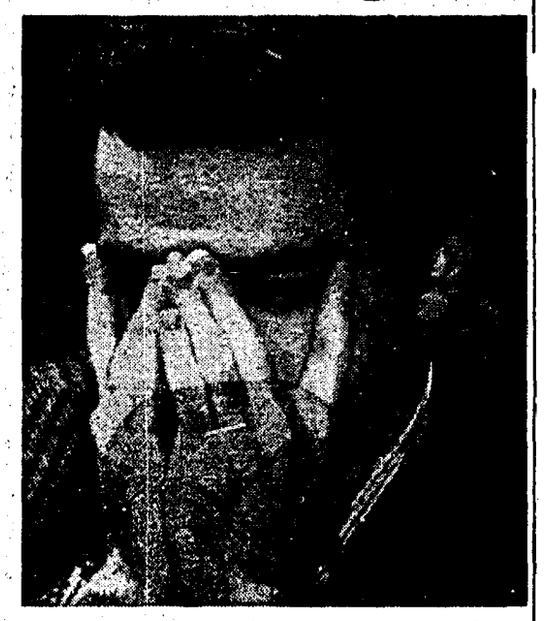
Era presente a New York anche Deep Thought (Pensiero Profondo), il computer di scacchi più forte del mondo, che in più di un'occasione ha trovato alcune mosse sfuggite ai due campioni.

Dal punto di vista tecnico, la prima parte della sfida si è conclusa in perfetta parità, con una prima fase cha ha visto Kasparov costantemente all'attacco, deciso a travolgere l'avversario, con il quale da anni è in aspra polemica. Kasparov, tra l'altro, ha giocato usando la bandiera della Repubblica Russa, per protestare contro la politica di Gorbaciov.

Nella seconda fase, Kasparov è apparso stanco e Karpov è passato al contrattacco, ristabilendo l'equilibrio. Da segnalare anche che dopo l'ottava partita, particolarmente combattuta, Karpov e Kasparov, per la prima volta dopo molti anni, si sono trattenuti sul palco, analizzando le mosse principali dell'incontro, con un atteggiamento di reciproco rispetto che ha strappato un applauso al pubblico presente in sala.

La seconda parte del match, disputatasi a Lione, è stata seguita con grandissimo interesse in Francia, paese emergente negli scacchi. Dopo otto pareggi consecutivi, Kasparov spezzava l'equilibrio nella 16ª, grazie ad un'apertura mai giocata a questi livelli. Karpov reagiva prontamente, ma Kasparov, via via più autorevole, vinceva ancora la 18ª e la 20ª partita, confermandosi campione del mondo con due partite di anticipo, una novità rispetto alle precedenti sfide tra i due «Kappa», nelle quali si era sempre dovuta attendere l'ultima partita per conoscere il nome del vincitore.

Con questa vittoria, Kasparov, 28 anni il prossimo 13 aprile, può essere considerato con ragione uno dei più forti giocatori di sempre: basti pensare, infatti, che nessuno mai, nel passato, a 27 anni aveva già vinto per 4 volte la corona mondiale. Dal canto suo Karpov non è riuscito nell'impresa di riconquistare il titolo perso nell'85, ma tale è la sua forza che, fra tre anni, con tutta probabilità, sarà ancora lui lo sfidante di Kasparov. Questo in attesa del 2000, che potrebbe rappresentare una data storica per gli scacchi. Sfide ben più affascinanti sono ormai alle porte: quella tra l'uomo e la macchina e, soprattutto, quella tra uomo e donna!



LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 18.45 Derby.
Telemontecarlo. 13 Sport News.
Tele + 2. 12.30 Campo Base (replica); 13 Calcio: Gol d'Europa (replica); 14 Tennis (replica); 15.45 Bordo ring (replica); 16.45 Wrestling Spotlight; 17.30 Calcio internazionale; 19.30 Sportime; 19.45 Tuttocalcio; 20 Campo base (replica); 20.30 Football americano: una partita; 22.15 Assist; 22.45 Pallavolo: Supervolley; 23.15 Sport Parade (replica) 0.15 Calcio internazionale: una partita.

In ripresa

Nannini, ancora un trapianto

FIRENZE. Alessandro Nannini ieri mattina è stato nuovamente operato al braccio destro che due mesi fa gli era stato reimpiantato dopo il terrificante incidente in elicottero. Il pilota senese è già ritornato al volante, guidando la macchina della moglie attorno alla villa di famiglia. La nuova operazione dovrebbe accelerare il recupero del braccio destro.

Nannini è entrato in sala operatoria alle 9 e ne è uscito verso le 12.30. Con l'operazione, il primario ha prelevato un centimetro di osso da un'anca e lo ha trapiantato sul radio. L'intervento, considerato di routine, è durato un paio di ore ed è perfettamente riuscito.

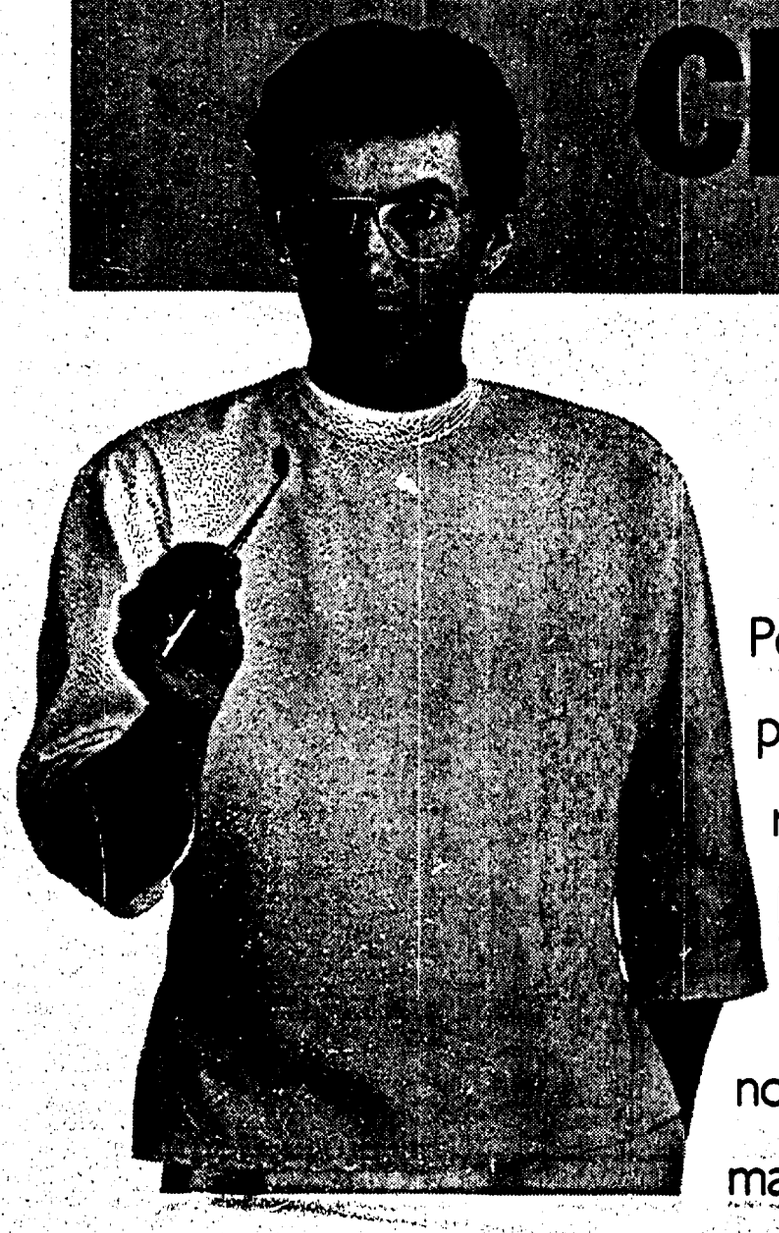
«Adesso – ha detto Paola Nannini, moglie del pilota – dovrà rimanere fasciato per una ventina di giorni e a metà gennaio dovrà sottoporsi ad un intervento sui tendini e sui nervi. La ripresa di Sandro prosegue bene e dopo l'operazione a gennaio potrà intensificare la riabilitazione». Alessandro Nannini, secondo la moglie, è sempre più fiducioso di un suo ritorno al volante di una monoposto, anche se solo come prova, già nel prossimo agosto.

Sondaggio

Per il calcio si spende sempre di più

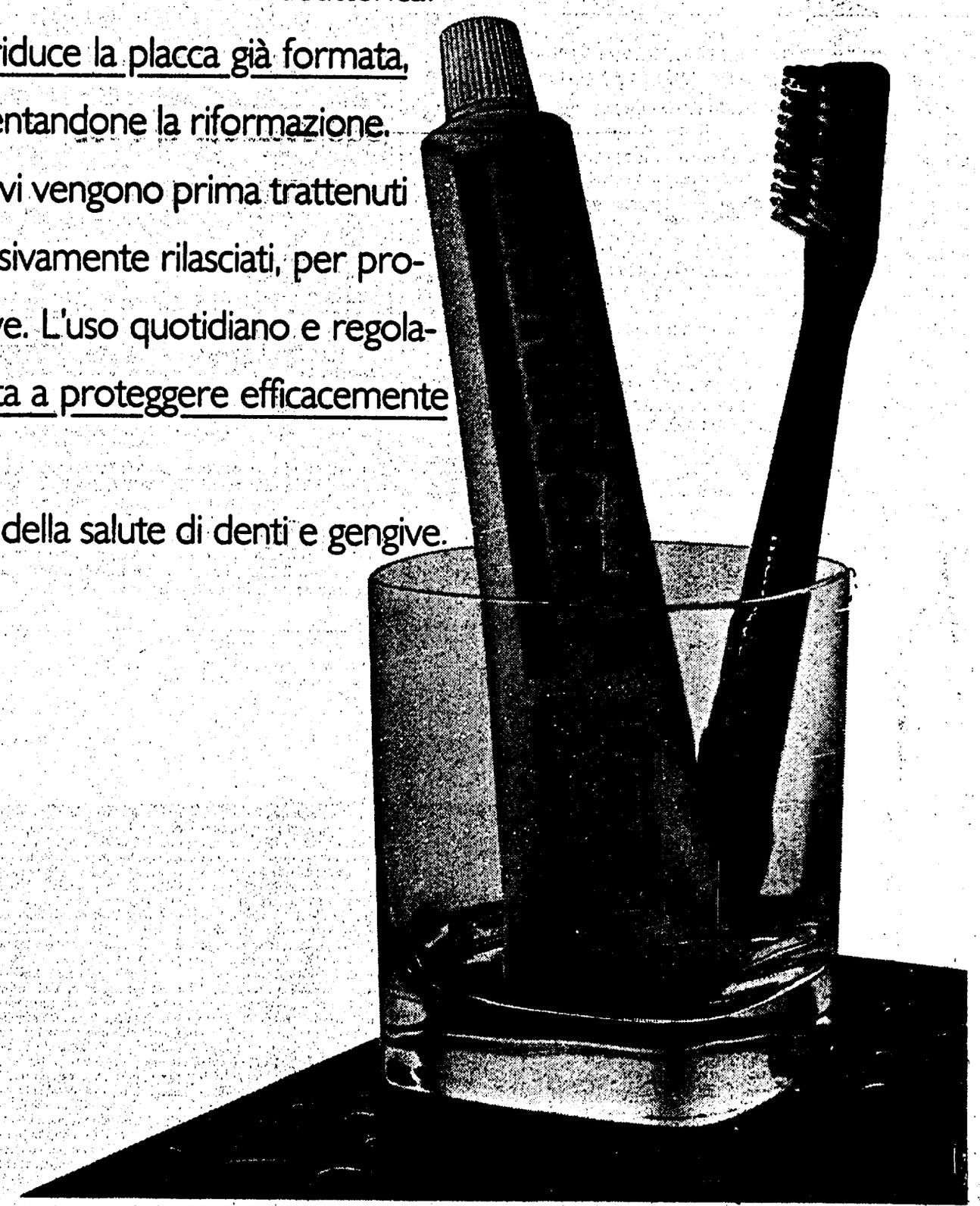
ROMA. Gli italiani continuano a spendere sempre di più per assistere alle manifestazioni sportive. Secondo la Siae, società italiana autori editori, nel primo semestre di quest'anno è proseguito il trend positivo della spesa del pubblico. Si è passati dai 331,7 miliardi del primo semestre 1989 ai circa 426,7 miliardi di lire del primo semestre 1990, con un incremento del 28,6 per cento. In particolare per gli incontri di calcio delle squadre di A e di B e per le partite internazionali si è verificata, nonostante il minor numero di incontri disputati, una maggior affluenza di pubblico agli stadi (sono stati venduti 9,3 milioni di biglietti, il 2,2 per cento in più), e i relativi incassi sono saliti a 294,6 miliardi aumentando di circa la metà in confronto al corrispondente periodo dell'89, a causa soprattutto degli elvati prezzi di ingresso praticati in occasione dei mondiali che hanno determinato un prezzo medio di 31.600 lire. Dopo il calcio seguono pallacanestro (circa 26 miliardi di lire), gare automobilistiche e motociclistiche (13,8 miliardi), tennis (6,1), corse dei cavalli e pallavolo.

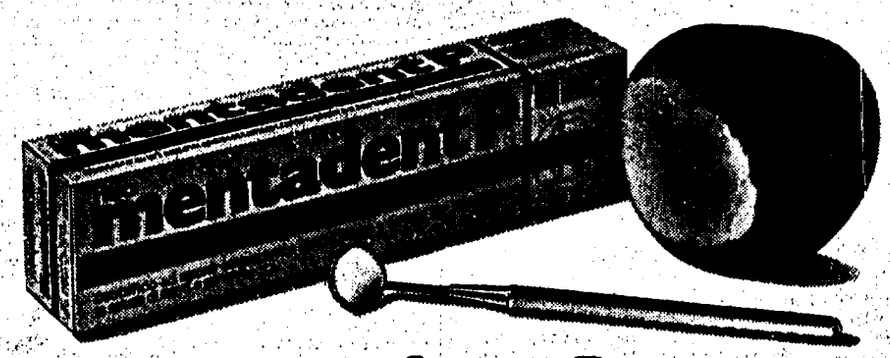
"PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE"



Per proteggere le gengive il miglior sistema di prevenzione è combattere la placca batterica, responsabile di arrossamenti e infiammazioni. Neo Mentadent P può fare molto, perchè è un dentifricio ad azione antibatterica: non soltanto riduce la placca già formata, ma agisce, rallentandone la riformazione. Infatti, i suoi componenti attivi vengono prima trattenuti dai tessuti gengivali e successivamente rilasciati, per proteggere nel tempo le gengive. L'uso quotidiano e regolare di Neo Mentadent P aiuta a proteggere efficacemente denti e gengive.

Neo Mentadent P: in difesa della salute di denti e gengive.





mentadent

prevenzione dentale quotidiana